

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

51.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 OTTOBRE 2001

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XXVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-134

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Leo Maurizio (AN), <i>Vicepresidente della VI Commissione</i>	2
Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 1636	1	Preavviso di votazioni elettroniche	2
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 351 del 2001: Privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico (A.C. 1655) (Seguito della discussione e approvazione)	1	<i>(La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 10,30)</i>	2
<i>(Esame articolo unico – A.C. 1655)</i>	2	Ripresa discussione – A.C. 1655	2
Presidente	2	<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 1655)</i> .	2
		Presidente	2, 3, 9
		Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	4, 5, 16
			19, 21, 24, 26, 35

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
Ascierto Filippo (AN)	17	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	71
Battaglia Augusto (DS-U)	35, 37	Coluccini Margherita (DS-U)	81
Benvenuto Giorgio (DS-U)	10, 17, 25 29, 32, 34, 36	Cusumano Stefano (MARGH-U)	62
Boccia Antonio (MARGH-U)	4, 20	Fluvi Alberto (DS-U)	60, 61
Buontempo Teodoro (AN)	4, 6	Foti Tommaso (AN)	49, 76
Degennaro Carmine (CCD-CDU)	33	Giachetti Roberto (MARGH-U)	88
Fioroni Giuseppe (MARGH-U)	35, 36	Giordano Francesco (RC)	41, 47, 48 49, 74, 75, 84
Franz Daniele (AN)	2	Giorgetti Giancarlo (LNP), <i>Presidente della</i> <i>V Commissione</i>	42, 43
Giordano Francesco (RC)	5, 7, 12, 13, 21	Innocenti Renzo (DS-U)	66
Giorgetti Giancarlo (LNP), <i>Presidente della</i> <i>V Commissione</i>	20	La Russa Ignazio (AN)	77
Innocenti Renzo (DS-U)	4	Lettieri Mario (MARGH-U)	42, 51, 71 77, 81, 85, 88, 93
Leo Maurizio (AN), <i>Vicepresidente della VI</i> <i>Commissione</i>	19, 32, 34	Lucidi Marcella (DS-U)	47, 51, 54 57, 62, 66, 70, 73
Lettieri Mario (MARGH-U)	10, 18, 26, 35	Melandri Giovanna (DS-U)	53, 55, 76, 93
Lucidi Marcella (DS-U)	33	Ostillio Massimo (MARGH-U)	68, 88
Lusetti Renzo (MARGH-U)	11	Pepe Antonio (AN)	53
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	9, 14, 24	Potenza Antonio (MARGH-U)	67, 68, 82
Melandri Giovanna (DS-U)	39	Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	41, 44, 50 63, 69, 74, 80, 83
Ostillio Massimo (MARGH-U)	16	Realacci Ermete (MARGH-U)	78
Pinza Roberto (MARGH-U)	10, 13	Rossi Nicola (DS-U)	44, 46, 50, 51, 56, 67 72, 75, 78, 79, 80, 84, 86
Pistone Gabriella (Misto-Com.it) .	8, 17, 29, 33, 39	Rossi Sergio (LNP), <i>Relatore</i>	42, 45 60, 65, 81, 93
Ramponi Luigi (AN), <i>Presidente della IV</i> <i>Commissione</i>	18	Sabattini Sergio (DS-U)	89, 90
Rossi Nicola (DS-U)	8, 12, 14, 15, 21 22, 23, 25, 26, 31, 32, 37	Santagata Giulio (MARGH-U)	52, 63 76, 77, 82, 87
Rossi Sergio (LNP), <i>Relatore</i>	3, 4, 23, 29	Tolotti Francesco (DS-U)	54, 71, 75, 87
Russo Spena Giovanni (RC)	28	Tremonti Giulio, <i>Ministro dell'economia e</i> <i>delle finanze</i>	90
Spini Valdo (DS-U)	18	Violante Luciano (DS-U)	42, 63, 95
Tolotti Francesco (DS-U)	11, 25, 34	Vitali Luigi (FI)	67
Tremonti Giulio, <i>Ministro dell'economia e</i> <i>delle finanze</i>	15, 16, 22, 38	<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 1655)</i>	95
Violante Luciano (DS-U)	15, 18, 19, 34, 38	Presidente	95
<i>(La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle</i> <i>15,40)</i>	40	Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per</i> <i>l'economia e le finanze</i>	95, 96
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	40	Ascierto Filippo (AN)	96
Disegno di legge di conversione (Annunzio della presentazione e assegnazione a Com- missione in sede referente)	40	Battaglia Augusto (DS-U)	96
Ripresa discussione – A.C. 1655	40	Minniti Marco (DS-U)	96
<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 1655)</i> .	40	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 1655)</i> ..	97
Presidente	40, 41, 65	Presidente	97
Abbondanzieri Marisa (DS-U)	72	Degennaro Carmine (CCD-CDU)	106
Acquarone Lorenzo (MARGH-U)	77	Fioroni Giuseppe (MARGH-U)	106
Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per</i> <i>l'economia e le finanze</i>	58, 60, 61 63, 66, 81, 94	Giordano Francesco (RC)	100
Battaglia Augusto (DS-U)	48, 50, 55 57, 58, 61, 63, 65	Pepe Antonio (AN)	105
Benvenuto Giorgio (DS-U)	41, 48, 58 71, 75, 82, 85, 90	Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	102
Bianco Gerardo (MARGH-U)	78, 94	Rossi Nicola (DS-U)	97
Buontempo Teodoro (AN)	59, 64	Rossi Sergio (LNP), <i>Relatore</i>	107
		Santagata Giulio (MARGH-U)	104
		<i>(Coordinamento – A.C. 1655)</i>	108
		Presidente	108

	PAG.		PAG.
(Votazione finale e approvazione – A.C. 1655)	108	(Discussione sulle linee generali – A.C. 1784)	117
Presidente	108	Presidente	117
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 343 del 2001: Attività di protezione civile e strutture logistiche settore difesa civile (approvato dal Senato) (A.C. 1784) (Discussione)	108	Abbondanzieri Marisa (DS-U)	127
(Esame di una questione pregiudiziale – A.C. 1784)	109	Balocchi Maurizio, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	120
Presidente	109	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	120
Chiti Vannino (DS-U)	109	Chiti Vannino (DS-U)	130
Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	111	Marone Riccardo (DS-U)	122
Sull'ordine dei lavori	111	Migliori Riccardo (AN), <i>Relatore</i>	118
Presidente	111, 117	(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 1784)	133
Craxi Bobo (Misto-N.PSI)	116	Presidente	133
Frigato Gabriele (MARGH-U)	115	Balocchi Maurizio, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	134
Garagnani Fabio (FI)	114	Migliori Riccardo (AN), <i>Relatore</i>	133
Gianni Alfonso (RC)	117	Proposta di legge (Approvazione in Commissione)	134
Raisi Enzo (AN)	113	Ordine del giorno della seduta di domani	134
Zani Mauro (DS-U)	111	Votazioni elettroniche (Schema) ... <i>Votazioni I-LXXXVI</i>	
Ripresa discussione – A.C. 1784	117		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 19 ottobre 2001.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantuno.

Trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.

La Camera, dopo un intervento a favore del deputato Filippo Mancuso, approva il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 1636.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 351 del 2001: Privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico (1655).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Dichiara inammissibile l'emendamento Pinza 9.3 (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

MAURIZIO LEO, *Vicepresidente della VI Commissione*, riterrebbe opportuna una breve sospensione della seduta per consentire al Comitato dei nove di riunirsi.

PRESIDENTE ne prende atto.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 10,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Si riprende la discussione.

DANIELE FRANZ, parlando sull'ordine dei lavori, fa presente che il Comitato dei nove è ancora riunito per valutare gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE prende atto che il relatore sta rientrando in aula.

SERGIO ROSSI, *Relatore*, accetta gli emendamenti 1.10, 2.10, 2.11, 3.202, 3.201 e 3.200 del Governo; esprime parere favorevole sull'emendamento Degennaro 3.112, ritenendolo sostanzialmente identico all'emendamento 3.201 del Governo; esprime inoltre parere favorevole sugli

identici emendamenti Pistone 3.4, Giordano 3.5 e Melandri 3.102, purché riformulati; si rimette al parere del Governo sull'emendamento Cusumano 3.27; invita al ritiro degli identici emendamenti Osvaldo Napoli 1.6 e Nicola Rossi 1.7, degli emendamenti Ostillio 1.130, Degennaro 3.113, Foti 3.111, degli identici Degennaro 3.116 e Melandri 3.100, nonché degli emendamenti da Lucidi 3.66 a Cusumano 3.26; invita altresì al ritiro dell'emendamento Degennaro 3.115, degli emendamenti da Giordano 3.58 a Coluccini 3.61 e da Giordano 3.34 agli identici Pistone 3.39 e Coluccini 3.59, nonché degli emendamenti Degennaro 5.2 e 6.4. Si riserva un'ulteriore riflessione sugli emendamenti Nicola Rossi 5.4 e 5.3 ed esprime infine parere contrario sulle restanti proposte emendative presentate.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, esprime parere contrario sull'emendamento Cusumano 3.27; concorda con il parere espresso sui restanti emendamenti.

PRESIDENTE avverte che la Commissione ha presentato gli ulteriori emendamenti 3.251 e 3.250.

SERGIO ROSSI, *Relatore*, precisa che gli ulteriori emendamenti presentati dalla Commissione non comportano oneri aggiuntivi.

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede di conoscere il termine per l'eventuale presentazione di subemendamenti agli ulteriori emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE avverte che il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti è fissato per le 12.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, ricorda che qualora gli emendamenti 3.251 e 3.250 della Commissione comportassero oneri finanziari, per disposto regolamentare non potrebbero essere discussi nella seduta odierna.

PRESIDENTE si riserva di valutare la questione.

TEODORO BUONTEMPO, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta che il Governo non ha risposto ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato sulla materia oggetto del decreto-legge in discussione: dichiara pertanto di aver presentato al riguardo un emendamento.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, assicura che l'intento sotteso all'atto di sindacato ispettivo presentato dal deputato Buontempo è stato recepito con uno specifico emendamento del Governo.

PRESIDENTE, nell'osservare che la questione posta dal deputato Buontempo ha valore generale, attenendo al rapporto tra Governo e Parlamento, ricorda che la Presidenza ha sempre invitato l'Esecutivo a tenere gli atti di sindacato ispettivo nella massima considerazione.

FRANCESCO GIORDANO illustra le finalità del suo emendamento 1.1, ricordando le misure già adottate dai Governi di centrosinistra per la valorizzazione dei beni facenti parte del patrimonio indisponibile.

TEODORO BUONTEMPO osserva che gli enti proprietari degli immobili non hanno risposto alle migliaia di inquilini che hanno manifestato l'intenzione di acquistare l'alloggio nel quale risiedono; riterrebbe pertanto opportuna la proroga al 31 dicembre prossimo del termine per l'acquisto alle condizioni previste anteriormente all'entrata in vigore del decreto-legge in esame.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Giordano 1.1 ed approva l'emendamento 1.10 del Governo.

FRANCESCO GIORDANO illustra le finalità del suo emendamento 1.2.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Giordano 1.2 e 1.3.

NICOLA ROSSI insiste per la votazione del suo emendamento 1.7, identico all'emendamento Osvaldo Napoli 1.6, e ne richiama le finalità.

GABRIELLA PISTONE ribadisce le finalità dell'emendamento Nicola Rossi 1.7, di cui è cofirmataria, identico all'emendamento Osvaldo Napoli 1.6, invitando la maggioranza ed il Governo a riconsiderare le disposizioni che non consentono agli enti locali di ricorrere direttamente al meccanismo della cartolarizzazione per l'acquisizione di immobili.

PIERLUIGI MANTINI, nel dichiarare voto favorevole sugli identici emendamenti Nicola Rossi 1.7 e Osvaldo Napoli 1.6, sottolinea la necessità di garantire agli enti locali un ruolo significativo nelle operazioni di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico.

GIORGIO BENVENUTO, ricordato che la legge n. 136 del 2001 consente ai comuni di acquisire beni demaniali, auspica l'approvazione degli identici emendamenti Osvaldo Napoli 1.6 e Nicola Rossi 1.7.

MARIO LETTIERI, richiamate le finalità degli identici emendamenti in esame, sottolinea la contraddizione tra la normativa contenuta nel provvedimento d'urgenza ed i propositi di devoluzione di poteri agli enti locali manifestati, in particolare, dalla Lega nord Padania.

ROBERTO PINZA auspica l'approvazione degli identici emendamenti Osvaldo Napoli 1.6 e Nicola Rossi 1.7, che ritiene ispirati a buon senso.

FRANCESCO TOLOTTI, sottolineata la contraddizione tra il proclamato intendimento di attribuire ulteriori competenze agli enti locali e l'impostazione centralistica del provvedimento d'urgenza, invita

l'Assemblea ad approvare l'emendamento Nicola Rossi 1.7, di cui è cofirmatario.

RENZO LUSETTI, osservato che il provvedimento d'urgenza in esame reca norme lesive delle prerogative degli enti locali, invita la maggioranza a valutare l'opportunità di approvare gli identici emendamenti Osvaldo Napoli 1.6 e Nicola Rossi 1.7.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Osvaldo Napoli 1.6 è stato ritirato dal presentatore.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Nicola Rossi 1.7.

FRANCESCO GIORDANO ricorda che il suo emendamento 1.4 è volto ad escludere dalla disciplina contenuta nel comma 2 dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza gli immobili adibiti ad uso abitativo, ai quali si applicano le norme in materia di edilizia residenziale pubblica.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giordano 1.4.

NICOLA ROSSI rileva che l'emendamento Pinza 1.8, di cui è cofirmatario, è volto a consentire l'applicazione delle disposizioni del decreto-legge anche ai beni degli enti locali.

ROBERTO PINZA ritiene incomprensibili le ragioni per le quali la maggioranza non intende estendere ai comuni l'applicabilità delle procedure agevolate per la dismissione degli immobili; raccomanda pertanto l'approvazione del suo emendamento 1.8.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Pinza 1.8.

FRANCESCO GIORDANO illustra il suo emendamento 1.5, volto ad escludere

le unità immobiliari adibite ad uso abitativo dall'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto-legge.

PIERLUIGI MANTINI dichiara voto favorevole sull'emendamento Giordano 1.5.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giordano 1.5.

NICOLA ROSSI illustra le finalità dell'emendamento Pinza 1.9, di cui è cofirmatario.

LUCIANO VIOLANTE, parlando sull'ordine dei lavori, fa presente che, se il Governo e la maggioranza continueranno a rifiutare il confronto anche su emendamenti di natura tecnica, l'opposizione si impegnerà affinché il disegno di legge di conversione non sia approvato.

NICOLA ROSSI precisa ulteriormente le finalità che si intendono perseguire con l'emendamento Pinza 1.9, di cui è cofirmatario.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*, modificando il precedente avviso, esprime parere favorevole sull'emendamento Pinza 1.9.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Pinza 1.9.

MASSIMO OSTILLIO ricorda che il suo emendamento 1.130 è volto a prevedere procedure specifiche per i beni appartenenti al demanio militare e concessi in uso all'amministrazione della difesa.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, precisa che l'orientamento contrario all'emendamento Ostillio 1.130 deriva dal fatto che la *ratio* ad esso sottesa contrasta con le finalità generali del provvedimento d'urgenza.

GIORGIO BENVENUTO dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Ostillio 1.130, di cui condivide le finalità.

FILIPPO ASCIERTO ritiene che in questo momento si possano alienare immobili appartenenti all'amministrazione della difesa, purché ubicati fuori dalle strutture militari.

GABRIELLA PISTONE dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Ostillio 1.130, ritenendo che l'alienazione dei beni appartenenti all'amministrazione della difesa debba essere soggetta ad una specifica disciplina.

PRESIDENTE rileva che la sottoscrizione di emendamenti in questa fase del dibattito non può che assumere un valore meramente simbolico.

MARIO LETTIERI ricorda che l'interpretazione autentica di una norma è rimessa alla legge.

VALDO SPINI, nel rilevare l'esiguità degli stanziamenti iscritti nello stato di previsione del Ministero della difesa e, pertanto, l'importanza di incrementarli attraverso la dismissione di immobili appartenenti al demanio militare o in uso all'amministrazione della difesa, dichiara voto favorevole sull'emendamento Ostillio 1.130.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*, auspica l'approvazione dell'emendamento in esame, che appare coerente con l'obiettivo di valorizzare il ruolo delle Forze armate.

LUCIANO VIOLANTE, parlando sull'ordine dei lavori, prospetta l'opportunità di accantonare l'esame dell'emendamento Ostillio 1.130.

PRESIDENTE ricorda che sull'emendamento Ostillio 1.130 vi è anche il parere contrario della V Commissione.

MAURIZIO LEO, *Vicepresidente della VI Commissione*, manifesta contrarietà all'accantonamento dell'emendamento Ostillio 1.130.

LUCIANO VIOLANTE chiede che sia posta in votazione la sua richiesta di accantonare l'esame dell'emendamento Ostillio 1.130.

La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, respinge la proposta di accantonamento formulata dal deputato Violante; con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Ostillio 1.130.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, preannuncia la presentazione di un emendamento del Governo in materia di tutela dei beni di straordinario valore artistico e storico; precisa altresì che gli ulteriori emendamenti presentati dalla Commissione non recano oneri finanziari.

PRESIDENTE avverte che il Governo ha presentato l'ulteriore emendamento 3.252: il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti è fissato per le 12,15.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*, ritiene che gli ulteriori emendamenti della Commissione non pongano problemi di copertura finanziaria.

ANTONIO BOCCIA, parlando per un richiamo all'articolo 86, comma 5-bis, del regolamento, ricorda che la valutazione delle conseguenze di carattere finanziario derivanti dagli ulteriori emendamenti presentati compete alla V Commissione.

NICOLA ROSSI ritiene che la Commissione bilancio debba riunirsi per poter valutare se gli ulteriori emendamenti presentati dalla VI Commissione comportino problemi di copertura finanziaria.

PRESIDENTE fa presente che la V Commissione potrà riunirsi per esprimere il prescritto parere dopo la sospensione dei lavori antimeridiani dell'Assemblea, prevista per le 13.

FRANCESCO GIORDANO illustra le finalità sottese al suo emendamento 2.1.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, ricorda che il Governo ha seguito procedure già adottate nei precedenti provvedimenti riguardanti l'INAIL e l'INPS.

La Camera, con votazione nominale elettronica respinge l'emendamento Giordano 2.1.

NICOLA ROSSI, richiamate le finalità del suo emendamento 2.6, ritiene incomprensibili le ragioni della contrarietà espressa dal Governo.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*, ritiene non vi sia una reale differenza tra la formulazione proposta dal Governo e quella dell'emendamento in esame sul quale, pertanto, esprime un orientamento favorevole.

SERGIO ROSSI, *Relatore*, alla luce dell'osservazione del rappresentante del Governo, esprime parere favorevole sull'emendamento Nicola Rossi 2.6.

NICOLA ROSSI precisa ulteriormente la *ratio* sottesa al suo emendamento 2.6.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Nicola Rossi 2.6.

NICOLA ROSSI ricorda che il suo emendamento 2.7 è volto a garantire trasparenza alle operazioni di cartolarizzazione dei proventi derivanti dalla dismissione del patrimonio immobiliare pubblico.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*,

ricorda che le procedure previste dal provvedimento sono state già applicate in relazione ad altri provvedimenti legislativi; osserva che le modalità individuate dall'emendamento in esame contrastano con l'obiettivo di semplificazione perseguito dal testo.

PIERLUIGI MANTINI conferma l'opportunità di approvare l'emendamento Nicola Rossi 2.7, attesa l'esigenza di individuare consulenti di importanti operazioni di gestione immobiliare attraverso procedure trasparenti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Nicola Rossi 2.7.

GIORGIO BENVENUTO, nel ritenere non sufficientemente definiti gli effetti economico-finanziari che si intendono raggiungere con il decreto-legge in esame, auspica l'approvazione dell'emendamento Nicola Rossi 2.8, di cui è cofirmatario, che prevede che il ministro dell'economia e delle finanze riferisca periodicamente al Parlamento sui risultati conseguiti.

FRANCESCO TOLOTTI ricorda che l'emendamento Nicola Rossi 2.8, di cui è cofirmatario, è volto a consentire al Parlamento di seguire costantemente gli effetti del provvedimento in esame.

NICOLA ROSSI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.8, volto a garantire correttezza nei rapporti tra Governo e Parlamento.

MARIO LETTIERI ritiene la proposta emendativa in esame di buon senso, nel quadro di un limpido rapporto tra Governo e Parlamento ed attesa la rilevanza dell'operazione disposta con il provvedimento.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, modificando il precedente avviso, esprime parere favorevole sull'emendamento Nicola Rossi 2.8.

PRESIDENTE prende atto che anche il relatore esprime parere favorevole sull'emendamento Nicola Rossi 2.8.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Nicola Rossi 2.8.

NICOLA ROSSI illustra le finalità del suo emendamento 2.5, volto a sopprimere il comma 3 dell'articolo 2.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Nicola Rossi 2.5 e Giordano 2.2; approva l'emendamento 2.10 del Governo; respinge gli emendamenti Giordano 2.3 e 2.4; approva l'emendamento 2.11 del Governo; respinge infine l'emendamento Nicola Rossi 2.9.

GIOVANNI RUSSO SPENA illustra le finalità dell'emendamento Giordano 3.1, di cui è cofirmatario, interamente soppressivo dell'articolo 3.

GIORGIO BENVENUTO dichiara l'astensione dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sull'emendamento Giordano 3.1 e preannunzia voto favorevole sull'emendamento Giordano 3.2.

SERGIO ROSSI, *Relatore*, precisato che sugli enti locali non grava l'obbligo di alienare il proprio patrimonio residenziale, fa presente che per i conduttori non acquirenti sono previste norme specifiche di tutela. Ritiene pertanto che le prospettate tensioni abitative non abbiano ragione di prodursi.

GABRIELLA PISTONE dichiara l'astensione dei deputati Comunisti italiani sull'emendamento Giordano 3.1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Giordano 3.1 e 3.2 ed approva l'emendamento 3.202 del Governo.

NICOLA ROSSI, richiamate le finalità del suo emendamento 3.79, osserva che la

mancata valorizzazione nel provvedimento d'urgenza delle attività di manutenzione e gestione degli immobili potrebbe comportare minori introiti per le casse dello Stato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Nicola Rossi 3.79.

NICOLA ROSSI illustra le finalità del suo emendamento 3.80, con il quale si invita il Governo a stabilire le modalità di controllo sull'efficienza dell'operazione di cartolarizzazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Nicola Rossi 3.80.

MAURIZIO LEO, *Vicepresidente della VI Commissione*, propone di accantonare l'esame dell'emendamento 3.252 del Governo e dei subemendamenti Boccia 0.3.252.1 e 0.3.252.2.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni, avverte che le proposte emendative richiamate dal deputato Leo si intendono accantonate.

GIORGIO BENVENUTO preannunzia voto favorevole sugli emendamenti Russo Spena 3.52 e Giordano 3.3.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Russo Spena 3.52, Giordano 3.3 e Monaco 3.58.

CARMINE DEGENNARO ritira il suo emendamento 3.113.

GABRIELLA PISTONE invita il Governo a riconsiderare il parere espresso sul suo emendamento 3.68.

MARCELLA LUCIDI sottolinea la necessità che non venga affievolita la tutela che è stata garantita ai conduttori al momento dell'avvio del processo di dismissione degli immobili pubblici.

FRANCESCO TOLOTTI, nel ritenere che l'emendamento Pistone 3.68 introduca norme di equità sociale a tutela delle fasce più deboli della popolazione, invita il Governo a riconsiderare il parere espresso sull'emendamento.

LUCIANO VIOLANTE chiede al relatore se la materia trattata nelle proposte emendative accantonate sia la tutela delle fasce sociali più deboli.

MAURIZIO LEO, *Vicepresidente della VI Commissione*, precisa che l'emendamento 3.252 del Governo è relativo a questioni diverse da quelle richiamate dal deputato Violante.

GIORGIO BENVENUTO sottolinea la delicatezza del tema affrontato, atteso che soltanto a Roma circa 10 mila famiglie sono interessate dal provvedimento d'urgenza: chiede pertanto che l'emendamento Pistone 3.68 sia valutato con maggiore attenzione.

MARIO LETTIERI ritiene necessario che gli inquilini appartenenti alle fasce più deboli della popolazione siano tutelati.

GIUSEPPE FIORONI sottolinea che le norme in esame interessano ultrasessantacinquenni e famiglie con reddito particolarmente basso.

AUGUSTO BATTAGLIA, nel ritenere che il decreto-legge non tuteli gli inquilini che non sono in grado di acquistare l'immobile di residenza, considera opportuna la previsione del rinnovo del contratto di locazione.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, rilevato che il provvedimento d'urgenza contiene già norme volte a tutelare le fasce sociali più deboli e gli ultrasessantacinquenni, sottolinea che, ad avviso del Governo, gli immobili ubicati nei centri storici sono da considerare di pregio.

GIUSEPPE FIORONI ribadisce l'opportunità di tutelare i numerosi nuclei familiari a basso reddito che abitano in immobili situati nei centri storici dei comuni italiani.

GIORGIO BENVENUTO giudica confuso l'intervento del sottosegretario Armosino, atteso che l'emendamento Pistone 3.68 non concerne gli immobili ubicati nei centri storici, ma i limiti di reddito al di sotto dei quali deve essere prevista una particolare tutela.

AUGUSTO BATTAGLIA paventa il rischio che la conversione in legge del provvedimento di urgenza, nel testo della Commissione, produca un ingente numero di sfratti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Pistone 3.68.

NICOLA ROSSI richiama le finalità del suo emendamento 3.82.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Nicola Rossi 3.82.

LUCIANO VIOLANTE, ribadito che il limite di 18 mila euro è inadeguato a tutelare le fasce sociali più deboli, sollecita una riflessione su tale questione.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*, ritiene che il limite di reddito possa essere elevato a 19 mila euro.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Lucidi 3.106.

GABRIELLA PISTONE accetta la riformulazione del suo emendamento 3.4, identico agli emendamenti Giordano 3.5 e

Melandri 3.102, nel senso di fissare il previsto limite di reddito a 19 mila euro.

GIOVANNA MELANDRI, pur accettando la riformulazione del suo emendamento 3.102, ritiene che sarebbe stato doveroso fissare un limite di reddito pari a 20 mila euro.

PRESIDENTE ritiene che, anche per consentire alla V Commissione di valutare le conseguenze finanziarie della riformulazione degli identici emendamenti Pistone 3.4, Giordano 3.5 e Melandri 3.102, si possa sospendere a questo punto l'esame del provvedimento d'urgenza.

Fa altresì presente che, alla luce dell'andamento dei lavori dell'Assemblea, si riserva di convocare, nel corso della giornata, la Conferenza dei presidenti di gruppo.

Sospende quindi la seduta fino alle 15.30.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15,40.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono quarantaquattro.

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il disegno di legge n. 1820, di conversione del decreto-legge n. 381 del 2001.

Il disegno di legge è assegnato alla XIII Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1655.

PRESIDENTE dà lettura del parere espresso dalla V Commissione (*vedi resoconto stenografico pag. 40*).

GABRIELLA PISTONE non accetta la riformulazione del suo emendamento 3.4 proposta dalla V Commissione, nella convinzione che la proposta emendativa non comporti oneri.

GIORGIO BENVENUTO definisce ridicola la riformulazione proposta dalla V Commissione, la quale ricorre ai centesimi di euro per individuare il limite di reddito al di sotto del quale è prevista una particolare tutela.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*, ribadisce che, ad avviso della V Commissione, gli identici emendamenti Pistone 3.4, Giordano 3.5 e Melandri 3.102 recano oneri non completamente coperti: ritiene che l'Assemblea dovrebbe tenerne conto.

MARIO LETTIERI invita il rappresentante del Governo a considerare l'opportunità di fare riferimento ad un incremento percentuale.

LUCIANO VIOLANTE, parlando sull'ordine dei lavori, riterrebbe opportuno accantonare l'esame degli identici emendamenti Pistone 3.4, Giordano 3.5 e Melandri 3.102, al fine di poter individuare un'adeguata copertura finanziaria.

SERGIO ROSSI, *Relatore*, osserva che la riformulazione proposta dalla V Commissione equipara il provvedimento in esame alla normativa vigente in materia di edilizia residenziale pubblica.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*, propone di accantonare gli identici emendamenti Pistone 3.4, Giordano 3.5 e Melandri 3.102.

PRESIDENTE, preso atto che anche il rappresentante del Governo si dichiara favorevole, non essendovi obiezioni, avverte che l'esame degli emendamenti Pistone 3.4, Giordano 3.5 e Melandri 3.102 deve intendersi accantonato.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Giordano 3.6, gli identici emendamenti Pistone 3.43, Russo Spena 3.53 e Nicola Rossi 3.151; gli identici Pistone 3.42 e Melandri 3.103, nonché l'emendamento Russo Spena 3.54.

NICOLA ROSSI illustra le finalità del suo emendamento 3.153, identico all'emendamento Pistone 3.44.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Pistone 3.44 e Nicola Rossi 3.153, nonché l'emendamento Nicola Rossi 3.78.

GABRIELLA PISTONE ricorda che l'emendamento 3.250 della Commissione affronta il tema del diritto di usufrutto con riferimento ad una sola categoria di inquilini.

SERGIO ROSSI, *Relatore*, si dichiara favorevole ad una modifica dell'emendamento 3.250 della Commissione per non lasciare adito a dubbi interpretativi.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 3.250 della Commissione, nel testo modificato; respinge quindi gli emendamenti Pistone 3.45 e Nicola Rossi 3.154.

NICOLA ROSSI ricorda che il suo emendamento 3.88 è diretto a scongiurare, in taluni casi meritevoli di tutela, l'esecuzione immediata degli sfratti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Nicola Rossi 3.88.

MARCELLA LUCIDI rileva che l'emendamento Pistone 3.46, di cui è cofirmata-

ria, è volto ad agevolare gli inquilini che non sono in condizione di acquistare l'immobile.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Pistone 3.46 e Nicola Rossi 3.81.

FRANCESCO GIORDANO illustra le finalità del suo emendamento 3.7.

GIORGIO BENVENUTO dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sugli emendamenti Giordano 3.7, 3.8 e 3.11.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giordano 3.7.

FRANCESCO GIORDANO illustra il suo emendamento 3.8, volto a prevedere che i rinnovi contrattuali siano oggetto di trattative tra i proprietari degli immobili e le organizzazioni sindacali degli inquilini.

AUGUSTO BATTAGLIA invita la maggioranza a riflettere sull'opportunità di approvare l'emendamento Giordano 3.8.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Giordano 3.8, Cusumano 3.9, Lucidi 3.64 e Pistone 3.10.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Foti 3.111 è stato ritirato dai presentatori.

FRANCESCO GIORDANO illustra le finalità del suo emendamento 3.11 e ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giordano 3.11.

NICOLA ROSSI illustra le finalità dell'emendamento Duilio 3.107, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Duilio 3.107.

GABRIELLA PISTONE ricorda che il suo emendamento 3.12, identico all'emendamento Lucidi 3.71, è volto a garantire i diritti di opzione e di prelazione anche ai portieri degli immobili oggetto di alienazione.

AUGUSTO BATTAGLIA dichiara di condividere le finalità sottese agli identici emendamenti in esame, rilevando che i portieri degli stabili oggetto di alienazione rischierebbero di perdere sia l'abitazione sia il lavoro ove non fosse consentita loro la possibilità di esercitare il diritto di prelazione.

MARCELLA LUCIDI, nell'associarsi alle considerazioni svolte in merito al suo emendamento 3.71, identico all'emendamento Pistone 3.12, ne raccomanda l'approvazione.

MARIO LETTIERI considera gli emendamenti in esame condivisibili ed ispirati a buon senso.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Pistone 3.12 e Lucidi 3.71.

NICOLA ROSSI illustra le finalità del suo emendamento 3.89, identico all'emendamento Pistone 3.13.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Nicola Rossi 3.89 e Pistone 3.13, nonché gli emendamenti Pistone 3.69 e 3.14.

GIULIO SANTAGATA richiama il contenuto dell'emendamento Cusumano 3.29, che ritiene dettato da ragioni di equità.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cusumano 3.29.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Degennaro 3.116 è stato ritirato dal presentatore.

GIOVANNA MELANDRI insiste per la votazione del suo emendamento 3.100, di cui illustra le finalità.

ANTONIO PEPE rileva che gli immobili situati nei centri storici sono oggetto di valutazione ai fini del loro inserimento tra quelli considerati di pregio.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Melandri 3.100, 3.98, 3.99 e 3.160.

MARCELLA LUCIDI illustra l'emendamento Pistone 3.47, di cui è cofirmataria, che amplia la platea degli inquilini che possono accedere all'acquisto degli immobili.

FRANCESCO TOLOTTI auspica l'approvazione dell'emendamento Pistone 3.47, che recepisce istanze provenienti dalle organizzazioni degli inquilini.

AUGUSTO BATTAGLIA, nel ritenere che la norma di cui al comma 8 dell'articolo 3 del decreto-legge non incoraggia l'acquisto degli immobili da parte degli inquilini, invita a valutare l'opportunità di ampliare la platea dei possibili acquirenti con l'approvazione dell'emendamento Pistone 3.47.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Pistone 3.47 e Giordano 3.16.

GIOVANNA MELANDRI auspica l'approvazione del suo emendamento 3.105, volto a ridurre ulteriormente il prezzo di vendita degli immobili offerti in opzione a determinate categorie di conduttori.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Melandri 3.105 e Pistone 3.48.

NICOLA ROSSI illustra le finalità del suo emendamento 3.91.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Nicola Rossi 3.91 e Cusumano 3.17, nonché gli identici Pistone 3.18 e Lucidi 3.65.

MARCELLA LUCIDI insiste per la votazione del suo emendamento 3.66, volto a differire di un anno l'applicazione del provvedimento d'urgenza per talune categorie di immobili.

AUGUSTO BATTAGLIA lamenta il fatto che con il provvedimento d'urgenza in esame si interrompono le procedure d'acquisto di immobili già avviate da molti cittadini sulla base di una legge dello Stato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Lucidi 3.66.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Degennaro 3.121 è stato ritirato dal presentatore.

GIORGIO BENVENUTO illustra le finalità dell'emendamento Nicola Rossi 3.92, di cui è cofirmatario.

AUGUSTO BATTAGLIA sottolinea che il rinvio al 31 dicembre 2001 del termine previsto dall'articolo 3, comma 10, del decreto-legge è volto a tutelare le famiglie che esercitano il diritto di opzione, le quali altrimenti subirebbero un danno per responsabilità ascrivibili agli enti previdenziali.

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, osserva che con l'emendamento 3.200 (Nuova formulazione) del Governo vengono recepite le istanze rappresentate dai deputati testé intervenuti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Nicola Rossi 3.92, Giordano 3.19 e Pistone 3.20.

TEODORO BUONTEMPO, nel prendere atto con soddisfazione che l'Esecutivo ha recepito l'istanza rappresentata con il suo emendamento 3.21, lo ritira; ritiene tuttavia che l'emendamento 3.200 (*Nuova formulazione*) del Governo dovrebbe essere più opportunamente riferito al comma 10 dell'articolo 3 del decreto-legge.

SERGIO ROSSI, *Relatore*, fornisce chiarimenti in merito alla portata della norma di cui all'emendamento 3.200 (*Nuova formulazione*) del Governo.

TEODORO BUONTEMPO, pur sottolineando la necessità di un migliore coordinamento tra i commi 10 e 20 dell'articolo 3 del decreto-legge, ribadisce il ritiro del suo emendamento 3.21.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, osserva che i commi 10 e 20 dell'articolo 3 del decreto-legge riguardano fattispecie diverse, in quanto il primo si riferisce esclusivamente agli immobili commerciali, non a quelli residenziali.

ALBERTO FLUVI chiede un chiarimento sulla portata normativa dell'emendamento 3.200 (*Nuova formulazione*) del Governo.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, precisa che l'emendamento 3.200 (*Nuova formulazione*) del Governo non incide sugli acquisti individuali.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori insistono per la votazione dell'emendamento Fluvi 3.109.

AUGUSTO BATTAGLIA prospetta l'opportunità di accantonare l'esame degli identici emendamenti Pistelli 3.49 e Fluvi 3.109.

PRESIDENTE prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo si oppongono alla richiesta di accantonamento formulata dal deputato Battaglia.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Pistelli 3.49 e Fluvi 3.109.

MARCELLA LUCIDI riterrebbe opportuno accantonare l'esame degli emendamenti riferiti al comma 11 dell'articolo 3 del decreto-legge.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Lucidi 3.67.

STEFANO CUSUMANO insiste per la votazione del suo emendamento 3.22.

GIULIO SANTAGATA chiede un chiarimento circa l'applicabilità dell'emendamento 3.200 (*Nuova formulazione*) del Governo con riferimento agli immobili di cui al comma 11 dell'articolo 3 del decreto-legge.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, ribadisce che non vengono in alcun modo compromessi i diritti previsti a tutela dei conduttori degli immobili.

AUGUSTO BATTAGLIA riterrebbe opportuno accantonare l'esame degli emendamenti riferiti ai commi 11 e 20 dell'articolo 3 del decreto-legge.

LUCIANO VIOLANTE invita l'Esecutivo a chiarire le ragioni che inducono a sostenere la coerenza tra i commi 10 e 11 dell'articolo 3 del decreto-legge ed il disposto normativo dell'emendamento 3.200 (*Nuova formulazione*) del Governo.

GABRIELLA PISTONE, ricordato che il problema della data del 31 ottobre prossimo è stato posto al Governo sin dall'inizio dell'*iter* del disegno di legge di conversione, chiede un chiarimento circa la portata normativa dei commi 10 e 11 dell'articolo 3 del decreto-legge e dell'emendamento 3.200 (*Nuova formulazione*) del Governo; chiede pertanto l'accantonamento degli emendamenti in esame.

TEODORO BUONTEMPO, nel ritenere che oggetto del comma 11 dell'articolo 3 del decreto-legge debbano essere gli immobili ad uso residenziale, invita il relatore a chiarire l'interpretazione della disposizione in esame.

SERGIO ROSSI, *Relatore*, ritiene che la normativa in esame non dia adito a dubbi interpretativi, in particolare alla luce di quanto previsto dal secondo periodo dell'emendamento 3.200 del Governo.

AUGUSTO BATTAGLIA osserva che per poter votare consapevolmente sull'emendamento Cusumano 3.22 è necessario che sia chiarita con precisione la portata normativa dell'emendamento 3.200 (*Nuova formulazione*) del Governo.

MARCELLA LUCIDI propone di inserire nel comma 11 un riferimento al comma 20 dell'articolo 3 del decreto-legge.

RENZO INNOCENTI ritiene necessario un chiarimento sulla portata normativa dei commi 10, 11 e 20 dell'articolo 3 del decreto-legge.

PRESIDENTE invita il Governo a fornire chiarimenti relativamente ad eventuali problemi di carattere interpretativo derivanti dalla normativa in esame.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, precisa che i commi 10 e 11 dell'articolo 3 recano norme di carattere generale, mentre l'emendamento 3.200 (*Nuova formulazione*) del Governo, interamente sostitutivo del comma 20, contiene disposizioni che riguardano situazioni particolari.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cusumano 3.22.

LUIGI VITALI ritira il suo emendamento 3.56.

PRESIDENTE constata l'assenza dei presentatori dell'emendamento Cusumano 3.23; si intende che vi abbiano rinunciato.

Prende altresì atto che gli identici emendamenti Cusumano 3.24 e Degennaro 3.120 sono stati ritirati dai rispettivi presentatori.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Russo Spena 3.55 e Nicola Rossi 3.93.

ANTONIO POTENZA ritira l'emendamento Cusumano 3.25, di cui è cofirmatario.

NICOLA ROSSI illustra il contenuto del suo emendamento 3.83.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Nicola Rossi 3.83.

ANTONIO POTENZA ritira l'emendamento Cusumano 3.26, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Benvenuto 3.73.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Cusumano 3.27 è stato ritirato dai presentatori.

MASSIMO OSTILLIO richiama le finalità del suo subemendamento 0.3.201.1.

PRESIDENTE avverte che gli emendamenti 3.201 del Governo e Degennaro 3.112 sono stati ritirati.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Cusumano 3.28 e Santagata 3.108, nonché l'emendamento Benvenuto 3.57.

GABRIELLA PISTONE illustra le finalità del suo emendamento 3.30, identico all'emendamento Lucidi 3.63.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

GABRIELLA PISTONE ritiene che il miglior criterio per individuare gli immobili di pregio sia l'ubicazione non nei centri storici bensì in zone nelle quali il valore unitario medio di mercato sia superiore del 70 per cento rispetto a quello medio dell'intero territorio comunale.

MARCELLA LUCIDI, nel ricordare che il decreto legislativo n. 104 del 1996 fissava norme per la classificazione degli immobili di pregio, ritiene utile favorire gli inquilini appartenenti alle fasce più deboli della popolazione che risiedono nei centri storici.

FRANCESCO TOLOTTI, nel condividere le finalità degli identici emendamenti in esame, sottolinea che un'elevata percentuale delle famiglie residenti nei centri storici appartiene a fasce di reddito medio-basse.

GIORGIO BENVENUTO ritiene un errore considerare immobili di pregio quelli situati nei centri storici delle principali città italiane.

MARIO LETTIERI rileva che gli identici emendamenti in esame individuano un criterio certo avente validità *erga omnes* per l'individuazione degli immobili di pregio.

PIER PAOLO CENTO dichiara di condividere le finalità degli identici emendamenti Pistone 3.30 e Lucidi 3.63, auspicandone l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Pistone 3.30 e Lucidi 3.63.

NICOLA ROSSI rileva che l'emendamento Abbondanzieri 3.97, di cui è cofirmatario, è volto ad escludere i centri storici dei comuni minori dall'ambito di applicazione della disciplina recata dall'articolo 3, comma 13, del decreto-legge.

MARISA ABBONDANZIERI si associa alle considerazioni svolte dal deputato Nicola Rossi.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Abbondanzieri 3.97 e Nicola Rossi 3.84.

MARCELLA LUCIDI rileva che il suo emendamento 3.62 è diretto ad impedire abusi e violazioni perpetuati attraverso vendite simulate o di carattere speculativo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Lucidi 3.62.

FRANCESCO GIORDANO ritiene che il termine di cinque anni previsto dall'articolo 3, comma 14, del decreto-legge possa favorire le transazioni di carattere speculativo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Russo Spena 3.56.

GABRIELLA PISTONE illustra le finalità del suo emendamento 3.31.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Pistone 3.31 e 3.32.

FRANCESCO GIORDANO illustra le finalità dell'emendamento Russo Spena 3.57, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Russo Spena 3.57.

GIORGIO BENVENUTO ritiene che la norma di cui al comma 15 dell'articolo 3 del decreto-legge leda le prerogative degli enti locali.

NICOLA ROSSI illustra le finalità del suo emendamento 3.77, rilevando che l'attuale formulazione del comma 15 dell'articolo 3 del decreto-legge risulta gravemente penalizzante per i comuni.

FRANCESCO TOLOTTI dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Nicola Rossi 3.77.

TOMMASO FOTI sottolinea che il comma 15 dell'articolo 3 del decreto-legge ripropone disposizioni già introdotte nell'ordinamento, che consentono la valorizzazione anche di beni immobiliari in condizioni di degrado.

GIULIO SANTAGATA ritiene opportuna l'approvazione dell'emendamento Nicola Rossi 3.77, al fine di compensare, almeno parzialmente, la lesione delle prerogative degli enti locali operata dal provvedimento d'urgenza.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Nicola Rossi 3.77.

GIOVANNA MELANDRI rileva che il suo emendamento 3.101 è volto a ripristinare la vigente normativa in materia di alienazione di beni immobili di interesse storico-artistico.

MARIO LETTIERI, nel ricordare che la normativa vigente prevede adeguate forme di tutela in relazione alla cessione di beni immobili di interesse storico-artistico, sottolinea i deleteri effetti che deriverebbero dall'attuazione del comma 17 dell'articolo 3 del decreto-legge.

GIULIO SANTAGATA sottolinea le implicazioni paradossali del disposto normativo dell'articolo 3, comma 17, del provvedimento d'urgenza.

LORENZO ACQUARONE ritiene che il comma 17 dell'articolo 3 del decreto-legge, nel testo della Commissione, violi l'articolo 9 della Costituzione.

IGNAZIO LA RUSSA, nel fornire rassicurazioni in merito alle preoccupazioni manifestate dal deputato Santagata, ricorda che i Governi di centrosinistra intendevano alienare l'area del Foro italico.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Melandri 3.101.

NICOLA ROSSI richiama le finalità del suo emendamento 3.85.

GERARDO BIANCO sottolinea che proprio la vicenda richiamata dal deputato La Russa giustifica le proposte emendative presentate dai gruppi del centrosinistra.

ERMETE REALACCI, ricordato di essersi opposto all'ipotesi di alienazione dell'area del Foro italico, ritiene che il deputato La Russa dovrebbe assumere atteggiamenti più coerenti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Nicola Rossi 3.85 e Giordano 3.58.

NICOLA ROSSI illustra il suo emendamento 3.95, volto a prevedere il diritto di prelazione per gli enti locali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Nicola Rossi 3.95.

NICOLA ROSSI insiste per la votazione del suo emendamento 3.94, del quale illustra le finalità.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Nicola Rossi 3.94.

NICOLA ROSSI insiste per la votazione del suo emendamento 3.72, del quale illustra le finalità.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Nicola Rossi 3.72.

GABRIELLA PISTONE insiste per la votazione del suo emendamento 3.33.

MARIO LETTIERI dichiara di condividere le finalità sottese all'emendamento Pistone 3.33.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Pistone 3.33.

MARGHERITA COLUCCINI insiste per la votazione del suo emendamento 3.61, sottolineando il carattere dirigista del provvedimento d'urgenza.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Coluccini 3.61.

SERGIO ROSSI, *Relatore*, esprime parere contrario sul subemendamento Bocca 0.3.251.1.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il subemendamento Bocca 0.3.251.1 ed approva l'emendamento 3.251 della Commissione.

PRESIDENTE avverte che l'emendamento Cusumano 0.3.200.1 è stato ritirato dai presentatori.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Cusumano 0.3.200.2.

GIORGIO BENVENUTO dichiara voto favorevole sull'emendamento 3.200 (*Nuova formulazione*) del Governo, essendo state accolte, sebbene in parte, le istanze rappresentate dall'opposizione.

GIULIO SANTAGATA dichiara il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'emendamento 3.200 (*Nuova formulazione*) del Governo, che recepisce istanze sottese a proposte emendative presentate dalla sua parte politica.

GABRIELLA PISTONE chiede al Governo se acceda alla proposta di riformulare il testo dell'emendamento 3.200 (*Nuova formulazione*), nel senso di tenere conto anche delle esigenze dei conduttori con

reddito complessivo inferiore a 19 mila euro; propone in subordine la votazione per parti separate dell'emendamento.

NICOLA ROSSI si associa alla richiesta di votare l'emendamento 3.200 (*Nuova formulazione*) del Governo per parti separate: dichiara voto favorevole sui primi due periodi e l'astensione sulla restante parte.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva la prima parte dell'emendamento 3.200 (Nuova formulazione) del Governo, sino alle parole «volontà di acquisto»; approva quindi la restante parte del medesimo emendamento.

PRESIDENTE avverte che gli emendamenti Degennaro 3.117 e 3.118 sono stati ritirati dai presentatori.

FRANCESCO GIORDANO insiste per la votazione del suo emendamento 3.38, del quale illustra le finalità.

GIORGIO BENVENUTO dichiara voto favorevole sull'emendamento Giordano 3.38, di cui condivide le finalità.

MARIO LETTIERI, sottolineato che il provvedimento d'urgenza presenta aspetti di grande incongruenza, dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Giordano 3.38.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Giordano 3.38, gli identici emendamenti Pistone 3.39 e Coluccini 3.59, nonché l'articolo aggiuntivo Giordano 3.02.

NICOLA ROSSI illustra le finalità del suo emendamento 4.4, identico all'emendamento Pistone 4.1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Pistone 4.1 e Nicola Rossi 4.4 e gli identici emendamenti Pistone 4.2 e Coluccini 4.3.

NICOLA ROSSI illustra le finalità del suo emendamento 4.5, diretto a consentire ad enti locali e territoriali di procedere ad operazioni di cartolarizzazione dei proventi derivanti dalla dismissione del loro patrimonio immobiliare.

GIULIO SANTAGATA ritiene errato considerare inefficienti gli enti locali.

FRANCESCO TOLOTTI ritiene che le misure contenute nel provvedimento d'urgenza siano un esempio di applicazione al contrario del principio di sussidiarietà verticale.

ROBERTO GIACHETTI stigmatizza il comportamento del Governo, che sembra non voler dare fiducia agli enti locali.

MARIO LETTIERI dichiara di non comprendere le ragioni della sfiducia dimostrata dal Governo nei confronti degli enti locali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Nicola Rossi 4.5.

MASSIMO OSTILLIO, nell'illustrare le finalità del suo articolo aggiuntivo 4.01, invita la maggioranza a valutare l'opportunità di approvarlo, procedendo, eventualmente, alla sua votazione per parti separate.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Ostillio 4.01.

SERGIO SABATTINI chiede al Governo la ragione per la quale ha espresso parere contrario su proposte emendative che consentivano agli enti locali di procedere ad operazioni di cartolarizzazione.

GIORGIO BENVENUTO dichiara voto contrario sull'emendamento Giordano 5.1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Giordano 5.1 ed approva l'emendamento Nicola Rossi 5.4 (Nuova formulazione).

SERGIO SABATTINI reitera la richiesta di chiarimento già rivolta al Governo.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*, ritiene che l'utilizzo dello strumento della cartolarizzazione possa determinare la perdita di controllo nei meccanismi di finanza locale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Nicola Rossi 5.3; respinge quindi gli emendamenti Giordano 6.1 e 6.2, Pinza 6.5 e Giordano 6.3, 7.1, 7.2, 8.1 e 8.2, Pinza 8.1-bis, l'articolo aggiuntivo Pinza 8.01, nonché gli emendamenti Pinza 9.1 e 9.4.

Gli emendamenti Degennaro 6.4 e 7.3 sono stati ritirati dal presentatore.

PRESIDENTE riprende l'esame delle proposte emendative accantonate.

SERGIO ROSSI, *Relatore*, accetta l'emendamento 3.252 del Governo ed esprime parere contrario sui subemendamenti Boccia 0.3.252.1 e 0.3.252.2.

PRESIDENTE prende atto che il Governo concorda.

MARIO LETTIERI ritiene che il subemendamento Boccia 0.3.252.1 risolva problemi di interpretazione del disposto normativo dell'emendamento 3.252 del Governo.

GIOVANNA MELANDRI ritiene auspicabile l'approvazione del subemendamento Boccia 0.3.252.1.

GERARDO BIANCO ritiene che il termine « straordinario » contenuto nel-

l'emendamento 3.252 del Governo non sia giuridicamente corretto e propone di sostituirlo con la parola « particolare ».

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, accoglie la modifica proposta dal deputato Gerardo Bianco.

PRESIDENTE avverte che, alla luce della modifica apportata al testo dell'emendamento 3.252 del Governo, deve ritenersi precluso il subemendamento Boccia 0.3.252.1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il subemendamento Boccia 0.3.252.2; approva quindi l'emendamento 3.252 del Governo, nel testo modificato, nonché gli identici Pistone 3.4, Giordano 3.5 e Melandri 3.102, nel testo riformulato.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, accetta gli ordini del giorno Ascierito n. 1, purché modificato, Ruggeri n. 2 e Misuraca n. 3; si rimette all'Assemblea sull'ordine del giorno Minniti n. 4 e non accetta l'ordine del giorno Battaglia n. 5.

FILIPPO ASCIERTO accetta la modifica proposta del suo ordine del giorno n. 1.

MARCO MINNITI insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 4 e ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Minniti n. 4.

AUGUSTO BATTAGLIA insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 5, del quale illustra le finalità.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Battaglia n. 5.

PRESIDENTE avverte che, dopo la votazione finale del disegno di legge di conversione n. 1655, si procederà alla trattazione del punto 4 all'ordine del giorno.

Passa quindi alle dichiarazioni di voto finale.

NICOLA ROSSI dichiara il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che, pur perseguendo finalità condivisibili, subordina le esigenze di trasparenza delle procedure alla sollecita conclusione del processo di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico. Osservato inoltre che la normativa in esame disattende le istanze di decentramento e non tutela adeguatamente le fasce sociali più deboli, sottolinea che dal dibattito svoltosi emerge, quale dato politico, la mancanza di autonomia dei deputati della maggioranza e di taluni esponenti del Governo.

FRANCESCO GIORDANO manifesta netta opposizione alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza che si inserisce in una politica economica e sociale volta a favorire il sistema delle imprese ed i beneficiari di rendite finanziarie; richiamati altresì gli elementi di preoccupazione derivanti dall'assenza di adeguate garanzie per gli inquilini degli immobili soggetti a dismissione, rileva che la normativa in esame, oltre a configurarsi di fatto come una sorta di delega in bianco conferita al Governo, potrà favorire operazioni di carattere speculativo.

GABRIELLA PISTONE, sottolinea che il contributo fornito dalla sua parte politica al miglioramento del decreto-legge è stato ispirato prevalentemente dalla volontà di tutelare le fasce più deboli della popolazione, ribadisce il giudizio negativo sul provvedimento d'urgenza, che non soddisfa le esigenze della trasparenza delle

procedure di dismissione ed appare lesivo dell'autonomia degli enti locali. Dichiara pertanto il voto contrario dei deputati Comunisti italiani.

GIULIO SANTAGATA, nell'esprimere apprezzamento per il fatto che il Governo e la maggioranza hanno recepito talune istanze dell'opposizione, ritiene che il testo del decreto-legge non fornisca adeguate garanzie di trasparenza in ordine alle operazioni di cartolarizzazione; stigmatizzata inoltre l'impostazione centralistica del provvedimento d'urgenza, osserva che non si è tenuto conto dell'esigenza di garantire un trattamento più equo agli inquilini e di prevedere opportune forme di tutela per le fasce sociali meno abbienti. Pur condividendo l'obiettivo di dismettere il patrimonio immobiliare pubblico, dichiara il voto contrario del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

ANTONIO PEPE dichiara il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che affronta un problema annoso, ricorrendo opportunamente allo strumento del decreto ricognitivo ed al meccanismo della cartolarizzazione. Osserva inoltre che la normativa in esame tutela adeguatamente i diritti dei conduttori e consentirà un più agevole accesso alla proprietà immobiliare.

CARMINE DEGENNARO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore sul disegno di legge di conversione.

GIUSEPPE FIORONI sottolinea le deleterie conseguenze che deriveranno dalla conversione in legge del provvedimento d'urgenza che penalizza gravemente i nuclei familiari appartenenti alle fasce più deboli della popolazione ed è destinato ad incidere negativamente sulle risorse finanziarie degli enti locali.

SERGIO ROSSI, *Relatore*, nel sottolineare l'importanza dell'emendamento della Commissione che consente agli enti

locali di acquistare parte del patrimonio immobiliare pubblico da destinare alle proprie finalità istituzionali, osserva che le norme del provvedimento d'urgenza determineranno, tra l'altro, un incremento degli introiti derivanti da tributi locali.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 1655.

Discussione del disegno di legge S. 624, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 343 del 2001: Attività di protezione civile e strutture logistiche settore difesa civile (approvato dal Senato) (1784).

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la questione pregiudiziale Chiti n. 1.

VANNINO CHITI illustra la sua questione pregiudiziale n. 1.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

VANNINO CHITI ritiene che la normativa recata dal decreto-legge in esame sia in palese contrasto con l'articolo 117 della Costituzione; osserva infatti che le regioni non sono state neanche consultate sul merito del provvedimento d'urgenza sebbene si tratti di materia di legislazione concorrente. Nell'auspicare maggiore collaborazione tra Stato e regioni, sottolinea lo spirito centralista che caratterizza l'azione del Governo e che pervade i principali provvedimenti finora esaminati.

ALFONSO PECORARO SCANIO dichiara il voto favorevole dei deputati Verdi sulla questione pregiudiziale Chiti n. 1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la questione pregiudiziale Chiti n. 1.

Sull'ordine dei lavori.

MAURO ZANI, nel fare presente che il consiglio comunale di Bologna, a maggioranza di centrodestra, ha approvato un ordine del giorno che auspica la cancellazione della parola « fascista » dalla lapide che ricorda la strage del 2 agosto 1980, ritiene che tale deliberazione offenda non solo la città di Bologna ma l'intera comunità nazionale. Pur riconoscendo, inoltre, la buona fede di giovani italiani che combatterono — sbagliando — per la Repubblica sociale italiana, auspica che la maggioranza parlamentare di centrodestra sconfessi l'iniziativa assunta dal consiglio comunale bolognese.

ENZO RAISI precisa che l'ordine del giorno — peraltro presentato da un singolo consigliere — approvato dal consiglio comunale di Bologna, oltre a prevedere la cancellazione del termine « fascista » dalla lapide che ricorda la strage di Bologna, propone anche l'abolizione del segreto di Stato ed un equo indennizzo per i familiari delle vittime della strage. Ritiene inoltre inopportuno il tentativo di coinvolgere il sindaco e la giunta comunale ed invita a non strumentalizzare l'accaduto.

FABIO GARAGNANI, nell'invitare il deputato Zani ad inscrivere l'approvazione dell'ordine del giorno richiamato nell'ambito della normale dialettica tra forze politiche, ritiene che le tematiche connesse alla contrapposizione tra fascismo ed antifascismo debbano essere oggetto di una revisione che sgombri il campo da ogni mistificazione.

GABRIELE FRIGATO invita l'Assemblea a riflettere su quanto accaduto nel consiglio comunale di Bologna e stigmatizza l'atteggiamento dei deputati Raisi e Garagnani, che hanno invitato a minimizzare l'episodio.

BOBO CRAXI dichiara di condividere l'istanza di una pacificazione che, nell'interesse delle future generazioni, si basi però sulla condanna di ogni totalitarismo. Ritiene tuttavia intollerabile, tanto più se ciò è avvenuto a colpi di maggioranza, un atto che suona come cancellazione della memoria.

ALFONSO GIANNI, nell'associarsi allo sdegno espresso dal deputato Zani, ritiene che la strage di Bologna abbia colpito tutta l'Italia in quanto con essa si cercò di fermare il processo democratico del Paese; ritiene inoltre inopportuno interpretare come atto di pacificazione la cancellazione del termine « fascista » dalla lapide che ricorda la strage di Bologna.

PRESIDENTE ritiene comprensibile il severo intervento pronunciato dal deputato Zani, che ha evocato la verità relativamente ad una vicenda che ha gettato nel lutto la città di Bologna e l'intero Paese. Ricorda che i deputati potranno presentare gli opportuni strumenti del sindacato ispettivo al fine di acquisire l'orientamento del Governo.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1784.

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

RICCARDO MIGLIORI, *Relatore*, illustra le finalità del decreto-legge, che prevede, tra l'altro, la soppressione dell'Agenzia di protezione civile, alla quale erano state attribuite competenze in precedenza riconducibili alla Presidenza del Consiglio ed al Ministero dell'interno. Espresso altresì un giudizio negativo sulla scelta politica che ha favorito il proliferare delle agenzie, depauperando le competenze di importanti settori della pubblica amministrazione, giudica infondate le obiezioni relative al presunto carattere centralistico del provvedimento d'urgenza, in particolare alla luce delle modifiche apportate dal Senato. Nel ritenere che la normativa in

esame rappresenti il punto di partenza per avviare una riforma del settore della protezione civile che consenta di superare gli inconvenienti verificatisi sul piano operativo, preannunzia la disponibilità della maggioranza a prendere in considerazione eventuali proposte emendative, nell'ambito di un costruttivo confronto con l'opposizione.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

GIANCLAUDIO BRESSA giudica non condivisibile il ricorso al decreto-legge per modificare norme di carattere ordinamentale, peraltro sulla base di esigenze che avrebbero potuto essere più opportunamente recepite nell'ambito di un provvedimento tampone. Sottolineato inoltre che l'istituzione dell'Agenzia di protezione civile era funzionale ad obiettivi di unificazione e di chiara individuazione delle responsabilità, ritiene che il provvedimento d'urgenza in esame si ponga in contrasto con la conclamata volontà di rendere la Presidenza del Consiglio organo di alto indirizzo politico, nonché con il nuovo testo dell'articolo 117 della Costituzione, che include la protezione civile tra le materie oggetto di legislazione concorrente. Manifesta pertanto netta contrarietà ad un disegno legislativo contraddistinto da un intento controriformatore.

RICCARDO MARONE sottolinea l'intento meramente controriformatore del provvedimento d'urgenza in esame, caratterizzato da un'impostazione nettamente centralistica, in contrasto con i dichiarati intenti di devoluzione. Rilevato altresì che il decreto-legge presenta profili di illegittimità costituzionale, risultando, in particolare, lesivo delle competenze regionali, giudica non convincente la filosofia di fondo che ispira la normativa in discussione che non si iscrive in un disegno organico e non appare funzionale a perseguire obiettivi di efficienza operativa. Preannunzia pertanto un voto contrario sul disegno di legge di conversione.

MARISA ABBONDANZIERI, nell'osservare che il decreto-legge reca norme anche di carattere ordinamentale, sottolinea che esso stravolge la cosiddetta riforma Bassanini, che aveva risolto il problema della frammentazione di competenze in materia di protezione civile attraverso l'istituzione di un'apposita Agenzia. Nel rilevare, inoltre, che non è chiaro l'indirizzo al quale il Governo intende attenersi in riferimento alla stessa materia, stigmatizza le modalità con le quali il professor Barberi è stato rimosso dal proprio incarico; auspica infine che nel corso dell'esame parlamentare possano essere apportate le opportune modifiche al testo approvato dal Senato.

VANNINO CHITI, nel preannunziare una ferma e convinta opposizione al provvedimento, stigmatizza il ricorso alla decretazione d'urgenza per disciplinare le strutture preposte all'attività di protezione civile. Osservato, inoltre, che i rilievi formulati dalla Corte dei conti sullo statuto dell'Agenzia di protezione civile sono stati formulati a fronte della richiesta di un parere preventivo del Consiglio di Stato, esclude che da parte dell'Agenzia vi sia stata carenza di iniziativa. Nel ricordare, quindi, la serietà e la professionalità del professor Barberi, ingiustificatamente rimosso dall'incarico di direttore dell'Agenzia, giudica con estremo sfavore il suo smantellamento; dichiara infine la propria disponibilità a contribuire al miglioramento del testo trasmesso dal Senato.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

RICCARDO MIGLIORI, *Relatore*, nel ringraziare i deputati intervenuti per il contributo offerto alla discussione, ritiene si possa valutare l'opportunità di accogliere alcune proposte emendative volte a migliorare il testo del provvedimento d'urgenza ed a rendere più efficace l'azione di protezione civile. Nel ribadire che alla base dell'adozione del decreto-legge vi è principalmente un'interpretazione innovativa del servizio di protezione civile, auspica che il confronto in aula sia condotto con spirito costruttivo.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, dichiara di condividere le considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 134).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 24 ottobre 2001, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 134).

La seduta termina alle 22,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 10.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 ottobre 2001.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Baccini, Berselli, Bonaiuti, Bono, Brancher, Cicu, Fini, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Manzini, Martinat, Martino, Molgora, Palumbo, Stucchi, Tassone e Tortoli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 1636.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la II Commissione permanente (Giustizia) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del

regolamento, della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

PECORELLA: « Disposizioni transitorie sulla conversione del ricorso per Cassazione il ricorso in appello » (1636).

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Sono favorevole all'assegnazione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 1636.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, recante disposizioni urgenti in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e di sviluppo dei fondi comuni di investimento immobiliare (1655) (ore 10,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, recante disposizioni urgenti in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e di sviluppo dei fondi comuni di investimento immobiliare.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali, con la replica del rappresentante del Governo, avendovi il relatore rinunciato.

**(Esame dell'articolo unico
- A.C. 1655)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A - A.C. 1655 sezione 1), nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 1655 sezione 2).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 1655 sezione 3).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la Presidenza, analogamente alle valutazioni compiute dal presidente della VI Commissione nella seduta dell'11 ottobre 2001, non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinente al contenuto del decreto-legge, l'emendamento Pinza 9.3, in quanto prevede la devoluzione dell'immobile sito in Roma, via Sicilia 59, a favore di tutti gli ordini e collegi professionali, anche se costituiti dopo l'entrata in vigore della legge n. 234 del 1958.

La Presidenza si riserva la valutazione di eventuali ulteriori inammissibilità nel corso dell'esame degli articoli.

Nessuno chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MAURIZIO LEO, *Vicepresidente della VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO, *Vicepresidente della VI Commissione*. Signor Presidente, riterrò opportuno che venisse sospesa la seduta per consentire al Comitato dei nove di riunirsi.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Leo.

**Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 10,10).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5 del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 10,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1655.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
- A.C. 1655)**

PRESIDENTE. Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Il relatore non è in aula, perché il Comitato dei nove è ancora riunito.

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, poiché è ancora in corso la riunione del Comitato dei nove per il doveroso approfondimento di un emendamento, ritengo che sarebbe opportuno rinviare l'inizio dei nostri lavori ancora per qualche minuto per permettere ai colleghi che ne fanno parte di giungere alle conclusioni che più riterranno opportune.

PRESIDENTE. Il relatore sta rientrando in aula in questo momento.

Onorevole relatore, la invito ad esprimere il parere della Commissione.

SERGIO ROSSI, *Relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'articolo 1 del decreto-legge, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Giordano 1.1, 1.2, 1.3, mentre esprime parere favorevole sull'emendamento 1.10 del Governo ed invita al ritiro degli identici emendamenti Osvaldo Napoli 1.6 e Nicola Rossi 1.7 perché sarebbero parzialmente preclusi a seguito dell'accoglimento dell'emendamento 3.200 del Governo e del relatore in questo momento accolto dalla Commissione. La Commissione esprime, altresì, parere contrario sugli emendamenti Giordano 1.4, Pinza 1.8, Giordano 1.5, Pinza 1.9, mentre invita al ritiro dell'emendamento Ostillio 1.130.

Per quanto riguarda l'articolo 2 del decreto-legge, il parere è contrario su tutti gli emendamenti ad eccezione degli emendamenti 2.10 e 2.11 del Governo, sui quali il parere è favorevole.

Per quanto riguarda l'articolo 3 del decreto-legge, il parere è contrario su tutti gli emendamenti ad eccezione dell'emendamento 3.202 del Governo sul quale è favorevole, mentre invita al ritiro dell'emendamento Degennaro 3.113 perché risulterebbe precluso dall'approvazione dell'emendamento 3.200 del Governo. La Commissione esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Pistone 3.4, Giordano 3.5 e Melandri 3.102 se il limite di 20 mila euro verrà portato a 19 mila euro. La Commissione formula l'invito al ritiro per l'emendamento Foti 3.111; invita altresì al ritiro per gli identici emendamenti Melandri 3.100 e Degennaro 3.116. La Commissione invita i presentatori degli emendamenti ricompresi tra l'emendamento Lucidi 3.66 e l'emendamento Nicola Rossi 3.83 al ritiro perché preclusi dall'emendamento 3.200 del Governo; la Commissione formula altresì l'invito al ritiro per l'emendamento Cusumano 3.26. Per quanto riguarda l'emendamento Cusumano 3.27, la Commissione si rimette

all'Assemblea perché trattasi di un emendamento tecnico e interpretativo. La Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti 3.201 del Governo e Degennaro 3.112, mentre esprime parere contrario sul subemendamento Ostillio 0.3.201.1 e sugli identici emendamenti Cusumano 3.28 e Santagata 3.108. La Commissione formula l'invito al ritiro per l'emendamento Degennaro 3.115 ed esprime parere contrario sugli emendamenti dall'emendamento Benvenuto 3.57 all'emendamento Pinza 3.96. La Commissione formula l'invito al ritiro per gli emendamenti ricompresi fra l'emendamento Giordano 3.58 e Coluccini 3.61 perché è stato proposto al Comitato dei nove un emendamento riguardante gli enti locali che può soddisfare le finalità perseguite dai presentatori di questi emendamenti. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 3.200 del Governo, mentre esprime parere contrario sui subemendamenti Cusumano 0.3.200.1 e 0.3.200.2; esprime altresì l'invito al ritiro per gli emendamenti ricompresi fra l'emendamento Giordano 3.34 e Coluccini 3.59 perché preclusi dall'emendamento 3.200 del Governo. Ribadisco che la Commissione esprime parere contrario sulle restanti proposte emendative relative all'articolo 3 del decreto-legge.

Il parere è altresì contrario sugli articoli aggiuntivi Misuraca 3.01 e Giordano 3.02 e su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge.

La Commissione si riserva di esprimere successivamente il parere sugli emendamenti Nicola Rossi 5.3 e 5.4, in quanto al Comitato dei nove ne è stata presentata una riformulazione. La Commissione formula un invito al ritiro dell'emendamento Degennaro 5.2 ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge.

Il parere è contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge, con un invito al ritiro dell'emendamento Degennaro 6.4. Infine, il parere è contrario su tutti gli emendamenti riferiti agli articoli 7, 8 e 9 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore. Per quanto riguarda l'emendamento Cusumano 3.27, che mira ad escludere l'IVA nelle vendite, il parere è contrario perché determina oneri.

PRESIDENTE. Mi risulta siano stati presentati dal relatore, a nome della Commissione, gli emendamenti 3.251 e 3.250, che adesso verranno distribuiti (*vedi l'Allegato A - A.C. 1655 sezione 3*).

Vorrei avere dal relatore qualche chiarimento al riguardo.

SERGIO ROSSI, *Relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento 3.250, che concerne la prelazione sull'usufrutto, avendo la Commissione espresso parere favorevole, l'emendamento si intende presentato a nome della stessa. L'emendamento 3.251, che riguarda gli enti locali, è invece a mia firma, in quanto la Commissione non ha espresso parere favorevole.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se questi emendamenti comportino spese.

SERGIO ROSSI, *Relatore*. No, non richiedono copertura.

PRESIDENTE. Sta bene. Al riguardo sentiremo anche gli uffici.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, ho sentito annunciare da lei che in questo momento la Commissione ha presentato due emendamenti. Vorrei chiederle quanto tempo abbiamo, secondo il regolamento, per prendere visione degli emendamenti presentati e per presentare eventuali subemendamenti.

PRESIDENTE. Adesso saranno distribuiti gli emendamenti 3.25 e 3.251. Il termine per la presentazione di subemendamenti è fissato per le 12.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, sentivo la sua mancanza. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Grazie, signor Presidente, volevo solo associarmi alla richiesta dei colleghi. Non conoscendo il testo di questi emendamenti, rimetto a lei la valutazione. Qualora comportassero oneri, allora il regolamento prevede che il loro esame sia rinviato a domani; quindi, valuti anche questo aspetto.

PRESIDENTE. Affinché tutti i colleghi possano seguire il dibattito, vorrei ricordare che il regolamento, al comma 5-*bis* dell'articolo 86, recita testualmente: « Qualora comportino nuove o maggiori spese o diminuzione di entrate, i suddetti emendamenti ed articoli aggiuntivi non possano essere esaminati prima del giorno successivo a quello nel quale sono stati presentati ». Stiamo verificando, dunque, in quale misura i due emendamenti comportino nuove entrate o nuove spese. In questo caso, evidentemente, la Commissione bilancio dovrà fare le sue valutazioni.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, l'8 agosto scorso ho presentato un'interrogazione al Governo inerente questo decreto-legge, alla quale il Governo non ha risposto. Avrò modo di intervenire, a titolo personale, sugli emendamenti. Premesso che la scorsa settimana, ho chiesto di parlare in aula, dichiarando di non trovare giusto che il Governo non fornisse una risposta alla mia interrogazione, sebbene questo provvedimento stesse per es-

sere licenziato dalla Commissione finanze e fosse iscritto all'ordine del giorno della seduta del lunedì successivo per l'esame in Assemblea, credo che lo strumento di sindacato ispettivo sia più importante quando è legato ad un provvedimento del Governo. Mi auguravo che, prima che si aprisse il dibattito su questo argomento, mi venisse fornita una risposta, considerato che l'interrogazione lasciava intravedere un rapporto inquietante — ripeto « inquietante » — tra gli enti pubblici che devono dismettere questo patrimonio e coloro che hanno voluto stabilire una data, quasi a premiare gli enti che, invece, dovevano finire sotto inchiesta.

Quindi, signor Presidente, mi rivolgo anche al ministro per i rapporti con il Parlamento: per legittima difesa del mio ruolo di parlamentare ho presentato l'emendamento sullo stesso problema oggetto dell'interrogazione, un emendamento, come vedremo, di grande responsabilità e buonsenso. Tuttavia, mi auguro, per il futuro, che se un parlamentare rivolge un'interrogazione, in tempo utile, al fine di ricevere una risposta dal Governo su un provvedimento prossimo all'esame dell'Assemblea, il Governo rispondo, signor Presidente.

La scorsa settimana, il Vicepresidente di turno ha dichiarato che il Governo sarebbe stato sollecitato su questo punto. So che non è stato fatto e tale atteggiamento mi pare, quanto meno, riprovevole.

PRESIDENTE. Naturalmente, la Presidenza ha sollecitato il Governo.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Onorevole Buontempo, ero presente in aula quando lei ha chiesto alla Presidenza di sollecitare la risposta del Governo alla sua interrogazione. Ho ascoltato, e ascolto nuovamente, i suoi garbati rilievi relativa-

mente al ritardo della risposta. Purtroppo, vi sono dei tempi da rispettare. Tuttavia, come emergerà nel corso dell'esame dei singoli emendamenti a questo provvedimento — ma come anche ho anticipato nel corso della discussione sulle linee generali della seduta di ieri —, le osservazioni da lei presentate sono oggetto di un emendamento del Governo che, sostanzialmente, dispone che per tutti coloro — non è questa la formulazione ma tale è il concetto — che abbiano ricevuto l'offerta dell'opzione anteriormente alla data di entrata in vigore del decreto-legge, non vi è alcun termine da osservare relativamente alla stipulazione dell'atto. Restano ferme le condizioni di pagamento ed il prezzo.

PRESIDENTE. È chiaro che il problema posto dall'onorevole Buontempo, relativo al rapporto tra Parlamento e Governo, ha una valenza di carattere generale che esula anche dallo specifico. Ritengo che da parte mia sia inutile aggiungere ciò che ho detto in tante circostanze, ossia che gli atti di sindacato ispettivo hanno una grande valenza e che chiediamo al Governo — la Presidenza si è già attivata in questo senso attraverso una lettera al ministro dei rapporti con il Parlamento — sempre una grande attenzione ad essi.

Passiamo alla votazione all'emendamento Giordano 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, lo scopo del mio emendamento è quello di escludere in maniera chiara, dall'ambito di applicazione del decreto-legge, i beni facenti parte del patrimonio indisponibile. Trattandosi, in genere, di immobili di edilizia residenziale pubblica, non v'è alcun motivo di assoggettarli alle disposizioni recate dal provvedimento in esame, in quanto per tale patrimonio sono stati già previsti sia il riordino che la valorizzazione: infatti, da un lato, ogni immobile è assegnato sulla base di graduatorie (e quindi ad ognuno corrisponde

il nominativo di un assegnatario); dall'altro, con l'ultima delibera CIPE del 1994 e, successivamente, con la normativa conosciuta con il nome dell'allora ministro Bassanini, si è già provveduto alla valorizzazione di tali beni mediante un significativo aumento dei canoni e della redditività.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, parlo a titolo personale usufruendo del tempo che la Presidenza ritiene opportuno concedermi.

PRESIDENTE. Ha un minuto, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Di solito i minuti sono due, signor Presidente; mi perdoni, ma se voleva ridurre questo tempo doveva dirlo prima: c'è un tempo destinato agli interventi a titolo personale che lei deve comunicare all'inizio dei lavori. Poi, mi scusi signor Presidente, può ridurre il tempo del mio intervento a un minuto o anche a trenta secondi...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, lei sa bene che userò con parsimonia il potere « censorio » attribuito al Presidente e che, se stabilissi due minuti, questi poi dovrebbero essere concessi a tutti nel seguito dell'esame. Aggiungo che lei ha la massima considerazione da parte della Presidenza.

ALFREDO BIONDI. Questa è bella! E chi è che ha la minima?

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ho ascoltato la risposta del sottosegretario e, se non ho capito male, ella ha precisato che coloro che hanno ricevuto l'offerta non avranno limiti di tempo per accettarla. A parte il fatto che l'emendamento del Governo, di cui ha parlato il sottosegretario, dovrebbe essere messo a nostra disposizione, affinché possiamo

esaminarlo, il cuore del problema non riguarda l'offerta ma il fatto che migliaia e migliaia di inquilini hanno scritto agli enti dichiarando di voler comprare sulla base della normativa precedente senza avere risposta. Il problema qual è? Gli inquilini che hanno fatto domanda di acquisto secondo le norme vigenti debbono avere tempo — è questo lo scopo del mio emendamento 3.21 — fino a dicembre per consentire agli enti di fare il proprio dovere.

Signor sottosegretario, vedremo quale seguito concreto avrà la sua risposta. Resta il sospetto che coloro che sono stati invitati dagli enti a firmare il contratto non siano soggetti a limiti temporali, anche se non abbiano stipulato l'atto. Allora il Governo deve dire, in primo luogo, quali garanzie sul prezzo di affitto siano previste per gli inquilini ai quali la legge riconosce i nove anni di rinnovo; in secondo luogo, deve precisare se coloro che, sulla base delle norme vigenti, hanno dichiarato agli enti di voler acquistare perché la legge riconosceva loro uno sconto del 30 per cento (più un altro del 15 per cento) e non hanno ricevuto risposta, dovranno acquistare dalle società cessionarie poiché non hanno perfezionato l'acquisto entro il 31 ottobre.

Mi auguro che il Governo abbia presentato un emendamento che, rispetto al mio, che prevede che si compri comunque dagli enti, dica che si può comprare dalle banche e dalle finanziarie alle stesse condizioni previste dalla normativa precedente. Si tratta di un atto di giustizia, onorevole sottosegretario. Dovrebbe preoccupare il Governo il fatto che gli enti in questione abbiano impedito ai governi precedenti ed anche a quello in carica di realizzare un incasso: se non hanno venduto e, così facendo, hanno messo il Governo in condizione di fare una figuraccia e di consumare un'ingiustizia, la responsabilità di tutto ciò deve ricadere su di loro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Giordano 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	437
<i>Votanti</i>	435
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.10 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	445
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	435
<i>Hanno votato no</i> ..	10).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, questo emendamento vuole chiarire e definire un ambito ben preciso. Esso vuole evitare confusione nella determinazione degli immobili dello Stato attribuiti a società pubbliche. Specificiamo che degli elenchi previsti faranno parte solo immobili dei quali lo Stato ha mantenuto la proprietà a tutti gli effetti e che sono stati dati per la sola gestione a società totalmente pubbliche. Se facessimo altrimenti rischieremo di trovarci di fronte ad un esproprio di immobili nei confronti di società a totale partecipazione pubblica,

alle quali prima verrebbero ceduti e fatti inserire nei propri patrimoni, poi verrebbero scippati senza possibilità di fiatare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	454
<i>Votanti</i>	453
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> ..	259).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Buontempo non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	456
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> ..	262).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Buontempo non ha funzionato.

Passiamo agli identici emendamenti Osvaldo Napoli 1.6 e Nicola Rossi 1.7.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito a ritirarli.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio emendamento 1.7 e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, noi non ritireremo il mio emendamento 1.7 per il semplice motivo che esso è uno dei tanti emendamenti che cercano di porre riparo a uno dei problemi più seri posti da questa versione del provvedimento: quello del rapporto tra lo Stato e gli enti decentrati. Vorrei che tutti i colleghi prestassero attenzione al fatto che, nella sua stesura attuale, questo provvedimento impedisce agli enti locali di acquistare il patrimonio dello Stato in vendita e, al tempo stesso, impedisce agli enti locali di vendere in maniera autonoma il loro patrimonio. In questo secondo caso si richiede che gli enti locali debbano necessariamente comunque passare per le iniziative che il Ministero dell'economia e delle finanze prende a questo proposito, e non è dimostrato (e non so quanto sia anche dimostrabile) che queste iniziative siano più efficaci di quelle che comuni o gruppi di comuni ovvero enti territoriali potrebbero prendere autonomamente. Per quanto riguarda invece l'acquisto, il provvedimento impedisce ai comuni o agli enti territoriali di acquistare comunque, il che significa a prescindere, per esempio, dallo stato delle loro finanze e dal fatto che, simultaneamente, siano disposti a vendere, avviino programmi di dismissione e così via.

Questo emendamento, in particolare, propone una cosa molto semplice: salvaguardare i diritti dagli enti territoriali in qualche maniera acquisiti, derivanti semplicemente dall'avvio di trattative da parte di alcuni comuni o enti territoriali, relativamente a beni di proprietà pubblica. Non si vede perché debba essere negata agli enti territoriali non solo la loro autonomia — cosa che è presente in tutto provvedimento — ma anche la possibilità di portare a termine delle operazioni che erano state avviate.

Sono lieto di vedere qui il ministro dell'economia, cui vorrei domandare, ri-

cordandolo anche a tutti i colleghi, come sia possibile un'impostazione così marcatamente centralista di questo provvedimento da parte di un ministro che, non più tardi di sette anni fa, nel libro bianco del Ministero delle finanze del 1994, affermava che si impegnava a trasferire l'intero patrimonio dello Stato ai comuni e agli enti locali al prezzo simbolico di una lira. Cambiare la propria impostazione di politica fiscale in maniera così radicale, senza che sia intervenuto nulla, se non un processo di decentramento che avrebbe consigliato di andare in direzione opposta, è veramente straordinario.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Osvaldo Napoli 1.6 e Nicola Rossi 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, vorrei fare un'osservazione, ovviamente positiva, sull'emendamento da me sottoscritto, che intende concedere agli enti locali la possibilità di acquisire patrimonio pubblico alienato, cosa non prevista nel testo del provvedimento. Riteniamo grave e dirigista la norma, come già è stata definita dalla collega Nicola Rossi, che impone tale divieto.

Ieri, nel corso della discussione sulle linee generali — torneremo su questo argomento quando tratteremo il comma 17 dell'articolo 3, su cui abbiamo presentato un altro emendamento — il collega Nicola Rossi ha dichiarato che il Governo e il relatore hanno intenzione di estendere e non limitare agli enti pubblici il diritto, eventualmente, all'acquisto, ma solo per quanto riguarda il patrimonio non residenziale.

Vorrei sottolineare, proprio a questo proposito (già ieri era chiaro), che il problema si pone proprio con riferimento al patrimonio residenziale, perché il vero nodo è che gli enti pubblici — parlo soprattutto dei comuni e, in particolare, dei grandi comuni, come ad esempio Roma, o di tutte quelle città, di cui, più d'una volta abbiamo parlato in quest'aula

o in Commissione, quelle, cioè, che sentono più fortemente il problema dell'abitazione e degli sfratti, che nelle grandi città è una vera e propria calamità — hanno bisogno di avere patrimonio immobiliare. Ciò non significa che tali enti pubblici non possano accedere, essi stessi, ad operazioni di cartolarizzazione, utilizzando il loro patrimonio pubblico (cosa che viene impedita da questo provvedimento poiché la cartolarizzazione è possibile soltanto accordandosi a quella prevista dal Ministero dell'economia e finanze) per avere, comunque, un ricambio di patrimonio; ovvero gli enti pubblici possono anche fare la scelta di vendere i propri « gioielli di famiglia » per far soldi e poi vincolare le somme acquisite per reinvestirle in altra edilizia residenziale, come, ad esempio, nell'acquisto di immobili, anche previdenziali, che abbiano una collocazione diversa o, comunque, una strutturazione diversa, ad esempio, da quelli di pregio.

Credo che limitare questa possibilità nelle grandi città, e dovunque, sia scellerato e comunque limitativo dell'autonomia e del decentramento più volte invocati in quest'aula e sanciti, anche, dall'ultimo referendum. Intendo dire che vi sono forme di decentramento che possono essere effettivamente realizzate, ma mi sembra che con questo provvedimento si stia andando in senso esattamente contrario e perciò non riesco a comprendere la posizione di molti colleghi, a cominciare dai deputati della Lega nord Padania che nella scorsa legislatura si erano battuti in tal senso davvero con molto vigore, avendo peraltro il nostro appoggio.

Chiedo quindi che sia rivista la limitazione sancita nei confronti dei non residenziali — come proposto nell'emendamento in esame, con riferimento all'articolo 3, comma 17 — prevedendo appunto la possibilità di allargare il ricorso degli enti locali alla cartolarizzazione e all'acquisto in modo del tutto autonomo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo anch'io a sostegno degli identici emendamenti Nicola Rossi 1.7 e Osvaldo Napoli 1.6, ricordando non solo la logica del federalismo comunale e le ragioni delle autonomie locali (su cui peraltro lei stesso proprio ieri ha autorevolmente richiamato l'attenzione in un discorso al consiglio regionale dell'Abruzzo), ma anche ragioni più pratiche ed operative riguardanti il ruolo che gli enti locali possono e debbono assumere nell'ambito, diciamo così, della promozione immobiliare e di nuove forme di intervento nella gestione urbanistica del territorio.

Con la legge Bassanini del 1997 si è introdotta la figura delle società di trasformazione urbana proprio a questo scopo, evitando di ripercorrere le vie di un'urbanistica dirigista e facendo sì che i comuni e gli enti locali potessero assumere un ruolo adeguato agli interessi pubblici senza però penalizzare il mercato.

Ricordo che nelle norme in materia edilizia contenute in altre legislazioni, ad iniziare da quella tedesca del 1961 fino alla legislazione inglese e a quella francese — come sostanzialmente avviene anche in quella di altri paesi europei comparabili — esiste addirittura un diritto di prelazione per gli enti locali all'acquisto di terreni o immobili aventi natura strategica ai fini degli interessi pubblici. Tutto ciò per consentire, per l'appunto, la possibilità di intervenire nell'ambito delle operazioni immobiliari delle grandi trasformazioni urbane anche attraverso l'acquisto e la vendita di immobili; ciò, naturalmente, in operazioni complesse che, appunto, vanno verso il mercato ma, nel contempo, abbiano presenti gli interessi pubblici.

Questa dimensione attuale degli enti locali rappresenta peraltro una prassi già consolidata nel nostro paese: negli ultimi anni in Italia possiamo infatti annotare numerosi casi di trasformazione di terreni demaniali, ex-demaniali, sdemanializzati o del patrimonio indisponibile — pensiamo alle grandi piazze d'armi in molti comuni — che molti enti locali ridestnano ad esigenze attuali, valorizzandone la natura e accrescendone l'utilità. Non dovremmo

perciò assolutamente opporci, per ragioni politiche inesistenti, all'approvazione di questo emendamento. Invito pertanto i colleghi della maggioranza a tener presente che le motivazioni che lo sostengono sono in certa misura ragioni generali sottese anche al provvedimento di legge oggi in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Benvenuto.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, la legge n. 136 del 2001, uno dei collegati alla legge finanziaria per il 2001, fu approvata pressoché all'unanimità dal Parlamento della XIII legislatura. Il cosiddetto collegato demaniale prevedeva per i comuni la possibilità di utilizzare gli immobili demaniali all'interno di piani di valorizzazione e, per quelli non inseriti in tali piani, di acquisirli senza oneri. Si tratta di un provvedimento importante che permette ai comuni di acquisire buona parte del patrimonio dello Stato.

Ora, se non sarà accolto l'emendamento Nicola Rossi 1.7, questa occasione rischia di sfumare; si tratta di un emendamento particolarmente caldeggiato dall'ANCI, che prevede un termine di sei mesi per concludere le trattative di acquisizione già in corso e un termine di un anno per permettere ai comuni di esercitare l'opzione sugli immobili ed acquisirli senza che vengano messi sul mercato.

Voglio ricordare — l'ho già rammentato all'onorevole Rossi in sede di dibattito, non alla Camera ma al Senato — che nella passata legislatura su questo terreno la Lega nord Padania aveva presentato una propria proposta firmata da tutto il gruppo parlamentare ed era stata parte attiva per affermare il decentramento verso i comuni.

Ci troviamo ora in una situazione veramente paradossale; siamo in presenza di una norma centralizzatrice che espropria ai comuni e praticamente contraddice uno degli slogan cui è affezionata la maggioranza: dal centro alla periferia. Questa è una delle operazioni di esproprio e di

condizionamento dei comuni più forti che siano state mai realizzate. Per questo motivo auspichiamo l'approvazione degli identici emendamenti Nicola Rossi 1.7 e Osvaldo Napoli 1.6, correttivi rispetto al decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi l'emendamento Nicola Rossi 1.7, da un lato, è un emendamento di puro buon senso che, quindi, dovrebbe trovare accoglimento da parte di tutti i colleghi e, dall'altro, mira a non fare un passo indietro rispetto alla legislazione vigente che — come testé ricordava il collega Benvenuto — già riconosce questo diritto agli enti locali.

L'altra osservazione che mi preme svolgere è che nell'ANCI, che sollecita con forza questo provvedimento, sono rappresentati gli amministratori di tutte le parti politiche; invito i colleghi a considerare questo dato. Non posso, comunque, esimermi dal sottolineare — come già altri hanno fatto — che la Lega nord Padania non può predicare nel paese la *devolution*, l'autonomismo e l'autonomia e poi comportarsi in questa sede in maniera esattamente opposta. O si è autonomisti oppure si è centralisti e la normativa in esame va in senso esattamente contrario all'autonomia.

Tuttavia, questo non è il solo provvedimento in relazione al quale si è manifestato il centralismo della Lega nord Padania. Voglio ricordare che qualche giorno fa abbiamo approvato la legge obiettivo sulle infrastrutture ed anche quel provvedimento porta il segno del neocentralismo di questo Governo e di questa maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, l'emendamento Nicola Rossi 1.7 è un

emendamento di buon senso. Tutti noi che viviamo nelle città sappiamo che in esse — spesso in zone nevralgiche — vi sono immobili pubblici che appartengono allo Stato o ad altri enti non territoriali (caserme, depositi o altri immobili) di notevole importanza. Allora, ha ragione l'onorevole Mantini quando dice che in molti ordinamenti giuridici, proprio perché ci si rende conto dell'essenzialità di questi immobili, si attribuisce un diritto di prelazione ai comuni: lo Stato venda pure, ma prima offra l'immobile al comune; se quest'ultimo nutre un interesse particolare per quell'immobile, per i suoi fini istituzionali o urbanistici, eserciti il diritto di prelazione. Questa norma è presente anche nell'emendamento Giordano 3.7 che esamineremo successivamente.

L'emendamento Nicola Rossi 1.7 chiede molto meno: se vi è già una procedura in corso, in base alla quale il comune abbia manifestato la volontà di acquistare o comunque lo faccia nel termine molto breve di sei mesi dall'entrata in vigore del provvedimento in esame, si proceda per questa strada; altrimenti, se non si conclude un accordo, allora si proceda attraverso le forme ordinarie di privatizzazione. Non si tratta di un problema di destra, di sinistra o di centro, ma soltanto di buon senso nella gestione delle città.

Questa è la ragione per cui l'ANCI — in cui sono presenti i sindaci di ogni appartenenza politica — ha approvato all'unanimità un documento di questo genere.

Credo che, quindi, senza infrangere grandi principi o preoccuparsi di grandi rilievi politici, dovremmo approvare l'emendamento Nicola Rossi 1.7, che si ispira soltanto ad un'esigenza di buona gestione della nostre città.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, intervengo per sottolineare la contraddizione tra la proclamata volontà di attribuire competenze alle realtà locali ed una prassi che, di fatto, impedisce non

solo le opere di dismissione previste da questo provvedimento, ma restringe facoltà già esistenti. Tutto ciò nella logica di fare cassa, peraltro sulla base di valutazioni e di stime non propriamente accurate, come mette in evidenza anche il servizio bilancio nella sua verifica delle quantificazioni.

Per tali motivi ritengo che gli identici emendamenti Osvaldo Napoli 1.6 e Nicola Rossi 1.7, che propongono una misura di buon senso, debbano davvero essere approvati da tutta l'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, intervengo per sostenere gli identici emendamenti Osvaldo Napoli 1.6 e Nicola Rossi 1.7 visto che si tratta di modificare l'ennesima norma centralizzatrice di questo Governo che dimostra di non credere nella Repubblica delle autonomie. Sarei curioso di sapere cosa ne pensa il ministro delle riforme che predica quotidianamente la *devolution* e, poi, non interviene su norme così importanti che sacrificano l'autonomia e la voglia di fare di comuni e province.

È già consentita per legge ai comuni la possibilità di acquisire buona parte del patrimonio dello Stato, come ha ricordato prima il collega Benvenuto. Non vedo per quale motivo, oggi, si debba approvare una norma che impedisce ciò agli enti locali: anche l'associazione nazionale dei comuni italiani sollecita con forza queste proposte emendative.

L'onorevole Osvaldo Napoli ha presentato il suo emendamento 1.6 perché, da sindaco, si rende conto dell'importanza del ruolo delle autonomie anche in materia di acquisizione del patrimonio immobiliare dello Stato. Mi auguro che da parte dei colleghi della maggioranza vi sia un ripensamento deciso e che, finalmente, ci si liberi da condizionamenti di schieramento e si compia un atto di giustizia verso i comuni e le province.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'emendamento Osvaldo Napoli 1.6 è stato ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 432
Maggioranza 217
Hanno votato sì 187
Hanno votato no .. 245).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, con questo emendamento intendiamo escludere, del tutto e senza ombra di dubbio, dall'individuazione degli immobili pubblici da cartolarizzare tutte quelle unità abitative di proprietà di società pubbliche soggette ad alienazione sulla base dei criteri stabiliti da leggi già in attuazione.

L'ente poste, ad esempio, ha venduto negli ultimi 12 mesi poco meno della metà delle proprie unità immobiliari ad uso abitativo, addirittura arrivando quest'anno ad un attivo di 210 miliardi. Ciò dimostra che le alienazioni in questo caso vanno bene e non c'è bisogno di creare una turbativa sociale. Oltre tutto, si creerebbe un'enorme disparità di trattamento, al limite della costituzionalità, tra chi ha comprato fino ad oggi a valore catastale, sulla base della legge n. 560 del 1993, e chi dovrebbe comprare a prezzi di mercato. Allo stesso tempo vogliamo evitare i ricorsi amministrativi previsti dal successivo comma 5.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 446
Votanti 349
Astenuti 97
Maggioranza 175
Hanno votato sì 88
Hanno votato no .. 261).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pinza 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, anche questo emendamento si propone qualcosa di assolutamente banale: consentire semplicemente agli enti territoriali di adottare autonomamente le stesse procedure che permettono, con questo provvedimento, l'avvio di un processo di cartolarizzazione dei proventi del patrimonio pubblico. Non si vede perché non dobbiamo ammettere che gli enti territoriali possano agire autonomamente. Sembra quasi che la maggioranza, se respingerà questo emendamento, e il Governo (che ha preparato questo testo) non sappiano e non ricordino che abbiamo permesso da tempo ai comuni di emettere buoni ordinari comunali. Sembra, inoltre, che non sappiano e non ricordino che molti comuni hanno condotto con grande successo operazioni di privatizzazione.

Quindi, sotto il profilo strettamente finanziario, da tempo molti comuni hanno largamente dimostrato di essere in grado di gestire autonomamente le loro operazioni finanziarie. Perché mai questo Governo decide ora, di punto in bianco, che così non è e che qualunque attività — anche la cessione tramite cartolarizzazione del proprio patrimonio da parte

degli enti locali — debba necessariamente avvenire nei canali, con le procedure e, soprattutto, sottoponendosi alle decisioni assunte dal Ministero dell'economia e delle finanze?

Sono veramente stupefatto da questo limite che viene posto all'autonomia dei comuni, che rappresenta un grave passo indietro rispetto a ciò che abbiamo fatto negli anni passati, e sono, altresì, stupefatto che accedano a questa tesi anche i colleghi della Lega nord Padania: è mai possibile che poche poltrone di ministro e di sottosegretario vi abbiano portato, con questa facilità e con il sorriso sulla bocca, a passare dallo slogan « Roma ladrona » a quello « Roma padrona » (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Ha ragione l'onorevole Nicola Rossi quando sostiene che si tratta di un emendamento banale, cioè molto semplice; tuttavia, a forza di respingere proposte ragionevoli si compie una scelta politica.

La domanda che pone questo emendamento è per quale motivo non debba essere riconosciuta ai comuni e agli altri enti locali la facoltà di giovare delle procedure di dismissione degli immobili che con il decreto-legge al nostro esame riconosciamo allo Stato. Un comune, se ne ha le possibilità, non può usare le procedure di cartolarizzazione? E se le usa, perchè non deve rispettare i diritti degli inquilini che, invece, il testo stesso del provvedimento riconosce per gli immobili dello Stato?

La conseguenza pratica di non esprimere un voto favorevole su questo emendamento — che non ha significato politico, a meno che qualcuno glielo attribuisca — è che per lo Stato si useranno le procedure di dismissione veloce e i comuni, invece, si confineranno nelle tradizionali lente procedure: tutto ciò non ha alcun senso, a meno che non si voglia introdurre una

specie di doppia marcia rovesciata, in virtù della quale lo Stato potrà procedere velocemente e i comuni, invece, saranno bloccati.

Come diceva esattamente l'onorevole Nicola Rossi, sarebbe il rovesciamento dell'abolizione — sulla quale da anni si è insistito in quest'aula, anche con una certa unanimità —, in base alla quale, invece, caso mai, è proprio l'ente locale che va sollecitato in questa sua elasticità e capacità di dismettere gli immobili.

Quindi, vi rivolgo una preghiera perché l'emendamento in esame venga approvato, altrimenti, lentamente, si evidenzerebbe una forma di preclusione e di sfavore nei confronti dei comuni e degli enti locali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	457
Votanti	455
Astenuti	2
Maggioranza	228
Hanno votato sì	200
Hanno votato no ..	255).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, appare evidente a tutti che il decreto-legge al nostro esame, da una parte ha bloccato l'iter ultimamente avviato — sia pure dopo un avvio confuso, poco coordinato e con qualche evidente problema di trasparenza nella vendita di alloggi, in particolare di enti previdenziali

pubblici — e dall'altra, in corso d'opera, produce trattamenti differenti e anche gravi sperequazioni.

In tale situazione è del tutto evidente l'inquietudine creata tra l'inquilinato. Il nostro emendamento intende far sì che la cartolarizzazione degli immobili si rivolga esclusivamente al patrimonio non abitativo e in questo modo, da una parte si tranquillizzerebbero gli inquilini e, dall'altra, si garantirebbe, comunque, un introito rilevante, visto che gli enti previdenziali hanno un patrimonio non abitativo (terreni, cinema, locali commerciali) per un valore stimato dall'osservatorio di circa 50.000 miliardi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo solo per esprimere rapidamente il giudizio favorevole, almeno a titolo personale, nei confronti dell'emendamento in esame e, comunque, dell'esclusione dell'edilizia residenziale pubblica dalle dismissioni oggetto del provvedimento stesso.

Sappiamo che il sistema dell'edilizia residenziale pubblica è retto da autonome norme, comprese quelle sulla dismissione (penso alla legge n. 560 del 1993) e sulla privatizzazione del patrimonio immobiliare.

Qui, tuttavia, abbiamo sicuramente una specialità di interessi e di diritti, anche di tipo costituzionale — pensiamo al diritto all'abitazione previsto anche dalla Carta europea dei diritti —, il che, come è stato già segnalato da altri interventi in aula questa mattina, pone in gioco una serie di questioni particolari e speciali attinenti al riscatto, alla misura del livello di socialità cui corrispondono questi immobili.

Mi pare non vi sia, peraltro, una ragione economica interessante nel ritenere che anche questo tipo di patrimonio sia attratto nella procedura di cartolarizzazione e, dunque, preannuncio il mio voto favorevole sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	416
<i>Astenuti</i>	41
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i> ..	264).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pinza 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, sempre per la serie cose ovvie, questo provvedimento può essere molto importante, in quanto può consentire di risolvere una serie di questioni aperte da tempo, dando quindi certezza tanto al pubblico quanto al privato per quanto riguarda gli assetti proprietari di alcuni beni immobili.

Vi sono molte situazioni di beni utilizzati ad uso pubblico, che però non vengono riconosciuti come tali, per i quali le procedure di cui all'articolo 1 di questo provvedimento possono essere utilizzate, proprio per dare certezza all'ente locale o allo Stato circa la proprietà di quel bene utilizzato ad uso pubblico e, al tempo stesso, per risolvere le controversie con i privati che di quel bene, eventualmente tempo addietro, fossero proprietari.

Respingere anche questo emendamento significa, semplicemente, impedire che si usi il provvedimento, a fin di bene, cioè al fine di dare certezze agli operatori pubblici e privati.

Ancora una volta non si capirebbe perché un provvedimento non debba essere emendato in senso così ovviamente migliorativo.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei l'attenzione del ministro Tremonti su questa questione.

Mi scusi, signor ministro, questo è un decreto-legge e noi stiamo discutendo del merito del decreto. Il precedente emendamento è stato sostenuto dal collega Nicola Rossi, il quale ha dimostrato che si trattava di riconoscere ai comuni procedure di velocizzazione pari a quelle dello Stato. Il relatore non ha risposto, il Governo non ha risposto e l'emendamento è stato respinto.

Ora si propone un altro emendamento che non presenta una questione politica, ma una questione tecnica.

Dunque, sia chiaro che — lo dico al Governo e ai colleghi della maggioranza —, se non si intende avere alcun confronto, noi ci impegnamo a che il provvedimento non passi (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

FILIPPO ASCIERTO. Che paura!

LUCIANO VIOLANTE. Poi, possiamo perdere o possiamo vincere ma, sia chiaro che, se si fanno proposte non politiche ma di carattere tecnico, sulle quali neanche si interviene dando per acquisito che non sono ricevibili, evidentemente non si vuole un confronto. E se non si vuole un confronto, gli effetti fanno tutti quali sono.

Non so se tali proposte siano giuste o sbagliate, onorevole relatore e onorevole ministro, tuttavia credo sia giusto, nel colloquio parlamentare tra Parlamento e Governo, che il Governo e il relatore si alzino e motivino rapidamente perché la proposta è sbagliata o perché, ad esempio, può essere accolta.

Tutto ciò favorisce il dialogo tra maggioranza e opposizione e tra Governo e Parlamento, altrimenti, se non vi è disponibilità al dialogo, non ci può essere

neanche da parte nostra (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Presidente Violante, cerco di rispondere, se non a quanto è stato chiesto dall'onorevole Nicola Rossi perché la discussione è finita, alla sua domanda che mi pare riguardi...

LUCIANO VIOLANTE. A pagina 5 del fascicolo, l'emendamento Pinza 1.9.

PRESIDENTE. Colleghi, non vedo lo scandalo. Mi sembra che il Governo si stia impegnando a rispondere ad un quesito posto da un presidente di gruppo. Seguiamo con attenzione; se fosse necessario uscire dall'aula per prendere il fascicolo, consentiamo al ministro di farlo.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, per comodità del ministro Tremonti, vorrei chiederle di consentire al collega che è intervenuto prima di esporre nuovamente le sue ragioni; di tratta di soli trenta secondi, in modo che il ministro sappia qual è il quadro in cui si colloca la proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicola Rossi ha facoltà di parlare.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, la situazione è molto semplice. Vi sono alcuni beni adibiti ad uso pubblico ormai da decenni per i quali, però, non sono ovvii i diritti di proprietà. La procedura prevista all'articolo 1 si presta naturalmente a dare certezza al pubblico ed al privato nei casi in cui il diritto di proprietà è ancora indistinto, mentre dal punto di vista sostanziale tali beni sono ad uso pubblico ormai da decenni. Questo accade comunemente in tutt'Italia; è, quindi, sensato

dare certezza nel momento in cui si procede alla vendita di parte del patrimonio pubblico.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, credo che il Governo possa prestare il suo consenso a quest'ipotesi di estensione, che rappresenta uno sviluppo rispetto alla logica originaria e basica del decreto-legge: il provvedimento è stato concepito per il patrimonio dello Stato ed esteso, come possibilità di utilizzo dello strumento, agli altri enti pubblici territoriali, e non solo. Francamente, non ci era venuto in mente; tuttavia, poiché ci sembra sia nella stessa logica del testo, credo che possiamo accoglierlo.

PRESIDENTE. Ministro Tremonti, lei dovrebbe venire più spesso in Parlamento perché il suo intervento è positivo (*Applausi*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 1.9, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	461
Votanti	457
Astenuti	4
Maggioranza	229
Hanno votato sì ...	457).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ostillio 1.130, sul quale la Commissione ha formulato un invito al ritiro.

Chiedo all'onorevole Ostillio se intenda aderire all'invito rivolto dalla Commissione.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio emendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, comprendo che ci sia un invito al ritiro da parte del relatore e del Governo; tuttavia, colgo l'opportunità di un supplemento di attenzione che il Governo ha concesso a quest'Assemblea, per dire che, nel furore con cui ci si è posti di fronte al problema delle dismissioni, ci si è dimenticati del regime speciale che regola le norme in materia di alienazione degli immobili della difesa: si tratta di immobili situati nel centro di molte città ed a cui sono interessati, per l'acquisizione ed il riutilizzo, diversi enti locali.

Con questo emendamento si intende mantenere il regime di diversità di cui godono gli immobili della difesa rispetto agli altri immobili pubblici e, soprattutto, si vogliono salvaguardare i rapporti in essere tra l'amministrazione della difesa e le società incaricate delle dismissioni: in caso contrario, si presterebbe il fianco ad un contenzioso di portata inimmaginabile.

Peraltro, con questo stesso emendamento, si precisa ciò che è già norma acclarata in tutte le precedenti legge succedutesi in materia: i proventi derivanti dalle dismissioni di beni immobiliari della difesa sono interamente assegnati all'amministrazione stessa, per evitare che essi vadano, invece, in un calderone indistinto, dal quale le forze armate potrebbero trarre scarsa soddisfazione.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo sull'emendamento Ostillio 1.130 è contrario, in quanto esso va in direzione opposta

rispetto alla *ratio* del provvedimento e tende a far sì che le società incaricate delle dismissioni siano pubbliche e che il *dominus* delle procedure sia il Ministero delle difese. Il testo dell'emendamento è stato analizzato in modo assolutamente attento, ma, ciò nonostante, il parere del Governo rimane contrario.

Se il Presidente e l'Assemblea lo consentono, desidererei affrontare un altro argomento.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, concludiamo l'esame di questo emendamento e, successivamente, le darò la parola sull'altra questione da lei sollevata.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, intervengo per dire che noi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo aggiungiamo le nostre firme all'emendamento Ostillio 1.130, dal momento che lo abbiamo già appoggiato in Commissione. Questo per dire che il problema posto ha una particolare rilevanza e l'atteggiamento del Governo è contraddittorio. Nel corso dell'esame del provvedimento, sono previste altre eccezioni: per esempio, segnalo quella contenuta nell'emendamento 3.201 del Governo. Un regime particolare per la difesa è sempre stato sostenuto per la gestione dei suoi beni ed aveva trovato delle precise puntualizzazioni, ripeto, anche qui, unanimi nella passata legislatura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, cambiamento significa anche cambiamento di rotta sulle opinioni che il Governo di centrosinistra ha espresso nella passata legislatura e che vorrebbe imporre in questa. Nella passata legislatura, sono stato relatore, per quattro anni, di una « legge fantasma » che riguardava proprio l'alienazione degli alloggi della difesa. Questi alloggi non sono stati mai alienati; in

una unica procedura sono state previste 40 alienazioni, a fronte dei 19 mila alloggi della difesa. Ritengo che questo sia il momento per alienare gli immobili della difesa, purché fuori dalle infrastrutture militari.

Allora, voglio chiedere al Governo e, se possibile, anche al relatore un'interpretazione, diciamo così, autentica della norma. In altre parole, fermo restando quanto stabilito dall'articolo 43, comma 16 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, circa la riassegnazione delle risorse derivanti dalle dismissioni militari, gli alloggi, di cui alla legge n. 497 del 1978, ossia gli alloggi militari, sono comunque alienati agli utenti che ne facciano richiesta purché ubicati, come dicevo, fuori delle infrastrutture militari. Pertanto, questa è l'interpretazione autentica che chiedo al Governo.

ROBERTO PINZA. No !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo soltanto per apporre anche la firma mia, a nome del mio gruppo, all'emendamento Ostillio 1.130, relativo a una materia, la dismissione degli immobili della difesa, che sappiamo tutti ha un proprio ambito, con provvedimenti legislativi *ad hoc*, e che non può essere assolutamente trattata in questo provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, mi rivolgo a lei e agli altri che hanno preannunciato l'apposizione della firma. Noi siamo tutti consci che in questa fase è un atto di carattere simbolico: vuol dire che si appoggia questo emendamento. Infatti, sotto il profilo procedurale l'apposizione della firma ha alcune conseguenze, con riferimento al momento della presentazione dell'emendamento. Sul piano simbolico, è concesso a tutti chiedere di apporre la propria firma ad un emendamento; tuttavia, sul piano pratico, mi interessa precisare questo punto, perché in futuro non si crei il precedente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che non ci può essere interpretazione autentica da parte di un collega, anche se autorevole. L'interpretazione autentica si fa per legge: una volta approvata questa norma, vuol dire che sarà rispettata questa norma. C'è l'interesse all'alienazione di questi numerosi alloggi, nel rispetto di questa norma di favore per il settore delle forze armate, i cui operatori sono certamente meritevoli di tutela.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento l'esigenza di intervenire essendo stato presidente della Commissione difesa nella precedente legislatura. Molto spesso, abbiamo sentito le forze del centrodestra lamentare l'esiguità del bilancio della difesa: come è noto, questo è dell'1,2 per cento del PIL a fronte del 2 o del 3 per cento di Gran Bretagna, Francia e Germania.

Ci siamo posti questo problema tante volte; viste le difficoltà economiche del paese, l'unico vero volano per il bilancio dell'amministrazione della difesa è quello relativo alla dismissione del suo patrimonio immobiliare.

Per quanto attiene al problema abitativo, siamo di fronte al fulcro del problema della condizione militare, probabilmente l'ultima amministrazione pubblica in Italia che vede trasferire i propri soggetti. Da questo punto di vista, mantenere una previsione separata — come ha proposto l'onorevole Benvenuto — mi sembra una cosa assolutamente giusta e per di più coerente anche con quanto avete sempre sostenuto quando eravate all'opposizione.

In nome di esigenze molto forti e particolari sia del bilancio della difesa sia degli operatori che si muovono in questo caso credo veramente che l'emendamento Ostilio 1.130 dovrebbe essere approvato

da tutti i settori di questa Aula. In ogni caso faccio appello a chi in questa Camera ha a cuore le forze armate e la difesa del nostro paese.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, francamente avevo alzato la mano molto prima di altri per dire esattamente le stesse cose. Effettivamente non si tratta di un problema tecnico, ma di un problema politico come è stato ben detto. La realtà delle nostre Forze armate è estremamente precaria rispetto a quella di tutti paesi con i quali amiamo confrontarci perché da quarant'anni si è continuato a sottostimarle ed a sottocapitalizzarle.

Un piccolo, modesto *escamotage* è stato trovato dicendo che è bene che le proprietà procurino direttamente all'amministrazione della difesa delle risorse per migliorare la propria situazione.

Non vedo per quale motivo non si debba continuare secondo questa linea che rispetto al problema più ampio risulta assai modesta, ma è certamente un controsenso in termini il fatto di decurtare ulteriormente le risorse che sono previste per l'amministrazione della difesa.

Invito tutti a dare un voto favorevole, invito il sottosegretario a rivedere la sua decisione perché questo emendamento rispecchia la linea italiana di restituire una certa affidabilità alle proprie forze armate che costituiscono uno dei pilastri, forse l'unico, della nostra politica estera.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, volevo chiedere al Governo ed ai colleghi della maggioranza se ritengano che questo emendamento possa essere accantonato per chiedere il parere del mi-

nistro della difesa. Dall'intervento del presidente Ramponi e del collega Spini si è potuta evincere la dimensione politica della questione che, quindi, non è solamente tecnica...

PRESIDENTE. Onorevole Violante, scusi se la interrompo, le voglio dire che sussiste un problema che vorrei fosse chiaro a tutti e come Presidente della Camera lo devo porre.

Sull'emendamento Ostillio 1.130 vi è anche il parere contrario della Commissione bilancio che non è da considerarsi così irrilevante. Questo lo debbo evidenziare, peraltro vi è una proposta di accantonamento.

MAURIZIO LEO, Vicepresidente della VI Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO, Vicepresidente della VI Commissione. Signor Presidente, la Commissione è contraria all'accantonamento dell'emendamento Ostillio 1.130.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, le chiederei di votare sulla proposta di accantonamento dell'emendamento Ostillio 1.130.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi, la proposta di accantonamento dell'emendamento Ostillio 1.130 formulata dall'onorevole Violante.

(È respinta).

La proposta è respinta per 47 voti di differenza.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ostillio 1.130, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	455
<i>Votanti</i>	453
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i>	258).

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, colleghi, la concitazione degli attimi precedenti mi ha impedito – intendo adesso doverosamente annunciarlo all'Assemblea – la presentazione di un emendamento del Governo, un emendamento concordato con il Ministero dei beni e delle attività culturali volto a dissipare quella che, nel mio intervento di ieri, speravo fosse una battuta e cioè il dubbio che qualcuno, non osservando anche la semplice diligenza del buon padre di famiglia, potesse vendere il Colosseo. Ritenevamo che la formulazione del testo al nostro esame non consentisse tutto ciò. Tuttavia, per maggior chiarezza, abbiamo presentato l'emendamento che è del seguente tenore: «All'articolo 3, dopo il comma 1, è inserito il seguente: "1-bis. Per i beni dello Stato di straordinario valore artistico e storico i decreti del ministro dell'economia e delle finanze sono adottanti di concerto con il ministro per i beni e le attività culturali"».

Detto ciò, ritengo che possano essere stabiliti i termini per la presentazione di subemendamenti a tale emendamento.

Per rispondere alle richieste provenienti dall'Assemblea, per quanto concerne gli emendamenti 3.250 e 3.251 della Commissione nei confronti dei quali è stato richiesto al Governo di esprimersi sulla copertura dei medesimi, rilevo che entrambi non incidono sul gettito atteso. Credo con ciò di aver risposto ad una domanda posta in precedenza, anche con particolare riguardo all'emendamento che consente agli enti territoriali di rendersi acquirenti di immobili non residenziali e nell'esercizio delle loro finalità istituzionali.

PRESIDENTE. Avverto quindi l'Assemblea che è stato presentato l'ulteriore emendamento 3.252 (*vedi l'allegato A - A.C. 1655 sezione 3*).

Relativamente all'emendamento 3.252 del Governo presentato in questo momento, dispongo la fissazione del termine per l'eventuale presentazione di subemendamenti al medesimo fino alle 12,15, anche se credo che non vi sia bisogno, se ho capito bene lo spirito. Mi sembra che la questione sia di facile soluzione.

In ordine alla considerazione del presidente sulla copertura, il Governo ha chiarito che non esistono problemi di copertura relativamente agli emendamenti del relatore, testé citati.

Chiedo adesso al presidente della Commissione bilancio di esprimere il parere sugli emendamenti 3.250 e 3.251 della Commissione.

GIANCARLO GIORGETTI, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, ho valutato gli emendamenti in questione; non credo si possa dire che vi siano problemi di copertura, anche perché, evidentemente, il fatto che gli enti territoriali possano accedere all'acquisizione di tali immobili comporta che non si rivolgano eventualmente verso il mercato privato. Pertanto, l'esborso finanziario si rivolge — questo sì — al di fuori dell'universo delle pubbliche amministrazioni. In questo

senso, credo si possa convenire sulla fissazione di termini rapidi per la presentazione di subemendamenti.

PRESIDENTE. Presumo, pertanto, che non convocherà la Commissione bilancio.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo per un richiamo al regolamento e per un chiarimento.

La questione non riguarda il Presidente della Commissione bilancio ma il Presidente della Camera, secondo l'interpretazione del comma 5-*bis* dell'articolo 86 del regolamento. Sono stati presentati in aula alcuni emendamenti da parte della Commissione. L'articolo testé richiamato, segnatamente il comma 5-*bis* del medesimo, prevede che il Presidente della Camera possa concedere non più di tre ore di tempo per l'esame degli emendamenti da parte della Commissione. Inoltre prevede, qualora vi siano oneri o minori entrate, che si debba votare il giorno successivo; quindi, conclude dicendo che « Il Presidente, apprezzate le circostanze, stabilisce a questo fine un termine congruo, entro il quale la Commissione bilancio esprime il proprio parere ». Dunque il Presidente della Camera, non il presidente della Commissione. Pertanto, mi pare che la valutazione sul fatto che vi siano o meno minori entrate o maggiori oneri non spetti in tale caso né al Presidente della Camera né al Governo né al presidente della Commissione, poiché è esplicitamente previsto che una valutazione di tal genere debba provenire in questo caso entro tre ore dalla Commissione bilancio.

Se la Commissione bilancio, entro questo termine, decide che non vi sono oneri, allora si può procedere.

NICOLA ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, vorrei esprimere le mie perplessità circa le conseguenze finanziarie di questo emendamento. Mi sembra difficile che l'emendamento, così come formulato, non comporti modifiche delle previsioni di entrate patrimoniali, così come ipotizzate all'interno del provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, l'onorevole Boccia ha espresso un parere. Vi sono ancora dieci pagine di emendamenti prima di arrivare a questo punto. Alle ore 13 è prevista la sospensione dei lavori per consentire alle Commissioni difesa ed esteri, riunite congiuntamente, di ricevere le comunicazioni del ministro della difesa Martino. Approfittando di tale sospensione, la Commissione bilancio effettuerà rapidamente una verifica in ordine ad eventuali oneri determinati da tali emendamenti. Ora andiamo avanti.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, il termine relativo alla presentazione dei subemendamenti andrebbe probabilmente differito immediatamente dopo.

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, non vedo la connessione fra i subemendamenti e gli oneri finanziari.

NICOLA ROSSI. Potrebbe essere riformulato in maniera tale da...

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, decideremo alla luce del parere della Commissione bilancio. Adesso andiamo avanti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, vorremmo intervenire in ordine a questo emendamento per far notare come in questo provvedimento, — ed è singolare che provenga da questa maggioranza —, si denoti una strana idea di liberismo. Approfitto in tal senso anche della presenza del ministro Tremonti.

Questo vostro liberismo richiede sempre assistenze e garanzie pubbliche. Quello di oggi è infatti un decreto-legge che potenzialmente potrebbe riguardare, nei prossimi dieci anni, la vendita di beni immobili ad uso abitativo e non per un valore di centomila miliardi. La più grande operazione — dal nostro punto di vista si tratta di una regalia immobiliare a soggetti economici — mai vista in Europa!

Ai soggetti economici voi non soltanto riconoscete agevolazioni fiscali, garantite introiti economici rilevanti, potendo mettere le mani anche su immobili di pregio, ma, in ultimo, volete anche fornire le garanzie dello Stato. In tale contesto viene chiesta al Parlamento, da un lato, una delega in bianco al Governo nell'individuazione di immobili, non prevedendosi alcun criterio di cernita; dall'altro, si chiede di garantire, con risorse pubbliche, l'operazione a soggetti già individuati a totale discrezione del ministro dell'economia. Questi soggetti sono la Deutsche Bank, la Banca Intesa e la Romeo. Mi chiedo se tutto ciò sia accettabile.

Per queste ragioni, chiediamo provocatoriamente che la garanzia pubblica sia data a quei soggetti che hanno interamente un capitale pubblico.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, questo problema è già stato affrontato in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento; pertanto, richiamo al resoconto stenografico per non appesantire i lavori della Assemblea. Tuttavia, occorre formulare una precisazione: come ricordato ieri, noi non abbiamo inventato nulla. Abbiamo seguito procedure che altri hanno introdotto, primo fra tutti, l'attuale Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Sono le procedure che sono state adottate per due importanti casi di cartolariz-

zazione: il primo riguardante l'INAIL, il secondo relativo al provvedimento INPS 2.

La posizione dei colleghi di Rifondazione comunista sottolinea, insieme all'osservazione formulata ieri dalla collega Pistone, l'atteggiamento contrario a monte nel procedere all'operazione. Per quanto concerne lo strumento, seguiamo l'esempio di provvedimenti già adottati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	468
<i>Votanti</i>	462
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	97
<i>Hanno votato no</i> ..	365).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nicola Rossi 2.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, l'emendamento 2.6, che era stato discusso in Commissione, devo dire senza molto successo, si proponeva sostanzialmente una cosa, anche in questo caso molto banale: poiché la dimensione dell'operazione di dismissione è assolutamente rilevante, anche sotto il profilo internazionale, ci sembrava del tutto ragionevole che la si dovesse suddividere in più operazioni, anche per consentire allo Stato venditore di comparare la *performance* dei diversi operatori implicati nelle diverse operazioni. Sarebbe stato e sarebbe del tutto naturale, come ho detto, segmentare l'operazione, per esempio, per ente venditore.

Tale emendamento è stato respinto in Commissione e ci viene preannunciato che

verrà respinto anche in aula. Ma, a questo proposito, vorrei segnalare l'assenza di comunicazione — e sono lieto che sia presente il ministro Tremonti — fra il ministro e la maggioranza o altri membri del Governo, perché, in realtà, dai giornali leggo che il Ministero dell'economia e delle finanze ha già preso questa strada, ha già deciso che le operazioni di cartolarizzazione che verranno messe in campo saranno diverse. Quindi, scusate, ma tale emendamento non fa altro che tradurre in normativa una decisione già presa dal Governo! La ragione per cui la maggioranza, il relatore e il sottosegretario si ostinano, anche in questo caso, a dire di no, sfiora veramente i confini della logica.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Onorevole Nicola Rossi, mi sfugge il differenziale semantico tra la formula del Governo e la sua. Il Governo, se non ricordo male, dice «una o più»; lei dice «più». Confesso la mia posizione agnostica su una questione di spicilegio come questa. Se vuole, metta anche «più».

PRESIDENTE. Scusatemi, ma, a questo punto, tra accademici non riesco ad orientarmi! Come finisce la storia *(Applausi)*?

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Non riesco a capire il problema!

ROBERTO PINZA. «Più» esclude «una»!

NICOLA ROSSI. È abbastanza semplice: «una o più» ammette che sia anche possibile una sola operazione; «più» esclude che sia possibile un'unica operazione. Siccome lei, signor ministro, ha già deciso che debbano essere più operazioni...

PRESIDENTE. Sta bene. Allora, la storia finisce con « più ».

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Ringrazio per la collaborazione. Modificando il parere precedentemente espresso, il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento Nicola Rossi 2.6.

SERGIO ROSSI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI, *Relatore*. Anche la Commissione esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 2.6, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	463
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	453
<i>Hanno votato no</i> ..	10).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nicola Rossi 2.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, credo questo sia un emendamento di particolare rilevanza, perché segnala la differenza fra la modalità con cui queste operazioni sono state fatte in passato e le modalità che, invece, il Governo intende adottare ora. Ci è stato detto ripetutamente, anche dal sottosegretario, che il Governo ha fatto riferimento all'opera dei

precedenti governi. Non del tutto, direi, e proverò a spiegarmi. Già in Commissione, abbiamo sottolineato ripetutamente il problema della trasparenza di tali operazioni e lo abbiamo fatto a tutela di tutti, ivi incluso il Presidente del Consiglio. Infatti, sapevamo dai giornali dell'interesse di molti operatori finanziari e immobiliari all'operazione; sapevamo, peraltro, anche di una serie di relazioni dirette o indirette delle società che fanno capo al Presidente del Consiglio con questi operatori; pensavamo, dunque, che fosse del tutto opportuno e del tutto logico che, ad un certo punto, vi fosse una procedura di evidenza pubblica, a tutela del Governo, che garantisse la piena trasparenza di tutte le operazioni. Questo, che in Commissione ci è stato ripetutamente negato e, come ci è stato preannunciato, ci verrà negato anche in aula, credo che sia un errore straordinario.

Mi vorrei richiamare al ministro Tremonti e a quanto ebbe modo di dire, circa un anno e mezzo fa, a proposito della decisione dell'allora Governo di centrosinistra di non adottare procedure di evidenza pubblica per le concessioni UMTS.

Il ministro parlò di un modello neo-medievale, di scelte non trasparenti e via dicendo. Mi domando perché dai provvedimenti di cartolarizzazione precedenti siano state cassate proprio queste righe che, in qualche maniera, introducevano un principio di trasparenza ed una procedura di evidenza pubblica.

Francamente, è difficile comprenderlo. Ieri, la sottosegretaria Armosino ha ricordato con forza che le decisioni assunte dall'attuale Governo fino a qualche giorno fa, in realtà, hanno posto ai margini le società che hanno avuto rapporti con il Presidente del Consiglio. Purtroppo, prima della conclusione della discussione sulle linee generali, lei è dovuta andare via, ma avrei voluto ricordarle che il mercato non è fatto della benevolenza o dei timori del principe, bensì di regole. Da questo punto di vista, dunque, la maggioranza e l'opposizione, in questa sede, hanno anche lo scopo di difendere il diritto di Pirelli, di Mediobanca — per fare due nomi — di

concludere affari leciti con la Fininvest, senza che ciò appaia come un marchio di infamia o come una *deminutio*.

Vorrei rilevare la particolare rilevanza di questo tema perché chiarisce a tutti noi che il Presidente del Consiglio non è solo, purtroppo, una passività a livello internazionale, come ripete quotidianamente la stampa estera, ma sta diventando, per la parte più sana del paese, un ingombro ed un impiccio!

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi vedo costretta a ribadire quanto ho dichiarato ieri in risposta alle osservazioni dell'onorevole Nicola Rossi, ribadite oggi in aula. Non voglio affrontare le vicende del Presidente del Consiglio; tutto ciò è scritto nel resoconto stenografico. Sono costretta, tuttavia, a ribadire, onorevole Nicola Rossi, che quando, a carte scoperte, si è visto quali erano gli *arranger* ed il consorzio di banche, lei non ha più potuto sostenere ciò che affermava in Commissione, ossia che sarebbero stati gli amici del Presidente del Consiglio o, comunque, persone che avevano avuto rapporti con lui. Oggi, si sostiene che, se non facciamo ciò, rischiamo, addirittura, di recare pregiudizio a soggetti che possono, anche solo in astratto, avere intrattenuto rapporti con il Presidente del Consiglio. Il Governo si sente, serenamente, di escludere questa sua affermazione. La procedura è assolutamente trasparente ed è già stata applicata in altri provvedimenti. Le modalità indicate nell'emendamento al nostro esame, queste sì, complicano ed allungano un procedimento che vogliamo — si chiama privatizzazione e risponde a finalità che più volte abbiamo ribadito — rendere il più snello possibile, al fine di conseguirne lo scopo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni del sottosegretario rafforzano assolutamente le motivazioni a sostegno dell'emendamento al nostro esame. Ho ascoltato con sconcerto questi ragionamenti svolti in questo momento poiché, onorevole sottosegretario, non si tratta, assolutamente, di ipotizzare sospetti su amici del Presidente del Consiglio dei ministri, bensì di rispettare direttive europee e diritti del mercato.

Stiamo scegliendo la procedura per individuare i consulenti di importanti operazioni di gestione immobiliare e finanziaria.

Questi servizi rientrano nell'elencazione tassativa contenuta nella direttiva 92/50/CEE, che — in Europa — obbliga a scegliere il contraente tramite una gara ad evidenza pubblica.

Mi rivolgo al Governo, ma anche alla maggioranza, sotto il profilo del rispetto dell'Europa e dei diritti del mercato: poiché parlate, qualche volta, di concorrenza — adesso lo fate assai meno di quanto non lo abbiate fatto nel corso della campagna elettorale — dovrete avere presente che bisogna garantire la *par condicio* a tutti i soggetti, italiani e stranieri, i quali, nell'ambito dell'ordinamento europeo, partecipino a procedure riguardanti la gestione dei servizi finanziari e immobiliari del paese. Non è un concetto difficile da comprendere. Sarebbe il caso che, almeno in queste circostanze, ricordaste che bisogna rispettare le regole di funzionamento dei mercati e l'ordinamento europeo. Ministro Tremonti, mi rivolgo a lei: se su questo punto volesse esprimere un pensiero più maturo di quelli che abbiamo ascoltato finora, gliene saremmo grati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e Votanti 452
 Maggioranza 227
 Hanno votato sì 193
 Hanno votato no .. 259).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nicola Rossi 2.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, l'emendamento Nicola Rossi 2.8 affronta una questione importante. Il provvedimento in esame è notevolmente ambizioso, ma non è del tutto chiaro sui risultati che il Governo si propone di conseguire.

Si parla di realizzare, con questa operazione, 36 mila miliardi nel quadriennio 2001-2004. Non si precisa, però, quanto si preveda di realizzare in ciascun anno e, soprattutto, non si precisa se tali proventi siano al netto o al lordo degli oneri per interessi sui finanziamenti e sui titoli emessi a fronte dell'operazione di cartolarizzazione; non si precisa, inoltre, se quei proventi siano al lordo o al netto degli oneri connessi all'attuazione tecnica delle operazioni e, ancora, non si precisa se siano al lordo o al netto degli oneri per la valorizzazione degli immobili da destinare alle vendite. Ci sono molti margini di rischio nell'operazione, tant'è che il comma 3 dell'articolo 2 prevede una garanzia dello Stato sui predetti titoli e finanziamenti.

Per queste ragioni, pensiamo sia importante che il Governo, segnatamente il ministro dell'economia e delle finanze, a decorrere dalla data di costituzione delle società di cui al comma 1 del menzionato articolo 2, ogni sei mesi riferisca al Parlamento sui risultati economico-finanziari conseguiti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per

fare alcune considerazioni, relative anche all'emendamento precedente, sul quale avevo chiesto di parlare senza che lei mi avesse scorto.

Credo sia da apprezzare l'atteggiamento tenuto dal Governo in Commissione e in aula, nel senso che esso non si è negato al dialogo; tuttavia, oltre alla forma c'è anche la sostanza e, da questo punto di vista, mi sembra che la risposta del sottosegretario Armosino circa la necessità di privatizzare velocemente sia ispirata alla medesima logica che ha connotato la discussione della legge obiettivo: essa vede come impacci tutti quei criteri e quegli elementi che, invece, dovrebbero garantire trasparenza, competitività ed efficacia alle operazioni da fare.

Ritengo, dunque, che l'emendamento Nicola Rossi 2.8 debba essere approvato, non solo perché assicura proprio una maggiore trasparenza, ma anche perché mette il Parlamento in condizione di poter seguire con costanza e puntualità l'esecuzione di un provvedimento molto importante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto, a titolo personale, l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, intervengo brevemente per sottolineare che queste poche righe sono tratte, pari pari, dal provvedimento sulla cartolarizzazione dei crediti INPS, che era stata approvato dai precedenti governi di centrosinistra nella passata legislatura. Si tratta di poche righe che non fanno perdere tempo, perché non frappongono alcun ostacolo alle procedure in corso o alle prossime che si vorranno porre in essere. Sono righe che assicurano semplicemente un rapporto trasparente tra l'esecutivo ed il Parlamento. Francamente, credo che il fatto di respingere queste poche righe porterebbe tutti noi a formulare una sola, semplice domanda: che cosa avete da nascondere? Perché evitare addirittura di fare una cosa banale come un rapporto al Parlamento? E soprattutto — aggiungo — che cosa avete da nascondere ai vostri stessi parlamentari?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale brevemente. Vorrei ricordare che l'operazione che si mette in essere con questo provvedimento è di grande rilevanza sia economica sia politica. Il vasto patrimonio degli enti previdenziali è frutto dei contributi pagati dai lavoratori, oltre che dai datori di lavoro, non dimentichiamolo. Questo richiede un'attenzione puntuale da parte del Parlamento. Ora, proporre un emendamento con il quale impegniamo il ministro a venire ogni sei mesi a riferirci sull'andamento di questa vastissima operazione mi pare sia una cosa di grande buon senso. Oltretutto, secondo me, conoscere l'andamento effettivo dell'operazione è necessario perché non c'è — onorevole ministro, lei lo dice nella sua relazione — assoluta certezza neanche sull'ammontare complessivo; tant'è che si fa oscillare la consistenza del patrimonio tra i 30 mila ed i 60 mila miliardi, e le entrate — come veniva testè ricordato — sui 36 mila miliardi nel quadriennio, senza dire però per singolo anno (per esempio, per l'esercizio corrente) a quanto ammonteranno le entrate effettive. Ora, che il ministro venga a riferirci mi sembra un fatto del tutto naturale nell'ambito di un rapporto limpido e corretto tra Governo e Parlamento.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, non vi è alcuna ragione di merito che impedisca l'accoglimento della richiesta al Governo di riferire in Assemblea. Abbiamo detto che si trattava di un termine troppo ravvicinato, ma accogliamo l'emendamento e accettiamo di venire a riferire in Assemblea proprio perché sappiamo di non aver nulla da

nascondere in relazione ad un provvedimento che dobbiamo attuare e per il quale dobbiamo ottenere denaro entro la fine dell'anno, visto che non l'ha fatto il Governo che ci ha preceduto (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Prendo atto che anche il parere della Commissione è favorevole.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 2.8, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	458
Maggioranza	230
Hanno votato sì	451
Hanno votato no ..	7).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nicola Rossi 2.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, il mio emendamento 2.5 mira a sopprimere il comma 3. Quest'ultimo prevede che, in alcuni casi da individuare, possa essere attribuita la garanzia dello Stato ai titoli emessi o ai finanziamenti reperiti dalle società, menzionate nel provvedimento, implicate nell'operazione di cartolarizzazione. Questo dovrebbe essere un provvedimento di privatizzazione, almeno per quanto ci risulta; anzi, la sottosegretaria di Stato per l'economia e le finanze, Maria Teresa Armosino, ha detto con chiarezza che non si intende concedere agli enti locali territoriali nemmeno un mattone, proprio perché questa deve essere un'operazione di privatizzazione. Ciò nonostante, per questa operazione di privatizzazione, si ammette la possibilità che venga concessa la garanzia dello Stato. Questo a noi

sembra non solo contraddittorio, ma francamente assurdo, privo di senso comune. Non avrebbe senso privatizzare e, al tempo stesso, pensare di dare la garanzia dello Stato a quei titoli; infatti, questo significherebbe compiere un'operazione della quale, probabilmente, alcuni deputati della maggioranza hanno nostalgia: privatizzare i profitti e pubblicizzare le perdite.

Certo, la sorpresa non è così grande perché credo di poter ricordare a tutti i presenti che è questo il Governo che ha permesso che l'IRI vivesse cinque anni più di quelli stabiliti, questo è Governo che ha bloccato la privatizzazione di RAI Way, questo è il Governo che ha immaginato, addirittura, di poter mandare dei commissari politici nel consiglio di amministrazione di ENEL ed ENI. Francamente, sono tutte operazioni che lasciano pensare che, da questo Governo, di privatizzazioni ne vedremo ben poche!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	465
<i>Votanti</i>	464
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	212
<i>Hanno votato no</i> ..	252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	462
<i>Votanti</i>	459
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	272).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.10 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	465
<i>Votanti</i>	464
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	447
<i>Hanno votato no</i> ..	17).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	462
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	209
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti	468
Votanti	464
Astenuti	4
Maggioranza	233
Hanno votato sì	209
Hanno votato no ..	255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.11 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti	464
Votanti	457
Astenuti	7
Maggioranza	229
Hanno votato sì	420
Hanno votato no ..	37).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti	471
Votanti	462
Astenuti	9
Maggioranza	232
Hanno votato sì	210
Hanno votato no ..	252).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, il mio nome è Russo Spena.

PRESIDENTE. Non sapevo avesse il cognome nobile, pensavo...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Non è nobile, è una semplice adozione, ma insomma...

Dunque, signor Presidente, con riferimento a questo articolo abbiamo presentato degli emendamenti che riteniamo importanti perché rispondono anche ad un'inquietudine, ad uno sbandamento molto diffuso tra gli inquilini, ma non solo, vi è anche un dato di struttura normativa. Questo articolo blocca, a nostro avviso, un processo di alienazione già avviato, cambia il terreno, cambia la situazione esistente, abbassa i limiti di reddito previsti per l'applicazione delle tutele e quindi creerà, di fatto, disparità di trattamento tra inquilini che acquistassero in palazzi ubicati nella stessa zona, o addirittura nella stessa via, a seconda che l'acquisto avvenga prima o dopo il 13 ottobre, dunque questa data diventa una sorta di mannaia. Inoltre viene innalzata dal 50 per cento più uno all'80 per cento la percentuale per l'acquisto con mandato collettivo, e ciò senza alcuna giustificazione, visto che si prevede la vendita all'asta di alloggi liberi o non optati. Dunque questo articolo, in effetti, viene a sottrarre ai comuni alloggi di enti previdenziali da destinare agli sfrattati. Sappiamo quanto questa conquista sociale sia stata importante anche per i conflitti che si sono creati soprattutto nelle aree metropolitane, in questi anni. Sottrarre ai comuni alloggi destinati agli sfrattati significa creare una pericolosa e disperata conflittualità, soprattutto nelle metropoli.

Faccio anche notare che il 31 dicembre 2001, come sappiamo, si esaurisce la proroga degli sfratti per anziani, portatori di handicap e malati terminali con basso reddito come se questa fascia sociale non avesse problemi a trovare casa nel mercato! Non è vero? Lo chiedo al Governo. Al di là dell'ironia che potrebbe essere un po' tragica, ci risponda il Governo su questo punto, visto che vi sono stati anche interventi normativi! È possibile che anziani, portatori di handicap e malati terminali con basso reddito trovino case nel

mercato (per usare il vostro criterio)? È una risposta che vorremmo, una risposta doverosa.

Tra l'altro, con quest'articolo si sottraggono ai comuni case per gli sfrattati, nonché 150 miliardi al fondo per il contributo sugli affitti da assegnare a coloro che hanno un reddito annuo inferiore ai 36 milioni lordi (e ribadisco 36 milioni lordi annui). Tutto ciò non solo è più che sufficiente per non approvare quest'articolo e per raccomandare l'approvazione degli emendamenti da noi presentati, ma anche per chiedersi quale sia la famosa politica sociale del Governo Berlusconi e cosa ne sia delle promesse contenute nel programma elettorale in materia.

Crediamo quindi che il Governo debba riflettere su quest'articolo, perlomeno su quest'articolo, e debba anche fornire una risposta su precisi quesiti sociali che creeranno grandi problemi di conflitto nei prossimi mesi. Non ci si potrà poi lamentare se a quel punto vi sarà chi alimenterà ed organizzerà il conflitto nelle metropoli. Rifondazione comunista sarà certamente tra questi, e non crediamo che debba intervenire, come è successo per esempio negli ultimi giorni a Napoli, come anche a Roma, la forza pubblica. Se per risolvere il problema il Governo si affiderà alla forza pubblica, mostrerà indubbiamente un volto repressivo ed antisociale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, annuncio che i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo si asterranno dal voto sull'emendamento Giordano 3.1. Non condividiamo le proposte che sono contenute nell'articolo per quanto riguarda le modalità di cessione degli immobili ed abbiamo presentato molti emendamenti ragionevoli perché pensiamo che la cessione degli immobili debba comunque essere disciplinata. Ribadisco quindi l'astensione dal voto da parte dei deputati del mio gruppo. Colgo l'occasione per preannunciare che vote-

remo a favore dell'emendamento Giordano 3.2.

SERGIO ROSSI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI, *Relatore*. Signor Presidente, ho sentito parlare in aula di probabili tensioni future nel settore abitativo qualora il provvedimento venisse approvato con gli attuali contenuti. Vorrei a tal proposito fornire alcune precisazioni che sono comuni a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3. Innanzitutto, gli enti locali non sono assolutamente obbligati a vendere il loro patrimonio immobiliare ad uso residenziale.

Per quanto riguarda invece il rimanente patrimonio immobiliare ad uso residenziale non di proprietà degli enti pubblici, è emerso dalle audizioni con le associazioni degli inquilini che tra gli attuali conduttori vi sarebbe circa un 70 - 75 per cento di potenziali acquirenti.

Per la parte restante, il provvedimento prevede alcuni paracadute: per gli ultrasessantacinquenni la possibilità di acquistare il solo diritto di usufrutto, con un costo notevolmente più basso. In tal caso la società veicolo porrebbe in vendita solamente la nuda proprietà. Per gli altri casi è previsto, invece, il rinnovo del contratto di locazione per 9 anni alla scadenza di quello in vigore, con alcune limitazioni riguardanti il reddito.

Riteniamo pertanto che con tali condizioni non dovrebbero verificarsi tensioni nel settore abitativo, almeno che qualcuno vada a raccontare bugie o a promettere in regalo, gratis, il patrimonio immobiliare pubblico ad uso residenziale (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo per annunciare che i

deputati del mio gruppo si asterranno dal voto su questo emendamento. Si tratta di una astensione che ho avuto già modo di argomentare nel corso della discussione sulle linee generali, esprimendo il pensiero mio e del mio gruppo in riferimento alla vendita del patrimonio immobiliare pubblico.

Abbiamo dichiarato in quest'aula di avere forti perplessità sull'opportunità di vendita dell'intero patrimonio pubblico, non perché vogliamo essere statalisti a tutti i costi, ma perché — lo ribadisco — il patrimonio pubblico del nostro paese nel settore abitativo è già ridottissimo. L'Italia è il paese con la più bassa percentuale di patrimonio pubblico e quasi tutti possediamo l'alloggio in proprietà.

Allora, ritenevo e ritengo che una parte di patrimonio pubblico sia utile per fungere da calmiera nel mercato e che — anziché costruire nuove abitazioni — lo si debba, comunque, rendere disponibile per le situazioni più disagiate.

Tuttavia, ho anche detto che il gruppo al quale appartengo vuole tentare di migliorare i provvedimenti in esame. Essendo in una posizione assolutamente minoritaria dal punto di vista ideale — sebbene la consideri giusta e corretta —, ritengo nostro dovere (e mio preciso dovere) migliorare al massimo il provvedimento in questione, per tutelare proprio coloro verso i quali mi dichiaro disponibile ad intraprendere una battaglia, ossia le fasce più deboli.

Al di là dell'accoglimento di alcuni emendamenti, è importante che stamattina il ministro sia in aula, perché forse con la sua presenza riusciremo ad apportare qualche modifica; senza di lei, signor ministro, non si riesce a cambiare nulla. Questa è la realtà: lei può dare o meno il suo *placet*, ma senza di lei non è possibile alcuna modifica.

In effetti, con la presentazione di molti emendamenti, non dico che siamo riusciti a cambiare il provvedimento, ma certamente — lo dimostreremo in seguito rispetto agli altri emendamenti — siamo

riusciti ad ottenere qualche piccolo (e non solo piccolo) miglioramento rispetto alla situazione attuale.

La nostra perplessità permane interamente per quanto riguarda le grandi città, quelle ad alta tensione abitativa, nelle quali — come ho cercato di dire con un emendamento concernente gli enti locali — la disponibilità del patrimonio pubblico sarebbe servita e sarebbe stata utile agli enti locali proprio per mitigare gli effetti negativi che si produrranno per una politica abitativa che non riesce a venire incontro alle fasce più disagiate. Ho cercato di dire ciò sia al relatore sia al sottosegretario, ma purtroppo senza essere ascoltata. Non si tratta di essere dirigisti — come, peraltro, voi siete stati in materia di enti locali —, ma si tratta di essere realisti, di partire dalle condizioni reali della popolazione e dalla considerazione reale che molte delle famiglie italiane, romane, milanesi, torinesi, veneziane, palermitane e napoletane, qualora fossero sfrattate, non sarebbero in grado di pagare affitti di una certa entità e non sarebbero neanche in grado di prendere in locazione case con il contributo dello Stato, perché i privati non gliele concedono.

Allora, un patrimonio pubblico, comunque in mano agli enti locali, sarebbe stato utilissimo per agevolare tali situazioni e per evitare i drammi che ogni volta gli sfratti producono, soprattutto quando ci si trova in prossimità delle scadenze. Dato che la prossima scadenza è prevista per dicembre, invito il Governo ad agevolare questo tipo di soluzioni, che non sono contro ma sono a favore delle fasce sociali rispetto...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Pistone.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	392
<i>Astenuti</i>	58
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	141
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	455
<i>Votanti</i>	451
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.202 del Governo, accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	452
<i>Votanti</i>	445
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	416
<i>Hanno votato no</i> ..	29).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nicola Rossi 3.79.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, questo emendamento si propone molto

banalmente di cercare di capire esattamente come si svolga questo processo. Vi è un punto molto delicato: l'elemento interessante di questo processo di cartolarizzazione sta, da un lato, nella preparazione e gestione del finanziamento nell'emissione dei titoli, dall'altro, in tutta l'attività reale che intercorre tra il momento dell'anticipo e quello della vendita finale e, quindi, nella gestione e manutenzione degli immobili. Così come il provvedimento è scritto si lascia, in maniera del tutto impregiudicata, l'indicazione di chi debba effettuare tale attività di carattere reale al Ministero dell'economia e delle finanze. Peraltro, diversamente da quanto era previsto in altri provvedimenti di cartolarizzazione precedenti, si lascia la libertà di decidere chi debba farlo senza passare per alcuna procedura di evidenza pubblica. Sembra, allora, meglio stabilire che l'indicazione della gestione e della manutenzione venga legata direttamente alle società veicolo, ai componenti di queste ultime ed agli *arranger* dell'operazione individuata in linea di principio all'inizio di tutta l'operazione.

Sottolineo anche un punto: se l'attività di manutenzione e gestione non viene valorizzata all'interno del provvedimento, si corre il rischio di far affluire alle casse dello Stato meno risorse di quanto sarebbe possibile perché, evidentemente, le condizioni praticate sul mercato finanziario dipendono anche da chi, come, e con quali motivazioni è effettuata tutta l'attività di tipo reale che intercorre fra il momento dell'anticipo e quello della vendita finale.

Ancora una volta, si tratta di un emendamento di buon senso che cerca, soprattutto, di valorizzare tutta l'operazione di cartolarizzazione e di estrarne tutto quello che per il bilancio dello Stato è possibile fare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 3.79, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 465
Maggioranza 233
Hanno votato sì 204
Hanno votato no .. 261).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nicola Rossi 3.80.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Anche quelle contenute nell'emendamento in esame sono poche righe tratte da un precedente provvedimento di cartolarizzazione. Sono righe che vanno a tutela dell'attività amministrativa del Governo. Si chiede al Governo, nel provvedimento con il quale vengono determinate una serie di caratteristiche dell'operazione di cartolarizzazione, di indicare con precisione come e con quali modalità intenda effettuare i controlli sull'efficacia dell'operazione stessa. Sembra strano che il Governo voglia negare a se stesso la possibilità di scrivere prima come interverrà per valutare se gli operatori terzi che partecipano a questa operazione di cartolarizzazione stiano effettuando l'operazione stessa e se la loro *performance* sia soddisfacente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 3.80, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 460
Votanti 454
Astenuti 6
Maggioranza 228
Hanno votato sì 203
Hanno votato no .. 251).

Prendo atto che il dispositivo di voto della postazione dell'onorevole Pinto non ha funzionato.

Avverto che all'emendamento 3.252 del Governo sono stati presentati i subemendamenti Boccia 0.3.252.1 e 0.3.252.2 (*vedi l'allegato A - A.C. 1655-A sezione 3*).

MAURIZIO LEO, *Vicepresidente della VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO, *Vicepresidente della VI Commissione*. Signor Presidente, per economia dei lavori si potrebbe proseguire nell'esame degli altri emendamenti, accantonando l'emendamento 3.252 del Governo e i subemendamenti Boccia 0.3.252.1 e 0.3.252.2.

PRESIDENTE. Sta bene. Se non vi sono obiezioni, le suddette proposte emendative si intendono accantonate.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo Spina 3.52.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Intervengo semplicemente per preannunciare il mio voto favorevole sugli emendamenti Russo Spina 3.52 e Giordano 3.3.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spina 3.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 465
Votanti 465
Maggioranza 233
Hanno votato sì 205
Hanno votato no .. 260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	465
<i>Votanti</i>	465
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i> ..	260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Monaco 3.58, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	468
<i>Votanti</i>	461
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i> ..	256).

Passiamo all'emendamento Degennaro 3.113. Onorevole Degennaro, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento ?

CARMINE DEGENNARO. Sì, Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Degennaro.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pistone 3.68.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

Onorevole Pistone, oggi mi pare inquieta.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, non mi pare, svolgo soltanto il mio lavoro.

Vorrei intervenire nel merito perché, in effetti, questo emendamento pone il problema della nuda proprietà, di cui, tra le altre cose, abbiamo discusso lungamente in Commissione. Vorrei dire che dichiarare *tout court* — e francamente mi dispiace — il parere contrario ad un emendamento è assolutamente scorretto e sbagliato.

Si può affermare di non condividerne la formulazione — e, quindi, lo riformuliamo — oppure il Governo o il relatore ne presentano di loro, ma mi sembra molto scorretto che il relatore e il Governo esprimano parere contrario. Si tratta di un problema che ho sollevato proprio in Commissione in sede di discussione sulle linee generali con la collega Armosino, la quale ha sostenuto di prenderne atto, valutando la situazione e proprio adesso l'emendamento presentato dal relatore tiene sostanzialmente conto della nostra posizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento Pistone 3.68, come sui successivi, perché, a mio parere, quest'ultimo invoca fortemente la necessità di assicurare ai conduttori degli immobili una tutela che non retroceda rispetto a quella che abbiamo già previsto in loro favore nel momento in cui abbiamo avviato il percorso di dismissione.

In realtà, la questione che emerge, cioè la previsione di un limite base per il mantenimento del contratto inferiore a quello che avevamo già stabilito avviando le dismissioni del patrimonio immobiliare, è soltanto uno dei segnali di mancanza di attenzione nei confronti dei conduttori degli immobili che si colgono all'interno di questo articolo 3.

Vorrei che riflettessimo tutti, maggioranza e opposizione, sul fatto che questo articolo crea una situazione di incertezza

e di tensione tra gli inquilini, tra coloro che sono interessati ad acquistare ma, ancor di più, nei confronti di coloro che vedono sempre più allontanarsi, non solo la possibilità d'acquisto dell'immobile, ma anche quella di rimanere all'interno dello stesso.

Tutto ciò vale soprattutto a Roma o in altre grandi città, all'interno delle quali l'incidenza del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali è talmente alta che incide ed espone fortemente gli stessi cittadini, e così gli stessi comuni, sul piano dell'emergenza abitativa.

Non trascuriamo che, in queste città, la questione dell'emergenza abitativa è già molto alta.

Quindi, credo anch'io sia importante, da parte del Governo, tenere in forte considerazione — così come da parte della Commissione e della maggioranza — il senso e il forte contenuto di questi emendamenti che sono stati frutto non solo di un nostro lavoro, ma di un confronto attento anche con i diretti interessati, ossia i conduttori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, questo emendamento — come richiamava la collega Lucidi — è capofila di una serie di emendamenti che si caratterizzano per il tentativo di introdurre in questo provvedimento elementi più sostanziosi di equità sociale a protezione delle fasce più deboli della popolazione.

Credo che un Governo che, finora, si è caratterizzato per provvedimenti che hanno avuto fra i beneficiari soprattutto i grandi patrimoni — come ha dimostrato anche la vicenda dei provvedimenti dei cosiddetti cento giorni — debba manifestare sensibilità alla richiesta, che viene avanzata, volta non a favorire le fasce più deboli, ma a non penalizzarle rispetto alle condizioni di cui già usufruiscono.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei un attimo di attenzione da parte del relatore. Se non erro, il relatore ha chiesto che venisse accantonato l'esame dell'emendamento presentato dalla Commissione e dei relativi subemendamenti che trattano della questione delle fasce sociali. È così?

MAURIZIO LEO, Vicepresidente della VI Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO, Vicepresidente della VI Commissione. L'emendamento proposto dal Governo è volto a realizzare, con decreto adottato di concerto dal ministro dell'economia e delle finanze e dal ministro dei beni e delle attività culturali, l'individuazione dei beni di interesse artistico. Dunque, non ha nulla a che vedere con la questione indicata dall'onorevole Violante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Volevo chiedere al Governo e al ministro Tremonti in particolare, che ha dimostrato anche una disponibilità particolare a correggere successivamente un limite di reddito, che si tratta di una questione molto delicata.

Solo a Roma vi sono 10 mila famiglie interessate a questo provvedimento. Il relatore, onorevole Sergio Rossi, parlava di tensioni. Tali tensioni, come hanno evidenziato tutte le organizzazioni degli inquilini, hanno una motivazione reale.

I problemi che vengono sollevati sono precisi; dunque, volevo chiedere se su questo emendamento, tenendo conto anche di quella disponibilità che successivamente veniva indicata, vi possa essere una valutazione più approfondita.

Ripeto, si tratta di problemi che hanno una particolare rilevanza a Torino, Milano, Genova, Napoli e Roma. Solo a

Roma ci sono 10 mila famiglie che hanno grandi preoccupazioni rispetto a questo emendamento.

Ricordo che anche l'onorevole Armosino aveva dichiarato di tenere conto di alcune preoccupazioni, anzi aveva detto che occorre trovare un modo per assicurare rispetto ai problemi che erano stati sollevati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, è vero che l'obiettivo di questo decreto-legge è quello di aumentare e di accelerare le entrate al bilancio dello Stato, tuttavia, non dobbiamo e non possiamo dimenticare che, anzitutto, sono da tutelare gli inquilini, la gran parte dei quali è monoreddito o a reddito basso. Non tutti possono accedere alla proprietà, cosa che vogliamo favorire perché fa parte della nostra cultura.

Il desiderio di ogni famiglia italiana è quello di possedere un proprio alloggio, ma dove ciò non sia possibile — soprattutto per le fasce deboli, gli anziani e le famiglie in cui vi sono disabili — il Parlamento deve agevolare la possibilità di restare in quell'alloggio con gli stessi affitti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, sarò rapidissimo, dopo le considerazioni espresse dagli onorevoli Benvenuto e Lettieri. Dobbiamo considerare non solo il numero delle famiglie interessate da questo emendamento, ma anche la loro particolare tipologia: si tratta di famiglie con un reddito che deriva dalla sola pensione oppure che raggiunge un valore complessivo tale da rendere veramente difficile mantenere un sostentamento ed una vita dignitosa. L'altro aspetto riguarda in modo particolare gli ultrasessantacinquenni che hanno nel nucleo familiare componenti disabili.

Credo che la disponibilità accennata a parole a rivedere i limiti di reddito o a tenere in considerazione la composizione del nucleo familiare debba dimostrarsi nei fatti sia su questo emendamento sia sui successivi: allo stesso modo, infatti, andremmo a penalizzare, mettendole fuori, le famiglie che risiedono in beni ubicati nei centri storici e che, successivamente, graverebbero, comunque, sulla spesa dei comuni e, quindi, sulle casse della comunità nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Fioroni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta che torniamo su questo argomento; tuttavia, ogni volta che lo abbiamo affrontato c'erano alcuni punti fermi: dare la possibilità, a chi ha intenzione di acquistare, di ottenere l'alloggio a un prezzo equo e tutelare chi non può comperare l'abitazione attraverso il rinnovo del contratto e la garanzia per il futuro.

Il testo del decreto-legge mette in discussione questi sacrosanti principi e mette in difficoltà migliaia di pensionati, di lavoratori dipendenti, di persone a reddito medio e basso che non sono in grado di acquistare l'appartamento e che si trovano di fronte alla prospettiva drammatica di...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Battaglia.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi vedo costretta a fare chiarezza su un insieme di posizioni che

sono assolutamente diverse fra di loro e che vengono trattate in modo da non rendere più comprensibili i termini del problema.

Ed allora, per quanto concerne le fasce deboli e per quanto concerne gli *over 65*, il provvedimento ha assolutamente previsto misure di tutela: vi è la possibilità di stipulare contratti di locazione, dallo scadere di quello in corso per la durata di nove anni — dicasi nove anni —, sempre che non vogliano acquistare; per gli *over 65* vi è la possibilità di acquistare, se credono, o la piena proprietà o il solo usufrutto o, ancora, di stipulare contratti di locazione per nove anni.

Questo è un aspetto del problema. Sull'altro aspetto, non è che non sia chiaro il provvedimento: diciamo e pensiamo cose diverse, in quanto una serie di emendamenti tende a rendere non vendibili gli immobili di pregio — come nella sostanza è stato fatto — o, meglio, a venderli a prezzi che costituiscono il favore all'amico. Ed all'interno di questo argomento, il problema viene posto, con riferimento ai centri storici. Ed allora, ribadisco che non possiamo non considerare di pregio piazza Fontana di Trevi: l'ho detto ieri e lo ripeto oggi. Per noi i centri storici sono di pregio e lo ribadiamo.

Può darsi che, nel corso di queste vicende ed all'interno di ipotesi che dovessero verificarsi nei casi concreti, si riscontrino situazioni ulteriormente meritevoli di tutela, quali locazioni ultranovennali o cessione del diritto di usufrutto; tuttavia, l'impianto stesso della norma dice che saranno i provvedimenti successivi, emanandi, a tenerne conto.

Tuttavia, dobbiamo chiamare le cose con il loro nome, se non vogliamo dire che buona parte degli immobili di edilizia residenziale degli enti verranno venduti favorendo coloro che li occupano, ma creando non già più una tutela dei diritti del conduttore, quanto una posizione addirittura in contrasto con la finalità di un ente di previdenza, che non è di favorire un acquisto, facendo fare l'affare a chi lo

occupa, ma — debbo ricordarlo — è quella di assicurare la previdenza (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Dopo le precisazioni del sottosegretario Armosino, ritengo che forse parliamo due linguaggi diversi: è difficile spiegare che qualcuno cerca di fare un favore agli amici degli amici. Inviterei il sottosegretario a pensare alla situazione degli 8 mila comuni italiani, non necessariamente a quella delle aree metropolitane. Molte di queste, all'interno del centro storico, vedono ubicate in questo tipo di immobili, per la prevalenza, nuclei familiari composti da anziani, con pensioni spesso al minimo. Le garanzie e le tutele di cui lei parla, non avendo previsto neanche la rivalutazione ISTAT, perché comunque andrebbe aggiunta, arrecano non solo un danno e una discriminazione a coloro che da anni abitano questi immobili, che per molti di loro diventano motivo di vita e di esistenza sociale dignitosa, ma creano una disparità sostanziale di trattamento, perché poi si venderanno sì agli amici degli amici, con un ipotetico introito per lo Stato, tutto da dimostrare. Comunque, buona parte di quell'ipotetico introito dello Stato sarà gravato sulle casse comunali, che dovranno alloggiare in alberghi, perché non avranno altro modo di fare, i nuclei familiari che sono da anni all'interno di queste strutture.

Credo non sia né corretto né giusto dire che porre questo problema e queste considerazioni sia fare un favore degli amici degli amici, mentre mi sembra più evidente che ci si stia apprestando a vendere questi immobili — questo sì — a chi vuol fare favori ad amici sicuramente più ricchi di coloro che ci stanno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole Armosino

è confuso, perché dà una risposta generale a un complesso di problemi che poi esamineremo. In questo emendamento, non si pone il problema dei centri storici, di cui poi parleremo. Qui, concretamente, si pone il caso di inquilini che non possono acquistare. I limiti che indica il Governo, ossia 18 mila euro...

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Diciannove mila euro!

GIORGIO BENVENUTO. ...e 22 mila euro, sono risibili, ma anche contraddittori con le disponibilità indicate, per esempio, nella legge finanziaria per quanto riguarda gli assegni familiari e l'aumento delle pensioni al minimo. Di fatto, i limiti indicati per chi non può acquistare e, quindi, ha la possibilità di prorogare e di rimanere in queste case, vale a dire 18 mila e 22 mila euro, sono notevolmente al di sotto della realtà, ma soprattutto peggiorativi rispetto alla situazione attuale.

Quindi, pregherei il sottosegretario di attenersi al significato di questo emendamento. Poi, parleremo delle altre questioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, stiamo parlando del diritto alla casa di migliaia di pensionati e lavoratori italiani: quindi, per favore un po' di attenzione. Infatti, se passa questa norma, soprattutto nelle grandi città, ci esponiamo a un'ondata di sfratti che riguarderanno migliaia di famiglie.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ma no!

AUGUSTO BATTAGLIA. Infatti, con questi limiti di reddito mettiamo a rischio il diritto a rimanere nella casa dove stanno da 10, 15 o 20 anni, migliaia di famiglie di lavoratori e pensionati.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. No!

AUGUSTO BATTAGLIA. Sottosegretario Armosino, qui non parliamo dei beni di pregio. Venga a fare un giro a Cinecittà, a Don Bosco, a Centocelle, e vedrà di quali case e di quali inquilini stiamo parlando. Quindi, non si tratta di fare dei favori a nessuno, ma di tutelare il diritto alla casa. Lo dico a quei deputati del centrodestra che ogni tanto fanno incursioni in periferia, anche se senza tanto successo. Invito i colleghi Fiori, Buontempo, Mazzocchi e compagnia, a ripetere in questa sede le cose che dicono in periferia, cioè che tutelate quei lavoratori e quei pensionati (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 3.68, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	462
Votanti	459
Astenuti	3
Maggioranza	230
Hanno votato sì	209
Hanno votato no ..	250).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nicola Rossi 3.82.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, questo emendamento chiede una cosa del tutto ovvia e cioè che nella definizione dei limiti di reddito si faccia riferimento alla legislazione vigente. Inserire dei nuovi limiti di reddito – sui quali peraltro, come

abbiamo già detto, abbiamo straordinarie riserve — può far correre il rischio di creare una terrificante guerra fra poveri, poiché vi saranno persone alle quali verranno applicati i limiti di reddito precedenti e persone alle quali verranno applicati nuovi limiti di reddito. Vi sarà chi perderà il diritto alla casa per poche centinaia di mila lire e chi invece se lo vedrà garantito per quelle stesse poche centinaia di mila lire.

È del tutto insensato non far riferimento alla legislazione vigente e garantire pari opportunità a tutti. Voi state creando un nuovo problema, un nuovo conflitto che si sovrappone e si aggiunge a quello che, presumibilmente, si determinerà a seguito dei provvedimenti di cessione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 3.82, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	453
<i>Votanti</i>	451
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei un attimo di attenzione. Stiamo parlando dei limiti di reddito riguardanti le fasce deboli: questa è la questione.

Il collega Nicola Rossi, il collega Benvenuto ed altri colleghi hanno insistito su un punto: il dato relativo ai 18 mila euro taglierebbe fuori da questi benefici soggetti che oggi sono considerati in condizioni di

disagio. Per cortesia, può darsi che ci sbagliamo anche qui ma vorrei che su questo vi fosse una risposta.

Non sarà giusto quello che noi diciamo ma cerchiamo di trovare una via di mezzo; francamente, 18 mila euro ci sembrano un limite di reddito eccessivamente basso.

Noi stiamo facendo un ragionamento che riguarda la tutela delle fasce sociali più deboli. Vorrei che il ministro, il sottosegretario o qualcun altro ci spiegassero, se questa nostra posizione non è esatta, perché non lo è e se vi sia una controproposta che migliora quanto è stabilito nel provvedimento.

Collegi, 18 mila euro risultano essere un dato assolutamente basso, più basso di quello che oggi è considerato il limite adeguato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti *(Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*. Se nessuno risponde non posso rispondere per conto del Governo. Ho aspettato, nessuno ha chiesto la parola, quindi metto in votazione l'emendamento, non so cosa devo fare.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, credo che le ragioni per le quali è stato previsto questo *plafond* siano evidenti. L'ipotesi che abbiamo fatto e che saremmo disposti a considerare è quella di salire a 19 mila euro, ciò consentirebbe di andare oltre il numero attuale.

FRANCESCO GIORDANO. Non è possibile, è 20 mila quello l'attuale!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. No, diciannove, diciannove.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucidi 3.106, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	461
<i>Votanti</i>	460
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no</i>	249).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Pistone 3.4, Giordano 3.5 e Melandri 3.102 sui quale la Commissione ha espresso parere favorevole a condizione che si passi da 20 mila euro a 19 mila euro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, accetto certamente la riformulazione proposta dal relatore; non si tratta di cifre esorbitanti, questo lo sappiamo.

Come ha detto l'onorevole Battaglia — ma credo sia convinzione di tutti noi, maggioranza e opposizione — un soggetto con un reddito di 36 milioni lordi o poco più non è certamente ricco o agiato. Noi abbiamo proposto la cifra di 20 mila euro anche in virtù di una sorta di adeguamento inflazionistico e via seguitando che mi sembrava abbastanza plausibile.

Nello stesso tempo addirittura avrei anche preferito, anzi avremmo potuto accogliere la dizione dell'emendamento Rossi (recante anche la mia firma) che è stato invece bocciato, relativo al fatto che non vi siano limiti di cifre; sarebbe stato molto più comodo e molto più saggio riferirsi a limiti di reddito inclusi nelle normative, anche regionali, che man mano vengono adeguate, rispetto a cifre precise, come in questo caso, anche se certamente le accettiamo. Mi permetto però di dire al ministro che, se volesse riflettere e accet-

tare la formulazione precedente, non sarebbe sbagliato, anzi sarebbe cosa ottima. Poi, se si volesse accettare la cifra di 20 mila, riteniamo che non vi siano problemi. Colgo l'occasione per dire semplicemente una cosa riguardante un altro emendamento sempre sullo stesso tema — così non intervengo dopo — in merito...

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, mi scusi, lo dirò successivamente, perché c'è il problema dei lavori della III e della IV Commissione e perché vorrei anche fare una considerazione in ordine ai nostri lavori.

GABRIELLA PISTONE. Va bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Melandri, accede all'invito rivolta dal relatore?

GIOVANNA MELANDRI. Signor Presidente, noi accettiamo la modifica del tetto del reddito familiare, anche se, avendo ascoltato con attenzione il sottosegretario Armosino, e in questo momento, il ministro, ci chiediamo quale sia la concezione e la nozione di fasce deboli di questo Governo. Vede, signor ministro, il limite di 19 mila euro è stato stabilito — come lei sa — dalla legge del 1996. Oggi, 23 ottobre del 2001, stiamo parlando di redditi lordi familiari di poco superiori ai 36 milioni di lire.

Basti pensare ad una famiglia di dipendenti pubblici o di insegnanti, che credo avrebbero avuto diritto a vedere aumentata questa cifra. Ci chiediamo, sottosegretario Armosino, cosa consideri fasce deboli, perché stiamo tornando, grazie a questo emendamento dell'opposizione, ad un limite, ad un livello di tutela che era quello del 1996. Ci sembrava quantomeno doveroso portare questo livello a 20 mila euro, come previsto negli emendamenti in esame.

PRESIDENTE. È stato sollevato in merito il problema del parere della Commissione bilancio. È chiaro che l'accettazione di questa tesi comporta la necessità che la Commissione bilancio si esprima sul

punto, per essere corretti. Il problema è stato posto informalmente alla Presidenza dall'onorevole Boccia, ma mi sembra ovvio che si tratti di una tesi difficilmente contestabile. Chiedo alla Commissione bilancio di valutare, oltre agli altri, anche tale problema. Consentiamo inoltre alla III e alla IV Commissione di riunirsi.

Vorrei fare un'ulteriore considerazione. Naturalmente, non colgo da parte di alcuno tentativi dilatori in ordine all'esame del provvedimento, però stiamo andando molto a rilento. È anche prevista, secondo il programma dei nostri lavori, seppure per la discussione sulle linee generali, la seduta notturna. Naturalmente, auspico che il lavoro che verrà compiuto in queste due ore di interruzione dei lavori dell'Assemblea possa consentire di procedere celermente nel pomeriggio. Eventualmente, mi riservo di riunire la Conferenza dei capigruppo, se lo riterrò necessario.

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15,40.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Contento e Fiori sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede refe-

rente, alla XIII Commissione (Agricoltura): « Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 2001, n. 381, recante disposizioni urgenti concernenti l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), l'anagrafe bovina e l'Ente irriguo umbro toscano » (1820) – Parere delle Commissioni I, V, VIII, XII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1655 (ore 15,45).

(Ripresa esame dell'articolo unico – A.C. 1655)

PRESIDENTE. Ricordo che nel corso della mattinata sono stati votati gli emendamenti fino a Lucidi 3.106, essendo stati accantonati l'emendamento 3.252 del Governo ed i relativi subemendamenti 0.3.252.1 e 0.3.252.2. Avverto che prima dell'inizio della seduta è stato ritirato l'articolo aggiuntivo Misuraca 3.01.

Ricordo altresì che i presentatori degli emendamenti Pistone 3.4 e Melandri 3.102 hanno accettato di riformularli nel senso di sostituire le parole: « 20 mila euro » con le seguenti: « 19 mila euro ».

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data odierna il seguente parere:

NULLA OSTA

sugli emendamenti 3.251 della Commissione e 3.200 (*Nuova formulazione*) del Governo, in quanto non comportano nuove o maggiori spese o diminuzioni di entrate: tali emendamenti non rientrano pertanto nella fattispecie dell'articolo 86, comma 5-*bis*, secondo periodo, del regolamento;

PARERE FAVOREVOLE

sulla nuova formulazione degli emendamenti Pistone 3.4 e Melandri 3.102, con

la seguente condizione, volta a garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma della Costituzione: la cifra « 19.000 » sia sostituita dalla seguente: « 18.592,45 ».

MAURO ZANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO ZANI. Signor Presidente, intervengo per farle presente che ieri sera una maggioranza di centrodestra, su proposta di un consigliere del partito del sindaco di Bologna, ha approvato un ordine del giorno per cancellare il termine « fascista » dalla lapide...

PRESIDENTE. Onorevole Zani, ho grande rispetto per il suo intervento; tuttavia, esso non è attinente all'ordine dei lavori odierno. Ai sensi del nostro regolamento, ritengo che potrà esporre all'Assemblea la sua legittima comunicazione, che senz'altro le consentirò di rendere e che avrà grande significato se riterrà di intervenire a fine seduta.

Chiedo ai presentatori degli identici emendamenti Pistone 3.4, Giordano 3.5 e Melandri 3.102 se intendano modificare i loro emendamenti accettando la condizione posta dalla V Commissione.

FRANCESCO GIORDANO. No, noi non la accettiamo.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, non accetto la condizione posta dalla V Commissione, nel senso che il mio emendamento 3.4, come gli altri e come del resto l'intero provvedimento, non crea problemi di copertura. Anzi, la situazione è diametralmente opposta. Si tratta di un provvedimento che procura gettito e che non ha nessuna esigenza di copertura.

Vorrei capire come il Governo e, in questo caso, la Commissione bilancio motivino la loro decisione di ridurre la cifra prevista. Tra l'altro, riteniamo già indecoroso prevedere sino a 19 mila euro, dal momento che avevamo proposto la cifra di 20 mila euro ritenendola congrua; arrivare

invece alla situazione ridicola di inserire nel testo di una legge una cifra — 18.592,45 euro — mi sembra realmente improponibile. Vi è soprattutto una ragione tecnica: nel nostro fascicolo di verifica delle quantificazioni non esiste il problema della copertura.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, le ricordo che la Commissione bilancio aveva espresso parere contrario sull'emendamento 3.4, così come da lei formulato, parere che io, come Presidente della Camera, ho il dovere di ricordare all'Assemblea. È stata proposta una nuova formulazione — per valutazioni evidentemente non connesse al Presidente della Camera, ma alla Commissione bilancio — su cui la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole. Le faccio presente che, diversamente, dovrò mettere in votazione il suo emendamento, come è doveroso, ricordando che su di esso il parere della V Commissione è contrario. Io non posso fare altro.

GIORGIO BENVENUTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, ne abbiamo parlato anche con il sottosegretario Armosino, in Commissione. La riformulazione proposta non solo è tale da contraddire la restante parte del provvedimento, ma, ove venisse approvata, coprirebbe di ridicolo anche il Parlamento, perché stabilisce che il limite di reddito è 18.592,045 centesimi di euro. È roba da stupidario burocratico! Ecco perché abbiamo chiesto al sottosegretario se non sia il caso di recuperare, attraverso una riformulazione del Governo, l'emendamento che era stato proposto e che, invece di riferirsi ad una cifra esatta, indicava una percentuale. Poiché il problema si riproporrà anche successivamente, trovo che la soluzione che ci viene proposta sia ridicola: non c'è nessun provvedimento in cui vengano indicati i centesimi di euro per stabilire se uno può o non può usufruire di determinati vantaggi.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. In via preliminare, vorrei osservare che dovremo abituarci ai centesimi di euro perché — come l'onorevole Benvenuto sa — la novità dell'euro ci imporrà di misurarci anche con questi. In secondo luogo, vorrei sottolineare che quella di utilizzare le virgole o i centesimi non è una valutazione discrezionale della Commissione bilancio, ma semplicemente la conversione in euro della cifra di 36 milioni di lire. Pertanto, se si addiverrà alla cifra di 19 mila euro, bisognerà trovare una pur minima copertura in qualche altra parte del provvedimento. Se questa è l'intenzione del Governo, si potrà arrivare a questa conclusione, magari sospendendo momentaneamente l'esame di questi emendamenti. In caso contrario, è la matematica che ci impone — e ha imposto alla Commissione bilancio — di ritenere non coperto emendamenti di questo tipo.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, una discussione di questo tipo è assurda, perché noi dobbiamo tenere conto di quello che è scritto nella nota del Servizio bilancio dello Stato, che afferma testualmente: « Il provvedimento non reca alcuna disposizione di copertura finanziaria, poiché le maggiori entrate connesse alla nuova disciplina ivi prevista sono stimate in termini ampiamente superiori agli oneri derivanti dalla sua attuazione ». Ciò significa che si tratta semplicemente di volontà politica, vedere se l'emendamento possa essere portato da 18 mila a ventimila euro, così come proposto. Per non imbarcarci in situazioni che prevedono mille o duemila euro in più, avevamo proposto un emendamento — di cui il primo firmatario era l'onorevole Nicola Rossi — che parlava, invece, di un aumento del 25 per cento.

Invito l'onorevole rappresentante del Governo a considerare l'opportunità di inserire questa percentuale. Ma se l'emendamento deve essere approvato proprio in questa formulazione, che almeno il riferimento sia a 19 mila euro.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, ho ascoltato l'intervento del presidente Giancarlo Giorgetti, il quale mi pare che non abbia posto una questione politica particolare. Ha detto che, se il Governo trovasse una piccola copertura, questo problema sarebbe risolto. Ora, il collega Lettieri ha letto la nota, dove c'è scritto che il provvedimento non reca alcuna disposizione di copertura finanziaria, poiché vi sono maggiori entrate che coprono largamente, in termini ampiamente superiori agli oneri derivanti. A questo punto, mi pare non si ponga un problema di copertura in senso tecnico, perché mi sembra che, con questa formulazione, la copertura vi sarebbe. Ma poiché abbiamo stima e fiducia nei confronti dell'onorevole Giancarlo Giorgetti, presidente della Commissione bilancio, e poiché la copertura sarebbe minima, proporrei, mentre il Governo trova questo minimo di copertura — considerato che la cifra di 19.000 euro è stata proposta dal Governo e non da noi (volevamo 20.000 euro) — di andare avanti, se è possibile. Nel frattempo il Governo trova la copertura, poi torneremo sulla questione.

SERGIO ROSSI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI, *Relatore*. Il limite di reddito previsto dalla normativa attuale per l'accesso all'edilizia residenziale pubblica è di 36 milioni, con le opportune elevazioni in funzione della composizione del nucleo familiare. Lo spirito del Go-

verno relativamente alla cifra di 18 mila euro, era di indicare la cifra di 36 milioni in modo arrotondato. La Commissione, avendo rilevato che la cifra di 18 mila euro non corrispondeva a 36 milioni ma a qualcosa meno, ha ritenuto opportuno ripristinare il limite di 36 milioni, portandolo, tuttavia, a 19 mila euro, in considerazione del fatto che una cifra arrotondata avrebbe reso, in futuro, più semplice qualsiasi conteggio.

L'osservazione della Commissione bilancio, in fin dei conti, è giusta perché equipara questo provvedimento alla normativa vigente sull'accesso all'edilizia residenziale pubblica. Quindi, la cifra di 18.592 euro corrisponde, esattamente, a 36 milioni.

PRESIDENTE. Onorevole Giancarlo Giorgetti, desidera aggiungere qualcosa?

GIANCARLO GIORGETTI, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, ribadisco ciò che ho dichiarato in precedenza. Non si tratta di un problema di copertura irrisolvibile, tuttavia possiamo accantonare gli identici emendamenti Giordano 3.5, Pistone 3.4 e Melandri 3.102. È chiaro che presi nella loro asettica semplicità gli emendamenti non sono coperti. Se è frutto di una valutazione politica nell'ambito del provvedimento, possiamo trovare una soluzione. Se il Governo la condivide, credo che si possa risolvere questo problema.

PRESIDENTE Poiché il Governo concorda, non essendovi obiezioni, gli emendamenti Pistone 3.4, Giordano 3.5 e Melandri 3.102 s'intendono accantonati.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 3.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 433
Votanti 432
Astenuti 1
Maggioranza 217
Hanno votato sì 198
Hanno votato no .. 234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pistone 3.43, Russo Spina 3.53 e Nicola Rossi 3.151, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 447
Maggioranza 224
Hanno votato sì 200
Hanno votato no 247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pistone 3.42 e Melandri 3.103, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 447
Votanti 444
Astenuti 3
Maggioranza 223
Hanno votato sì 198
Hanno votato no .. 246).

Prendo atto che il dispositivo elettronico dell'onorevole Azzolini non ha funzionato e che il suo voto sarebbe stato contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spina 3.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 456
Maggioranza 229
Hanno votato sì 202
Hanno votato no .. 254).

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo elettronico dell'onorevole Pinto.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Pistone 3.44 e Nicola Rossi 3.153.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, il mio emendamento 3.153 ha a che fare con una questione molto delicata. Fra le condizioni per le quali si prevede la possibilità dell'affitto novennale e forme di tutela e di garanzia, una particolarmente rilevante riguarda gli ultrasessantacinquenni per i quali, giustamente, si consente anche l'alienazione della sola nuda proprietà. Ora, mettetevi nei panni di un ultrasessantacinquenne il quale, in base alle norme che stiamo approvando, ottiene un contratto di affitto novennale e successivamente, all'età di 74 anni, può essere costretto a lasciare l'immobile, dal momento che l'alienazione della sola nuda proprietà è consentita e non è, in qualche maniera, l'unica strada. Francamente, vi sembra una cosa ragionevole? Vi sembra sensato immaginare una realtà di questo genere per persone che già sono anziane nel momento in cui approviamo il provvedimento e che, certamente, non saranno in condizioni di lasciare le proprie abitazioni e di trovarne altre tra nove anni. Da questo punto di vista, l'emendamento chiede semplicemente che, in questi casi, l'alienazione riguardi solo la nuda proprietà in maniera da lasciare l'usufrutto all'anziano che risiede nell'appartamento in vendita.

Anche in questo caso, considerazioni di buon senso inducono a limitare il danno sociale che potrebbe determinarsi a carico di categorie particolarmente deboli.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pistone 3.44 e Nicola Rossi 3.153, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 456
Maggioranza 229
Hanno votato sì 203
Hanno votato no 253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 3.78, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 456
Votanti 455
Astenuti 1
Maggioranza 228
Hanno votato sì 202
Hanno votato no .. 253).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.250 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, prima vorrei che chiarisse di quale emendamento si tratta.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, si tratta del seguente emendamento della Commissione: « All'articolo 3, comma 4, ultimo periodo sostituire le parole "fermo restando il diritto di prelazione di cui al comma 5" con le seguenti "quando essi abbiano esercitato il diritto di prelazione

di cui al comma 5 con riferimento al solo diritto di usufrutto”». Prego, onorevole Pistone.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, le ho chiesto di chiarire perché nel testo a mia disposizione l'emendamento non è numerato, quindi non ero sicura che si trattasse proprio di questo. Si tratta, dunque, dell'emendamento presentato dal relatore, onorevole Sergio Rossi, a nome della Commissione. In parte, esso tenta di risolvere il problema della nuda proprietà. I nostri emendamenti, che l'Assemblea ha già respinto, erano più rigorosi con riferimento all'ipotesi di vendita della sola nuda proprietà nel caso di immobili condotti da ultrasessantacinquenni, nel senso che non veniva data la possibilità, ma veniva stabilito obbligo di vendere la nuda proprietà, ovviamente qualora i predetti conduttori non volessero comprare l'alloggio. La soluzione proposta con l'emendamento 3.250 della Commissione in effetti non rileva dal punto di vista di questa categoria di persone, ma intanto va ad interessare il comma 5 dell'articolo 3 — non il comma 4 — che parla di tutti i soggetti i quali non abbiano già esercitato il diritto di opzione perché non hanno potuto farlo (ad esempio, perché non hanno ricevuto la lettera). Questi soggetti non sono gli ultrasessantacinquenni attuali ma quelli futuri, poiché nell'emendamento viene detto: «quando essi abbiano esercitato il diritto di prelazione di cui al comma 5»; e tale diritto di prelazione è relativo agli inquilini che non hanno già esercitato tale diritto; allora, esso riguarda una parte di cittadini e non tutti e, per tale motivo, rischia di creare contenziosi enormi.

Io allora propongo al Governo ed al relatore di inserire la precisazione: «quando essi abbiano esercitato il diritto di opzione e prelazione»; in questo caso sarebbero ricompresi nei destinatari della norma sia gli attuali ultrasessantacinquenni sia quelli futuri (non so se sono stata chiara, ma credo di sì). In caso contrario, verrebbe tagliata fuori una fetta di cittadini: quelli che, pur avendo gli

stessi requisiti, non vengono posti nelle medesime condizioni di quelli che tali requisiti li matureranno domani, ossia non avranno il diritto all'usufrutto. Tra le altre cose, voglio dire, a futura memoria, che le modalità del diritto di usufrutto sostanzialmente non sono definite se non nella normativa fiscale.

Francamente, sarebbe utile dire che le modalità di acquisto verranno definite magari con apposito decreto, perché, effettivamente, c'è una valutazione non codificata del costo dell'usufrutto. Sostanzialmente, senza soggetti terzi chiamati ad essere arbitri, si potrebbero creare dei problemi. Mi sembra chiaro; il Governo credo l'abbia capito ed io vorrei una risposta su questo.

SERGIO ROSSI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI, *Relatore*. Signor Presidente, in effetti lo spirito dell'emendamento era proprio questo: consentire il diritto di prelazione sul diritto di usufrutto; per questo, se è necessaria, sono favorevole ad un'ulteriore riformulazione dell'emendamento, nel senso di far riferimento al diritto di opzione e di prelazione, affinché non si lasci adito a dubbi interpretativi in futuro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 3.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	433
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	217

Hanno votato sì 195
Hanno votato no .. 238).

ANTONIO PEPE. Presidente !

MARIO LETTIERI. Presidente !

GABRIELLA PISTONE. Non era questo l'emendamento da votare !

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, ha perfettamente ragione. Chiedo scusa a tutti, ho sbagliato io. Dispongo l'annullamento della votazione perché avrei dovuto porre in votazione l'emendamento 3.250 della Commissione.

Passiamo nuovamente ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 3.250, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 464
Votanti 459
Astenuti 5
Maggioranza 230
Hanno votato sì 443
Hanno votato no .. 16).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 3.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo, erroneamente posto in votazione in precedenza.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 463
Votanti 462
Astenuti 1
Maggioranza 232
Hanno votato sì 207
Hanno votato no .. 255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 3.154, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 470
Maggioranza 236
Hanno votato sì 214
Hanno votato no .. 256).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nicola Rossi 3.88.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, questo emendamento si riferisce a situazioni che non vengono coperte nel provvedimento così come oggi è redatto. Tale emendamento permette a coloro i quali non si trovano nelle condizioni di reddito e di età previste dal comma che stiamo discutendo di avere, sostanzialmente, un periodo di rinnovo di contratto che consenta loro di passare da una abitazione ad un'altra con una certa tranquillità. Sostanzialmente, intendiamo garantire una transizione più tranquilla, meno preoccupante e meno socialmente dolorosa a una serie di inquilini per i quali, altrimenti, si porrebbe soprattutto un problema di sfratto immediato, tutt'altro che accettabile socialmente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 3.88, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 463
Maggioranza 232
 Hanno votato sì 209
 Hanno votato no .. 254).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pistone 3.46.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, questo emendamento, come il precedente dell'onorevole Nicola Rossi e come il successivo, intende introdurre una forma di tutela e di garanzia, come ha già detto il collega prima di me. Esso non solo renderebbe agevole, per coloro che non intendono esercitare l'opzione, la possibilità di trovare una nuova abitazione, ma confermerebbe altrettanto quanto era già descritto all'interno della legge n. 104 del 1996. Già allora il Parlamento ritenne necessario prevedere questa forma di sostegno e di tutela.

Non possiamo perdere di vista che l'interesse che perseguiamo con questo decreto-legge è anche quello dell'inquinato, dei conduttori. Si tratta di dare l'opportunità ad una famiglia, che non è in condizioni di acquistare l'immobile dove vive, di disporre del tempo necessario a preparare i bagagli, gli scatoloni e trasferirsi in una nuova abitazione. Credo si tratti di una disposizione favorevole che, tutti, dobbiamo valutare attentamente. Chiedo che, anche su questo punto, il Governo presti particolare attenzione (*Applausi del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 3.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 461
Votanti 458
Astenuti 3
Maggioranza 230
 Hanno votato sì 205
 Hanno votato no .. 253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 3.81, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 425
Votanti 423
Astenuti 2
Maggioranza 212
 Hanno votato sì 195
 Hanno votato no .. 228).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Camo, Carbonella e Osvaldo Napoli non hanno funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 3.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, abbiamo già detto che questo decreto-legge toglie ai comuni la disponibilità di alloggi di enti previdenziali pubblici da destinare a famiglie soggette a sfratto esecutivo. Questo è grave, ma non è solo questo a preoccuparci. Gli immobili occupati da famiglie che non hanno potuto optare per l'acquisto, rischiano di finire nelle mani di società composte da banche e immobiliari che, anche tenendo conto della proroga del contratto novennale, prima o poi andranno ad ingrossare le fila dell'emergenza abitativa causata dagli sfratti, in particolar modo nelle grandi aree urbane. Con questo emendamento

intendiamo dare la possibilità agli enti locali ed agli enti territoriali di edilizia residenziale pubblica di acquistare, da una parte, gli alloggi liberi per affrontare l'emergenza abitativa e, dall'altra, di acquistare gli alloggi inoptati dai nuclei familiari deboli, per non dovere, in seguito, affrontare l'ulteriore, prevedibile, emergenza abitativa di coloro che, non potendo acquistare alla fine dei nove anni di proroga, inevitabilmente, saranno soggetti a sfratto esecutivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, vorrei annunciare il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo agli emendamenti Giordano 3.7, 3.8 e 3.11.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 3.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	459
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no ..</i>	254).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 3.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, con questo emendamento intendiamo evitare che le famiglie più deboli, che non hanno potuto acquistare l'immobile dopo il rinnovo novennale, si trovino con proposte di rinnovo del contratto a

canoni insostenibili e, dunque con la prospettiva di essere sfrattate. Proponiamo che i rinnovi contrattuali per queste famiglie siano comunque oggetto di trattativa tra i sindacati degli inquilini e la proprietà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, credo che la maggioranza dovrebbe accogliere questo emendamento. Quando approvammo la legge n. 431, pensammo al canone concordato proprio nella prospettiva di fornire uno strumento calmieratore soprattutto in caso di grandi proprietà che interessavano più inquilini e più famiglie. Se non inseriamo questa norma c'è il rischio che, da qui a pochi anni, questi enti che subentreranno agli enti previdenziali passino al regime del libero mercato e quindi prospettino agli inquilini – famiglie di lavoratori e pensionati – affitti sproporzionati rispetto alle loro reali possibilità di pagamento, creando, così, situazioni di grave tensione, con il rischio che ciò determini un'ulteriore ondata di sfratti che, soprattutto nelle grandi aree metropolitane, è uno dei problemi che più preoccupa le amministrazioni locali e migliaia di famiglie. Poiché si fa riferimento ad un dato certo, vale a dire al fatto che la legge n. 431 consente, in presenza di un canone concordato, la possibilità, per i proprietari, di godere di un'agevolazione fiscale, noi intendiamo inserire una norma che non danneggia la proprietà ma garantisce gli inquilini, soprattutto quando si tratta di lavoratori dipendenti, pensionati o persone a reddito medio-basso, affinché possano rimanere nell'alloggio in cui vivono da tanti anni, pagando un canone equo e non spropositato.

Dico questo perché già si sta verificando, in alcune situazioni riguardanti enti privatizzati, il passaggio dal canone concordato al canone libero, e ciò sta determinando in varie parti del paese una forte tensione in migliaia e migliaia di famiglie. Credo che si tratti di argomen-

tazioni che debbano essere accolte in quanto non portano alcun danno né allo Stato né a chi subentra nella proprietà: esse costituiscono solamente la sicurezza, per tante famiglie, di poter vivere serenamente nel proprio alloggio vedendosi garantito a prezzo equo un diritto fondamentale come il diritto alla casa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 3.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	464
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> ..	256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cusumano 3.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	461
<i>Votanti</i>	459
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucidi 3.64, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	467
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no</i> ..	256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 3.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	462
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	212
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Passiamo all'emendamento Foti 3.111. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal Governo.

TOMMASO FOTI. Sì, signor Presidente, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 3.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, proprio per facilitare ed accelerare le alienazioni, la legge finanziaria per il 2001 aveva previsto, all'articolo 43 commi 12 e 13, di sanarle con un pagamento forfettario delle morosità pari all'80 per cento del dovuto senza interessi. Se ciò non fosse inserito in questo provvedimento, rimarrebbero in piedi moltissimi contenziosi che frenerebbero le alienazioni agli inquilini. Per questo invitiamo ad approvare tale emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 3.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 459
Maggioranza 230
Hanno votato sì 209
Hanno votato no .. 250).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Duilio 3.107.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, si tratta veramente di evitare contenziosi futuri o, peggio, un uso arbitrario delle norme, perché nel comma 6, secondo periodo, si fa riferimento alle abitazioni adeguate alle esigenze del nucleo familiare nel comune di residenza come motivazione per l'esclusione o meno da un beneficio. Ora, che cosa sia da intendersi per abitazione adeguata francamente nessuno lo sa, almeno sulle basi dettate dal provvedimento.

L'emendamento presentato serve semplicemente a chiarire il concetto di abitazione adeguata, concetto che esiste nella normativa e che è riferito al numero dei componenti il nucleo familiare ed al numero dei vani dell'abitazione. Stiamo cercando semplicemente di evitare che un domani si possa intendere per adeguata un'abitazione di venti stanze per un nucleo di due persone o viceversa. Si tratta di una questione di buonsenso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Duilio 3.107, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 466
Votanti 465
Astenuti 1
Maggioranza 233
Hanno votato sì 215
Hanno votato no .. 250).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Pistone 3.12 e Lucidi 3.71.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento Pistone 3.12 (ve ne sono altri che, se non sono identici, comunque vanno esattamente nello stesso senso), non si capisce perché — lo chiedo al Governo — debbano essere in un certo senso « privilegiati » i portieri degli stabili degli immobili previdenziali solamente in caso di eliminazione del servizio di portineria; infatti, la legge precedente non prevedeva ciò. Si tratta di una questione che è stata ampiamente affrontata in quest'aula e non si capisce per quale ragione i diritti d'opzione spettino ai portieri degli stabili oggetto della vendita esclusivamente in caso di eliminazione del servizio di portineria. Questo è un vecchio contenzioso che si è aperto e che è durato per anni. Peraltro, i portieri degli stabili non sono numerosi.

Francamente, mi sembrerebbe del tutto fuori luogo consentire l'accesso all'acquisto degli immobili solo ai portieri che vengono mandati via e non, invece, a tutti i portieri che magari svolgono la loro attività da quarant'anni, come peraltro accade per quanto riguarda gli immobili già posti in vendita.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento Lucidi 3.71, mi domando per quale motivo

non vi sia un voto favorevole da parte della maggioranza; si tratta di un emendamento che non comporta né un aumento di spesa né particolari problemi, ma che evita una possibilità che risulterebbe drammatica e, cioè, che nel giro di qualche anno un certo numero di portieri degli stabili degli enti magari perda sia la casa sia il lavoro.

Allora, come abbiamo già stabilito con le norme precedenti, credo sarebbe più prudente dare, fin da ora, la possibilità ai portieri degli stabili di esercitare l'opzione, perché fin da adesso dobbiamo tenere presente ciò che succederà da qui a qualche anno. Infatti, a partire dai prossimi mesi tutti gli inquilini — portiere inclusi — avranno a che fare con un altro tipo di proprietà e si potrebbero trovare di fronte ad una serie di problemi (come l'aumento del canone, l'eliminazione successiva del portierato o il cambio ulteriore di proprietà dello stabile) che potrebbe portare — anche se oggi non siamo in grado di prevederlo — ad una perdita sia del lavoro sia della casa.

Credo, quindi, che oggi sia importante stabilire che i lavoratori che da tanti anni abitano questi alloggi possano comunque esercitare il diritto di prelazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, vi sono buone ragioni — già espresse negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto — per dare un voto favorevole all'emendamento Lucidi 3.71, che consente essenzialmente ai portieri di esercitare il diritto di prelazione o di opzione.

Voglio aggiungere soltanto un'altra considerazione, perché il Governo ricordi che all'indomani dell'approvazione della legge n. 104 fu concluso un accordo sindacale che prevede, con un consenso fra le parti, la possibilità per i portieri di acquistare l'immobile. Credo che, anche nel rispetto di questo accordo e del lavoro che si è già svolto, si possa accogliere l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che qui non parliamo di VIP, ossia di persone che possono permettersi liberamente di ricorrere al libero mercato per acquistare una abitazione. Si tratta di difendere una categoria assai limitata ma anche benemerita. In grandi città come Roma e Napoli, vi sono alcune centinaia o migliaia di persone che hanno svolto per lunghi anni questa attività e credo che abbiano diritto ad essere considerati alla pari degli altri inquilini e ad acquistare gli alloggi che saranno messi in vendita dagli enti. Si tratta di un emendamento di buon senso che mi auguro trovi anche il consenso dei colleghi della maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pistone 3.12 e Lucidi 3.71, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	463
<i>Votanti</i>	460
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Nicola Rossi 3.89 e Pistone 3.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, mentre l'obiettivo di questo provvedimento è chiarissimo, non lo è altrettanto, a volte, il modo in cui ci si voglia arrivare. Mi riferisco, in particolare, al comma 7 del-

l'articolo 3: per quanto riguarda il cosiddetto inoptato si immagina di ricorrere immediatamente ad aste laddove, in alcuni casi, sarebbe assai più sensato prevedere l'alternativa — perché non si tratta di imporre una soluzione piuttosto che un'altra — che consenta di collocare l'inoptato nei fondi.

Dal momento che questo stesso provvedimento prevede una serie di facilitazioni e rivede, anche in maniera abbastanza rilevante, la normativa sui fondi immobiliari, sembra veramente strano che, per quanto riguarda l'inoptato, non si voglia ricorrere a tale normativa. Vi sono parecchie situazioni nelle quali corriamo il rischio, se mettiamo l'inoptato immediatamente all'asta, di sottovalutarlo ed altre nelle quali sarebbe assai più ovvio e naturale permettere una soluzione alternativa. Questa, peraltro, avrebbe anche il pregio di contribuire a tenere alto il prezzo d'asta e di incrementare, dunque, il vantaggio per le casse dello Stato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Nicola Rossi 3.89 e Pistone 3.13, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 458
Maggioranza 230
Hanno votato sì 202
Hanno votato no .. 256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 3.69, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 455
Votanti 454
Astenuti 1
Maggioranza 228
Hanno votato sì 209
Hanno votato no .. 245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 3.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 462
Votanti 460
Astenuti 2
Maggioranza 231
Hanno votato sì 211
Hanno votato no .. 249).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cusumano 3.29.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, l'emendamento presentato dai colleghi Cusumano e Potenza tenta di risolvere un problema che il decreto-legge in esame si trascina per tutto il testo: la definizione dell'immobile di pregio. Crediamo che, piuttosto che addentrarsi in una definizione dell'immobile di pregio che — come abbiamo visto — comporta « tagli con l'accetta » giudicando di pregio tutto quello che è all'interno dei centri storici, possa essere più utile stabilire un tetto massimo di valore entro il quale riconoscere lo sconto del 30 per cento. Al di sopra di tale valore, l'inquilino che voglia acquistare il proprio appartamento pagherebbe il valore pieno.

Abbiamo indicato una soglia di 3.000 euro al metro quadro, ma credo non vi siano problemi a discutere sulla soglia. Quello che ci interessa è introdurre una logica che renderebbe meno aleatoria e

meno vischiosa la definizione, accelerando i tempi e rendendo la situazione più equa nei confronti di quei cittadini che, abitando nei centri storici, vedono le loro abitazioni automaticamente definite di pregio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cusumano 3.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	459
<i>Votanti</i>	456
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

Avverto che l'emendamento Degennaro 3.116 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Melandri 3.100. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

GIOVANNA MELANDRI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNA MELANDRI. Signor Presidente, non ritiro l'emendamento, in quanto tende a risolvere la questione dei centri storici e a tutelare le popolazioni ivi residenti, in particolare le popolazioni anziane.

È stato già detto che l'impostazione del comma 8, escludendo, di fatto, la popolazione residente nei centri storici dalle offerte per l'esercizio del diritto in opzione ai conduttori che acquistano le unità immobiliari ad uso residenziale, in realtà produce il risultato di concepire i centri

storici del nostro paese come luoghi funzionali e possibili solamente per i ceti ricchi.

Riteniamo che questo sia anche un modo distorto per affrontare il futuro e la vivibilità dei centri storici delle città italiane, per cui non ritiro il mio emendamento 3.100.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, intervengo per invitare la collega Melandri a leggere anche il comma 13 del provvedimento. Non è vero che tutti gli immobili situati nei centri storici siano considerati di pregio: è una presunzione relativa; si presume che tutti gli immobili situati nei centri storici siano considerati di pregio, ad eccezione di quelli che l'osservatorio sul patrimonio immobiliare degli enti previdenziali non riterrà tali.

Quindi, sarà possibile avviare un'indagine di fatto per accertare quali immobili nei centri storici siano di pregio e quali no e, quindi si potrà tranquillamente escludere e non considerare immobili di pregio quegli immobili che, di fatto, non lo sono.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Melandri 3.100, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i>	466
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no</i> ..	255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Melandri 3.98, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	469
<i>Votanti</i>	468
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	216
<i>Hanno votato no</i> ..	252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Melandri 3.99, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	469
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no</i> ..	252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Melandri 3.160, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	463
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Azzolini non ha funzionato e che il collega avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pistone 3.47.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, credo che questo emendamento meriti considerazione per due ordini di ragioni. In primo luogo, perché favorisce l'accesso all'acquisto per le fasce deboli che intendano comprare il loro immobile e, in secondo luogo, perché consente, favorendo la vendita di un numero maggiore di appartamenti, di ottenere maggiore liquidità e, quindi, di raggiungere due obiettivi al tempo stesso.

Questo perché, nel momento in cui prevediamo che la possibilità di acquisto collettiva possa essere realizzata soltanto quando vi sia l'80 per cento di disponibilità — modificando, tra l'altro, la normativa attuale —, aumentiamo il numero di richiedenti necessari e, quindi, non mettiamo in condizione di poter acquistare il loro appartamento coloro che, con una percentuale inferiore, potrebbero accedere allo sconto. Credo che rispetto a tutto ciò, in questo emendamento e in quelli successivi, vi sia davvero la possibilità di compensare il minore incasso e, al tempo stesso, di favorire l'acquisto da parte di un numero più ampio di soggetti, soddisfacendo — lo voglio ricordare — l'esigenza di tanti cittadini che possono godere di questo provvedimento come un'opportunità per acquistare una loro casa in proprietà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, l'onorevole Lucidi ha argomentato l'opportunità di questo emendamento e vorrei ricordare che, nell'audizione informale svoltasi in Commissione finanze con le associazioni degli inquilini, quest'ultime hanno fatto rilevare, sostanzialmente al-

l'unanimità, la necessità di abbassare la soglia dell'80 per cento, che, di fatto, è penalizzante e in controtendenza rispetto alla normativa attuale.

Credo che su questo punto, dalle enunciazioni di buona volontà e dall'ascolto formale, occorra passare anche all'ascolto sostanziale e, quindi, all'approvazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Colleghi, rappresentanti del Governo, voi, con questa norma, scoraggiate l'acquisto da parte degli inquilini. Se volete ottenere introiti per lo Stato e, nello stesso tempo, consentire alle famiglie di acquistare l'alloggio in cui vivono da tanti anni ad un prezzo equo, occorre incoraggiare le famiglie, attraverso gli incentivi che la legge fino a questo momento prevedeva. Se, invece, eliminate questi incentivi, rendete più difficile l'acquisto dell'alloggio da parte delle famiglie.

Dunque, l'impostazione di questo decreto-legge mi fa pensare che, invece di incoraggiare all'acquisto, voi, con queste norme, attuiate una sorta di minaccia nei confronti degli inquilini, costringendoli ad acquistare a condizioni penalizzanti rispetto alla normativa precedente.

Se attuiamo, invece, la politica degli scorsi anni, volta a incoraggiare le vendite attraverso l'incentivazione, aumenterà la platea delle famiglie in grado di accedere all'acquisto dell'alloggio. In tal modo, potremo ottenere maggiore equità per famiglie di pensionati, di lavoratori dipendenti, di persone che, nella larga maggioranza, hanno un reddito medio-basso e, nello stesso tempo, avremo la possibilità di incrementare gli introiti per lo Stato.

Seguendo la strada che voi indicate con questo decreto-legge, questi risultati diminuiranno, imponendo alle famiglie costi aggiuntivi.

PRESIDENTE. Avverto che della serie di emendamenti a scalare dall'emendamento Pistone 3.47 all'emendamento Gior-

dano 3.16 porrò in votazione soltanto gli emendamenti Pistone 3.47 e Giordano 3.16.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 3.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	463
<i>Votanti</i>	462
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	215
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 3.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	460
<i>Votanti</i>	459
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Melandri 3.105.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melandri. Ne ha facoltà.

GIOVANNA MELANDRI. Signor Presidente, mi chiedo se il Governo sia pienamente consapevole dei drammatici effetti sociali che questo provvedimento produrrà. Abbiamo già detto: centri storici abitati da ricchi.

Questo emendamento intende abbattere ulteriormente il prezzo per quei conduttori che acquistano in forma individuale l'immobile ad uso residenziale. Si tratta, in questo caso, di famiglie con componenti ultrasessantacinquenni, con disabili o che hanno redditi complessivi annui inferiori a 24 mila euro.

Proponiamo, dunque, di innalzare al 50 per cento l'abbattimento di prezzo per poter esercitare il diritto di opzione. Siamo convinti che l'accoglimento di questo emendamento costituirebbe il minimo indispensabile per non produrre quegli effetti sociali di cui non sono convinta il Governo abbia piena contezza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Melandri 3.105, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 469
Maggioranza 235
Hanno votato sì 217
Hanno votato no .. 252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 3.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 466
Maggioranza 234
Hanno votato sì 218
Hanno votato no .. 248).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nicola Rossi 3.91.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, questo emendamento, per quanto possibile, tiene conto della necessità del Governo di fare in fretta ma, al tempo stesso, di disciplinare la materia, se possibile, un po' meglio.

Infatti, il comma 9 prevede due tipi di attività: la determinazione del prezzo, da un lato, e l'accatastamento e attività affini, dall'altro, che sono affidate, in maniera non specifica, a due attori, vale a dire all'agenzia del territorio o a società aventi particolare esperienza nel settore immobiliare, in via alternativa.

Francamente, l'idea che società aventi particolare esperienza nel settore possano fare l'accatastamento risulta abbastanza peculiare.

Se veramente si vuole rispettare l'obiettivo dei tempi stretti, entro i quali porre in essere il provvedimento, sarebbe più sensato fare ciò che noi proponiamo in questo emendamento, distinguendo i compiti: lasciamo la determinazione del prezzo a società esperte nel settore, da individuarsi, però, con procedura competitiva. E qui torna il tema della trasparenza, su cui ci siamo già intrattenuti. Affidiamo, invece, l'accatastamento all'agenzia del territorio, come è ovvio e naturale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 3.91, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 469
Votanti 468
Astenuti 1
Maggioranza 235
Hanno votato sì 212
Hanno votato no .. 256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cusumano 3.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	469
<i>Votanti</i>	468
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	218
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pistone 3.18 e Lucidi 3.65, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	463
<i>Votanti</i>	455
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Passiamo all'emendamento Lucidi 3.66, sul quale è stato formulato un invito al ritiro. Chiedo all'onorevole Lucidi se acceda all'invito.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, questo emendamento risponde alla necessità — riportata anche in emendamenti successivi — di differire nel tempo, almeno di un anno, l'entrata in vigore del decreto-

legge per tutte le situazioni che siano già interessate da una procedura di compravendita. In questo caso, con riferimento al comma 10, parliamo del percorso di dismissione straordinaria che riguarda uffici e locali adibiti ad un uso diverso da quello residenziale. Ritengo che anche per questi, come per gli altri immobili, si debba prevedere il differimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, vi sono persone che, accedendo alle opportunità offerte da una legge dello Stato, hanno avviato una procedura, hanno trovato i soldi per l'acquisto, si sono messe in moto, sono andate dal notaio: ad un certo punto, noi, con un nuovo provvedimento, interrompiamo questo processo, mettendo in difficoltà cittadini italiani che, rispondendo ad una opportunità offerta dalla legge, avevano deciso di acquistare un immobile. Ciò è ingiusto e reca danni ai cittadini che hanno risposto positivamente. Tra l'altro, con l'inserimento di questa norma, interrompiamo le procedure di vendita in atto, dilazionando ulteriormente la possibilità di ottenere risultati concreti sul piano finanziario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucidi 3.66, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	477
<i>Votanti</i>	476
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	239
<i>Hanno votato sì</i>	223
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Passiamo agli identici emendamenti Nicola Rossi 3.92, Giordano 3.19 e Pistone 3.20, sui quali è stato formulato un invito al ritiro. Avverto che l'onorevole Degenaro ha ritirato il suo emendamento 3.121.

Chiedo all'onorevole Benvenuto, cofirmatario dell'emendamento Nicola Rossi 3.92, se acceda all'invito al ritiro.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, espongo la questione: gli enti previdenziali hanno venduto 11 mila 978 alloggi ad uso abitativo, su 31 mila 673; sono in corso le procedure per vendere anche i restanti alloggi. Questo decreto-legge, introducendo un termine così radicale, mette in forse le procedure in atto, creando una situazione di forte sperequazione, perché gli inquilini di circa ventimila alloggi non hanno potuto manifestare la propria volontà a causa della lentezza dimostrata dagli enti.

Il Governo, presentando l'emendamento 3.200 nella nuova formulazione, rimette in corsa, in parte, gli inquilini che hanno potuto manifestare la volontà di acquistare, avendo ricevuto una comunicazione. L'emendamento del Governo rappresenta un piccolo passo in avanti, ma non sana l'ingiustizia; la previsione di un termine temporale così ravvicinato verrebbe a determinare, infatti, due diverse condizioni. La nostra proposta di rinviare il termine al 31 dicembre 2001 consente di non far venire meno le decisioni degli enti previdenziali e al contempo creare in questi tre mesi determinate condizioni, visto che gli inquilini che avrebbero voluto manifestare la propria volontà in effetti non hanno potuto farlo, perché non c'è stata la necessaria comunicazione da parte dei rispettivi enti previdenziali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, ci rendiamo conto tutti che ci sono famiglie che vivevano in affitto in un alloggio di un ente e a un certo punto hanno ricevuto la lettera in cui si chiedeva loro di fare un'opzione tra l'acquisto della casa e, un futuro incerto sempre in quella casa o altrove. Queste famiglie hanno risposto positivamente, si sono organizzate per il mandato collettivo, hanno costituito la cooperativa, hanno trovato i soldi, magari hanno venduto magari beni che avevano, insomma, hanno messo in moto un processo positivo, che non si è concluso non per loro responsabilità, perché non hanno stipulato i contratti o non sono andate dal notaio, ma per responsabilità degli enti, che hanno avuto le loro difficoltà nel mettere in pratica tutte le procedure che consentivano di chiudere il contratto.

Ora, con questa norma, se manteniamo ferma la data, danneggiamo quelle famiglie che hanno positivamente risposto allo Stato e le danneggiamo per una responsabilità che non è loro ma degli enti: non capisco perché non si possa rinviare quel termine!

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, credo che anche l'onorevole Benvenuto sia incorso in una svista nella lettura della nuova formulazione dell'emendamento 3.200 del Governo (*Nuova formulazione*) visto che pone rimedio proprio a questa situazione ed accoglie le istanze che sono state avanzate. Infatti, da un lato fa riferimento a chi ha ricevuto la lettera con l'opzione, che va avanti a prezzi e condizioni immutate; dall'altro lato comprende proprio quelli che, pur volendo acquistare, non avevano ricevuto la lettera dall'istituto. L'emendamento viene in questo modo riformulato comprendendo coloro che hanno manifestato volontà di acquisto entro il 31 ottobre

2001 a mezzo di raccomandata. Pertanto, mi pare che tutte le istanze siano state accolte e questo rende inutile anche la trattazione di questi emendamenti: vi chiedo di farvi consegnare il testo dell'emendamento 3.200 del Governo, riformulato.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli identici emendamenti Giordano 3.19 e Pistone 3.20 insistono per la votazione degli stessi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Nicola Rossi 3.92, Giordano 3.19 e Pistone 3.20, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	455
<i>Votanti</i>	454
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	218
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Azzolini non ha funzionato e che egli avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Buontempo 3.21, sul quale il relatore ha formulato un invito al ritiro.

Chiedo all'onorevole Buontempo se acceda all'invito del relatore.

TEODORO BUONTEMPO. Onorevole Presidente, prendo atto con soddisfazione che il Governo ha accolto la richiesta da me verbalmente formulata questa mattina e riportata nell'emendamento 3.21. Il Governo accoglie un'istanza molto importante, onorevoli colleghi, ossia il fatto che l'inquilino che manifesta la volontà di acquisto fino al 31 ottobre acquista al prezzo stabilito in base alla precedente legge, cioè la norma vigente ad oggi, non

sulla base del nuovo provvedimento. Questo è un atto di giustizia, di equità, perché semmai, come l'osservatorio ha più volte rilevato, la colpa è degli enti che hanno avuto un comportamento inquietante, sul quale il Governo farebbe bene ad indagare: come mai gli enti non hanno dato risposta al 75 per cento degli inquilini?

Il cuore di questa normativa era proprio questo articolo e grazie al Governo è stata accolta la nostra proposta. Signor Presidente, il Governo ha presentato, con l'emendamento 3.200 *(Nuova formulazione)*, questa riformulazione al comma 20 sostenendo quello che poc'anzi ha letto il sottosegretario. Il comma 10 dell'articolo 3 del decreto-legge si riferisce ai beni immobili degli enti previdenziali pubblici ricompresi nei programmi straordinari, non aggiudicati al 31 ottobre 2001. Il comma 10 in pratica afferma che gli immobili non aggiudicati entro il 31 ottobre 2001 vanno a nuovo regime, a nuova legge.

Noi stiamo modificando il comma 20 e si rischia di far rimanere nel testo il comma 10 dello stesso articolo, che rappresenta esattamente il contrario del mio emendamento e della riformulazione del Governo. Non so se sono stato chiaro.

Forse la riformulazione del Governo doveva essere riferita anche al comma 10. Gli uffici ci hanno avvertito su cosa accadrebbe del comma 10 nel momento in cui tale riformulazione venisse riferita al comma 20. Mi auguro che questa questione si concluda positivamente perché, al di là delle chiacchiere, il vero nodo da risolvere era impedire agli enti di fare affari sulla pelle degli inquilini; grazie al Governo abbiamo risolto questo problema *(Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. La questione politica è chiara e ritengo che sul punto sollevato dall'onorevole Buontempo dovrebbe rispondere il relatore. Onorevole Buontempo lei cosa fa, insiste per la votazione del suo emendamento 3.21?

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, da quanto mi è parso di capire il

Governo ha sostanzialmente accolto il mio emendamento 3.21 quindi — ovviamente — in questo caso lo ritiro. Però il relatore mi deve chiarire che cosa accade dal punto di vista tecnico, infatti non vorrei che approvassimo il comma 20 e trovare esattamente l'opposto al comma 10 dell'articolo 3 del decreto-legge.

SERGIO ROSSI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI, *Relatore*. Signor Presidente, la lettura del comma 10 e del comma 20 dell'articolo 3 deve essere contestuale; in tal senso, il problema non si pone.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo?

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, questa è una cosa molto importante ed è bene che sia chiara. Non mi trovo affatto d'accordo con il relatore perché il comma 10 dice che per chi non ha concluso i contratti entro il 31 ottobre 2001 i beni vengono alienati ai sensi della nuova normativa. Il comma 20 afferma che le unità immobiliari sono vendute, anche successivamente al 31 ottobre 2001, al prezzo e alle altre condizioni indicate nell'offerta. Ma se non è stata fatta un'offerta agli inquilini, questi ultimi vengono spazzati via. Quindi non possiamo mettere in fila il comma 10 ed il comma 20; in caso contrario potrebbe venire la croce verde a prendere colui che sta elaborando una cosa del genere!

Secondo me o si cancella il comma 10 e la riformulazione del Governo va riferita al comma 20 oppure se ne elimina una parte.

Signor Presidente vi sono due commi che affermano cose opposte; se lei ritiene di voler sospendere per qualche minuto la seduta... (*Commenti*).

GABRIELLA PISTONE. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, ho capito! È da tempo che lei sta tenendo la mano alzata. Tuttavia poiché l'onorevole Buontempo ha formulato una richiesta di chiarimenti al Governo, non le posso dare la parola in questo momento, anche se ho capito che lei vuole intervenire.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vorrei solo dire — e chiedo che venga verbalizzato — per tranquillizzare l'onorevole Buontempo che il comma 10 dell'articolo 3 non presenta profili di incompatibilità con il comma 20 dello stesso articolo poiché si riferisce solo ed esclusivamente agli immobili commerciali; non stiamo parlando di immobili residenziali. Le osservazioni poste puntualmente dall'onorevole Buontempo, ma che sono state sollevate anche da altri colleghi, si riferiscono all'edilizia residenziale. Sopravvivono quindi l'uno e l'altro poiché disciplinano casi assolutamente diversi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Buontempo ha ritirato il suo emendamento 3.21 e che è soddisfatto della risposta del Governo.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Pistelli 3.49 e Fluvi 3.109. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dei medesimi formulato dalla Commissione.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, vorrei un chiarimento dal sottosegretario: ella ha letto la proposta di emendamento relativamente alla sostituzione del comma 20 che fa riferimento solo alle opzioni individuali. Il testo che ho io nel fascicolo riguarda anche le opzioni collettive. Poiché la procedura avviata al 31 ottobre riguarda sia le opzioni individuali sia le

opzioni collettive e visto che il testo predisposto dal Governo modifica la precedente normativa, prima di decidere l'eventuale ritiro del mio emendamento 3.109 vorrei un chiarimento.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Stiamo parlando dell'emendamento 3.200 del Governo (*Nuova formulazione*).

PRESIDENTE. No, sottosegretario, stiamo parlando degli identici emendamenti Pistelli 3.49 e Fluvi 3.109.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. ...ma con riferimento alla nuova formulazione dell'emendamento 3.200 del Governo.

PRESIDENTE. Sì.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Allora, a questo riguardo viene modificata la nuova disciplina relativamente alle situazioni in forma non individuale, dicendo che « l'ulteriore abbattimento del prezzo », quindi il 15 per cento oltre il 30, « è confermato limitatamente ad acquisti di sole unità immobiliari optate e purché rappresentino almeno l'80 per cento delle unità residenziali complessive, al netto di quelle libere ». Sostanzialmente viene eliminata la grande possibilità di speculazione delle cooperative che compravano anche immobili liberi e quindi non vi era alcuna ragione di tutela di posizioni dei conduttori; il 50 per cento viene elevato all'80 per cento, senza modificare i prezzi e condizioni di vendita.

PRESIDENTE. Onorevole Fluvi ?

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, vorrei dire al sottosegretario che in quanto a speculazioni il Governo su questa materia sta mettendo in atto la più grande speculazione finanziaria degli ultimi trent'anni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*); lo ripeto, visto che stiamo parlando di speculazione. Misuriamo le parole, signor sottosegretario, per favore. Qui vi sono lavoratori che per acquistare la casa e poterla avere a prezzo equo si sono associati in cooperativa; sono lavoratori onesti, pensionati onesti e non sono speculatori edilizi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), rappresentanti del Governo che tutelate quegli interessi !

Detto ciò, signori del Governo, mi pare che finora abbiamo parlato di rogatorie, di capitali che provengono dall'estero, di reati di tutti i tipi (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) e poi gli speculatori sono i lavoratori e i pensionati che si associano in cooperative per comprarsi la casa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, del gruppo Misto-Comunisti italiani e del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo - Applausi polemici dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale - Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Ma che modo è questo ? Allora, misurate le parole; poiché in relazione a tali emendamenti c'è un intreccio tra il comma 10 e il comma 20 credo che sia prudente, onde non fare pasticci (perché in merito a ciò vi sarà un contenzioso su cui lavoreranno gli avvocati chissà per quanti anni), accantonare tali emendamenti per esaminarli bene e per poi procedere al voto.

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore e il Governo sono contrari alla proposta di accantonamento.

Prendo atto altresì che anche l'onorevole Pistelli insiste per la votazione del suo emendamento 3.49.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pistelli 3.49 e Fluvi 3.109, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	469
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	219
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lucidi 3.67.

Chiedo all'onorevole Lucidi se acceda all'invito di ritirare il suo emendamento.

MARCELLA LUCIDI. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, credo che l'invito dell'onorevole Battaglia ad accantonare il comma 11 dell'articolo 3 del decreto-legge vada accolto. Riprendo l'osservazione formulata dal collega Buontempo con riferimento al comma 10.

Se è vero, come ricordava il sottosegretario Armosino, che non si creano incongruenze fra il comma 10 ed il comma 20, perché lì si parla di immobili ad uso di ufficio, si crea invece una incongruenza fra il comma 11 ed il comma 20 perché entrambi parlano di immobili ad uso residenziale.

Non c'è certezza nel dettato normativo in ordine a quali siano i termini di riferimento. Ricordiamo che stiamo parlando

di soggetti interessati alla possibilità di acquistare. Dobbiamo dare a questi la possibilità di concludere il percorso di compravendita *in itinere*.

Si tratta di circa 20 mila inquilini, con un incasso che è prevedibile, essendo stati già quantificati i costi; non sappiamo ora in quale fase intervenga la norma, se nella fase del ricevimento della lettera, oppure nella fase dell'esercizio del diritto d'opzione, ovvero — come dice il comma 11 — della vendita già avvenuta. Chiediamo al Governo e alla Commissione di fare chiarezza su questo punto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucidi 3.67, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	473
<i>Votanti</i>	472
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	237
<i>Hanno votato sì</i>	218
<i>Hanno votato no</i> ..	254).

Onorevoli colleghi, quando su un emendamento è stato formulato un invito al ritiro e domando se tale invito sia accolto, vi prego di rispondere sinteticamente. Successivamente, se l'invito al ritiro non è accolto, si possono svolgere le dichiarazioni di voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cusumano 3.22.

Chiedo all'onorevole Cusumano se acceda all'invito a ritirare il suo emendamento.

STEFANO CUSUMANO. No, signor Presidente, insisto per la votazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, intervengo per chiedere un chiarimento ulteriore. Il rappresentante del Governo, rispondendo in ordine al comma 10, chiariva che si trattava di immobili non residenziali.

A questo punto, gli immobili di cui al comma 11 sono di tipo residenziale. Si tratta pertanto di capire se la nuova formulazione dell'emendamento 3.200 del Governo si applichi o meno al comma 11. Si tratta dell'ennesimo problema di coordinamento.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi sembra di averlo ripetuto più volte in quest'aula. Restano fermi i diritti a tutela dei conduttori che sono — l'abbiamo ribadito — prezzo e modalità di pagamento dello stesso. L'emendamento di cui al comma 20, come riformulato, chiarisce in modo ulteriore che ne beneficiano non soltanto coloro che abbiano ricevuto una lettera per l'esercizio dell'opzione ma anche quelli che ne abbiano fatto spontaneamente richiesta.

Cosa significa allora « venduti al 31 ottobre »? Significa soltanto ciò che ha già formato oggetto di una amplissima discussione sia in questa sede che in Commissione, ovvero che, a voler tutto concedere, potrà succedere che un conduttore, ferme le sue prerogative e i suoi diritti (prezzi e condizioni di pagamento) trovi dinanzi al notaio, in luogo dell'ente, la società veicolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, non metto in discussione le affermazioni del Governo. In questa sede il

Governo può dire ciò che vuole. Ciò che conta è quello che è scritto nel testo del provvedimento.

È evidente, se solo si dà una scorsa al testo che sta venendo fuori, che vi è un palese contrasto fra i commi 10, 11 e 20 dell'articolo 3. Questo è il motivo per cui abbiamo chiesto l'accantonamento di questi emendamenti, per poterli coordinare meglio ed avere un testo che garantisca gli acquirenti ed anche quelli che non possono comprare.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Il collega Battaglia ha posto una questione di coerenza — onorevole Armosino, lei conosce il testo meglio di noi — tra i commi 10 e 11 dell'articolo 3 e l'emendamento 3.200 (*Nuova formulazione*) del Governo: non vi è coerenza tra queste disposizioni normative. Per cortesia, vuole spiegarci, visto che dobbiamo votare, dov'è la coerenza? Il collega Battaglia sostiene che vi sia una contraddizione. Poiché è una materia in cui la causidicità va da sé e cresce, così come crescono i conflitti giudiziari, le saremmo grati se lei potesse spiegarci, anche domani.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'ho appena fatto!

PRESIDENTE. Onorevole Violante, se il Governo abbia chiarito bene o male la questione, mi sembra un giudizio opinabile, che varia probabilmente a seconda delle idee; però, ha reso il chiarimento, pertanto se il sottosegretario non ha niente da aggiungere, visto che ha già parlato quattro volte a seguito alla richiesta di chiarimenti, io procederei.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Sto cercando di raccapazzarmi, perché mi rendo conto

che la materia non è semplice; in più, quando si fa riferimento a commi e leggi, non tutti hanno chiaro il quadro (devo dire, io per prima).

Però, come ho già avuto modo di dire — poiché di questo problema ne stiamo parlando, tanto per ristabilire anche un po' di verità in quest'aula, dal primo giorno, quando il disegno di legge di conversione è stato presentato in Commissione — noi abbiamo posto immediatamente al Governo, in quanto forza di opposizione, il problema della data del 31 ottobre. Questa data non poteva andare, perché, nel frattempo, si sarebbero create situazioni non solo di disparità ma anche di agitazione — giustamente — tra gli inquilini. Nessuno ha voluto sobillare nessuno — tanto perché sia chiaro —, però si deve dare certezza. In un prosieguo di azioni, siamo arrivati (finalmente) all'emendamento del Governo, che sostituisce l'intero comma 20, che è quello che dispone la vendita degli alloggi residenziali. Vorrei solo capire, per questo chiedo chiarimenti, non mi voglio sostituire al Governo. Tale emendamento dice espressamente che, intanto, si vendono le unità opzionate; nel caso in cui i conduttori non abbiano ricevuto la citata offerta in opzione, essi la possono esercitare autonomamente, attraverso una lettera raccomandata, da inviare entro il 31 ottobre di quest'anno — questo io capisco — per tutti gli immobili residenziali.

Il comma 10 si riferisce ad altre tipologie ovvero al famoso piano straordinario ovvero — se non ricordo male, perché non abbiamo con noi tutta la documentazione — agli immobili di tipo commerciale, che erano quelli del famoso piano straordinario da 10 mila miliardi. Il comma 11 si riferisce, invece, agli immobili diversi dal comma 10, in cui però sono sempre compresi gli immobili anche non residenziali (mi sembra di capire). Tra le altre cose, questo non è scritto da nessuna parte, nel testo non è precisato, ma mi sembra che sia così, anche perché si dice che non devono essere considerati beni strumentali.

Non si tratta, dunque, di immobili ad uso residenziale. Tuttavia, vorrei chiedere al Governo — e, se necessario, proporrei dieci minuti di riflessione — se i comma 10 e 11 dell'articolo 3 del decreto-legge si riferiscano realmente (come immaginiamo) ad immobili non residenziali e se la riformulazione del comma 20 copra esattamente tutti gli immobili residenziali — come ho dichiarato e come credo che sia — fino alla data del 31 ottobre, sia opzionati sia da opzionare.

Il problema che pongo all'attenzione del sottosegretario riguarda anche le attività commerciali come, per esempio, le botteghe artigiane. Esse, sulla base di questo provvedimento, non hanno alcun diritto e si vedranno, sostanzialmente, cacciate via dai luoghi dove, magari, insistono da molto tempo. Si tratta di un problema veramente delicato che ritengo vada posto all'attenzione del Governo. Per questo motivo chiedo al sottosegretario e al ministro di accantonare questi emendamenti, per non creare confusione ed avere la certezza e una parola sola in modo definitivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, vorrei rinnovare il ringraziamento al Governo per aver accolto quanto da me richiesto questa mattina. Ora, mi rivolgo non al Governo, onorevole Pistone — perché il testo del provvedimento lo stiamo scrivendo noi, non il Governo — bensì al relatore e alla presidenza (tramite gli uffici) per sapere cosa significhi ciò. Mi ricollego alla precisazione fatta precedentemente dal sottosegretario, ossia che il comma 10 dell'articolo 3 del decreto-legge si riferisce ad immobili commerciali. Il comma 11 si riferisce a «beni immobili degli enti previdenziali pubblici, diversi da quelli di cui al comma 10». Va da sé che gli immobili diversi da quelli commerciali sono residenziali! Secondo la mia opinione, non è un problema che deve risolvere il Governo, bensì il relatore della Commissione e la presidenza. Il Governo,

in questo caso, non ha nulla a che fare con ciò. Noi stiamo scrivendo il testo di legge. Non si tratta di un problema politico — non enfatizziamolo — ma semplicemente tecnico. Secondo la volontà espressa, l'alienazione degli immobili residenziali, per i quali, fino al 31 ottobre, è stata espressa la richiesta d'acquisto, può avvenire con la precedente norma con tutti gli sconti dovuti. Obiettivamente, all'interno del testo è presente una contraddizione. Non è, dunque, una questione di contenuti; se lo fosse, diventerebbe grave perché se approviamo la riformulazione dell'emendamento del Governo 3.200 cosa ne consegue?

Signor sottosegretario, lei deve rispondere in merito al contenuto, mentre il relatore di Commissione e la Presidenza della Camera ci devono spiegare se la nostra interpretazione sia esatta o errata. Il comma 11 dell'articolo 3 parla di immobili diversi da quelli di cui al comma 10. Se quest'ultimo si riferisce ad immobili commerciali, conseguentemente, il comma 11 concerne quelli residenziali.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, non sono in grado di darle una spiegazione; peraltro, non ritengo di essere, come Presidente della Camera, il corretto destinatario di siffatta richiesta. Gli uffici, da me consultati, mi dicono che non c'è alcuna contraddizione; forse c'è un difetto di comunicazione, ma non una contraddizione. Una spiegazione all'Assemblea possono darla, casomai, il relatore e il Governo; poi si potrà anche non essere d'accordo con loro, ma non si può dissentire sulla base di equivoci: si potrà non essere d'accordo, ma sulla sostanza. Credo che debba indirizzare la sua richiesta di spiegazioni al relatore, onorevole Buontempo.

SERGIO ROSSI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI, *Relatore*. Signor Presidente, io non ho alcun dubbio interpretativo e, a tale riguardo, inviterei gli ono-

revoli colleghi a leggere attentamente il secondo periodo dell'emendamento 3.200 (*Nuova formulazione*) del Governo, là dove viene detto: « Le unità immobiliari (..), per le quali i conduttori abbiano manifestato la volontà di acquisto entro il 31 dicembre 2001 per mezzo di raccomandata AR, sono vendute al prezzo e alle condizioni determinati in base alla normativa vigente »; fuori da questo caso, scatta il comma 11, ai sensi del quale gli immobili « sono alienati con le modalità di cui al presente decreto-legge ». Pertanto, ritengo ingiustificato il dubbio interpretativo sollevato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Augusto Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale soltanto per un minuto, perché si sta trattando una questione importante. Votare consapevolmente sull'emendamento Cusumano 3.22 presuppone capire bene cosa dice il Governo sull'emendamento 3.200 nella nuova formulazione; e il Governo dice che, se vi sono lavoratori e pensionati i quali, usufruendo di una legge dello Stato, hanno deciso di acquistare il palazzo in cui abitano in una percentuale del 75 o del 78 per cento e si sono organizzati a tale scopo (hanno già fatto i loro conti, hanno già concordato il prezzo e devono andare soltanto dal notaio), con questo emendamento perdono l'ulteriore sconto del 15 per cento perché viene reintrodotta l'80 per cento anche per le compravendite non concluse entro 31 ottobre.

Quindi, dovete dire ai lavoratori ed ai pensionati che hanno deciso di comprare casa che devono sborsare altri 30, 40 o 50 milioni. È su questo che state per votare, colleghi; allora, chiariamo esattamente la questione: state imponendo un ulteriore esborso di denaro ai lavoratori ed ai pensionati che hanno deciso di acquistare la casa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, vorrei fare due riflessioni. Per quanto concerne il collegamento tra i commi 11 e 20 dell'articolo 3... chiederei l'attenzione anche del sottosegretario Armosino...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, per cortesia; onorevole Lucidi, continui pure.

MARCELLA LUCIDI. Credo che dovremmo individuare all'interno del comma 11 un richiamo espresso... però, se il Governo non mi segue, mi deprimò.

TEODORO BUONTEMPO. Ha ragione, onorevole Lucidi, faccia teatro; brava!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la prego di non distrarre il sottosegretario Armosino poiché l'onorevole Lucidi si sta rivolgendo al Governo.

MARCELLA LUCIDI. Grazie, signor Presidente.

Credo che noi dovremmo prevedere all'interno del comma 11 un richiamo espresso al comma 20, perché se noi continuiamo a parlare, all'interno del comma 11, di immobili che non sono stati venduti alla data del 31 ottobre 2001, creiamo soltanto confusione. Quindi, piuttosto, sarebbe utile richiamare espressamente il comma 20. Nel comma 20 si parla della possibilità di esercitare il diritto di opzione entro il 31 ottobre. Io vorrei che tutti riflettessimo sul fatto che oggi è il 23 ottobre; rischiamo quindi di offrire uno strumento che, di fatto, stiamo vanificando.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, lei prima invitava a chiarire i termini in discussione prima di votare. Credo che sia importante quello che lei diceva. Il comma 11 fa riferimento a beni immobili degli enti previdenziali diversi da quelli del comma precedente; tutt'e due fanno rife-

rimento all'articolo 7 della legge n.140 del 97, che è relativa al programma straordinario di dismissione di beni immobiliari. Se andiamo a leggere il testo dell'articolo pubblicato nel dossier, troviamo sia i beni immobili ad uso residenziale sia i beni strumentali ad uso commerciale. Quindi, occorre sapere di che cosa stiamo parlando, altrimenti creiamo veramente una difficoltà di interpretazione, visto che c'è una modalità diversa per quanto è stabilito al comma 10 e al comma 20. Quindi, il mio è solo un invito a fare chiarezza.

PRESIDENTE. Il problema posto necessita un chiarimento. Invito il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Armosino a chiarire il problema, richiamando l'attenzione dell'Assemblea. Credo che il sottosegretario farà una cortesia alla maggioranza, all'opposizione e all'intero Parlamento.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, proverò ad esprimere un concetto guardandolo da un punto di vista diverso.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Perché non risponde?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Rispondo, ho già risposto tre volte ma abbiamo opinioni diverse, visto che arriviamo a conclusioni diverse. I commi 10 e 11 sono norme di carattere generale e abbiamo visto che il comma 10, peraltro, è per una fattispecie diversa dall'edilizia residenziale. La norma di cui al comma 20, secondo la nuova formulazione dell'emendamento 3.200 del Governo, è di carattere speciale rispetto alla norma di carattere generale. Essa, ferma la norma di carattere generale, introduce una eccezione a quella norma per quelle situazioni che sono già in atto. Le situazioni sono già in atto per un duplice aspetto: l'invio dell'opzione o la manifestata volontà del conduttore, in assenza della formalizzazione dell'opzione; quindi, la volontà del

conduttore di rendersi esso stesso acquirente con una comunicazione che ha inviato all'ente. Io non riesco a dare spiegazioni ulteriori su questa norma.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cusumano 3.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	468
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	215
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Passiamo agli identici emendamenti Cusumano 3.23 e Vitali 3.56.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dei loro emendamenti.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento!

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Cusumano e Potenza; pertanto, l'emendamento Cusumano 3.23 si intende ritirato.

Passiamo agli identici emendamenti Cusumano 3.24, Russo Spena 3.55 e Nicola Rossi 3.93. Avverto che l'emendamento Degennaro 3.120 è stato ritirato.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dei loro emendamenti.

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, ritiro l'emendamento Cusumano 3.24, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio emendamento 3.55.

PRESIDENTE. Sta bene.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio emendamento 3.93.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Russo Spena 3.55 e Nicola Rossi 3.93, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	469
<i>Votanti</i>	468
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	216
<i>Hanno votato no</i> ..	252).

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'emendamento Cusumano 3.25.

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, ritiro l'emendamento Cusumano 3.25, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo all'emendamento Nicola Rossi 3.83.

Chiedo all'onorevole Nicola Rossi se acceda all'invito a ritirarlo.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, qui stiamo usando una mano abbastanza decisa, se non pesante, nei confronti di alcuni inquilini, e non si capisce perché nei confronti di altri attori adottiamo invece una strategia completamente diversa. Nel comma 11 si dice che la disposizione non si applica ai beni immobili ad

uso prevalentemente strumentale degli enti di previdenza, dopo di che si menziona il fatto che il ministro del lavoro e delle politiche sociali emana delle direttive per un utilizzo più razionale di sedi, uffici e sportelli degli enti di previdenza. Non capisco perché non dovremmo porre, anche in questo caso, delle regole più cogenti, e perché non dovremmo trattare nella stessa identica maniera gli inquilini, da un lato, che di problemi ne hanno parecchi, e le burocrazie degli enti, dall'altro. Ciò che chiediamo con questo emendamento è, semplicemente, che il ministro del lavoro e delle politiche sociali emani, entro il 31 dicembre 2001, le direttive e, in caso di mancata emanazione, che tali immobili siano venduti come tutti gli altri.

Chiediamo anche un'altra cosa, e cioè che nelle direttive relative all'unificazione di uffici, sedi e sportelli il ministro del lavoro possa, se ci riesce, accorpate gli uffici dei diversi enti previdenziali, in modo da garantire un servizio migliore per il cittadino e minori spese per la collettività.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 3.83, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	468
<i>Votanti</i>	467
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i>	214
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Passiamo all'emendamento Cusumano 3.26. Chiedo ai presentatori se intendano accedere all'invito al ritiro del loro emendamento.

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, ritiro l'emendamento Cusumano 3.26, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 3.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo e su cui la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	469
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no</i> ..	258).

Passiamo all'emendamento Cusumano 3.27.

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, lo ritiro a nome del presentatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione del subemendamento Ostillio 0.3.201.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ostillio. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, il subemendamento da me presentato intende creare un'ulteriore tranquillizzazione per gli iscritti all'INPDAl (Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali) perché, con questo provvedimento, di fatto, il patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, e dunque anche dell'INPDAl, viene sottratto alla possibilità di essere considerato riserva per il pagamento delle prestazioni da parte degli enti previdenziali. Occorre allora trovare un meccanismo che possa tutelare tali prestazioni, da qui l'esigenza di questo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ostilio, se la interrompo — non si tratta di una mancanza di riguardo, tutt'altro — ma il suo subemendamento è, evidentemente, ancorato all'emendamento del Governo. Poiché il Governo, in questo momento, mi ha comunicato che, a causa della mancata copertura finanziaria, rilevata dalla Commissione bilancio, ritira l'emendamento 3.201, ritengo sia inutile discutere del suo subemendamento che, automaticamente, decade.

Avverto che l'emendamento Degennaro 3.112 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cusumano 3.28 e Santagata 3.108, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	460
<i>Votanti</i>	454
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	201
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Avverto che l'emendamento Degennaro 3.115 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 3.57, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	462
<i>Votanti</i>	457
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Pistone 3.30 e Lucidi 3.63.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, abbiamo sollevato la questione relativa agli immobili di pregio ed alla loro classificazione «in anteprima» in Commissione finanze; nel testo, questi vengono definiti come immobili esistenti nel centro storico, a meno che — come dice l'onorevole Pepe — l'osservatorio li escluda da tale classificazione.

Non voglio difendere, lo diceva ieri il sottosegretario, la zona di fontana di Trevi; non sono interessata al luogo, ma sono interessata alle famiglie ed alle condizioni degli immobili. Penso, cioè, che nei centri storici delle città vi siano alloggi ed immobili assolutamente non di pregio, come invece esistono immobili di pregio al di fuori dei centri storici. Questo è abbastanza normale e palese, e su tale punto abbiamo già ampiamente discusso. Non si tratta di difendere qualcuno in modo particolare, ma si tratta invece di tracciare un criterio che sia il più giusto possibile per definire cosa si debba intendere per immobile di pregio.

Dopo tanta riflessione, nella passata legislatura eravamo giunti alla formulazione per cui immobile di pregio veniva considerato quello che aveva una valutazione maggiorata del 70 per cento rispetto al prezzo medio di mercato in quella determinata città. Questo ci sembrava infatti un criterio applicabile sia per gli immobili del centro storico sia per quelli presenti in altri quartieri al di fuori del centro storico stesso ed ugualmente di pregio.

Sto dicendo questo perché altrimenti si rischiano di utilizzare due pesi e due misure: per inquilini che vivono, lo ripeto, in zone altrettanto belle ed altrettanto qualificate al di fuori dei centri storici si applicano gli sconti, mentre si escludono da qualsiasi agevolazione famiglie magari non ricche — perché dobbiamo conoscere le situazioni, e le dobbiamo conoscere in rapporto alle varie città, quali Roma, To-

rino, Milano, Genova, Napoli o Palermo — che abitano nei centri storici quando si sa benissimo che molte volte questi presentano case cadenti e zone assolutamente degradate.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 17,28)**

GABRIELLA PISTONE. Spesso è anche così che si presentano i centri storici, e quindi il fatto di essere lì collocato non è certo sufficiente per poter ritenere un immobile di pregio (mentre, lo ripeto, molti edifici di pregio sono localizzati in altre zone). Intendo quindi difendere l'adozione di un criterio di classificazione che sia trasparente ed omogeneo e che dia certezze agli inquilini, quelle certezze che, peraltro, essi avevano già in parte ricevuto in quanto gli immobili erano già stati classificati nella legge finanziaria dell'anno scorso.

Ritornare su tale problema significa quindi aprire nuovamente un contenzioso, una classificazione, nonché esporre a decisioni discrezionali: tutto ciò ci sembra inopportuno.

Non difendiamo i ricchi (e lo abbiamo detto tutti) né chi può comprarsi la casa perché possiede miliardi, ma difendiamo i pensionati, i « poveri cristi », quelli che stanno da quarant'anni in quelle case, nate come abitazioni previdenziali e ministeriali. Si tratta di ciò; non vogliamo difendere i ricconi...

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, la invito a concludere.

GABRIELLA PISTONE. Ciò perché sia chiaro il differente taglio che abbiamo ritenuto di dare per quanto riguarda gli immobili di pregio e che mi pare sia...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Pistone, il tempo a sua disposizione è terminato (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, nelle norme precedenti che riguardavano il processo di dismissione del patrimonio abitativo ed anche nella legge finanziaria del 2000 erano contenute indicazioni che fornivano una maggiore precisazione in ordine alla definizione del pregio di un immobile; si tratta delle stesse indicazioni che riproponiamo con l'emendamento Lucidi 3.63, considerando non solo la necessità che l'immobile si trovi nel centro storico ma anche che lo stesso venga individuato in relazione ad un criterio di valore che valga come riferimento. In questo caso, quindi, chiediamo che si considerino di pregio gli immobili che sorgono in zone nelle quali il valore unitario medio di mercato sia superiore del 70 per cento rispetto al valore di mercato medio nel territorio comunale. Cosa significa ciò? Significa tenere conto del fatto che vi sono alcuni immobili situati nel centro storico che — ahimè — sono in decadenza e che richiederebbero, sul piano della ristrutturazione, una spesa ed un investimento che spesso gli inquilini che vi risiedono non sono in grado di sostenere. Con riferimento a tali immobili di pregio, stiamo prevedendo l'esclusione di una serie di condizioni di favore che, invece, questi conduttori meriterebbero. Essi meriterebbero molte volte di comprare l'appartamento con lo sconto, perché si tratta di famiglie che tradizionalmente abitano in queste zone (e ricordo che anche il quartiere Testaccio a Roma può essere considerato in parte centro storico) e vi abitano fin da tempi lontani, tempi in cui i ricchi (e mi riferisco a coloro che certamente potrebbero comprare all'asta gli appartamenti) in una città come Roma preferivano spostarsi all'esterno della città stessa, abbandonando quella che oggi è una zona cui essi ambiscono.

Ricordiamo, quindi, che queste case erano abitate — come lo sono tuttora in prevalenza o in parte — da famiglie molto semplici, che con una norma di questo tipo non sarebbero in condizioni di poter acquistare l'immobile che occupano. Pertanto, tra i tanti sfrattati che il provvedimento in esame genererebbe, avremmo

anche quelli del centro storico, che non sarebbero certamente i ricchi, ma povere persone e soprattutto famiglie di anziani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, intervengo a sostegno degli emendamenti Pistone 3.30 e Lucidi 3.63. Anche in questo caso le associazioni degli inquilini ci ricordavano, in una audizione informale, che l'80 per cento di coloro che abitano gli immobili all'interno dei centri storici è costituito da famiglie con un reddito medio-basso e, quindi, non dovrebbe scattare l'equazione per cui un immobile del centro storico è un alloggio per ricchi o per vip. L'esempio di Fontana di Trevi, portato anche stamattina dal sottosegretario Armosino, avrebbe certamente trovato anche il consenso di de La Palisse, ma non tutte le situazioni sono così « autoevidenti ».

Chiedo alle forze della maggioranza e del Governo, che sono convintamente assertrici delle virtù del mercato: perché non affidarsi al mercato con le sue competenze specifiche, per essere aiutati ad individuare gli immobili di pregio in relazione al valore che il mercato, attraverso la legge della domanda e dell'offerta, stabilisce?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, far coincidere la definizione di abitazione di pregio con quella di abitazione situata nel centro storico crea enormi problemi e lo abbiamo detto anche nel corso della discussione sulle linee generali. Faccio un esempio concreto per tutti i parlamentari: solo a Roma vi sono 10 mila famiglie in questa situazione.

Ho fatto riferimento a Roma perché tutti i colleghi, di fatto, sono a Roma. Faccio un esempio concreto: via Flavia o via Valenziani diventerebbero centro storico perché sono a 200 metri o a 20 metri dalle mura

Aureliane. Ho pregato la sottosegretaria Armosino ed il ministro Tremonti, che hanno l'ufficio al Ministero del bilancio, a via XX Settembre, di andare a vedere di persona come sono questi alloggi.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GIORGIO BENVENUTO. Si tratta di alloggi che non sono assolutamente di pregio, abitati da persone che non si capisce per quale motivo debbano essere epurate dal centro storico, perché di questo si tratta. Già in passato, il nostro paese ha conosciuto fatti di epurazione.

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto, la prego...

GIORGIO BENVENUTO. Non riusciamo a comprendere perché non si possa trovare un altro criterio che definisca in termini più precisi l'abitazione di pregio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, se stiamo per convertire in legge un decreto-legge che dovrebbe avere valore *erga omnes*, non intendiamo fare discriminazione neanche nei confronti dei vip.

Vi è il problema di individuare un criterio di certezza: gli identici emendamenti in esame mirano proprio a stabilire tale criterio, individuando il valore unitario medio di mercato con un'aggiunta del 70 per cento. Questo è un criterio che dovrebbe valere per tutti. Dinanzi a questa situazione, ritengo che approvandoli faremmo atto di grande ragionevolezza e, allo stesso tempo, faremmo in modo che dai centri storici non venissero espulsi i ceti meno abbienti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, anche i parlamentari Verdi sosten-

gono questi emendamenti e richiamano l'attenzione del Governo sulla ragionevolezza della proposta.

Se non precisissimo il contenuto della locuzione « immobile di pregio » definendo quest'ultimo solo rispetto alla sua collocazione geografica all'interno del centro storico, commetteremmo un'evidente ingiustizia. Condivido il tentativo di non creare la condizione di privilegio per cui molti vip hanno potuto godere dell'accesso di immobili a bassi costi, ma conosciamo la realtà delle grandi aree metropolitane e dei grandi storici.

Qualcuno richiamava il caso di Roma perché lo abbiamo davanti agli occhi, ma si può osservare qualsiasi grande città del nostro paese, da Milano a Palermo, per rendersi conto di come la stragrande maggioranza degli immobili situati nei centri storici non rientri nel caso di immobili di pregio. Quegli immobili, proprio perché situati nei centri storici, hanno un'anzianità d'uso maggiore e, quindi, necessitano di un intervento di ristrutturazione maggiore che non può essere lasciato, se non attraverso sgravi ed interventi economici a sostegno, sulle spalle degli inquilini, né di coloro che risulteranno assegnatari di proprietà di tali immobili.

Credo che questi siano emendamenti di ragionevolezza e mi auguro che il Governo, oltre che il Parlamento al momento del voto, voglia comprenderne lo spirito.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pistone 3.30 e Lucidi 3.63, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	450
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	226

Hanno votato sì 202

Hanno votato no .. 248).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Abbondanzieri 3.97.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, non vorrei che i colleghi della maggioranza pensassero all'Italia come ad una grande Milano 2. L'Italia è fatta di 8.000 comuni, molti dei quali hanno centri storici che tutto il mondo ci invidia. Ciò avviene non solo per le bellezze artistiche che tali centri storici contengono, ma perché, spesso e volentieri, sono vissuti ancora dalla gente.

In questi centri storici è esattamente la commistione fra ciò che vi è di artistico e il fatto che ci viva la gente comune che li rende assolutamente unici. Credo che, per quanto riguarda i comuni di dimensioni maggiori, la maggioranza non voglia sentire ragioni ed allora cerchiamo, almeno, di preservare dal dettato del provvedimento quelli di minori dimensioni, nei cui centri storici vivono persone del tutto comuni, molte delle quali non sarebbero assolutamente in grado di sopportare l'incremento di prezzo che è implicito nella norma contenuta nel comma 13.

Così facendo, almeno, preserviamo i centri storici dei comuni più piccoli — quelli minori, con una popolazione al di sotto dei 100.000 abitanti — da quella che potrebbe essere una vera e propria ferita nel loro contesto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, credo che il collega Nicola Rossi abbia fornito una motivazione fondamentale per capire il senso del mio emendamento 3.97. Noi pensiamo ai centri storici vissuti dalla gente, il cui pregio deriva anche da questo aspetto e, quindi, l'emendamento si propone di attenuare la

portata dell'articolo 3, comma 13, perché, tra l'altro, l'identificazione perfetta che il decreto-legge al nostro esame compie tra centro storico e immobile di pregio — come veniva qui ricordato — è sbagliata. Ci sembra che tale emendamento sia l'unico che, tra l'altro, possa distinguere le fasi e attenuare l'operazione soprattutto nei centri e nelle città minori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Abbondanzieri 3.97, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	456
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i> ..	252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 3.84, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	462
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i> ..	255).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lucidi 3.62.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, questo emendamento si propone di rivedere il corpo dell'articolo 14 in due dire-

zioni. In primo luogo, rinforzando il divieto della vendita dell'immobile, estendendolo a chiunque, a qualsiasi titolo, lo abbia comprato ed anche alle violazioni eventualmente intervenute in virtù del decreto legislativo n. 104 del 1996.

Ciò significa che riteniamo utile impedire che, nell'applicazione delle norme che stiamo introducendo, si aprano degli spazi e delle maglie di abuso e di violazione, attraverso, ad esempio, le vendite simulate od operazioni speculative.

La seconda direzione verso la quale si opera, riproposta poi in emendamenti successivi, è quella di rivedere il termine che la Commissione ha portato da dieci a cinque anni — termine per il quale vige il divieto di vendita —, riportandolo ai dieci anni iniziali. Questo perché, se è vero che da una parte dobbiamo portare liquidità nelle casse dello Stato, stiamo sostenendo con forza e vogliamo salvaguardare — ed è questo il senso della nostra opposizione, in qualche forma lo ha sostenuto anche il Governo — l'altro interesse relativo all'opportunità per gli inquilini di acquistare l'immobile in cui vivono.

È chiaro che anche nelle varie fasi in cui ciò gli è consentito (all'inizio come diritto di opzione e, poi, come diritto di prelazione) il valore dell'immobile sarà certamente diverso in relazione al fatto che gli anni in cui vige il divieto siano dieci o cinque.

Se prevediamo dieci anni, è vero che rafforziamo un divieto, ma è altrettanto vero che consentiamo di ragionare su un valore accessibile per quegli inquilini che intendessero accedere alla proposta di vendita.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucidi 3.62, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 461
 Votanti 460
 Astenuti 1
 Maggioranza 231
 Hanno votato sì 207
 Hanno votato no .. 253).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo Spena 3.56.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, in Commissione, è stato approvato un emendamento che porta il divieto di rivendita dell'alloggio, da parte dell'inquilino acquirente, da dieci anni a cinque anni.

Ciò comporterà un sostegno a volontà speculative di inquilini che intendono trarre vantaggio a breve da un immobile già pubblico, potendolo acquistare con uno sconto che può arrivare ad oltre il 40 per cento sul prezzo di mercato.

Per questa ragione riproponiamo il vecchio testo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spena 3.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 456
 Votanti 453
 Astenuti 3
 Maggioranza 227
 Hanno votato sì 197
 Hanno votato no .. 256).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pistone 3.31.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Mi sembra che il mio emendamento 3.31 sia stato già illustrato dall'onorevole Lucidi, con la quale avevo firmato anche l'altro emendamento, dunque, per chi capisce della materia, ritengo sia abbastanza chiaro. In sostanza si vuole riportare la previsione normativa a dieci anni anziché a cinque.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 3.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 459
 Votanti 456
 Astenuti 3
 Maggioranza 229
 Hanno votato sì 205
 Hanno votato no .. 251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 3.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 458
 Votanti 457
 Astenuti 1
 Maggioranza 229
 Hanno votato sì 206
 Hanno votato no .. 251).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo Spena 3.57.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Il comma 15 dell'articolo 3 del decreto-legge, signor Presidente, è per noi gravissimo in quanto, attraverso la conferenza di servizi promossa dal Ministero dell'economia e delle finanze, si incentivano i comuni alla valorizzazione di immobili del demanio — ad esempio, caserme nel centro della città —, modificando le destinazioni d'uso in cambio di una quota che va dal 5 per cento al 15 per cento del ricavato dalla vendita del bene. Si tratterebbe di un bene che ha avuto maggior valore grazie, ad esempio, ad un cambio di destinazione d'uso che, ad oggi, sarebbe vietato.

Riteniamo il comma 15 odioso sia per come blandisce e intende coinvolgere le amministrazioni comunali sia per lo sfregio urbanistico che sottende a quanto previsto, oltretutto, sulla base di conferenze di servizi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spina 3.57, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	456
<i>Votanti</i>	453
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nicola Rossi 3.77.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, in questo caso vi è l'ennesima conferma che ci troviamo dinanzi ad un provvedimento fortemente lesivo delle autonomie locali e dei comuni.

Trovo singolare che da parte del relatore e dei colleghi della Lega venga appoggiato un provvedimento fortemente centralista che punisce i comuni, ridimensionandone moltissimo le iniziative e l'autonomia di cui godono.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per sottolineare, ancora una volta, l'importanza di questo mio emendamento. Francamente, sembra un po' un furto con scasso. Sappiamo benissimo che in alcune aree demaniali, il cambio di destinazione può moltiplicarne il valore. Cavarsela semplicemente concedendo ai comuni fra il 5 ed il 15 per cento del valore è assolutamente ridicolo: significa non tener conto di quanto rilevante sia l'operazione che il comune può effettuare su quel bene e di quali siano le ricadute che il cambio di destinazione può avere su tutta la città.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, a sostegno dell'emendamento Nicola Rossi 3.77, vorrei ribadire che si tratta di un'occasione per evitare di penalizzare i comuni, dal momento che il provvedimento in esame lo ha già fatto, impedendo loro di partecipare all'acquisto degli immobili dismessi ed obbligandoli ad agganciarsi alle società veicolo nazionali, nel caso volessero fare operazioni di cartolarizzazione sul loro patrimonio. Mi sembra, quindi, che sia un'occasione da non perdere, perlomeno a titolo di parziale risarcimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, dal momento che si è parlato, a proposito del comma 15, di furto con scasso, vorrei far presente che si tratta di una normativa già in vigore, inserita nelle due precedenti leggi finanziarie a proposito dell'alienazione dei beni immobili di proprietà del demanio dello Stato: non dovrebbe, quindi, essere una novità.

La parte relativa alla modifica delle destinazioni d'uso per le caserme è stata introdotta per evitare che immobili degradati — come sono, oggi, in gran parte del territorio nazionale — restino privi di valore economico: a volte, i comuni non hanno la possibilità di acquistare tali beni, che, invece, con accordi di programma o con programmi d'area, potrebbero essere valorizzati e, quindi, rimessi sul mercato, anziché restare inutilizzati. Mi pare si tratti di una polemica strumentale su una norma che — torno a ripetere — fa già parte delle leggi ordinarie dello Stato (*Applausì dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, mi sembra di ricordare, però, che il collegato alla finanziaria del 2001 concedeva la proprietà agli enti locali che facevano operazioni di valorizzazione e non si limitava a dare loro il 5 per cento. Stiamo discutendo di operazioni di valorizzazione che, in alcuni casi, consistono — tra virgolette — in un semplice cambio di destinazione d'uso, ma che, in altri casi, significano, ad esempio, farsi carico della viabilità, dei parcheggi e di altri interventi simili.

L'emendamento Nicola Rossi 3.77, che aumenta il livello massimo dal 15 al 50 per cento, rappresenta, quanto meno, un risarcimento per gli enti locali che, in molti casi, ritenevano di poter far conto sui beni demaniali situati sul loro territorio. Cito, per tutti, le caserme.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 3.77, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	464
Maggioranza	233
Hanno votato sì	211
Hanno votato no ..	253).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Melandri 3.101.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melandri. Ne ha facoltà.

GIOVANNA MELANDRI. Signor Presidente, in questo caso siamo di fronte ad una materia molto, molto delicata. Il secondo periodo del comma 17 dell'articolo 3 del decreto-legge priva, sostanzialmente, il Ministero dei beni e delle attività culturali delle attuali prerogative, per quanto riguarda il trasferimento del titolo di proprietà degli immobili di interesse storico-artistico. Mi verrebbe da dire che l'attuale ministro dei beni culturali è percorso da un sottile masochismo; in realtà, l'argomento è molto serio perché, con il secondo periodo del comma 17, si annulla tutta la normativa in materia di trasferimento del titolo di proprietà del patrimonio immobiliare di interesse storico-artistico.

Noi abbiamo oscillato per molti anni, anche in questa Camera, tra due tentazioni opposte: quella che ci vedeva portati all'alienazione del patrimonio storico-artistico, anche per le esigenze di cassa, non solo dello Stato, ma degli enti locali, e quella, invece, di concepire la vendita come uno strumento di tutela attiva. Ebbene, con questo decreto-legge si azzera lo sforzo che è stato fatto in questi anni di classificare il patrimonio storico-artistico secondo tre categorie: la categoria dei beni del tutto inalienabili, come, ad esempio, le

aree archeologiche o i monumenti nazionali; quella degli immobili che sono invece alienabili, a condizione che siano correlati da un progetto di valorizzazione; quella, infine, degli immobili del tutto alienabili.

Il Governo cancella tutto questo, cancellando il testo unico per i beni culturali, cancellando il decreto del Presidente della Repubblica 7 settembre 2000, n. 283, che, tra l'altro, era frutto di un'elaborazione molto avanzata, ottenuta con un lavoro a cui hanno partecipato non solo tutte le associazioni di tutela, ma anche gli enti locali e le regioni. Questo emendamento tende a ripristinare la conformità del processo di alienazione del patrimonio immobiliare di interesse storico-artistico dello Stato alle procedure.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervenendo ieri nella discussione generale su questo argomento, ovviamente facendo dell'ironia, ho scandalizzato l'onorevole sottosegretario Armosino, dicendo che con le norme previste in questo provvedimento si consentirebbe anche la vendita del Colosseo. Non lo so se con esse si consenta la vendita del Colosseo oppure no, ma una cosa è certa: si fa un passo indietro rispetto alla legislazione vigente, approvata dal centrosinistra, che era un punto di equilibrio rispetto al meglio della riflessione teorica e giuridica in materia di beni storici, archeologici e culturali. Ora, volete fare un passo indietro e mi domando: partecipano a questa scelta anche il ministro Urbani, anche l'onorevole Sgarbi, che abbiamo tante volte sentito pontificare dalle televisioni e dai giornali, ma che tace in una materia delicatissima come questa? Eppure questa è la sede dove parlare ed esprimere la propria opinione su una scelta che riteniamo sbagliata e scellerata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, mi dispiace che la collega Melandri non abbia colto in questo comma 17 dell'articolo 3 uno straordinario omaggio a Totò. Qui abbiamo citato più volte la fontana di Trevi: Totò fu l'unico che era riuscito a venderla. Credo che, finalmente, gli diamo quello che gli è dovuto (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

DANIELE FRANZ. Sei simpaticissimo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, trovo la disposizione di una gravità eccezionale, che viola l'articolo 9 della Costituzione. Qui ci troviamo di fronte ad una deroga ad un principio che fu, tra l'altro, introdotto nel nostro ordinamento nel 1903, in base al quale, in caso di vendita di un bene di interesse storico, artistico o culturale, c'è il diritto di prelazione a favore dello Stato: rimuovere tale diritto di prelazione in una materia come questa è di una gravità enorme. Ho l'impressione che non ci rendiamo conto di quello che stiamo facendo in questo momento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole La Russa, al quale chiedo di segnalare tempestivamente la sua richiesta di intervento. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, l'assicuro che lo avevo fatto, ma non stava guardando da questa parte. D'altronde il mio intervento sarà brevissimo.

Volevo rassicurare il collega che nessuno vuole vendere la fontana di Trevi, come faceva Totò con Nino Taranto, se ricordo bene. Tuttavia, a volte, la realtà supera la fantasia: il centrosinistra, non in un film, non in una battuta, ma nella realtà, ha provato a vendere il Foro Ita-

lico. Noi non l'abbiamo dimenticato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Melandri 3.101, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	459
Votanti	457
Astenuti	2
Maggioranza	229
Hanno votato sì	205
Hanno votato no ..	252).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nicola Rossi 3.85.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, questo emendamento cerca di concedere una seconda opportunità ai colleghi della maggioranza i quali forse, due secondi fa, non hanno capito cosa hanno votato; se lo vogliono, hanno la possibilità di tornare indietro...

ANTONIO LEONE. Pensa per te!

TOMMASO FOTI. Ma smettila!

NICOLA ROSSI. ...e ripristinare delle regole più ragionevoli ed eque per quanto riguarda la tutela del nostro patrimonio culturale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, il capogruppo di Alleanza nazionale cerca di caratterizzarsi come una persona che

corrisponde alle osservazioni dell'opposizione con pungenti battute; forse ciò sarà dovuto al suo simpatico viso mefistofelico.

IGNAZIO LA RUSSA. Grazie!

GERARDO BIANCO. Vorrei osservare che, proprio per il pericolo corso riguardo la vendita del Foro italico, forse sarebbe stato opportuno votare e recuperare poiché questi rischi oggettivamente vi sono. Invece si vogliono perseguire le linee seguite dal centrosinistra e ritenute sbagliate.

Direi che la posizione assunta dal rappresentante di alleanza nazionale è veramente paradossale (*Applausi dei deputati del gruppo Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Realacci.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, anch'io volevo rispondere all'onorevole La Russa. Vede, onorevole La Russa, quando vi fu quel caso relativo alla possibile vendita, in molti, ed io tra questi ci opponemmo perché era un atto molto grave.

Da un atto singolo molto grave si passa ad una legge che può permettere di estendere questo atto in maniera indefinita. Non mi sembra una buona risposta. Da parte sua mi piacerebbe una coerenza di comportamenti (*Applausi dei deputati del gruppo Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 3.85, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	467
Votanti	465
Astenuti	2
Maggioranza	233

Hanno votato sì 208
Hanno votato no .. 257).

L'emendamento Pinza 3.96 è formale.
 Passiamo all'emendamento Giordano 3.58. Onorevole Giordano, accede all'invito al ritiro del suo emendamento?

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 3.58, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 463
Maggioranza 232
Hanno votato sì 211
Hanno votato no 252).

Passiamo all'emendamento Nicola Rossi 3.95. Onorevole Nicola Rossi, accede all'invito al ritiro del suo emendamento?

NICOLA ROSSI. Insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio emendamento, il motivo è molto semplice: anche questo è uno di quegli emendamenti di cui francamente non si capisce il perché di un rifiuto da parte della maggioranza.

La questione è molto semplice: perché si vuole impedire a comuni i quali accedano esattamente alle regole di questo provvedimento di modificare il loro portafoglio immobiliare? In altre parole, perché si vuole impedire a dei comuni, da

un lato di dismettere il loro patrimonio se ne hanno e dall'altro lato, con gli stessi proventi, di comprare con diritto di prelazione gli immobili dello Stato?

Vi sono comuni i quali hanno un patrimonio immobiliare non consono rispetto alle loro esigenze, quindi, sembrerebbe del tutto razionale, del tutto ragionevole dare loro questa possibilità. Invece si nega loro di acquistare alcunché e, al tempo stesso, si impone loro di vendere ma solo con le modalità definite con questo decreto-legge e solo attraverso i canali previsti dal Ministero dell'economia e finanze.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 3.95, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 460
Votanti 459
Astenuti 1
Maggioranza 230
Hanno votato sì 207
Hanno votato no .. 252).

Passiamo all'emendamento Nicola Rossi 3.94.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro.

NICOLA ROSSI. No, signor Presidente, insistiamo per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, non ritiriamo l'emendamento; non farò un discorso sulle necessità dei comuni perché credo che, invece, sia molto più banalmente da porsi il problema dell'autonomia degli enti locali e territoriali. Non ca-

priamo, continuiamo a non capire e credo che non capiremo nemmeno dopo l'approvazione del provvedimento, perché gli enti locali e territoriali debbano essere trattati nella maniera in cui vengono trattati dalla maggioranza e dal Governo. Non capiamo e continuano a non capire perché sia stata proclamata e gridata ai quattro venti la necessità del federalismo fino a qualche mese fa, mentre, una volta arrivati a Roma, del federalismo non si vede più traccia, almeno così mi sembra di capire nelle file della maggioranza e soprattutto nelle file dei colleghi della Lega.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 3.94, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 465
Maggioranza 233
Hanno votato sì 210
Hanno votato no .. 255).*

Passiamo all'emendamento Nicola Rossi 3.72. Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro.

NICOLA ROSSI. No, signor Presidente, insisto per la votazione dell'emendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, mi dispiace ma non ritireremo nemmeno questo emendamento. Semplicemente si permette agli enti locali di fare ciò che ritengono opportuno se sono in regola con la finanza pubblica. Anche in questo caso non si comprende il perché di tale rifiuto. Si oppone il fatto che operazioni di cartolarizzazione non potrebbero essere gestite dai singoli comuni, ma sappiamo

benissimo che ciò non corrisponde a verità. Sappiamo benissimo che vi sono consorzi di comuni disposti a farlo; sappiamo benissimo che, invece, vi sarebbero comuni disposti ad acquistare, mi riferisco a quelli con i bilanci perfettamente « sani ». Perché debba essere loro vietato tutto ciò è qualcosa che, ancora volta, solo una mentalità centralista e dirigista può comprendere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 3.72 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 459
Votanti 458
Astenuiti 1
Maggioranza 230
Hanno votato sì 203
Hanno votato no .. 255).*

Passiamo all'emendamento Pistone 3.33.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro.

GABRIELLA PISTONE. No, signor Presidente, insistiamo per la votazione dell'emendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, non lo ritiriamo per le stesse ragioni espresse dagli altri colleghi. Non si capisce davvero perché si debba impedire ai comuni, alle province e alle regioni la possibilità di acquisire immobili alienati in base al provvedimento in questione. È un divieto incomprensibile se si considera oltre tutto che gli enti locali non sono, a differenza delle altre amministrazioni pubbliche, soggetti alienanti. È veramente

un concetto estremamente dirigista e assolutamente non federalista che non premia l'autonomia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, brevemente sottolineo ai colleghi il fatto che gli enti locali, gli 8 mila e dispari comuni, sono amministrati dai rappresentanti delle varie forze politiche. Non è una scelta di parte; non possiamo continuare a mortificare i poteri, le autonomie, le responsabilità che sono dalla Costituzione demandate alle autonomie locali. Questa è una operazione neo centralistica. Sarebbe davvero grave che tale emendamento fosse respinto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 3.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	459
<i>Votanti</i>	458
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	209
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Passiamo all'emendamento Coluccini 3.61. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro.

MARGHERITA COLUCCINI. No, signor Presidente, insistiamo per la votazione dell'emendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERITA COLUCCINI. Signor Presidente, non ritiriamo il nostro emen-

damento; anch'io condivido quanto espresso dai colleghi che hanno parlato prima di me, dicendo che quello che state utilizzando è un metodo fortemente dirigista che esclude gli enti locali da una opportunità che è loro prerogativa, stabilita dalla norma, e del tutto irricognoscente anche nei confronti di una capacità di programmazione e di lavoro degli stessi *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Coluccini 3.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	465
<i>Votanti</i>	464
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> ..	254).

Avverto che è stato presentato il subemendamento Boccia 0.3.251.1 *(vedi allegato A - A.C. 1655 sezione 3)*.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sul subemendamento.

SERGIO ROSSI, *Relatore*. Il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boccia 0.3.251.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	460
<i>Votanti</i>	459
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i> ..	254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.251 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	471
<i>Votanti</i>	470
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i>	261
<i>Hanno votato no</i> ..	209).

Passiamo alla votazione del subemendamento Cusumano 0.3.200.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, vi è stata una nuova formulazione. Immagino che i subemendamenti Cusumano 0.3.200.1 e 0.3.200.2 siano decaduti, dal momento che ci troviamo davanti ad una nuova formulazione dell'emendamento che non è nel fascicolo al nostro esame.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito di ritirare i subemendamenti al nuovo testo formulato dal Governo.

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, il subemendamento Cusumano

0.3.200.1 è ritirato, mentre insisto per la votazione del subemendamento Cusumano 0.3.200.2, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene. Il subemendamento Cusumano 0.3.200.1 è pertanto ritirato.

Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cusumano 0.3.200.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i>	467
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.200 (*Nuova formulazione*) del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole. L'emendamento tiene conto in parte di quello che è stato il dibattito e le proposte. Rimane la nostra preoccupazione relativamente alla mancanza di coordinamento con il testo al comma 11.

Comunque, non è quello che noi pensavamo dovesse essere l'obiettivo finale. Sottolineiamo, tuttavia, che il Governo ha accolto, in parte, le preoccupazioni e le proposte che erano state formulate anche nell'incontro con le associazioni dell'inquinato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto

favorevole dei deputati del gruppo della Margherita sull'emendamento 3.200 (nuova formulazione) del Governo, il quale accoglie anche lo spirito di una serie di emendamenti e di pressioni esercitate dal nostro gruppo, insieme ai colleghi dell'Ulivo, su questo tema.

Rimangono, tuttavia, alcune preoccupazioni. Ne segnalo una, non so se meramente formale, sulla questione della normativa vigente alla data della predetta manifestazione. Se parliamo del 31 ottobre 2001, vigente dovrebbe essere questo decreto-legge. Rimane questo problema, che sottopongo al sottosegretario e agli uffici, perché credo che vada ulteriormente chiarito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, vorrei rivolgermi al Governo, scusandomi per queste ulteriori precisazioni, ma si tratta di un fatto estremamente importante.

Ci siamo chiariti (spero) per quanto riguarda la parte dei diritti. La parte finale dell'emendamento 3.200 del Governo, nella nuova formulazione, afferma che, per gli acquisti in forma non individuale (quindi in forma collettiva, di mandato collettivo), l'ulteriore abbattimento di prezzo di cui al secondo periodo del comma 8 è confermato limitatamente alle unità immobiliari optate e solo quando le stesse rappresentino almeno l'80 per cento delle unità residenziali complessive dell'immobile, al netto di quelle libere. Poiché deve essere il Governo, a questo punto, a riformulare l'emendamento, vorrei chiedergli di accettare la seguente proposta (che è una mia proposta, ma è anche dell'opposizione, perché credo di poter interpretare il pensiero di tutti): dopo « al netto di quelle libere », aggiungere « e di quelle occupate da conduttori con reddito complessivo inferiore ai 19 mila euro ».

Sottosegretario, lei ha parlato di un problema, che riguarda le cooperative, che, francamente, mi è sembrato proprio

mal posto. Moltissime cooperative, la stragrande maggioranza di esse, erano formate dagli stessi conduttori che si erano uniti con lo scopo di aiutare, sostanzialmente, coloro che non potevano comprare, accollandosi l'onere di acquisire gli alloggi per quei ceti che non potevano addivenire all'acquisto. È chiaro che certe cooperative, che dovevano fare anche questo tipo di operazioni, dovevano avere un alto consenso e, quindi, si aggiravano intorno ad alte percentuali. Io mi preoccupo di queste e di queste solamente, di quelle che hanno lavorato bene, con coscienza, esclusivamente con l'intenzione di andare incontro alle famiglie più deboli e più bisognose, che non avevano la possibilità di comprare. Questo può essere un rischio per il Governo, in quanto se la propensione all'acquisto non è alta, non si vende e poi mandiamo all'asta eventualmente gli alloggi...

ETTORE PERETTI. Presidente !

PRESIDENTE. Onorevole Peretti, l'onorevole Pistone non ha esaurito il suo tempo. Vi prego di riconoscere i diritti di tutti.

GABRIELLA PISTONE. Grazie Presidente, anche perché non stiamo facendo ostruzionismo. Stiamo parlando, esclusivamente, del merito delle questioni che ci stanno a cuore e che abbiamo cercato di riproporre in tutti i modi possibili. Chiedo soltanto — è un tentativo — se sia possibile aggiungere all'emendamento del Governo 3.200 (nella sua nuova riformulazione) il periodo che ho citato. Si tratta, sostanzialmente, di allargare — e quindi, in un certo senso, di diminuire — la percentuale, perché più si riduce il numero, più diventa facile raggiungere l'80 per cento e vendere a condizioni favorevoli. Vorrei una risposta del Governo. Comunque, per quanto riguarda l'emendamento del Governo, vorrei invitare alla riflessione l'onorevole Benvenuto.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, ha ancora otto secondi a sua disposizione.

GABRIELLA PISTONE. Propongo, in subordine, la votazione per parti separate dell'emendamento del Governo 3.200 (nella sua nuova riformulazione) poiché non sono d'accordo a votare a favore dell'intero emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, anche a nome del collega Benvenuto, vorrei proporre la votazione per parti separate di quest'emendamento.

La prima parte — comprendente il primo ed il secondo periodo — non è altro che la risposta alle richieste avanzate da noi, con molta forza, prima in Commissione e, successivamente, in aula, nonché il modo con il quale il Governo, sia pure parzialmente, viene incontro alle esigenze di molti inquilini.

La seconda parte, invece, relativa agli acquisti in forma non individuale, rappresenta non solo una risposta parziale ma anche un passo indietro sotto alcuni punti di vista. Preannuncio, dunque, il voto favorevole sulla prima parte e l'astensione sulla seconda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte, comprendente i primi due periodi, fino alle parole «volontà di acquisto» dell'emendamento 3.200 (*Nuova formulazione*) del Governo, accettata dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	458
Votanti	452
Astenuti	6
Maggioranza	227
Hanno votato sì	448
Hanno votato no ..	4).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'emendamento 3.200 (*Nuova formulazione*) del Governo, accettata dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	459
Votanti	456
Astenuti	3
Maggioranza	229
Hanno votato sì	252
Hanno votato no ..	204).

Risultano conseguentemente preclusi gli emendamenti Giordano 3.34, Coluccini 3.60, Degennaro 3.119, gli identici emendamenti Giordano 3.35, Pistelli 3.50 e Nicola Rossi 3.86, gli emendamenti Pistelli 3.51, Fiori 3.114, Giordano 3.36, Fluvi 3.110 e Pistone 3.37.

Avverto che gli emendamenti Degennaro 3.117 e 3.118 sono stati ritirati dal presentatore.

Passiamo all'emendamento Giordano 3.38. Chiedo all'onorevole Giordano se accolga l'invito al ritiro.

FRANCESCO GIORDANO. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, vi sono state differenti valutazioni di immobili situati a 50 metri di distanza, costruiti nello stesso periodo, con caratteristiche simili e, addirittura, di proprietà dello stesso ente, con una differenza anche di 800 mila lire al metro quadro. Ciò è accaduto, ad esempio, a Roma tra due immobili dell'IMPDAP: il primo, in via Gentile, è stato valutato in 2 milioni e 800 mila lire al metro quadro mentre l'altro, in

Via Peltechian, in 3 milioni e 200 mila lire. Si tratta di due palazzi che si trovano uno di fronte all'altro.

È accaduto anche tra un immobile di proprietà dell'INAIL, a Roma, in via Conforti, valutato 3 milioni e 900 mila lire al metro quadro, ed un palazzo dell'IMPDAP, in via Crisafulli — a poche centinaia di metri e gemello dell'altro — valutato dai 2 milioni e 800 mila ai 3 milioni e 100 mila al metro quadro, a seconda del piano. Si tratta di una differenza di valutazione di almeno 800 mila lire al metro quadro. Un vero scandalo, che ha provocato un costo enormemente differente tra inquilini con immobili uguali, mentre altrettanto scandaloso è stato l'immobilismo degli enti in questione.

Siccome vorremmo che ciò non accadesse più, chiediamo di votare a favore dell'emendamento Giordano 3.38.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, noi voteremo a favore dell'emendamento Giordano 3.38. Ha perfettamente ragione il presentatore: ci troviamo di fronte ad una contraddizione; non è comprensibile che possano coesistere valutazioni così discordanti. Non c'è solo il caso segnalato dall'onorevole Giordano — potremmo farne un elenco molto lungo — e non si capisce perché fabbricati costruiti con gli stessi criteri debbano avere una valutazione diversa (che talora arriva a 800 mila lire o addirittura ad un milione al metro quadrato). La proposta dell'onorevole Giordano è ragionevole e perciò noi la appoggiamo.

SERGIO ROSSI, Relatore. Le avete fatte voi quelle valutazioni « sballate »!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, probabilmente sarò ripetitivo, ma questa

legge, complessivamente, presenta aspetti di grande incongruenza; siamo riusciti a correggerne alcuni, anche mediante un confronto portato avanti in Commissione e, timidamente, in quest'aula, a seguito dei quali l'ultimo emendamento da noi proposto è stato sostanzialmente accolto.

Per quanto riguarda, invece, l'emendamento Giordano 3.38, esso richiama la nostra attenzione su molteplici casi di difformità, verificatisi non soltanto in grandi città (qui si è fatto riferimento a quelli di alcune importanti strade di Roma); credo che in tutte le città possa essere stata effettuata una valutazione diversa di immobili che sono stati costruiti dallo stesso costruttore per conto dello stesso ente. Noi vogliamo che sia fatta una valutazione corretta, limpida, trasparente, congrua rispetto al mercato, al duplice fine di consentire la vendita di questi immobili al prezzo più giusto e di garantire la maggiore convenienza all'erario.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 18,28)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 3.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e Votanti	441
Maggioranza	221
Hanno votato sì	191
Hanno votato no ..	250).

Chiedo agli onorevoli Pistone e Coluccini, presentatori, rispettivamente, degli emendamenti 3.39 e 3.59, se intendano accedere all'invito al ritiro loro formulato dal relatore.

Prendo atto che i presentatori degli emendamenti 3.39 e 3.59 insistono per la votazione.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pistone 3.39 e Coluccini 3.59, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	441
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	191
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Ricordo che l'articolo aggiuntivo Misuraca 3.01 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Giordano 3.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	440
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	192
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Pistone 4.1 e Nicola Rossi 4.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, il mio emendamento serve a modificare parzialmente quanto previsto dal provvedimento in esame per i fondi comuni di investimento immobiliare, nel senso che esso permette ai predetti fondi di possedere immobili ad uso residenziale e non residenziale. Non è ben chiaro perché tale

possibilità sia stata esclusa. Alcuni emendamenti precedenti miravano ad ottenere il medesimo risultato. Noi crediamo che i nominati fondi comuni di investimento immobiliare potrebbero trarre giovamento dalla presenza nel capitale sociale anche di immobili ad uso diverso da quello residenziale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pistone 4.1 e Nicola Rossi 4.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	435
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pistone 4.2 e Coluccini 4.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	191
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nicola Rossi 4.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, siamo d'accordo. Infatti, questo emenda-

mento è stato immaginato per permettere agli enti territoriali, agli enti locali, di portare a termine operazioni di cartolarizzazione esattamente identiche a quelle previste in questo provvedimento. Rimane assolutamente oscuro il motivo per il quale si voglia impedire ai comuni, alle province e alle regioni di mettere in piedi operazioni di cartolarizzazione con le stesse identiche caratteristiche di quelle previste in questo provvedimento.

Naturalmente, le motivazioni che possiamo immaginare sono diverse. Si può obiettare, per esempio, che comuni, province e regioni non abbiano il patrimonio immobiliare sufficiente per avviare operazioni di cartolarizzazione autonome. Francamente, sappiamo bene che non è così. Si possono fare esempi di comuni, gestiti tanto dal centrosinistra quanto dal centrodestra, che potrebbero essere interessati a valutare l'opportunità di operazioni autonome. Ma c'è un problema addizionale. Perché si imponga, come in effetti il provvedimento impone, ai comuni, alle province e alle regioni di passare per la strettoia del Ministero dell'economia e delle finanze, da qualche parte occorre dimostrare che questo ministero possa gestire queste operazioni di cartolarizzazione meglio di quanto non farebbero un comune, una provincia e una regione. Noi sappiamo — è un esempio che ho già fatto in precedenza — che alcune emissioni di titoli comunali hanno avuto notevole successo. Questo dimostra la capacità finanziaria autonoma dei comuni, delle regioni e delle province, che possono operare autonomamente sui mercati finanziari. Quindi, non si comprende perché si voglia impedire ad essi di porre in essere le loro autonome operazioni di cartolarizzazione. Eventualmente, potranno pure scegliere se vogliono o meno aderire alle offerte del Ministero dell'economia e delle finanze, ma se così non fosse, non si vede perché si debba impedire loro di seguire la loro strada.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, credo che, ancora una volta, si identifichi con il pluralismo delle istituzioni il concetto di inefficienza. Nella legge obiettivo e nell'attuale finanziaria in discussione al Senato, ricorre l'idea che il centro agisca meglio da solo e agisca comunque meglio della periferia. Mi sembra questa l'idea centrale dell'azione di questo Governo. Noi non possiamo ovviamente essere di questo avviso. Conosciamo comuni che gestiscono patrimoni immobiliari ingentissimi — il comune di Bologna ha almeno millecinquecento tra negozi ed appartamenti di proprietà — e che sarebbero sicuramente in grado di reggere una operazione di cartolarizzazione. Alla base dell'affermazione che solo il centro è efficace ed efficiente, che solo il centro rispetta tempi ed obiettivi, crediamo vi sia una motivazione sbagliata, che identifica nella pluralità delle voci e nella pluralità dei comportamenti un elemento di fastidio. Questo noi non possiamo dividerlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tolotti.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, mi pare che quanto disposto dall'attuale disegno di legge sia un tipico esempio di sussidiarietà verticale declinata al rovescio. Qui si obbligano i comuni a servirsi di fatto del Ministero dell'economia e delle finanze. Mi sembra che questo sia tanto più grave alla luce di due considerazioni. La prima riguarda le oggettive difficoltà che le amministrazioni locali incontrano nella dismissione del loro patrimonio e che potrebbero essere ovviate dal ricorso a società apposite per la cartolarizzazione. In secondo luogo, occorre dire che un provvedimento di questo genere è tanto più grave alla luce della riforma del titolo V della Costituzione. Infatti, i comuni non sono più una semplice ripartizione della Repubblica, ma hanno pari dignità rispetto agli altri livelli delle istituzioni e dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per stigmatizzare come, in più di un'occasione, e questa è una, il Governo sembri agire quasi in diffidenza della capacità dei comuni e delle amministrazioni comunali locali, piuttosto che avendo fiducia nelle capacità che le amministrazioni locali hanno dimostrato, nel corso degli anni, nel loro lavoro. Questa è l'ennesima occasione — già prima, quando abbiamo perso circa tre quarti d'ora per discutere dell'emendamento dell'onorevole Buontempo, signor Presidente, il problema si sarebbe risolto, semplicemente, se avessimo approvato uno degli emendamenti dell'opposizione che procrastinava il termine di un anno o di tre mesi — in cui il Governo dimostra di essere contrario agli enti locali, nonostante i pareri dell'ANCI su questo punto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, non comprendo la sfiducia verso il sistema delle autonomie locali, che si traduce non soltanto nella non previsione di titolarità per l'avvio delle azioni di cartolarizzazione ma anche in alcuni tagli. Vedo il ministro Tremonti distrarsi, in questo momento, e lo pregherei di ascoltare perché, da una rapida lettura del disegno di legge finanziaria, risulta che vi sono anche tagli ai fondi destinati agli enti locali. Da un lato tagliamo loro i fondi che lo Stato dovrebbe trasferire, e, dall'altro, non consentiamo loro, nemmeno a quei comuni che hanno i conti in regola, di fare operazioni che sarebbero legittime in base ai poteri loro attestati dalla Costituzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Ostillio 4.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ostillio. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo, così come stamattina, su un tema attinente agli immobili in uso al Ministero della difesa o appartenenti al demanio militare, poiché credo sia un dato comune, rilevabile da tutti i colleghi che fanno politica in aree urbane particolarmente importanti, i quali, senz'altro, avranno potuto notare, come ho notato anch'io, che ho presentato questo emendamento, il mancato utilizzo ed il depauperamento relativo a molti immobili che erano sedi di comandi militari e che oggi non sono più utilizzati. Questi immobili, nonostante la normativa posta in essere negli ultimi anni, continuano a non produrre effetti positivi sul territorio, né da un punto di vista urbanistico né da un punto di vista di aumento della ricchezza e nemmeno per un loro utilizzo socio-economico.

Con questo articolo aggiuntivo, composto da quattro commi, si stabiliscono delle regole che riguardano gli immobili della difesa, considerata anche la peculiarità dell'utilizzo di questi beni da parte della difesa, e si prevede, innanzitutto, che le disposizioni riguardanti la cartolarizzazione non vengano applicate, *sic et simpliciter*, anche nel caso del Ministero della difesa, che invece può adottare, d'intesa col Ministero dell'economia e delle finanze, particolari misure per cartolarizzare i beni in loro uso.

La seconda indicazione — già sottolineata stamattina e che ha trovato adesioni anche da parte di deputati della maggioranza, nonostante sia stata proposta da un deputato dell'opposizione — prevede che i proventi derivanti dalla dismissione di immobili militari tornino, interamente, nella piena utilizzabilità del Ministero della difesa, al fine di rispettare la peculiarità tipica delle Forze armate e dei compiti ad esse attribuiti.

Altro punto, su cui invito la maggioranza a riflettere, è quello relativo al fatto che questi immobili, se sottoposti ad una particolare procedura di alienazione, possono trovare, con un accordo tra enti locali e Ministero della difesa, una loro utilizzazione piena, soprattutto attraverso lo strumento delle STU (società per la trasformazione urbana), grazie alle quali questi beni potrebbero essere utilizzati per le università o per finalità pubbliche culturali e sociali.

Si sta quindi immaginando di procedere certamente alle dismissioni, ma d'intesa con le amministrazioni territoriali interessate affinché possano essere realizzati dei progetti di utilizzo dei beni in base alla normativa vigente soprattutto mediante la costituzione di società con partecipazione, anche maggioritaria, di soggetti privati che poi vadano ad utilizzare questi beni e le opere annesse.

Con l'ultimo comma si afferma la possibilità di dismettere immobili a trattativa diretta anche quando il valore dei beni arrivi a 400 mila euro. Poiché il testo è complesso, ma vi è stato un ampio dibattito svolto in Commissione che ha interessato molti esponenti della maggioranza, mi permetterei di chiedere al Governo, ove vi sia la disponibilità a valutare questo tipo di proposta, di votare il mio articolo aggiuntivo 4.01 per parti separate, al fine di consentire comunque agli enti locali di avviare finalmente, torno a ripetere, una procedura che possa consentire loro l'utilizzo di tali beni a vantaggio delle comunità amministrative.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Ostillio 4.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> ..	254).

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, desidererei ricevere un chiarimento sull'articolo aggiuntivo Ostillio 4.01 appena votato. Posso però intervenire sul prossimo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 5.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, non lo dico strumentalmente, ma mi piacerebbe capire dall'onorevole ministro la ragione per cui il Governo e la Commissione hanno dato parere contrario ad un emendamento che avrebbe consentito agli enti locali di cartolarizzare a propria volta. Non riesco a capirne la ragione e bisogna che qualcuno me la spieghi. Sappiamo che gli enti locali possono alienare i propri beni attraverso i normali meccanismi; ora, dato che nel corso di questa giornata vi è stata la disponibilità da parte del ministro a discutere, vorrei sapere per quale ragione vi è stato parere contrario. È stato fatto dall'onorevole Santagata l'esempio del co-

mune di Bologna (amministrato dal centrodestra e non certo dal centrosinistra), ma sono molti i comuni che potrebbero essere interessati. Torno a ripetere: perché il Governo ha dato parere contrario? È quello che vorrei sapere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto contrario sull'emendamento Giordano 5.1 in quanto abbiamo presentato due emendamenti, l'emendamento Nicola Rossi 5.4 e l'emendamento Pinza 5.1-*bis* che, con una riformulazione, sono stati sostanzialmente accolti dal Governo e dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 5.1, nel testo riformulato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	445
<i>Votanti</i>	441
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	110
<i>Hanno votato no</i> ..	331).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 5.4 *(Ulteriore nuova formulazione)*, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	452
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	425
<i>Hanno votato no</i> ..	18).

Avverto che l'emendamento Degennaro 5.2 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nicola Rossi 5.3.

SERGIO SABATTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, non intervengo molto spesso, ma prima ho fatto una domanda ed ora la pongo nuovamente, e lo farò su ogni emendamento. Ovviamente, sto intervenendo a titolo personale. Vorrei però sapere dal Governo per quale ragione ha detto « no » alla partecipazione dei comuni alla cartolarizzazione. Non mi sembra infatti di aver sentito una risposta. La richiesta di spiegazione non è finalizzata ad aprire un dibattito, ma è volta semplicemente a conoscere il motivo di tale decisione e a far sì che ciò rimanga agli atti della Camera dei deputati. Tale diniego è inspiegabile anche dal punto di vista della maggioranza, ed in particolare per la Lega nord Padania (intendiamoci, poi ognuno ha le sue opinioni). Qualcuno deve però spiegarmi le ragioni affinché rimangano agli atti.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze.* Signor Presidente, per quanto riguarda il patto di stabilità interno, siamo convinti del fatto che la proliferazione e la diffusione nell'uso di questo strumento determini un'uscita di controllo dei meccanismi di finanza locale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 5.3 (*Nuova formulazione*), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	413
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

Avverto che l'emendamento Pinza 5.1-bis è formale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	458
<i>Votanti</i>	457
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i> ..	259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	453
<i>Maggioranza</i>	227

Hanno votato sì

Hanno votato no .. 254).

Avverto che l'emendamento Pinza 6.6 è formale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 6.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	459
<i>Votanti</i>	457
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i> ..	252).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Mondello non ha funzionato.

Avverto che l'emendamento Degennaro 6.4 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 6.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	460
<i>Votanti</i>	459
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i> ..	255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 463
Votanti 462
Astenuti 1
Maggioranza 232
Hanno votato sì 209
Hanno votato no .. 253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 7.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 460
Votanti 458
Astenuti 2
Maggioranza 230
Hanno votato sì 203
Hanno votato no .. 255).

Avverto che l'emendamento Degennaro 7.3 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 8.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 466
Votanti 461
Astenuti 5
Maggioranza 231
Hanno votato sì 207
Hanno votato no .. 254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 8.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 465
Votanti 460
Astenuti 5
Maggioranza 231
Hanno votato sì 205
Hanno votato no .. 255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 8.1-*bis*, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 468
Votanti 460
Astenuti 8
Maggioranza 231
Hanno votato sì 206
Hanno votato no .. 254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Pinza 8.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 468
Maggioranza 235
Hanno votato sì 203
Hanno votato no .. 265).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 9.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 467
Maggioranza 234
Hanno votato sì 210
Hanno votato no .. 257).

Avverto che l'emendamento Pinza 9.2 è formale.

Ricordo che l'emendamento Pinza 9.3 è stato ritenuto inammissibile.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 9.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 462
Maggioranza 232
Hanno votato sì 198
Hanno votato no .. 264).

Riprendiamo l'esame delle proposte emendative accantonate.

Invito il relatore, onorevole Sergio Rossi, ad esprimere il parere della Commissione sui subemendamenti Boccia 0.3.252.1 e 0.3.252.2, nonché sull'emendamento 3.252 del Governo.

SERGIO ROSSI, *Relatore*. Signor Presidente, sui due subemendamenti Boccia 0.3.252.1 e 0.3.252.2 esprimo parere contrario, mentre il parere sull'emendamento 3.252 del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

Passiamo alla votazione del subemendamento Boccia 0.3.252.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, sono sconcertato dal fatto che la maggioranza si rifiuti di votare a favore del subemendamento Boccia 0.3.252.1 che mira a rendere più chiari i termini dell'articolo in esame. Sono convinto che il Governo nell'applicazione di un testo così licenziato (che recita « straordinario valore artistico ») incontrerà enormi difficoltà nell'interpretare l'aggettivo « straordinario » e vi saranno contenziosi infiniti.

Al contrario, il testo che proponiamo con il subemendamento in esame fa richiamo esplicito al decreto legislativo 22 ottobre 1999, n. 490. Per dare certezza di interpretazione, nella pratica attuazione successiva, a questa legge è necessario approvare il nostro subemendamento. Nessuna chiusura partitica o ideologica può giustificare il rigetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melandri. Ne ha facoltà.

GIOVANNA MELANDRI. Signor Presidente, sicuramente il subemendamento in esame migliora, anche se di molto poco, il testo. Francamente, penso che l'aggettivo « straordinario » creerà moltissimi problemi nella fase di applicazione di questa norma. Basterebbe chiedere a dieci storici dell'arte diversi cosa sia, secondo loro, un immobile storico-artistico di carattere straordinario.

Noi avevamo proposto una soluzione coerente con il testo unico sui beni culturali. Vorrei dire all'onorevole La Russa, riprendendo il tema della dismissione del Foro italico, che proprio questa normativa, il decreto del Presidente della Repubblica n. 283, ha consentito di considerare inalienabili nove su dodici immobili del Foro italico.

Riteniamo, dunque, che la dizione « straordinario » sia anche lievemente ironica. Come ho già detto, non troveremo dieci storici dell'arte che condividano lo stesso giudizio critico sul nostro patrimonio storico-artistico. La verità è che stiamo percorrendo una strada pericolosissima e scivolosissima. Non eravamo contrari di

per sé alla possibilità di trasferire il titolo di proprietà anche di beni immobili di interesse storico-artistico dello Stato. Vogliamo, però, che tale possibilità sia considerata una forma di tutela attiva del bene, non un modo per svendere male il nostro patrimonio, frettolosamente e sottraendo prerogative al Ministero dei beni culturali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, l'emendamento 3.252 del Governo riveste una particolare gravità anche per il modo in cui è stato presentato. L'originaria formulazione prendeva in considerazione i beni culturali di particolare valore artistico. Il termine « particolare » è stato modificato in « straordinario » che, naturalmente, punta a considerare tutta una serie di beni artistici come non straordinari e, quindi, ad aggravare la situazione: ciò mi pare abbastanza evidente. Una grande parte di beni culturali, perciò, finisce per essere esclusa dalla definizione adottata.

Aggiungo un'ulteriore considerazione: tutta la giurisprudenza sui beni culturali usa ormai — signor ministro e signor sottosegretario — una particolare terminologia. Non esiste il termine « straordinario » nella terminologia riguardante le definizioni di carattere estetico e giuridico. Si tratta di un aggettivo corrente che può essere utilizzato con i turisti: a loro si può dire che un'opera è straordinaria.

Il linguaggio adottato dalla Camera dovrebbe essere più preciso. Il termine « straordinario » assume, dal punto di vista del linguaggio estetico e giuridico, un aspetto piuttosto decadente. Penso che il Governo — in particolare lei, signor ministro, così raffinato anche nelle sue ricostruzioni di carattere teorico e filosofico — dovrebbe essere sensibile a ciò. Sugerirei almeno una correzione: ritornare alla definizione precedente di « particolare » valore artistico, termine più comprensivo e più ampio.

Se non venisse accettato questo mutamento, credo che creereste un precedente piuttosto grave che aprirebbe un varco per un'eliminazione di beni che, invece, andrebbero tutelati.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, poiché crediamo che, in primo luogo, si debba agire secondo la diligenza del buon *pater familias* (nessuno ha mai scritto in che cosa consista ma tutti sappiamo quello che è) e poiché abbiamo dimostrato di saperlo fare e lo dimostriamo nelle azioni pratiche, accogliamo la proposta del collega da ultimo intervenuto e di modificare l'emendamento 3.252 del Governo sostituendo la parola « straordinario » con la parola « particolare » riferita al valore artistico (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Avverto che il subemendamento Boccia 0.3.252.1, a seguito della riformulazione dell'emendamento 3.252 del Governo, è precluso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boccia 0.3.252.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	464
Votanti	455
Astenuti	9
Maggioranza	228
Hanno votato sì	198
Hanno votato no ..	257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento del Governo 3.252, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	470
<i>Votanti</i>	460
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	436
<i>Hanno votato no</i> ..	24).

Passiamo agli identici emendamenti Pistone 3.4, Giordano 3.5, Melandri 3.102 precedentemente accantonati, nella seguente riformulazione: « Al comma 4, primo periodo, sostituire le parole: "18.000 euro" con le seguenti: "19.000 euro". Conseguentemente all'articolo 6, comma 3, sostituire le parole: "28 febbraio" con le seguenti: "20 febbraio" ».

Questa è la riformulazione degli identici emendamenti che, mi sembra, sia stata accolta dai presentatori Pistone, Giordano e Melandri.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Mi scusi, signor Presidente, sembra un intervento formale ma non lo è. Si tratta della riformulazione dell'emendamento Pistone 3.4 o dell'emendamento del Governo?

PRESIDENTE. Si tratta della riformulazione degli identici emendamenti Pistone 3.4, Giordano 3.5 e Melandri 3.102, precedentemente accantonati.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pistone 3.4, Giordano 3.5 e Melandri 3.102 nel testo riformulato, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	451
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	445
<i>Hanno votato no</i> ..	6).

Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento.

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 1655)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 1655 sezione 4)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Ascierto n. 9/1655/1, con la precisazione che, in luogo di « per utenti », si intenda colui che ha titolo per la detenzione e non una platea indiscriminata di utenti, in riferimento all'immobile occupato. Il Governo accetta gli ordini del giorno Ruggeri n. 9/1655/2 e Misuraca n. 9/1655/3.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Minniti n. 9/1655/4 avrei preferito, piuttosto che la previsione formulata dai colleghi dell'opposizione di dare questi denari al Ministero della difesa, che fossero state indicate delle finalità di difesa; quindi, così com'è formulato, il Governo lo ritiene estremamente generico e si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Ascierto, accetta la modifica proposta dal Governo?

FILIPPO ASCIERTO. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1655/1.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Ruggeri n. 9/1655/2 e Misuraca n. 9/1655/3 non insistono per la votazione.

Onorevole Minniti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno Minniti n. 9/1655/4?

MARCO MINNITI. Sì, Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, l'ordine del giorno è semplicissimo e, tuttavia, è di grande importanza. Infatti, impegna il Governo ad utilizzare i proventi derivati dalla dismissione di beni della difesa in direzione dell'utilizzazione di quei fondi nel Ministero della difesa.

Ciò ha costituito un caposaldo delle politiche di finanziamento della difesa fino ad ora. Ritengo che, nel momento in cui si parla di rafforzamento della funzione di difesa, anche da parte del Governo, sarebbe assai singolare che questo ordine del giorno non venisse approvato.

Per tale motivo, rivolgo un caldo appello all'Assemblea affinché, anche alla luce della posizione del Governo, che si è rimesso all'Assemblea, approvi questo ordine del giorno che ritengo importantissimo, anche nell'attuale momento di congiuntura internazionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Minniti n. 9/1655/4, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 447
Votanti 431
Astenuti 16
Maggioranza 216
Hanno votato sì 208
Hanno votato no .. 223).*

Invito il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno Battaglia n. 9/1655/5.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Battaglia n. 9/1655/5, in quanto ritiene che vi siano già nel decreto-legge norme di tutela delle categorie disagiate e che, dunque, si possa provvedere in merito con l'attuazione del presente provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1655/5?

AUGUSTO BATTAGLIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Battaglia n. 9/1655/5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Non si può dire a parole che tutti siamo disposti a sostenere, a tutelare, le famiglie meno abbienti, i pensionati, le famiglie con disabili e quant'altro e poi non approvare questo ordine del giorno.

Cosa succederà con questo provvedimento? Succederà che per queste famiglie cambierà il proprietario di casa, e mentre quando il proprietario di casa era l'INPDAP, l'INAIL, l'ente previdenziale, veniva applicato un canone sulla base della legge n. 431, dunque sostanzialmente equo, nel momento in cui gli inquilini si troveranno di fronte ad una nuova proprietà, si vedranno presentare dei conti molto salati. Questo è il rischio che corriamo: che questi nuovi proprietari im-

porranno canoni a libero mercato, impedendo a migliaia e migliaia di famiglie di poter mantenere quell'alloggio.

Dunque, un impegno del Governo a tutela di queste famiglie meno abbienti, costituite da anziani, da pensionati e da disabili, deve essere doveroso, altrimenti le mandiamo in pasto alla speculazione finanziaria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Battaglia n. 9/1655/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	465
<i>Votanti</i>	460
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

(Una voce dai banchi del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo: vergogna!).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

Vorrei ricordare ai colleghi — mi sembra che si sia proceduto in modo ordinato nella giornata di oggi, nonostante si sia lavorato intensamente — che, dopo le dichiarazioni di voto finale e la votazione finale del presente provvedimento, saranno votate le pregiudiziali relative al disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di protezione civile al punto 4 dell'ordine del giorno.

***(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 1655)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, i Democratici di sinistra-l'Ulivo esprimeranno un voto contrario su questo provvedimento e non perché non condividano l'obiettivo ultimo, che è rappresentato dalla dismissione del patrimonio immobiliare pubblico. È vero il contrario. Di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico si è cominciato a parlare, seriamente, soltanto nella passata legislatura; credo, quindi, che abbiamo tutti i titoli per rivendicarne la primogenitura, da questo punto di vista.

Il nostro voto contrario si giustifica perché alcune delle questioni da noi sollevate in Commissione, prima, ed in aula, dopo, non hanno trovato risposta, nonostante che da parte nostra — e la discussione parlamentare lo ha dimostrato a sufficienza — vi sia stato il tentativo di migliorare, di rendere ancora più accettabile un provvedimento che, di per sé, era già largamente perfettabile.

In particolare, su tre questioni le risposte arrivate dal Governo e dalla maggioranza sono state timide, parziali e, in alcuni casi, completamente negative. Mi riferisco ai problemi della trasparenza, mi riferisco ai problemi del decentramento, mi riferisco alla questione della tutela delle fasce deboli. Direi, anzi, che su questi tre argomenti, se possibile, la discussione parlamentare ha peggiorato quanto avevamo già ascoltato in Commissione.

Per quanto riguarda la trasparenza, vi sono state le osservazioni del sottosegretario Armosino: il motivo per cui non si accedeva a procedure ad evidenza pubblica nella selezione dei consulenti, ovvero nella selezione dei gestori del patrimonio, il motivo per cui ci si rifiutava di introdurre in questo decreto-legge elementi presenti in provvedimenti simili, adottati in passato — e mi riferisco, in particolare, alla cartolarizzazione INPS —, il motivo per cui, dunque, non si garantiva a questo testo una maggiore trasparenza era la fretta. Capisco perfettamente le motiva-

zioni che spingono o che possono spingere il Governo ad accelerare i tempi nel varo di un provvedimento come questo; tuttavia, vorrei far notare che contrapporre le motivazioni della fretta alle motivazioni della trasparenza costituisce una giustificazione di estrema gravità. Gli avvenimenti degli ultimi anni permettono di far riferimento a molti esempi, in cui la fretta è stata pessima consigliera in operazioni di questo tipo. E non mi riferisco ad avvenimenti italiani. Chi conosce le questioni internazionali sa benissimo, per esempio, che la fretta con cui alcune operazioni di privatizzazione sono state condotte, nella fase di transizione, in paesi dell'est europeo, non ha fatto altro che generare illeciti arricchimenti, con il passaggio di quote considerevoli di ricchezza da alcune persone ai loro amici. Da questo punto di vista, quindi, molte giustificazioni sarebbe stato possibile addurre (*Commenti del deputato Innocenti*)...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Innocenti, sono stato attento a quanto succedeva: il deflusso dall'aula è stato a 360 gradi. Sottosegretario Brancher, la invito a girarsi. La confusione è a 360 gradi. Purtroppo, si registra anche la stanchezza dei colleghi, perché è tutta la giornata che lavoriamo.

Prego, onorevole Nicola Rossi.

NICOLA ROSSI. Dicevo: opporre la fretta alle ragioni della trasparenza, francamente, non è una buona maniera di procedere e non vorrei che il Governo se ne dovesse largamente pentire. Certamente, noi faremo quello che il Governo si rifiuta di fare: vigileremo attentamente sulle modalità con cui questo processo di cartolarizzazione avrà effettivamente luogo. A questo proposito, vorrei ricordare qualcosa che ho già detto in Commissione e che ho ripetuto in aula.

Il nostro obiettivo non è quello di porre impedimenti o, peggio, di favorire qualcuno. Il nostro obiettivo è quello di porre tutti sullo stesso punto di partenza, e quindi garantire a tutti gli operatori italiani, economici e finanziari, identiche

possibilità di partecipare ad un'operazione come questa, che si annuncia tra quelle di maggiore rilevanza in Europa e nel mondo.

Sul punto del decentramento, forse, la maggioranza ed il Governo sono stati assolutamente sordi. Mi spiace che non vi sia più il ministro Tremonti, perché ha osservato...

PRESIDENTE. Onorevole Tremonti, lei è disturbato da importanti leader dell'opposizione, tra cui l'onorevole Pinza e l'onorevole Minniti: in questo caso è innocente.

RENZO INNOCENTI. Di innocente ce n'è uno solo.

PRESIDENTE. Onorevole Nicola Rossi, vede che sono i suoi colleghi che disturbano, contrariamente a quello che pensa l'onorevole Innocenti (*Si ride*).

NICOLA ROSSI. Il ministro ha osservato che le regole del patto di stabilità interno sono rigide, ed è vero, ed ha anche affermato che, proprio per questo motivo, le operazioni di cartolarizzazione, se condotte a livello del singolo comune, della singola provincia, del singolo consorzio di comuni, ingenererebbero una diversificazione di posizioni che potrebbe contrastare con gli obiettivi del patto di stabilità interno: quindi, ha concluso dicendo che il rispetto del patto di stabilità, in realtà, richiede un maggiore accentramento. Vorrei far notare a tutti i colleghi che uno degli sforzi principali condotti nella scorsa legislatura è stato proprio quello di trasferire i vincoli provenienti da Bruxelles e dall'Europa a livello locale ed a livello territoriale, senza incidere sull'autonomia dei comuni, delle province e delle regioni. Credo che questo sia un elemento dirimente, che distingue profondamente l'approccio con il quale i governi di centro-sinistra nella scorsa legislatura ed il Governo di centrodestra ora si atteggiavano nei confronti degli enti territoriali e locali. Quello che oggi ha fatto la maggioranza è non solo di impedire che i comuni potes-

sero acquistare o vendere in maniera autonoma il loro patrimonio, ma anche di schierarsi contro alcune ipotesi semplicemente caratterizzate dal buon senso, come, ad esempio, quella di permettere ai comuni un'identica operazione (come quella svolta dal Tesoro), oppure di permettere che i comuni ricomponessero il loro patrimonio immobiliare e così via: perché la maggioranza adotti una posizione così centralista e così dirigista è incomprensibile, anche alla luce delle affermazioni del ministro. Come ho detto prima, il patto di stabilità non può e non deve essere un'occasione per un accentramento delle funzioni, perché altrimenti tutto quello che abbiamo fatto nel corso degli ultimi anni sarebbe assolutamente vano. A questo punto, troverei conseguente se questo Governo proponesse, per esempio, la fine delle privatizzazioni a livello locale, la fine dei buoni ordinari comunali e così via. Ebbene, credo che sarebbe una strada profondamente sbagliata: abbiamo dato ai comuni e alle regioni larga autonomia e larghe risorse (come è stato fatto per i fondi europei). Credo che dobbiamo chiedere loro il rispetto del patto di stabilità, ma, al tempo stesso, dobbiamo permettere che le regioni, le province e i comuni abbiano nel processo decisionale quella autonomia senza la quale il federalismo è una parola vuota: francamente, riesce difficile capire come i colleghi della Lega nord Padania non comprendano una cosa così elementare.

Sul punto della tutela delle fasce deboli, mi permetto soltanto di dire che, certamente, usciamo con un risultato leggermente migliore di quello con cui avevamo cominciato. Abbiamo garantito, per lo sforzo compiuto soprattutto dall'opposizione, sia in Commissione che oggi in Assemblea, una tutela maggiore, anche se, dovrei dire, leggermente maggiore. Tuttavia, posso dire che ciò che mi ha più colpito da parte del Governo è stato questo inverosimile mercanteggiare sui livelli di reddito delle famiglie meno abbienti. Francamente, mi sarei aspettato ben altro comportamento: quando si comincia a mercanteggiare per mille euro in più o in

meno su una materia di questo genere, quando si arriva addirittura a proporre di fissare i livelli di reddito a 18.592 euro, come è stato fatto, significa veramente che non si ha idea di cosa siano le fasce deboli della popolazione.

Quando si trascurano del tutto i problemi degli anziani, degli ultrasessantacinquenni e degli handicappati significa, ancora una volta, che l'operazione ha un contenuto esclusivamente finanziario ma non ha quel risvolto sociale che dovrebbe ed avrebbe dovuto avere.

Credo che ciò segnali la differenza fra quello che abbiamo fatto nei passati cinque anni e quello che questo Governo sta facendo. Si potrà dire che noi abbiamo proceduto lentamente nella dismissione del patrimonio immobiliare, me ne rendo conto. Si potranno obiettare molte cose ma non si può dire — credo — che non siano state rispettate le autonomie locali, le fasce deboli o che non sia stata rispettata la trasparenza. Su questi tre punti ancora una volta debbo ripetere quanto ho avuto modo di dire in questa stessa aula a proposito di un altro provvedimento. L'opposizione non deve solo marcare la propria differenza ma deve dimostrare in aula e nelle Commissioni che è migliore; noi, oggi, ancora una volta abbiamo dimostrato di essere migliori della maggioranza nell'intendere il rapporto con il mercato, nel valorizzare l'autonomia degli enti locali, nel tutelare e nel garantire le fasce più deboli della popolazione.

Credo che dalla discussione odierna emerga il dato politico relativo all'autonomia della maggioranza ed anche di alcuni membri del Governo.

Quello che è accaduto oggi è abbastanza impressionante; abbiamo scoperto che solo la presenza in aula del ministro dell'economia e delle finanze ha indotto la maggioranza, alcuni membri del Governo ed i relatori ad accettare emendamenti ovvi, considerati ovvi dallo stesso ministro. In altre parole, se non arriva un preciso permesso da parte del ministro, la maggioranza ed alcuni membri del Governo si rifiutano addirittura di considerare l'ovvio.

Tutto ciò è assolutamente stupefacente; non deve stupire il fatto che oggi la Lega — turandosi il naso — abbia votato un provvedimento centralista e dirigista. Abbiamo visto i colleghi di Alleanza nazionale affondare le richieste delle Forze armate di vedere reinvestito nel sistema di difesa il valore dei loro immobili; abbiamo visto i colleghi del centrodestra — ammesso che ce ne siano ancora — non votare senza esitazioni le norme a tutela dei deboli e degli anziani; abbiamo visto i colleghi di ispirazione liberale votare a favore di una privatizzazione che prevede la garanzia dello Stato.

Tutto questo non fa altro che sottolineare come non sia presente all'interno della maggioranza ed in molti membri del Governo il concetto di autonomia. Si è arrivati addirittura al punto di negare l'evidenza.

Come accade da settimane noi abbiamo fatto una battaglia anche per tutelare — se così posso dire — il diritto di espressione della maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Nicola Rossi...

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, ho finito! Non possiamo andare avanti su questa strada; sarebbe opportuno che i colleghi della maggioranza si svegliassero e facessero da soli (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, questo decreto-legge si presenta come la più grossa operazione immobiliare di vendita di beni pubblici mai avvenuta in Europa attraverso l'uso di apposite società composte da banche, gestori immobiliari del resto già individuati, non attraverso procedure pubbliche, ma attraverso rapporti diretti tra questi ed il Ministero dell'economia.

Mi pare di poter dire che questo provvedimento si inserisce nella politica economica e sociale del Governo che tende a favorire esplicitamente il sistema delle imprese, la rendita finanziaria ed in questo caso la rendita speculativa.

Il Governo nella relazione ha parlato di immobili che avrebbero un valore tra i 45 mila ed i 60 mila miliardi; la realtà è ben diversa e l'obiettivo strategico ben più ampio. Infatti, se si fa riferimento al valore degli immobili degli enti previdenziali pubblici, siano essi ad uso abitativo o diverso, secondo dati dell'osservatorio immobiliare degli enti previdenziali la stima è molto più alta ed arriva ad 80 mila miliardi.

Le famiglie di conduttori di immobili ad uso residenziale sono non meno di 130 mila; da una parte stiamo quindi ad assistere alla presa in possesso da parte di soggetti economici potenti e ben delineati di un patrimonio immobiliare — in particolare di quello situato nei centri storici — di pregio delle unità immobiliari libere ed inopstate, ai quali aggiungere terreni e beni del demanio e, dall'altra, si afferma che per i conduttori nulla cambia, anzi le cautele e le garanzie sono state rafforzate. Ma questo, come si è visto anche nella discussione di oggi, non è assolutamente vero.

In primis, questo decreto-legge di fatto è una delega in bianco al Governo; infatti, dopo la conversione in legge del decreto, il Parlamento sarà espropriato dall'iter di queste alienazioni e dalla individuazione degli immobili da cartolarizzare.

Il decreto-legge dispone che dapprima vi sia l'individuazione degli immobili da parte della agenzia per il demanio e successivamente, sulla base di questi elenchi, con appositi decreti amministrativi, saranno individuati i beni soggetti a cartolarizzazione. Sulla base di tali criteri, questi immobili saranno inseriti nei decreti previsti dal comma 2 dell'articolo 1. Nulla è dato sapere!

Dal momento della conversione in legge del decreto, il Parlamento dovrà assistere, muto, ad una operazione economicamente rilevante, che sarà gestita dal Governo e

dalle società individuate senza neanche l'avvio di una procedura di evidenza pubblica.

Come se non bastasse — ciò è veramente incredibile per un Governo che si dichiara liberista — alle società di cartolarizzazione viene fornito ogni strumento fiscale. Tanto per citare il decreto, tutte le operazioni di cartolarizzazione, tutti gli atti contratti, trasferimenti e prestazioni, sono esenti dall'imposta di registro, dall'imposta di bollo, dalle imposte ipotecarie e catastali e da ogni altra imposta diretta. Ma non basta, perché i titoli emessi e i finanziamenti reperiti alle società beneficeranno in tutto o in parte della garanzia dello Stato. Chi stabilisce quali titoli e quali finanziamenti beneficeranno della garanzia dello Stato per procedere alla vendita di beni immobili dello Stato? C'è la massima discrezionalità.

Appare davvero scandaloso se affermiamo che si stanno creando le premesse per una svendita del patrimonio pubblico, in particolare del patrimonio pubblico di pregio, a soggetti economici che hanno solo da costituirsi per partecipare, senza alcun onere, ma partecipando in pieno all'affare. C'è veramente da cambiare mestiere!

Perché l'affare sia completo occorre che anche gli enti locali siano blanditi a partecipare alla mensa. Ecco che all'articolo 3, comma 15, si prevede che il Ministero dell'economia e delle finanze convoca apposite conferenze di servizi per la valorizzazione del patrimonio e agli enti locali andrà dal 5 al 15 per cento del ricavato della vendita dell'immobile valorizzato. Per dirla in volgare, per una caserma di proprietà dello Stato, ubicata in una zona centrale, la Conferenza dei servizi, ovvero il comune, concede il cambio di destinazione d'uso. L'immobile acquisisce altro valore, la società di cartolarizzazione lo vende ed il comune prende la parcella, per il bel lavoro svolto, tra il 5 e il 15 per cento. Basta questo per far saltare tutti gli strumenti urbanistici nel centro delle città.

Se, inoltre, aggiungiamo la liberalizzazione prevista dal progetto obiettivo, nel

quale si afferma che è sufficiente la denuncia di inizio attività per ristrutturazioni e altre opere, il quadro è assolutamente concreto.

Il Governo, tuttavia, non ha inteso solo snellire; ha voluto creare le condizioni per una grave inquietudine tra gli inquilini, preoccupati — secondo noi giustamente —, che, non a caso, si sono mobilitati oggi. È una preoccupazione per chi compra tra gli inquilini e, ancora peggio, per chi non compra e dovrebbe essere tutelato.

Avevamo chiesto che il limite di reddito per essere soggetti a tutele fosse, per chi non compra, di 20 mila euro, invece vi siete fermati a 19 mila e queste tutele sono, secondo noi, del tutto insufficienti.

Infine, voglio intervenire ancora su due aspetti. Questo decreto-legge di fatto scippa ai comuni gli alloggi liberi degli enti previdenziali pubblici da utilizzare per affrontare l'emergenza abitativa dovuta agli sfratti. Eppure, la legge n. 21 del 2001, non di dieci anni fa, prevedeva che il 60 per cento degli alloggi liberi degli enti fosse messo a disposizione dei comuni per garantire il passaggio da casa a casa per famiglie di sfrattati.

Ora, come intende il Governo affrontare la fine della proroga degli sfratti del 31 dicembre 2001 se, da una parte, toglie le case degli enti ai comuni e, dall'altra, taglia di ben 150 miliardi il fondo per il contributo all'affitto?

Infine, è davvero significativo che una delle due modifiche apportate dalla Commissione finanze sia stata quella di portare il divieto di rivendere l'immobile acquistato dai dieci anni finora previsti ai cinque.

Davvero un bel regalo a coloro che intendono comprare immobili pubblici con il 40 per cento di sconto e rivenderli al doppio per effettuare una bella speculazione!

Su tutti gli argomenti toccati, ma anche sugli altri, Rifondazione comunista e le altre forze del centrosinistra hanno presentato emendamenti.

Quanto detto finora, illustra i motivi della nostra forte opposizione a tale decreto-legge. Quanto detto finora chiarisce

inoltre — lo diciamo anche al centrosinistra — la nostra posizione quando si decise di dismettere il patrimonio degli enti e quando, con la legge finanziaria del 2000, si stabilì che, in caso di rallentamento delle vendite, il Ministero del bilancio e quello del lavoro potevano avviare un piano straordinario di vendita in blocco degli alloggi, di enti previdenziali, a società di intermediazione immobiliare o a cooperative.

Siamo dunque al saldo di una politica che dal principio era sbagliata. Per questo, chiediamo e ci batteremo per un'inversione di tendenza rispetto a processi di privatizzazione e liberalizzazione che spesso si risolvono, da un lato, in licenziamenti e nel peggioramento delle condizioni di lavoro e dei servizi e, dall'altro, rischiano, come in questo caso, di schiacciare gli inquilini, i loro diritti, le loro tutele sull'altare delle privatizzazioni e, ahimè, degli affari (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, sono intervenuta a lungo in sede di discussione sulle linee del provvedimento e tutte le osservazioni di fondo contenute nel mio intervento rimangono valide. In sede di dichiarazione di voto finale vorrei formulare alcune osservazioni riguardanti il provvedimento che ci accingiamo a votare. Provvedimento che riguarda in pratica la dismissione di tutto il patrimonio immobiliare pubblico, sia residenziale sia non residenziale.

Abbiamo espresso sin dal primo giorno, in sede di Commissione finanze, della quale sono componente, tutte le contrarietà e le perplessità in merito al provvedimento in esame. Abbiamo formulato molti emendamenti, tutti che concernevano il merito del provvedimento: nessuno aveva natura ostruzionistica. Abbiamo svolto una dura opposizione al provvedimento, cercando di ottenere dei risultati, non perché condividessimo il provvedi-

mento — che non è nostro, bensì del Governo e della sua maggioranza, che governano questo paese — ma perché pensavamo di poter interpretare in questo modo il sentimento di moltissimi cittadini che ci hanno chiesto miglioramenti nonché di batterci affinché molti punti di interesse sociale venissero modificati.

Questo è stato fatto anche dopo aver audito, in sede di Commissione finanze, le parti sociali, i sindacati maggiormente rappresentativi dell'inquilinato. In sede di commissione, essi ci hanno esposto, la scorsa settimana, i punti controversi presenti nel decreto-legge. Ciò è coinciso sostanzialmente con quanto da noi già evidenziato in sede di discussione sulle linee generali nell'ambito della Commissione finanze.

Abbiamo posto sin dal primo giorno al Governo alcune questioni fondamentali che attenevano a tre ordini di problemi.

Come è già stato detto, mi riferisco alla trasparenza, alla difesa dei ceti sociali deboli, alla chiarezza del provvedimento e, soprattutto, ad un altro punto centrale relativo agli enti locali: la non penalizzazione di tali enti per quanto riguarda le misure contenute nel provvedimento e, quindi, la possibilità di acquisizione del patrimonio pubblico da parte di comuni, province e regioni (che, tengo a precisarlo, sono gli enti non alienanti e, quindi, senza nessun conflitto di interesse secondo il provvedimento in questione).

Questa nostra battaglia certamente non ha prodotto i risultati che volevamo, per i quali — lo ripeto — ci siamo battuti fin dal primo momento, presentando ampie e numerosissime proposte emendative. Tuttavia, voglio sottolineare che, pur permanendo il mio giudizio negativo, assolutamente contrario su questo provvedimento — tra l'altro, anche per ragioni ideali, ma questo non è il tema della mia dichiarazione di voto —, vi sono dei punti fondamentali che ritengo molto importanti per gli inquilini e per le fasce che abbiamo inteso rappresentare. Una delle questioni che abbiamo posto immediatamente all'attenzione del Governo era il fatto di aver valutato in 18 mila euro il reddito limite

per avere diritto alle condizioni di tutela. Sappiamo tutti che 18 mila euro non corrispondevano ai 36 milioni vigenti e, quindi, con il nostro emendamento avevamo chiesto di portare la cifra almeno a 20 mila euro. Così non è stato; tuttavia, abbiamo ottenuto la cifra di 19 mila euro che, sicuramente supera, sebbene di poco, i 37 milioni. Di questo non siamo particolarmente felici, ma siamo contenti, quanto meno, di non aver consentito che la cifra rimanesse quella prevista dal Governo, che era inferiore al livello attuale di tutela, ovvero 36 milioni.

Un altro punto riguardava il diritto e la certezza, da parte degli inquilini, di poter accedere, alle stesse condizioni, all'acquisto dell'alloggio in cui vivono e, quindi, di esercitare il diritto di prelazione e di acquisto con lo sconto (del 30 per cento se in forma individuale, del 30 per cento più 15 se in forma collettiva). Su questo punto, abbiamo ottenuto un parziale successo: siamo riusciti ad ottenere che il Governo riformulasse un emendamento che conteneva, sostanzialmente, una somma di proposte emendative presentate dall'opposizione, che permetterà agli inquilini (sia a quelli che hanno opzionato, sia a quelli che devono ancora farlo, perché non hanno ricevuto la lettera per l'opzione) di poter optare attraverso una raccomandata con ricevuta di ritorno, inviata entro il 31 ottobre di quest'anno. In questo modo, tutti avranno la possibilità, qualora interessati all'acquisto, di accedere, attraverso questa formula, alle condizioni previste dalla normativa vigente (quindi, alle condizioni di maggior favore). Chi invece non compra in forma individuale, ma vuole esercitare il mandato collettivo, non lo può fare se non viene raggiunto almeno l'80 per cento dei consensi per quanto riguarda l'acquisto (fatti salvi gli alloggi liberi, che sono esclusi da questa percentuale).

Abbiamo chiesto — seguendo una logica indirizzata a tutelare i più deboli — di escludere da questo 80 per cento coloro che percepiscono un reddito inferiore ai 19 mila euro, ovvero quelli che non hanno la possibilità di acquistare. In questo

modo, il mandato collettivo diventa più semplice perché più diminuisce il numero dei soggetti più aumenta la possibilità di acquistare con lo sconto del 30 per cento ed un'aggiunta del 15, ossia con un vantaggio economico maggiore. Questa proposta, tuttavia, è stata rifiutata e per tale motivo abbiamo votato a favore della prima parte di quest'emendamento, esprimendo voto contrario sulla seconda perché non ci sembrava fosse fatta giustizia su tale argomento. Abbiamo presentato con forza emendamenti che tendevano a non criminalizzare, assolutamente, l'attività delle cooperative che, invece, in quest'ultimo anno, ha visto la partecipazione di numerosissimi cittadini riuniti in forma cooperativa — certamente non speculativa — al fine di ottenere il maggior vantaggio economico e per riuscire, soprattutto, a tutelare le famiglie che, per carenza di reddito o per impossibilità, non potevano accedere all'acquisto dell'immobile, e quindi se ne sarebbero fatte carico. Questa era la logica.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, ha esaurito il tempo a sua disposizione. La invito, dunque, a concludere.

GABRIELLA PISTONE. Mi scuso, signor Presidente. Mi avvio alla conclusione introducendo un'ultima questione relativa alla possibilità, per gli ultrasessantacinquenni, con un reddito inferiore ai 19 mila euro, di opzionare per l'usufrutto; vendendo la nuda proprietà alle società veicolo, sostanzialmente, l'ultrasessantacinquenne può acquisire l'usufrutto anziché comprare la casa per forza o rinnovare l'affitto per nove anni. Questo era un altro punto che ci interessava particolarmente e che, sebbene in forma parziale, è stato accolto, il che ci consente di tranquillizzare parzialmente gli inquilini più deboli o le famiglie con portatori di *handicap*.

Dichiaro il voto contrario dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani al provvedimento perché contiene gravissime lacune e perché vogliamo che l'azione di contrasto e di miglioramento possa proseguire al Senato attraverso un'altra bat-

taglia dell'opposizione, sempre nel merito, condotta allo scopo di conseguire i successi ottenuti alla Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, come lei sa, sono un deputato di prima nomina e oggi, per la prima volta, ho visto il Parlamento lavorare al fine di costruire e migliorare un testo legislativo. Il successo è stato parziale, devo dire, comunque è stato fatto un passo avanti rispetto all'abitudine di blindare sempre e comunque tutto.

Anche questo è un intervento di privatizzazione interessante per un Governo che ostentava l'etichetta di Governo liberista e liberale. Alla prima iniziativa di privatizzazione, proprio sotto questo profilo si evidenziano le prime grosse lacune. Quando si decide di privatizzare, bisogna anzitutto fissare le regole da osservare. Ma proprio sotto questo aspetto preliminare il disegno di legge di conversione manifesta le carenze più gravi.

Non c'è un livello di trasparenza adeguato al valore economico, finanziario e sociale dell'iniziativa. Mancano procedimenti di evidenza pubblica in momenti fondamentali della procedura, quali quelli della scelta delle società finanziarie e degli *advisor*. Rimane un elemento di grande opacità la definizione degli immobili di pregio: il Governo ha voluto continuare a percorrere la strada della definizione puntuale di tali immobili, respingendo un emendamento che, invece, tendeva a semplificare (avevamo proposto di fissare un tetto di valore al metro quadrato, sotto il quale valevano gli sconti per gli inquilini e sopra il quale, al contrario, questi ultimi dovevano pagare il prezzo pieno); ma, in questo modo, è stato messo in moto un meccanismo che già in altre occasioni ha rappresentato il vero freno ad un'iniziativa di vendita del patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti pubblici. È stata fatta la scelta di stabilire che tutti gli immobili ricompresi nei centri storici sono

di pregio, salvo alcune eccezioni, lasciando aperta una discutibile discrezionalità di individuazione: sarebbe stato meglio, invece, chiarire questo aspetto, una volta per tutte, secondo criteri oggettivi.

Quindi, sulla trasparenza delle gare e sulla definizione degli immobili di pregio si appuntano le nostre prime, fondamentali critiche.

Ma il punto forse più carente, per noi del gruppo della Margherita, è quello della scelta centralistica, privilegiata dal Governo anche in questa occasione. Il ministro Tremonti ha richiamato il patto di stabilità interno. Ho dato appena una scorsa al disegno di legge finanziaria, ma il ministro dovrebbe essere così gentile da spiegarmi come mai la centralizzazione funziona per la cartolarizzazione degli immobili e non può funzionare, invece, per la dismissione delle quote di maggioranza nelle società pubbliche municipalizzate; eppure, nel secondo come nel primo caso, essa ha il significato di assicurare entrate diverse dai trasferimenti.

Il fatto è che si vuole continuare a ricondurre al patto di stabilità la fissazione a livello centrale di tetti e di regole da applicare a livello periferico. Non a caso le prime difficoltà hanno cominciato ad intaccare la finanza trasferita ai comuni per mezzo della cessione a questi ultimi di significative quote di IRPEF. Il disegno di legge in esame segue la medesima linea perché tende a centralizzare tutto ed a non riconoscere agli enti locali un'adeguata compensazione per l'attività di eventuale valorizzazione degli immobili da loro svolta.

Il punto su cui abbiamo lungamente dibattuto e sul quale qualche risultato è stato ottenuto è quello del più chiaro ed omogeneo trattamento degli inquilini. Nonostante sia stato fissato questo misero tetto di 19.000 euro, rimane impregiudicata la possibilità per le famiglie di conservare il vecchio contratto prolungandone la durata di nove anni.

Rimane questo il punto più delicato. Vi sarà una serie di famiglie, non in grado di acquistare la casa, che si troveranno in grossa difficoltà. Credo che l'esigenza di

far cassa avrebbe dovuto meglio contemperarsi con l'esigenza di non creare elementi insostenibili di tensione, in alcuni centri soprattutto. Sempre su questo punto mi ha colpito la continua riproposizione di una barriera quasi insormontabile agli inquilini associati in cooperativa. Non vorrei che l'80 per cento, che più volte il Governo e la maggioranza hanno ribadito come tetto per associarsi nell'acquisto dell'immobile, sia il segnale di come in realtà questa maggioranza e questo Governo intendano il concetto di prevalenza per essere cooperativa. Abbiamo lungamente dibattuto, durante la discussione sul diritto societario, del concetto di prevalenza. Adesso siamo arrivati all'80 per cento. Posso anche condividere l'idea di mettere delle barriere a processi che possono diventare speculativi, ma mi sembra che una barriera del 60 per cento, come noi abbiamo più volte proposto, sia più che accettabile e sicura per evitare che dietro al fatto che più inquilini si mettono insieme si celi un affare. Quindi, credo che non possiamo che dare un giudizio complessivamente negativo sull'operazione. Tralascio gli aspetti, già trattati nella discussione generale, che riguardano la reale capacità di arrivare, nel corso di questi anni, ai risultati economici che il Governo si è proposto. Però, tutto sommato, si tratta di una iniziativa di cui sicuramente condividiamo l'obiettivo. Infatti, come gruppo della Margherita, come centrosinistra, da tempo ci battiamo per accrescere il livello della presenza privata in vari settori, da sempre ci battiamo perché venga rivista la frontiera tra pubblico e privato in molte iniziative; però — ripeto —, se vogliamo continuare su questa strada di privatizzazioni e di liberalizzazioni, dobbiamo darci delle maggiori garanzie dal punto di vista della trasparenza e delle procedure.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

GIULIO SANTAGATA. Concludo, visto che il Presidente mi pungola, ribadendo che i deputati del gruppo della Margherita

voteranno contro questo provvedimento e sperando che al Senato si aprano nuovi spiragli per un ulteriore miglioramento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà. Onorevole Pepe, sia rapido e sintetico.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, sarò brevissimo. Intervengo solo per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale su questo provvedimento. Da anni si discute della privatizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato; sono stati presentati, anche nella scorsa legislatura, diversi provvedimenti, tutti definiti, a suo tempo, risolutivi del problema. Ci troviamo però ancora con questo problema irrisolto se è vero, com'è vero, che nella scorsa finanziaria la vecchia maggioranza aveva previsto entrate nel 2001 per oltre ottomila miliardi; oggi invece vi è un buco, solo per questa voce di bilancio, di oltre settemila miliardi. Quindi, è stato giusto porre mano al problema ed è stata positiva l'intuizione del Governo di fare ricorso al decreto ricognitivo per individuare i beni dello Stato, per mettere mano nel *mare magnum* dei beni statali, così com'è stata positiva l'idea della cartolarizzazione. Mi piace anche qui ricordare che di cartolarizzazione abbiamo parlato anche nella scorsa legislatura; allora, però, era la vecchia maggioranza a parlare di cartolarizzazione quando si trattava dell'INPS. Tutto avverrà poi con la massima trasparenza.

Vorrei anche soffermarmi sul problema dei conduttori. Credo che, grazie anche ad alcuni emendamenti presentati, siano fatti salvi i diritti dei conduttori.

Innanzitutto il problema del termine del 31 ottobre 2001, che aveva creato un po' di preoccupazioni, è stato risolto con l'emendamento del Governo. Abbiamo salvato per i conduttori il diritto quesito di acquistare anche dopo il 31 ottobre 2001, purché in presenza di offerta di opzione e di acquistare alle stesse modalità indicate nell'offerta ovvero in presenza di volontà manifestata entro il 31 ottobre. Abbiamo

ridotto il divieto di rivendita da dieci a cinque anni. Vorrei ricordare, a chi ha criticato ciò, che è vero che in precedenza vi era un divieto decennale, però questo divieto poteva essere aggirato col trasferimento della residenza a 50 chilometri di distanza; il che permetteva di aggirare il divieto e di vendere anche subito. Noi, invece, abbiamo voluto porre un termine fisso, chiaro e certo.

Abbiamo poi previsto, per aiutare i conduttori, la riduzione degli onorari al 25 per cento, non solo per gli atti di acquisto ma anche per gli atti di mutuo.

Per gli ultrasessantacinquenni è stato sancito il diritto di acquistare soltanto il diritto di usufrutto, così terzi potranno acquistare la nuda proprietà ma l'inquilino potrà rimanere tranquillo perché potrà godere del diritto di usufrutto, il che significa avere la certezza di rimanere in casa per tutta la vita versando un prezzo basso. È stato anche sancito, per una certa categoria di inquilini, il diritto al rinnovo del contratto con l'applicazione del medesimo canone di locazione in atto alla data di scadenza del contratto. Questo punto è stato molto discusso. È bene ricordare che nel provvedimento è previsto il tetto di 19 mila euro ma questi 19 mila euro devono essere determinati con le modalità previste dall'articolo 21 della legge n. 457 del 1978, il che significa che, per ogni figlio a carico, vi sarà un aumento di un milione e inoltre, per i lavoratori dipendenti, sarà calcolato soltanto il 60 per cento del reddito.

È un provvedimento che darà a tanti conduttori la tranquillità di rimanere in casa per oltre dieci anni, un provvedimento positivo che consentirà allo Stato di risolvere un vecchio problema e di fare cassa ma, soprattutto, darà a tanti italiani l'opportunità di coronare un sogno: divenire proprietari di una casa di abitazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Degennaro. Ne ha facoltà.

CARMINE DEGENNARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del CCD-CDU Biancofiore voterà a favore di

questo provvedimento che presenta elementi di grande novità e creatività. Siamo convinti che il provvedimento contribuirà ad un migliore equilibrio finanziario del nostro fabbisogno di cassa. Concludo esprimendo amarezza per l'adesione, su invito del Governo, al ritiro di alcuni emendamenti in materia di disciplina dei fondi comuni di investimento immobiliare, argomento importante per lo sviluppo dei mercati finanziari nazionali. Riproporrò tali emendamenti in un prossimo futuro nella convinzione che tale argomento sia meritevole di maggiore attenzione ed approfondimento. Ribadisco il voto favorevole dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, credo che il voto che questa Assemblea si appresta a dare sia un voto grave. Questa maggioranza ed il Governo non perdono occasione per approvare emendamenti con due pesi e due misure. Dalle rogatorie al falso in bilancio, con il rientro dei capitali, domani, con l'emendamento approvato in finanziaria, oggi, con cui avete sanato tutta la pubblicistica abusiva di questo nostro paese, dando tranquillità e certezza a pochi, e con un provvedimento come questo che getta nell'incertezza decine di migliaia di famiglie. Non sono tanto preoccupato delle agenzie immobiliari che faranno cambiare il volto dei nostri centri storici (quando in tanti piccoli comuni italiani si cerca di farli rivivere permettendo alla popolazione che lì era nata e risiedeva di riappropriarsene) quanto, piuttosto, mi preoccupa la fine che faranno le famiglie di pensionati, di pensionati al minimo e i gruppi familiari che non avranno l'opportunità di acquistare la casa.

Si è detto che è stato compiuto un passo avanti perché sarà confermata la nuda proprietà. Sarà un modo gentile per vederli sbattere fuori quando, sicuramente, non sarà garantito il fitto allo

stesso canone attuale e, soprattutto, quando quel nucleo familiare non sarà in grado di sopportare le manutenzioni ordinarie e straordinarie rispetto al proprietario della nuda proprietà dell'immobile.

Credo che questo provvedimento, di cui qualcuno oggi ha detto che elimina i favori agli amici degli amici, crei un altro *vulnus* nella nostra società, sia perché colpisce i nuclei più deboli in maniera pesante, sia perché, con un progetto di legge finanziaria che già sottrae molte risorse ai comuni, espone gli stessi al rischio di dover pagare tanti alberghi ed alloggi provvisori alle decine di migliaia di nuclei familiari che, proprio a causa di questo provvedimento, saranno sfrattati.

Forse conveniva non sanare l'abusivismo dei cartelloni pubblicitari e far pagare sanzioni a coloro che avevano messo quei cartelloni abusivi per trovare le risorse necessarie a far accettare qualche nostro emendamento a favore dei nuclei familiari indigenti.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

SERGIO ROSSI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo per svolgere alcune considerazioni in merito al lavoro di oggi ed al contenuto di certe valutazioni espresse. Innanzitutto, vorrei fare presente che coloro che hanno continuamente parlato — a sproposito — di federalismo e di autonomia degli enti locali, sono poi caduti in contraddizione votando contro l'emendamento presentato dal relatore, fatto proprio dalla Commissione ed approvato dalla maggioranza, che dà la possibilità agli enti locali di acquistare parte del patrimonio immobiliare pubblico dismesso per destinarlo a finalità istituzionali. Ebbene, dopo ore ed ore di discussione su questo argomento, costoro hanno votato contro, senza accorgersi che il testo del provvedimento,

senza la modifica apportata con tale emendamento, avrebbe avuto un contenuto di totale chiusura nei confronti degli enti locali, non permettendo affatto a questi l'acquisto di parte di tale patrimonio. Bene ha dunque operato, secondo me, la maggioranza seguendo il parere del relatore e tutelando così gli interessi degli enti locali.

Per quanto riguarda invece l'argomento del federalismo, vorrei dire che trattarlo in un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, riguardante oltretutto la privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, non è appropriato. Innanzitutto perché si sta parlando di una dismissione straordinaria del patrimonio immobiliare e in secondo luogo perché non si può continuamente parlare di federalismo in riferimento ad ogni disegno di legge, ancora prima che si abbia una vera costituzione federale. È chiaro che il modo di procedere sul federalismo, così come è stato proposto da qualcuno e come continua ad essere proposto da qualcuno in aula, in maniera insistente ma così approssimativa e disorganica, non rappresenta effettivamente vero federalismo ma tutt'al più mero decentramento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Gli enti locali, con questo disegno di legge, partecipano alla procedura di cartolarizzazione su loro richiesta e, quindi, mantengono completamente la loro autonomia per procedere alla dismissione del loro patrimonio seguendo le ordinarie procedure fino ad oggi previste (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Per quanto riguarda l'ANCI, posso dire: chi l'ha vista? Chi l'ha sentita? L'ANCI, molto probabilmente, ha tolto il sonno ad una parte di quest'Assemblea, ma personalmente non l'ho mai sentita. Avrei desiderato avere un confronto con l'ANCI su questo problema; evidentemente tale associazione non si è fatta sentire, perché non aveva argomentazioni valide da addurre (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*).

Per quanto riguarda i piani di valorizzazione, si è fatto presente che la partecipazione riservata agli enti locali è troppo limitata, oscillando da un minimo del 5 per cento ad un massimo del 15 per cento.

Vorrei far presente che ci si è dimenticati che la valorizzazione di tali immobili porta anche un maggiore introito di imposte e tasse locali. È chiaro che, ad esempio, una ex caserma dismessa e inutilizzata non produce reddito, neanche per un comune; se fosse valorizzata, producendo reddito, produrrebbe anche imposte e tasse locali per il comune.

Infine — e concludo — vorrei mandare un ulteriore messaggio tranquillizzante al settore abitativo, per le presunte tensioni che — come si è detto — esistono in questo settore e per le probabili strumentalizzazioni portate avanti da qualcuno.

Dalle audizioni tenute con le associazioni degli inquilini, è emerso che potenzialmente il 70-75 per cento dei conduttori potrebbe acquistare questi patrimoni immobiliari. Per la parte restante, il decreto-legge in esame prevede dei paracadute adeguati. Abbiamo previsto, infatti, che per gli ultrasessantacinquenni è prevista l'attribuzione del diritto di usufrutto che ovviamente costa molto meno che acquistare tutta la proprietà; mentre per coloro che si trovano nella categoria residua è previsto il rinnovo del contratto di locazione per ulteriori nove anni. Ciò — attenzione — consente chiaramente di impostare in questo arco di tempo una politica economica volta ad avere meno povertà di quanta ve ne sia stata in cinque anni.

Pertanto, il rinnovo del contratto per ulteriori nove anni è previsto affinché — fra nove anni — questa categoria residua non si trovi ancora in quelle condizioni di necessità e di fabbisogno abitativo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)

(Coordinamento — A.C. 1655)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza

sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 1655)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1655, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, recante disposizioni urgenti in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e di sviluppo dei fondi comuni di investimento immobiliare » (1655):

Presenti	464
Votanti	463
Astenuti	1
Maggioranza	232
Hanno votato sì	260
Hanno votato no ...	203

(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania).

Prendo atto che l'onorevole Pistone ha erroneamente espresso voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario. Prendo atto, altresì, che il dispositivo di voto degli onorevoli Perrotta e Bova non ha funzionato e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Discussione del disegno di legge: S. 624 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre

2001, n. 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile (approvato dal Senato) (1784) (ore 20,00).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile.

**(Esame di una questione pregiudiziale
- A.C. 1784)**

PRESIDENTE. Avverto che gli onorevoli Chiti ed altri hanno presentato la questione pregiudiziale n. 1 (*vedi l'allegato A - A.C. 1784 sezione 1*) che, a norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, può essere illustrata per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti. Può altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

L'onorevole Chiti ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale.

VANNINO CHITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nuovo articolo 117 della Costituzione che ha avuto, dopo quella del Parlamento, l'approvazione da parte dei cittadini nel referendum popolare del 7 ottobre scorso, modifica profondamente i rapporti tra lo Stato centrale, le regioni e le autonomie locali. Come è noto, vengono indicate le materie di legislazione esclusiva dello Stato centrale e quelle concorrenti. Viene affermato che spetta alle regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato. La protezione civile rientra nelle materie concorrenti ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 20,05*)

VANNINO CHITI. Il nuovo articolo 117 stabilisce che, nelle materie di legislazione concorrente, spetta alle regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato. La potestà regolamentare spetta allo Stato nelle materie di legislazione esclusiva, salvo delega alle regioni, e spetta alle regioni in ogni altra materia. Gli stessi comuni, le province e le città metropolitane hanno potestà regolamentare in ordine alla disciplina dell'organizzazione e dello svolgimento delle funzioni loro attribuite.

Il decreto-legge di cui stiamo discutendo, relativo alle strutture preposte all'attività di protezione civile, con lo scioglimento dell'agenzia per l'ambiente, riorganizza funzioni che intervengono in una materia concorrente senza che vi sia stato un coinvolgimento, anzi neppure una semplice consultazione preventiva da parte delle regioni e degli enti locali.

Dirò successivamente, affrontando il merito (se la nostra pregiudiziale non verrà accolta), del rischio di conseguenze negative già visibili in un settore così delicato per la sicurezza e le attività dei cittadini e della valutazione politica su questo dietrofront che smantella e riproduce confusione nei centri responsabili della prevenzione e della difesa da calamità. Ora vogliamo sottolineare il fatto compiuto, operato dal Governo nei confronti di regioni, province e comuni in contraddizione e contrasto non solo con le previsioni del nuovo dettato costituzionale, ma anche con i comportamenti e con i rapporti che in questi anni si erano instaurati.

Che ciò sia vero, che si sia trattato di un fatto compiuto sopra la testa di partner istituzionali ineliminabili come le regioni e gli enti locali, non lo diciamo noi, lo hanno espresso in modo forte e chiaro i presidenti della Conferenza delle regioni e delle associazioni degli enti locali. Qui, cari colleghi del centrodestra, c'erano, ma quando ci sono voi non siete avvezzi ad

ascoltarli ed a sentirli. In data 7 settembre il presidente della regione Piemonte Enzo Ghigo ed il sindaco di Firenze e presidente dell'associazione nazionale dei comuni Leonardo Domenici in una dichiarazione congiunta affermavano: « Le scelte di Governo in materia di protezione civile, considerando il ruolo e le competenze, devono essere il frutto di una stretta concertazione tra lo Stato e le autonomie. Aspettiamo di conoscere il provvedimento ». Regioni ed enti locali, cioè, nel giorno in cui il decreto-legge era stato adottato aspettavano di conoscere questo provvedimento. Aggiungevano: « Ricordiamo soltanto che l'agenzia fu varata con il concorso ed il parere della Conferenza unificata Stato-regioni-città ». Io stesso posso essere personalmente testimone, essendo stato allora presidente della Conferenza delle regioni, che qualsiasi provvedimento che la riguardi deve essere adottato con il contributo delle regioni e delle autonomie locali.

Il vicepresidente della Conferenza delle regioni criticava il fatto che non si fossero consultate le istituzioni locali e le regioni. Colleghi, dico « consultate »: siamo stati teneri nella nostra questione pregiudiziale, perché diciamo soltanto « consultate ». Non sono state neppure consultate. Non modifica la sostanza di quanto ora detto e di come è stato costruito questo decreto-legge il fatto che sia stato introdotto un comitato paritetico Stato-regioni-enti locali previsto presso la Conferenza unificata. Mi sbaglierò, ma vedo qui una concessione prevalentemente formale e soprattutto farraginosa rispetto alle responsabilità ed al funzionamento che, invece, esisteva.

A me pare che, per tale motivo, si confermi, ancora volta, la distanza abissale tra il dire e il fare che c'è nel Governo di centrodestra. Ecco, infatti, il paradosso: l'organizzazione della protezione civile, la scelta di dare vita all'agenzia, la natura della stessa, le sue funzioni e i suoi strumenti di intervento erano stati costruiti dai governi di centrosinistra, con il coinvolgimento, da protagonisti, delle regioni e delle autonomie locali.

Tutto ciò quando la Costituzione non era ancora stata modificata. E, oggi, in presenza di novità costituzionali che vanno nella direzione di un rafforzamento delle responsabilità e delle competenze di regioni, province e comuni, il Governo di centrodestra neppure li ha consultati ed indica anche cosa devono fare nell'assunzione del personale a tempo determinato o indeterminato.

Non averli consultati, prima di varare un decreto-legge, pone non soltanto una questione — come è ovvio — di evidenza politica, ma apre anche una contraddizione con gli orientamenti recati espressamente dal nuovo dettato costituzionale: su tale questione vorrei invitare ognuno ad una valutazione serena.

Se le novità contenute nella Costituzione non vengono tenute in conto dai governi, se la volontà politica non è quella di coinvolgere regioni e autonomie ma, nei fatti concreti, di ignorarli e di farne a meno, se su tali aspetti non vi è una sensibilità e una vigilanza attenta da parte del Parlamento, allora si rischia di aprire nel nostro paese una stagione di conflitti istituzionali ancora più estesi.

Vi è, vi sarebbe la necessità di affermare una cooperazione tra i diversi livelli istituzionali — tanto più di fronte alla necessità di attuare le riforme costituzionali che abbiamo varato, e, del resto, questo è il principio e la pratica del federalismo — e, a maggior ragione, non si avverte davvero il bisogno di confusione e di conflitti in un settore tanto delicato come quello della protezione civile.

Vorrei aggiungere un'ultima considerazione. Dall'inizio di questa legislatura, il Governo, ormai in più circostanze, adotta provvedimenti sulla base delle possibilità di delega conferitegli dalla legge n. 59, tuttavia la utilizza solo per farla cadere, petalo dopo petalo: è stato così per l'organizzazione dei ministeri, subito dopo la formazione del Governo, è così, oggi, per la protezione civile e per l'Agenzia nazionale per l'ambiente, sarà così per i cambiamenti che si annunciano e che sono

predisposti per il Ministero dei beni e delle attività culturali, e chissà cos'altro ci attende.

A questo punto, sarebbe essenziale e preliminare avere un nuovo quadro di insieme e discutere un progetto, anziché procedere a tentoni, senza avere chiaro, almeno come Parlamento, il disegno che sostiene il tutto. Questa esigenza non è altro che la possibilità stessa di far svolgere al Parlamento un ruolo efficace — di indirizzo e, soprattutto, di controllo — sul quale, almeno a parole, sosteniamo di essere tutti d'accordo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono queste le motivazioni che ci hanno convinto ad avanzare la pregiudiziale che sottoponiamo ora alla valutazione dei colleghi, relativa alla costituzionalità del disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, intervengo brevemente per annunciare il voto favorevole del gruppo dei Verdi-l'Ulivo alla questione pregiudiziale.

Riteniamo che, in questo momento, vi sia una grande difficoltà che, già nel periodo autunnale, dimostra al paese quanto l'agenzia di protezione civile sia indispensabile.

Fare una forzatura — come è stato fatto — inserendo tale agenzia in contrasto con le norme costituzionali e senza alcun riferimento alle regioni rende ancora più grave ciò che è accaduto.

Dunque, il nostro appello è di votare a favore di questa questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale Chiti ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	461
Votanti	460
Astenuti	1
Maggioranza	231
Hanno votato sì	199
Hanno votato no ..	261).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Deodato non ha funzionato.

Sull'ordine dei lavori (ore 20,15).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di aprire la discussione sulle linee generali, darò la parola sull'ordine dei lavori all'onorevole Zani, che ne aveva fatto richiesta nella parte antimeridiana della seduta.

Prego, onorevole Zani.

MAURO ZANI. Signor Presidente, gentili e cortesi colleghi, la notte scorsa, nel consiglio comunale di Bologna, una maggioranza di centrodestra, su proposta di un consigliere appartenente al partito del sindaco, ha approvato un ordine del giorno — sia pure con una maggioranza risicata — nel quale si auspica che, in un clima di ritrovata pacificazione nazionale, l'associazione familiari delle vittime del 2 agosto 1980 cancelli la parola « fascista » dalla lapide che ricorda quel tragico evento.

Non dovrebbe sfuggire a tutti voi, cari colleghi, e non dovrebbe sfuggire neppure al Governo il significato politico rilevante di questo ordine del giorno.

Si tratta, a mio parere, di cancellare la memoria anche recente del terrorismo neofascista, di cancellarla per via politica, riformando, in tal modo, a colpi di maggioranza, le sentenze della magistratura. Infatti, il termine che è in quella lapide riguarda la verità obiettiva, storica e il fatto che vi sono sentenze passate in

giudicato che, come sapete, condannano i terroristi neofascisti come esecutori materiali, oltre che alti esponenti dei servizi di sicurezza di questo paese come responsabili di depistaggio. È questo che si vuole cancellare!

A nostro avviso, si tratta di un evento grave che chiama in campo direttamente la responsabilità di questa maggioranza politica che, oggi, governa l'Italia. Questa è un'operazione che offende i sentimenti profondi non solo di un'intera città ma, a mio parere, dell'intera comunità nazionale.

Vorrei richiamare la vostra attenzione anche sul fatto che c'è un altro aspetto che viene chiamato in causa dall'approvazione di quell'ordine del giorno e che vi riguarda tutti: è l'approccio alla cosiddetta pacificazione nazionale di cui si discute in questi giorni e che, non a caso, è contenuto e richiamato in quell'ordine del giorno. Ebbene, in questo caso, tale approccio mostra la corda della strumentalità politica e — mi permetto di dire — della cattiva coscienza di una destra che non riesce ancora a porsi sinceramente e, perché no, serenamente di fronte alla realtà storica e politica del terrorismo di matrice neofascista. Di questo si tratta.

Cari colleghi della destra, a qualsiasi gruppo politico apparteniate, dovete sapere e, a mio avviso, finalmente accettare l'idea che, così come purtroppo è esistito un terrorismo rosso di stampo brigatista, comunista, vi è stato anche un terrorismo nero, fascista (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)! Accettatelo! Ponetevi di fronte a questa realtà. Non dovete cancellare questa realtà: un terrorismo nero che si è fatto strumento dei peggiori disegni politici, di trame occulte volte a contenere, in ogni caso, ad ogni costo e con ogni mezzo, l'opposizione politica e sociale in questo paese. Di questo si è trattato: un terrorismo nero spesso intrecciato con gangli del potere statale, protetto da logge occulte come la P2 e, non di rado, alleato con la peggiore e più efferata criminalità, come dimostrano ancora sentenze della magistratura.

Io sono convinto che il Presidente della Repubblica abbia pronunciato, in questi giorni, parole chiare, inequivoche, quando, proprio recentemente, nel bolognese, ha richiamato il valore dell'unità nazionale. A questo valore noi ci ispiriamo ed anche per questo io riconosco — ve lo dico apertamente e ne sono convinto — la buona fede di almeno una parte di coloro che, giovanissimi, 50 anni fa, presero le armi per combattere dalla parte sbagliata e andarono a cercar la bella morte di fianco ai nazisti, contro la libertà e l'indipendenza della nazione. Ma, fatta salva la loro buona fede, resta fermo che la loro causa era tragicamente sbagliata. Non faccio fatica, non debbo forzare la mia coscienza nel riconoscere la buona fede dei singoli. Come dimostra l'ordine del giorno di Bologna, che io spero voi sconfesserete, in questo paese c'è ancora una destra che, invece, fatica molto, troppo nel fare i conti, una volta per tutte, con la parola fascista. E scusate la pronuncia. Da qui nasce la rimozione, in nome della pacificazione.

Ebbene, penso che su questo argomento sia necessario ascoltare il vostro parere ed anche quello del Governo. E sapete perché? Perché nel Governo c'è una personalità politica, un sottosegretario di Stato, il quale, a suo tempo, si vantò di voler demolire a picconate quella lapide, sulla scia dell'esempio di un più dotato e ben più illustre picconatore. Allora, noi abbiamo bisogno di sapere cosa pensi il Governo su questo punto.

PRESIDENTE. Onorevole Zani, la invito a concludere.

MAURO ZANI. È chiaro quello che sto dicendo. Non solo noi abbiamo bisogno di saperlo. Ha bisogno di saperlo l'opinione pubblica di questo paese.

Riteniamo si tratti di un'operazione sbagliata che inciderà anche sul clima politico, nel rapporto tra maggioranza ed opposizione. Sta a voi rimuovere quanto di velenoso viene immesso nel clima politico con l'operato del centrodestra a Bologna (*Applausi dei deputati dei gruppi dei De-*

mocratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo).

ENZO RAISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI. Signor Presidente, come consigliere della giunta comunale di Bologna, ritengo di dover dare una risposta al collega Zani, anche perché il modo in cui è stato accolto il suo intervento da parte di quest'Assemblea, in un'aula vuota — mi sembra —, sottolinea l'importanza di quanto accaduto ieri sera.

Il collega Zani ha dimenticato di dire cosa è successo, nella realtà, ieri sera: durante uno dei tanti dibattiti che si verificano nei consigli comunali e che si prolungano fino a tarda notte, quando ormai non c'è nessuno in aula, è stato approvato il solito ordine del giorno presentato, individualmente, da un consigliere. E che cosa diceva quest'ordine del giorno, colleghi? Diceva, sì, ciò che ha ricordato l'onorevole Zani, ma conteneva anche altri due aspetti molto importanti. Uno era il «no» al segreto di stato: la sinistra ne ha sempre fatto un cavallo di battaglia — ed è qui presente anche l'onorevole Bonfietti — ma, dopo cinque anni di governo e nonostante la possibilità di agire, il segreto di stato sulle stragi è rimasto.

L'altro proponeva di pagare, finalmente, un indennizzo serio alle vittime delle stragi. Quindi, tre cose, ma voi citate solamente l'ultima. Ricordo il giorno dopo la strage, quando già si parlava di strage fascista, collega Zani: questo è sempre stato un vostro cavallo di battaglia e ancora oggi ne fate un punto di riferimento. Lei mi conosce, non ho mai fatto, al contrario di altri colleghi, una battaglia su questo aggettivo, anche perché la tradizione mia, del mio partito e della nostra cultura, è che le battaglie giudiziarie vanno fatte nelle sedi giudiziarie, al contrario di chi fa le battaglie politiche nelle sedi giudiziarie o attraverso i tribunali.

MAURO ZANI. Quelli siete voi!

ENZO RAISI. Il processo c'è stato, lei sa come è andato, e credo che, se ci saranno le condizioni per la revisione in quella sede, sarà fatto; comunque, questo non è un tema politico da porre in quest'aula. Il fatto che mi ha lasciato perplesso sono state le reazioni: subito avete cercato di coinvolgere il sindaco. Cosa c'entra il sindaco in questa vicenda, cosa c'entra la giunta, cosa c'entra l'amministrazione, per un documento presentato da un singolo consigliere in consiglio comunale a tarda notte? Signori, queste sono strumentalizzazioni di vecchio stampo!

Inoltre, permettetemi di dire che occorre relativizzare il contesto in cui si è svolto questo dibattito e questo episodio. Cari colleghi, non accetto lezioni da chi è sempre stato su posizioni chiare nei suoi rapporti con il terrorismo. Sono un deputato di Alleanza nazionale, ma anche un militante missino (ho una storia missina bolognese) e, collega Zani, ho visto, per esempio, che qualcuno, come il presidente dell'associazione delle vittime della strage di Bologna, in qualche modo ha cercato di coinvolgere Alleanza nazionale su questo voto, e questo mi dispiace: ricordo che nessun iscritto alla federazione bolognese del Movimento sociale italiano è mai stato coinvolto, anche nei tristi anni di piombo, in alcun processo di terrorismo, nonostante Bologna sia stata duramente colpita. Questo, cari signori, è un fatto che va ricordato, perché diverse volte, in quella città, abbiamo dovuto subire delle aggressioni molto forti, nonostante nessuno — dico «nessuno» — dei nostri iscritti sia mai stato coinvolto, direttamente o indirettamente, in qualsiasi episodio di terrorismo: questo lo ricordo anche in quest'aula, così rimane a futura memoria.

Ebbene, sono rimasto stupito dall'attacco che il presidente dell'associazione delle vittime della strage di Bologna ha fatto al nostro partito, che ha sempre avuto una posizione chiara sul terrorismo, mentre, cari colleghi, ho saputo che tra coloro che si sono scagliati contro c'è l'ex ministro della giustizia, lui sì, che è andato

ad accogliere all'aeroporto una condannata per terrorismo al suo arrivo in Italia: lui, ministro della giustizia, un fatto clamoroso. Senza dubbio, credo che da certe persone non abbiamo alcun bisogno di ricevere lezioni di questo tipo (*Commenti dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e Rifondazione comunista — Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Noi sul terrorismo abbiamo avuto sempre una posizione chiara e netta. Certamente, ci aspettiamo e ci auguriamo che, ad esempio, anche là dove vi è stata la strage di Via Fani, sarà apposta prima o poi una lapide con la scritta «strage comunista». Questa è la storia del nostro paese: ci sono state stragi di destra, stragi di sinistra. Tuttavia, non ho capito perché, dove finalmente sono state accertate le responsabilità, anche lì con sentenze passate in giudicato, non ci sia una lapide che ricordi che c'è stato un terrorismo e uno stragismo di sinistra, comunista. Spero che prima o poi avremo anche questa opportunità, e speriamo che anche in Via Fani ci sia una lapide che ricordi che quella è stata una strage comunista, quello è stato un terrorismo che qualcuno ha voluto dimenticare (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Quindi, cari colleghi, cerchiamo di riportare quanto accaduto ad un semplice dibattito di fine seduta tra consiglieri stanchi che, nel prolungarsi della notte, hanno voluto adottare un documento che, ribadisco, conteneva tre cose importanti (voi ne citate solamente una; io le ho citate tutte e tre). Credo che, anche per un dibattito sereno, tutto debba essere riportato nelle giuste relazioni.

FABIO GARAGNANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente, intervengo soltanto per poche considerazioni, ma, come bolognese e come consigliere comunale di Bologna, sento il dovere anch'io di precisare la posizione

del gruppo di Forza Italia nel consiglio comunale di Bologna rispetto alla reazione dell'onorevole Zani, che mi pare francamente eccessiva.

Non ripeto quanto detto dal collega Raisi, ma è indubbio che il documento di ieri sera deve essere collocato nella sua giusta dimensione, in una dialettica che, già da tempo, è aperta all'interno del comune di Bologna fra le forze che lo governano e quelle dell'opposizione. Ci sono stati momenti particolari — vedi la giornata in ricordo dell'olocausto, la ricorrenza annuale delle vittime del 2 agosto 1980 e l'ingresso in Italia degli alleati — in cui l'intero consiglio comunale, con in prima fila il sindaco, si è trovato a ricordarli.

Ci sono però state altre circostanze, che ricordano determinati fatti di violenza perpetrati dalla sinistra parlamentare ed extraparlamentare nel dopoguerra, sulle quali si è ritrovata una sola parte della componente politica bolognese e dell'attuale maggioranza.

Noi di Forza Italia abbiamo una cultura che si rifà ai valori della democrazia rappresentativa, e non a caso citiamo costantemente come maestri estremamente rappresentativi del nostro modo di essere De Gasperi, Einaudi, Saragat e le nazioni del cattolicesimo democratico, del liberalismo e del riformismo. Proprio alla luce di ciò, noi crediamo di essere liberi da ogni peccato nel poter rivendicare la giustizia di una revisione che faccia piazza pulita una volta per tutte di certe mistificazioni, riconoscendo invece determinate impostazioni di democrazia e di libertà che debbono essere accettate da tutti.

Ovunque e sempre noi ci siamo battuti per la condanna reale dei misfatti perpetrati dal nazismo e dal fascismo, soprattutto nelle nostre terre dell'Emilia Romagna; ci siamo però battuti anche contro i misfatti perpetrati dal terrorismo comunista.

Come bolognese e persicetano credo che, da una parte del triangolo rosso, debbano essere ricordati alcuni fatti di violenza.

In quest'aula spesso si è parlato della violenza di sinistra e della violenza di destra; mai si è parlato delle vittime di centro, di quei cattolici, di quei liberali, di quei riformisti che nel dopoguerra, solo per il fatto di non credere nel nuovo sole decretato dalla sinistra stalinista, sono state massacrati perché credevano in alcuni ideali di democrazia e libertà. Per queste vittime – per tutte Giuseppe Fanin e tanti sacerdoti – in Emilia Romagna ci sarebbe da fare un martirologio; su queste vittime è stato steso un oblio, un velo di silenzio che non vede riconosciuta loro la dignità di persone morte soltanto per difendere i propri ideali.

A decretare la giustizia di questa vicenda ci sono state sentenze dei tribunali che hanno condannato gli autori di misfatti esecrati ed esecrabili.

Su queste vittime credo sia necessario, proprio perché la storia è maestra di vita, riaprire quelle pagine dolorose, non per definire in termini nuovi una polemica vecchia e stantia fra comunismo, anticomunismo e fascismo, ma per restituire a determinate realtà del nostro paese quello che è un comune sentire, il riconoscersi in alcuni valori fondamentali.

L'intervento che ha fatto in questa sede l'onorevole Zani, a mio modo di vedere, non si riconosce in questo comune sentire in quanto egli fa ancora riferimento ad una storia che purtroppo ha caratterizzato l'Emilia Romagna, dove tutti coloro che non erano filocomunisti erano bollati come filofascisti o fascisti; è questa la storia della nostra regione. Almeno fino a vent'anni fa, chi era alternativo alla sinistra era considerato reazionario, fascista o simpatizzante dell'estremismo nero.

Su questo credo si potrebbero citare episodi infiniti, sicuramente non sanguinosi ed eclatanti – come quelli che ho prima descritto – ma emblematici di una tensione, di un terrore che ha caratterizzato le nostre realtà.

La collega Bertolini è di Modena come me ed è testimone di una storia della nostra regione che deve essere ancora scritta e che credo dovremmo tutti scrivere insieme.

Allora, se si ha sia rispetto – giusto – per le stragi, per la libertà conculcata, credo che bisogna avere rispetto anche per tutte le vittime. Soprattutto, occorre avere rispetto per le intenzioni di chi vota certi documenti. Ora, leggendo quel documento ed anche la storia...

PRESIDENTE. Onorevole Garagnani...

FABIO GARAGNANI. ...di coloro che l'hanno sottoscritto – parlo a nome del gruppo di Forza Italia – si legge la storia, la realtà di persone che credono negli ideali di democrazia e libertà e che ritengono, però, che le pagine della nostra storia, che sono state contrastate e spesso mistificante, possano e debbano essere riscritte nel rispetto di quei valori. Possono e debbono essere riscritte: non è mai detta l'ultima parola. Pertanto, nel concludere, inviterei i colleghi del gruppo dei democratici di sinistra, in particolare il collega Zani a riportare questo episodio nella sua reale dimensione, facendo un *mea culpa* e ripensando la propria collocazione politica del passato, che, purtroppo,...

KATIA ZANOTTI. Te lo scordi.

FABIO GARAGNANI. ...ha causato alla realtà bolognese tanti disguidi.

GABRIELE FRIGATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, mi permetto di proporre ai colleghi che mi hanno preceduto una riflessione: il tema posto dal collega Zani credo meriti davvero una riflessione che superi – come dire – il momento e lo spazio di un fine seduta. Credo che coinvolga davvero la storia del nostro paese, la cultura e, quindi, anche la politica. Tuttavia, il tono deve essere quello della ricerca di ciò che è stato e non quello dell'innalzamento di una qualche nuova bandiera.

Prendo la parola, signor Presidente e colleghi, sulla modalità con la quale il collega di Alleanza nazionale, che ha dichiaratamente pronunciato la sua appartenenza alla giunta del comune di Bologna, ed anche il collega di Forza Italia, che ha iniziato il suo intervento dicendo che è consigliere comunale del comune di Bologna, ci hanno detto sostanzialmente che non ci dobbiamo preoccupare perché quel documento — quella cosa lì — è stata votata in fine seduta. Forse era presente qualche consigliere; la maggior parte di essi, magari, sarà stata in piedi.

Se c'è stato un documento votato — non abbiamo motivi per non crederlo — significa che c'è stato un consiglio comunale che, nella pienezza dei suoi poteri, ha fatto una riflessione, giungendo ad alcune condivisioni, ad alcuni elementi che, successivamente, sono stati riportati in un documento che ne esprime le volontà.

Il rispetto che noi dobbiamo ad ogni consiglio comunale ci porta a dire che ci sono una dignità e un valore espressi in una istituzione, come è, nella fattispecie, il comune di Bologna. Pertanto, vorrei davvero stigmatizzare l'atteggiamento — mi dispiace, ma gli atti sono questi — di un assessore, collega in quest'aula, e di un consigliere, collega in quest'aula, del comune di Bologna che sono venuti a dirci che forse c'è stato qualcosa, ma non ci dobbiamo preoccupare perché si tratta di un atto che qualcuno ha adottato.

Credo davvero che sia un modo e un atteggiamento di rapportarsi ad un'istituzione, quale è il comune di Bologna, non dignitosi né per chi frequenta quest'aula né per chi rappresenta, in sede comunale, i cittadini di Bologna.

BOBO CRAXI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente in merito alla questione sollevata dal collega Zani. Non è certamente questa l'ora né la sede idonea per discutere di una questione che dovrebbe stare a cuore a tutta la

nazione, cioè la pacificazione fra gli italiani, fra le diverse tendenze, fra le diverse correnti ideologiche, nell'interesse delle generazioni future che — penso e spero — riusciranno a superare gli anni della divisione e della guerra civile. Pertanto, ritengo che tale discussione sia solo rimandata.

Mi consenta di dire, tuttavia, che qualsiasi pacificazione debba contenere la premessa di una condanna contro tutti i totalitarismi, siano essi di destra e di sinistra, che ha conosciuto l'Europa e ha conosciuto l'Italia.

Quello che però non è tollerabile è cancellare la memoria, pur nella condanna e nella revisione politica e storica. Quello che è intollerabile è la cancellazione della memoria. Percorrendo la strada che porta allo stadio Olimpico — molti fra voi lo avranno fatto, in particolare i colleghi romani — è possibile vedere i marmi che campeggiano sulla strada con le incisioni del periodo fascista: il 5 maggio nasce l'impero fascista, vi è l'invasione dell'Etiopia e via discorrendo. A nessuno è venuto in mente di cancellare quella memoria, che piaccia o non piaccia, compresi gli obelischi, i *dux* disegnati nei mosaici a terra.

Dico ai colleghi della maggioranza e del centrodestra che stasera si sarebbe potuto benissimo dire che l'idea di cancellare la lapide della strage di Bologna rappresenta semplicemente una sciocchezza. Una sciocchezza che ritengo il Parlamento della Repubblica possa stigmatizzare e che il Governo deve riparare non per rinfocolare le polemiche, perché la lapide stessa appartiene ad una memoria non cancellabile, tanto meno a colpi di maggioranza, indipendentemente se l'orario sia pomeridiano, mattutino o serale.

La storia non si cancella, la storia è quella sulla quale dobbiamo costruire il nostro futuro (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Nuovo PSI, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, intervengo brevemente, considerato anche l'esiguo numero di colleghi presenti, per testimoniare una mia adesione al senso delle parole espresse dal collega Zani, nonché per dire ai colleghi che la vicenda da quest'ultimo sollevata non riguarda soltanto i consiglieri comunali di Bologna, né soltanto la popolazione di quella città.

Quanto successe a Bologna rappresenta un fatto che interessa l'intera nazione. Un atto — lo dico sulla scorta anche di investigazioni, di un dibattito e di sentenze — dovuto ad uno stragismo di Stato che si servì della manovalanza fascista. Di questo noi stiamo parlando: ogni altra considerazione è un fuor d'opera. Non sto a discutere delle opzioni ideologiche del collega di Alleanza nazionale o del collega di Forza Italia che sono intervenuti; dico che non c'entra assolutamente nulla.

Le vittime che pur vi sono state nel cosiddetto triangolo rosso o delle Bermude, come è stato soprannominato, dell'Emilia Romagna non c'entrano nulla con un problema di pacificazione. Lì vi è un fatto preciso, doloroso, un atto di terrorismo contro una crescita democratica e popolare di questo paese. Di questo stiamo parlando quando facciamo riferimento alla strage della stazione di Bologna. Cancellare l'aggettivo « fascista » da quella lapide significa cancellare quel tipo di analisi; riconsegnare quella vicenda al buio del « non so », dei « chissà » significa insultare la memoria dei parenti di quelle vittime.

Si è parlato di pacificazione, ma cosa c'entra, signor Presidente, onorevoli colleghi? Abbiamo il senso in quest'aula delle parole che pronunciamo? Cosa c'entra? Vogliamo parlare di perdono ma questo non ci può competere: ricordo molto bene un dibattito che è già stato svolto a proposito delle vittime delle Brigate rosse. Il perdono non compete allo Stato né tanto meno alla giunta e al consiglio comunale di Bologna o di qualsiasi altra città, né a questa Assemblea. Come si desume anche etimologicamente, la parola perdono è un dono che compete eventualmente ai parenti di quelle vittime. Quelle

persone sono state insultate da quella volgare, a colpi di maggioranza, con la cancellazione di una parola che dava il senso ad una vicenda ed indicava delle responsabilità dalle quali occorre partire per ricostruire un senso nazionale e di comunità. Senso nazionale e di comunità che in questo paese ancora esiste, perché esiste una religione civile che si chiama antifascismo, visto che questa Italia, seconda Repubblica compresa, nasce dalla vittoria della resistenza italiana contro il nazifascismo, e questo è un dato storico incancellabile. Non c'è maggioranza, non c'è colpo di Stato, non c'è atto autoritario che potrà cancellare questa storia dalla memoria del mondo.

E allora di questo vogliamo parlare ed è per questo, non da bolognese ma da semplice italiano, nonché da parlamentare di questa Repubblica, che mi associo interamente ed integralmente allo sdegno espresso in quest'aula, in modo appropriato, dal collega Zani (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Mi permetterete di dire, semplicemente, che trovo più che comprensibile il richiamo severo dell'onorevole Zani alla memoria e alla verità dei fatti, che tanto lutto hanno portato al nostro paese e alla città di Bologna. Sono sicuro, come egli del resto ha annunciato, che vorrà attivare gli strumenti ispettivi utili ad avere una più formale ed impegnativa risposta del Governo. Ringrazio tutti quelli che hanno partecipato a questo dibattito.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1784 (ore 20,50).

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 1784)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-

l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto che la I Commissione permanente (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Migliori, ha facoltà di svolgere la relazione.

RICCARDO MIGLIORI, Relatore. Signor Presidente, colleghi, con il provvedimento al nostro esame il Governo ha inteso riportare elementi di operatività, di chiarezza ed intelligibilità all'intero comparto strategico, nevralgico, della protezione civile nel nostro paese. Tale provvedimento, infatti, mira essenzialmente alla soppressione dell'Agenzia di protezione civile a cui, con decreto legislativo n. 300 del 30 luglio 1999, inerente al riordino dei ministeri, e successivamente, ma contestualmente, con decreto legislativo n. 303 del 30 luglio 1999, inerente alla riorganizzazione della Presidenza del Consiglio, erano state attribuite le competenze in materia di protezione civile, precedentemente allocate presso la Presidenza del Consiglio e il Ministero dell'interno.

Questo decreto-legge, i cui requisiti di necessità e di urgenza sono del tutto evidenti, nasce dalla constatazione del mancato decollo operativo e, oserei dire, gestionale dell'agenzia che, dopo un anno dalla sua creazione, non aveva ancora nominato il direttore, né costituito il comitato direttivo, né provveduto alla nomina dei revisori dei conti. Lo stesso statuto — approvato con decreto ministeriale il 9 maggio 2001, invece che con regolamento governativo — aveva subito pesanti rilievi dalla Corte dei conti, che aveva sottolineato ulteriormente le gravi incertezze istituzionali che l'agenzia stava determinando nel comparto della protezione civile, stante anche una sovrapposizione di modelli che, da un lato, vedeva la costituenda agenzia non pronta al decollo, stante un deficit organizzativo evidente, e, dall'altro lato, il permanere di competenze allocate presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e il dipartimento *ad hoc*.

Vi era l'esigenza, dunque, onorevoli colleghi, di individuare un'unicità di momenti organizzativi, di revocare competenze e poteri demandati all'agenzia e di assegnare al paese capisaldi certi ed operativamente affidabili di questo comparto.

Non voglio, tuttavia, come relatore, limitarmi a riflessioni di carattere operativo. In questa scelta del Governo e della maggioranza che lo sostiene vi è anche un giudizio negativo su una metodologia che ha visto proliferare, nel corso della passata legislatura, in modo abnorme, un tipo d'agenzia che ha finito per deresponsabilizzare livelli certi di governo di segmenti significativi della pubblica amministrazione. Vi è, dunque, una scelta politica che significa anche porre in capo ad elementi specifici e segmenti affidabili della complessiva pubblica amministrazione — e, quindi, del Governo — responsabilità altrimenti non delegabili.

Voglio dire, con grande chiarezza, che anche la polemica attorno ad una supposta scelta centralista di questo taglio organizzativo del sistema complessivo della protezione civile non ci può vedere concordi. Tra un'agenzia che rispondeva unicamente alla competenza del ministro dell'interno, con presenze regionali al suo interno ma con la possibilità, da parte dell'agenzia, di una presenza sul territorio che finiva per competere e comprimere la legislazione regionale di settore, e un tipo di modello, quale quello che emerge da questo decreto-legge, che vede le regioni presenti e partecipi con propri rappresentanti all'interno dei momenti di governo del sistema della protezione civile, emerge, con chiarezza quale tipo di modello rappresenti una scelta di tipo centralista rispetto ad un altro.

Al collega Chiti voglio dire — soprattutto dopo l'approvazione di emendamenti significativi nel corso dell'esame al Senato rispetto all'originaria stesura del testo del decreto-legge — che non vedo quale tipo di lesione si possa individuare rispetto anche alla nuova normativa costituzionale che prevede, non a caso, per la protezione civile, una concorrente legislazione nazionale rispetto ad una legislazione di tipo

regionale. Proprio per questo e in ossequio a tale elemento normativo costituzionale, gli elementi di presenza delle regioni in tutti i momenti di governo del settore sono stati tutelati e garantiti dal testo che fuoriesce dal confronto utile svoltosi al Senato della Repubblica. All'interno del comitato paritetico centrale, all'interno dei bracci operativi — la commissione nazionale per la prevenzione e i grandi rischi, il comitato operativo per la protezione civile — è assicurata la presenza delle regioni, non secondaria, non marginale. Esse si affiancano ai rappresentanti ministeriali con pari dignità nel gestire e governare l'intero comparto. Dunque, si riconferma, colleghi, una tradizionale ossatura policentrica del sistema della protezione civile nel nostro paese che da sempre vede protagonista — accanto ad un centro sicuramente snello e chiaramente individuato circa le responsabilità relative — il sistema delle autonomie locali.

Voglio aggiungere — e come relatore me ne sono fatto carico — che questo sistema policentrico riguardante lo Stato centrale e le autonomie locali deve essere preservato ed esteso anche al rapporto fra pubblico e privato sociale, fra sistema delle istituzioni propriamente dette e quella vasta gamma di volontariato che, nel nostro paese, rappresenta un elemento insostituibile nella scacchiera complessiva del sistema della protezione civile. Non è un caso che, nella relazione e negli interventi svolti anche in Senato, sia stato sottolineato il ruolo assolto da un milione e mezzo di volontari nel comparto della protezione civile per assicurare sul serio al paese un moderno ed efficiente sistema di protezione.

Voglio anche dire che ci sono elementi nuovi in questa nostra proposta, che — come ha tenuto a precisare il Governo — non rappresenta il punto d'arrivo, ma quello di partenza per una revisione complessiva di tutto il sistema. Questo provvedimento, che mira ad eliminare contraddizioni operative, incertezze e latitanze, non è, onorevoli colleghi, un provvedimento compiuto: risente di un'emergenza — la latitanza operativa che si stava determinando in modo preoccupante nel

nostro paese, stante il mancato decollo dell'agenzia — ma non disegna un impianto organico e compiuto che riguardi l'intero sistema.

Nonostante questo, elementi innovativi vi sono. Per la prima volta, il Ministero delle comunicazioni ha riservato una banda radio di utilizzo esclusivo al servizio del sistema della protezione civile del nostro paese. Per la prima volta, è stato introdotto con forza un ragionamento che, andando oltre lo stesso sistema della protezione civile, individua un sistema di difesa civile che, soprattutto dopo i tragici eventi dell'11 settembre, per il nostro paese significa dotarsi di un *know how* funzionale, significa poter fare fronte ad una emergenza, ad una calamità naturale, ad ogni tipo di situazione di difficoltà, significa dotarsi di uomini, di istituzioni, di mondo del volontariato che riescono a far funzionare il sistema paese, dai servizi pubblici essenziali al servizio sanitario e dei trasporti. Ritengo, a tale proposito, che l'introduzione di questo nuovo concetto della difesa civile ci metta al passo con i paesi più moderni e costituisca un elemento essenziale di questo disegno di legge di conversione.

Tengo a sottolineare, infine, onorevoli colleghi, che la maggioranza, come ha già fatto in Commissione, pur nell'ambito dei tempi molto ristretti che hanno limitato il confronto, anche in aula e nel Comitato dei nove (che si riunirà alla fine di questo dibattito), è totalmente aperta a recepire emendamenti e proposte che tutti i gruppi, in particolare quelli dell'opposizione, intendessero presentare. Lo dico anche perché questo provvedimento tornerà sicuramente all'attenzione del Senato della Repubblica e quella sarà, probabilmente, la sede della sua definitiva approvazione. Ma lo dico anche perché sono convinto che questa materia ben si presti — e non potrebbe essere diversamente — ad uno sforzo sinergico del paese per essere sempre più in grado di rispondere alla sfida delle calamità naturali, che ci hanno provato soprattutto negli anni scorsi e nei confronti delle quali è giusto e doveroso

innalzare il livello, qualitativo e quantitativo, di una risposta comune da parte delle istituzioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MAURIZIO BALOCCHI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, le considerazioni svolte dal relatore mi trovano concorde.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, ancora una volta ci troviamo di fronte ad un provvedimento incongruo del Governo. A nulla è valso affidarne la difesa al collega Migliori, le cui capacità, la cui intelligenza, la cui sensibilità istituzionale sono a tutti note: *ad impossibilia nemo tenetur* e quando non ci sono argomenti validi, neanche la sensibilità e la raffinata conoscenza giuridica ed istituzionale del collega Migliori possono fare miracoli.

Questo provvedimento è incongruo sotto tanti punti di vista, a cominciare da una valutazione di carattere generale. Non è la prima volta che questo Governo interviene modificando aspetti ordinamentali con un decreto-legge, facendolo non su provvedimenti che datano decenni di vita, ma su provvedimenti che sono stati approvati da questo Parlamento pochi mesi fa.

Non è apprezzabile e condivisibile procedere a modifiche ordinamentali, quale quella contenuta in questo provvedimento, attraverso lo strumento del decreto-legge. Per questo viene addotta una giustificazione molto debole e molto fragile. Si dice che la Corte dei conti non aveva approvato il regolamento dell'agenzia, quindi, bisognava, con l'approssimarsi della cattiva stagione, intervenire per garantire operatività all'azione di protezione civile nel nostro paese. Se davvero questa fosse stata la motivazione, si sarebbe potuto adottare un provvedimento tampone; questo sì, per

motivi di urgenza, avrebbe potuto mettere in condizione l'agenzia di assolvere fino in fondo ai compiti i quali, per motivi tecnici, non era ancora in grado di assolvere. Ma la volontà non era questa. La volontà è quella di controriformare la riforma della pubblica amministrazione che, nella passata legislatura, i governi Prodi, D'Alema e Amato hanno realizzato.

C'è una cartina di tornasole che dimostra questa volontà controriformatrice e che rende questo provvedimento incongruo; in ogni caso, se questo fosse congruo, un altro provvedimento all'esame del Parlamento sarebbe non spiegabile politicamente. Nelle prime settimane di novembre quest'Assemblea sarà chiamata a discutere su un altro provvedimento, quello sull'organizzazione del Governo. Ebbene, all'articolo 1 di quel provvedimento si richiamano i criteri e i principi direttivi della legge n. 59 nel momento in cui il Governo chiede al Parlamento una delega per risistemare l'assetto del Governo. Quei criteri e quei principi direttivi, che vengono richiamati da un provvedimento di questo Governo, pongono una questione fondamentale: quella di fare della Presidenza del Consiglio dei ministri un organo in cui la funzione di indirizzo politico sia prevalente; un organo di alta direzione politica, così come avviene nelle cancellerie e nei gabinetti del primo ministro degli altri paesi dell'Unione europea. Ebbene, se davvero l'intenzione del Governo è quella di riprendere quel principio, quel criterio direttivo, e di fare della Presidenza del Consiglio dei ministri solo un organo di alto indirizzo politico, mi spiegate perché si vuole riportare all'interno della Presidenza del Consiglio dei ministri una funzione così drammaticamente operativa come è quella della protezione civile?

Delle due, l'una: o questa è la vera volontà, e allora è chiara l'intenzione controriformatrice, oppure la vera volontà è l'altra, e allora questo provvedimento è contraddittorio. Un Governo, a distanza di pochi giorni non può presentarsi in quest'Assemblea con due provvedimenti che vanno in direzioni diametralmente opposte, né vale l'argomentazione, utilizzata dal

collega Migliori, del giudizio negativo sulle agenzie, che avrebbero frammentato e deresponsabilizzato la pubblica amministrazione. Migliori, tu ti ricordi perfettamente che la precedente legge, la n. 205 del 1992, quella che era stata abrogata dai decreti legislativi n. 300 e n. 303 del 1999, aveva una incongruità di fondo enorme, perché poneva in capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al Ministero dell'interno le competenze del settore della protezione civile.

Voi tutti ricorderete le grandi difficoltà di coordinamento tra Presidenza del Consiglio dei ministri e Ministero dell'interno in momenti in cui l'operatività, l'efficacia dell'azione e quindi l'efficacia del potere di ordinanza devono essere garantite al massimo livello.

Il provvedimento dell'agenzia andava in direzione esattamente opposta a quella della frammentazione della deresponsabilizzazione, andava proprio nella direzione dell'unificazione della responsabilità e dell'unificazione del potere di ordinanza, dell'unificazione, quindi, della capacità operativa di intervento. Altra cosa è, Migliori, se non sei d'accordo sulla struttura delle agenzie! Ma se c'era una agenzia sacrosanta, proprio perché rispondeva a quelle esigenze, che tu stesso richiama, di massima responsabilizzazione e di non frammentazione, era proprio quella della protezione civile.

L'altra grande questione è che questo è un provvedimento in palese ed evidente contraddizione non solo con la riforma costituzionale, approvata da Camera e Senato e sancita dal voto popolare del 7 ottobre, che definisce la materia della protezione civile come materia concorrente tra Stato e regioni, ma va in controtendenza, anche, rispetto alla legislazione ordinaria. Il decreto legislativo n. 112 del 1998 attribuisce importantissimi compiti e funzioni a regioni ed enti locali ed è per questo che la creazione dell'agenzia non era un'operazione di centralizzazione, perché esiste una legislazione ordinaria che investe e responsabilizza regioni ed enti locali su questo tema.

Vorrei leggere l'articolo 5 del decreto-legge per smentire l'affermazione del collega Migliori con cui sostiene che questa non è una dimensione ricentralizzatrice e che sotto questo provvedimento non si cela la volontà di ricentralizzare tutto. Il primo comma dell'articolo 5 recita: « Il Presidente del Consiglio dei ministri, ovvero il Ministro dell'interno da lui delegato, determina le politiche di protezione civile, detiene i poteri di ordinanza in materia di protezione civile, promuove e coordina le attività delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato ». Il coinvolgimento delle regioni da te ricordato, Migliori, non è un momento di governo, è un momento di consultazione perché il potere, così come risulta dal testo, è attribuito al Presidente del Consiglio; il testo dice che è il Presidente del Consiglio ad avere tali compiti! Solo tra tre mesi sapremo quali saranno le norme per la composizione e il funzionamento del comitato. Da quanto possiamo saperne, tra tre mesi, questo potrebbe essere soltanto un comitato consultivo e, vista la forza dell'*incipit* del primo comma dell'articolo 5 che, lo ripeto, recita « Il Presidente del Consiglio dei ministri [...] determina le politiche di protezione civile, detiene i poteri di ordinanza [...] », c'è ben poco di federale, c'è ben poco di corresponsabilizzazione di compiti e funzioni con regioni ed enti locali!

Soprattutto, siamo in palese contraddizione con il nuovo articolo 117 della Costituzione che dispone che la materia della protezione civile sia una materia di legislazione concorrente e dobbiamo fare i conti con questo perentorio « determina le politiche di protezione civile » perché le politiche di protezione civile, a meno che non si voglia fare tutto con atti imperativi del Presidente del Consiglio (figura giuridica, peraltro, non contemplata dal nostro ordinamento), sono determinate dalla legge e questa è una materia di legislazione concorrente! Non c'è la possibilità di fare, oggi, un'eccezione di costituzionalità, perché questa norma è stata scritta con furbizia, ma è talmente furba che fa trasparire, fino in fondo, quale sia la vera

volontà. Per questi motivi non possiamo essere d'accordo con questo provvedimento.

Do atto all'onorevole Migliori di aver dimostrato un'ampia e totale disponibilità a modificare e migliorare questo provvedimento. Cercheremo di farlo per quanto potremo, ma la nostra è una obiezione radicale, di fondo, per i motivi che ho ricordato.

Credo che il Governo dovrebbe compiere una riflessione: che senso ha continuare a mettere in discussione una riforma appena avviata e che non ha ancora avuto la possibilità di far conoscere al paese, alle istituzioni, quali siano i suoi effetti? Questo continuo « terremotare » la pubblica amministrazione con azioni controriformatrici credo porti alla paralisi di fatto della pubblica amministrazione, ad una frammentazione e deresponsabilizzazione di fatto della pubblica amministrazione, presa tra le linee ispiratrici della riforma che è stata partorita nella XIII legislatura e le linee di tendenza — che il ministro Frattini ci ricorda ogni istante — delle sue politiche di riforma.

Non credo che alcun Governo possa essere limitato nelle sue azioni di riforma, ma vi è la responsabilità dell'esecutivo non tanto di garantire la continuità rispetto ai governi precedenti, quanto di verificare, di fronte a riforme appena approvate, quale sia la capacità e l'impatto delle stesse sul sistema paese, anche perché — vorrei ricordarlo — quelle riforme, per tanta parte, hanno visto il voto unanime o l'astensione dell'allora opposizione. Si tratta, cioè, di linee e principi direttivi di una riforma che noi tutti abbiamo condiviso, maggioranza di allora ed opposizione di allora, maggioranza attuale ed opposizione attuale. Credo che questo debba formare oggetto di riflessione da parte del Governo, per impedire che siano presentate ogni giorno ipotesi di controriforma che credo non facciano bene a nessuno. Non fanno bene al paese, ma credo non facciano bene neanche al Governo in carica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, mi permetta di ringraziarla perché ha utilizzato meno della metà del tempo a sua disposizione.

MARCO BOATO. Signor Presidente, è un incentivo a delinquere per chi interverrà successivamente!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, è solo facoltativo e non obbligatorio. Si tratta di un gesto di cordialità verso i presenti.

Constato l'assenza dell'onorevole Fontanini, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta siamo in presenza di un provvedimento d'urgenza del Governo motivato dalla necessità di fermare un processo di riforma in atto senza avere la volontà di innovare alcunché, essendo l'innovazione rinviata a successivi atti, quando si avranno idee più chiare.

Questa motivazione era stata alla base del primo decreto-legge di questa maggioranza, inerente l'organizzazione del Governo, con cui si bloccò la soppressione di due ministeri annunciando, in sede di discussione, che il Governo avrebbe poi presentato tutta una serie di altri provvedimenti di cui si sarebbe potuto discutere in Parlamento. Anche nelle premesse di questo decreto-legge si può trovare una motivazione analoga: cito, testualmente, la straordinaria necessità ed urgenza di assicurare la continuità del coordinamento e la concreta funzionalità delle strutture attualmente preposte alle attività di protezione civile in attesa di un'eventuale ridefinizione complessiva del settore. In altri termini, si torna al passato senza sapere nemmeno se poi vi sarà un'eventuale riforma del settore, e si torna al passato al solo fine di fermare il processo di innovazione in corso per tornare al vecchio modello organizzativo caratterizzato dalla centralizzazione delle funzioni presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Per la seconda volta in pochi mesi, si interviene su un progetto organico di riforma, il decreto legislativo n. 300 del 1999 — con cui si è riformata l'organizzazione del Governo a norma dell'articolo 11 della legge delega n. 59 del 1997, frutto di approfonditi studi e lunghi dibattiti anche parlamentari — con provvedimenti d'urgenza, niente affatto motivati, che hanno il dichiarato scopo di tornare al passato, di fermare il processo di riforma in corso e che evidenziano una concezione apertamente statalista dell'attuale Governo. Mi chiedo allora come si concili questo provvedimento con il programma del Governo di una forte *devolution* e di un forte federalismo. Come si può tanto criticare il nostro progetto federalista, peraltro approvato dal referendum popolare, definendolo un falso federalismo, quando finora i provvedimenti del Governo, come appunto questo, sono caratterizzati da un accentuato centralismo, centralismo neppure velato o nascosto ma apertamente dichiarato? Sempre nelle premesse del decreto-legge, leggo testualmente che esso è motivato dalla necessità di attribuire ad un'unica struttura centrale il coordinamento di tutte le attività. Questa struttura centrale è presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Questo già avveniva con l'agenzia; il problema è che si vuole attuare il coordinamento presso il Governo. Si vuole tornare di nuovo a far dipendere tutto dal Governo, in una concezione statalista che stride apertamente con il programma presentato da questa maggioranza agli elettori.

Ma vi è di più, perché la motivazione dell'intervento legislativo — sempre nelle premesse del provvedimento — la si fa derivare dalla mancata operatività dello statuto dell'agenzia, a seguito delle obiezioni formulate dalla Corte dei conti. Anziché rispondere alle obiezioni di tale organo, si coglie al volo questa circostanza per sopprimere l'agenzia e riaffidare al Governo, alla Presidenza del Consiglio, i relativi compiti.

Prima di affrontare le critiche di merito al provvedimento in esame, mi sembra

indispensabile evidenziare i seri dubbi di costituzionalità che derivano dalla lettura di questo decreto-legge, nonostante le modifiche notevolmente migliorative apportate dal Senato, laddove ci si è ricordati che esistevano le regioni e che, forse, occorreva tenerne in qualche modo conto.

A tal fine, appare anche indispensabile ricostruire il complessivo quadro di riferimento.

Con il decreto-legge n. 343 del 2001, il Governo ha proceduto a dettare disposizioni in tema di protezione civile, incidendo sulla previgente disciplina contenuta, in particolare, nel decreto legislativo n. 300 del 1999, nel decreto legislativo n. 303 del 1999 e nella legge 21 novembre 2000 n. 353 con interventi normativi che hanno determinato la soppressione dell'agenzia.

Come è noto, il decreto legislativo n. 300 del 1999 è intervenuto — sulla base della delega contenuta negli articoli 11 e 12 della legge n. 59 del 1997 — a disciplinare l'immediata attuazione dell'articolo 95, terzo comma, della Costituzione e l'organizzazione dei ministeri, attraverso un'opera complessiva di razionalizzazione, riordino, soppressione e fusione delle organizzazioni ministeriali, l'istituzione di agenzie e il riordino dell'amministrazione periferica dello Stato. Si tratta di un intervento normativo che — com'è evidente — presenta una sua peculiarità e specificità, giacché esso è complessivamente deputato a dare le soluzioni normative organiche richieste dalla Costituzione, nel momento in cui nell'articolo 95 è affidata alla legge la definizione del numero, delle attribuzioni e delle organizzazioni dei ministeri.

Il decreto legislativo menzionato è, per di più, ulteriormente caratterizzato, perché la legge delega n. 59 del 1997 ha contemplato peculiarità procedurali proprio in vista e in funzione delle finalità di complessiva riorganizzazione da riconoscere all'intervento. Una tale disciplina normativa si innesta nel più ampio e generale processo di sistemazione dei rapporti tra Stato e regioni, anche perché si

deve tenere conto, nel delineare le strutture, delle ipotesi di interferenza tra ambiti di intervento regionale e statale.

In tale logica, assume un suo pregnante significato il contenuto del secondo comma dell'articolo 1 del decreto legislativo n. 300, nel momento in cui stabilisce che le norme del decreto non possono mai essere interpretate nel senso di una delimitazione della sfera di autonomia regionale a vantaggio dell'amministrazione statale.

Nel quadro della disciplina generale così connotata, si innesta la previsione delle agenzie che, secondo la definizione di carattere generale dell'articolo 8, nello svolgere attività a carattere tecnico-operativo, operano al servizio delle amministrazioni pubbliche.

Una particolare forma di agenzia è quella disciplinata dal capo IV del decreto legislativo n. 300, che si pone nell'ordinamento come struttura dotata di personalità giuridica e di autonomia regolamentare, amministrativa, finanziaria, patrimoniale e contabile ed è chiamata, ai sensi dell'articolo 81, a svolgere una pluralità di compiti che si collegano ad una molteplicità di funzioni nelle quali, inevitabilmente, risulta coinvolta, accanto all'amministrazione statale, anche quella regionale.

Il disegno si proponeva come teso a dare una risposta organizzativa ad una esigenza, la protezione civile, che certamente è di primaria e fondamentale importanza per tutte le amministrazioni. Si tratta, infatti, di un campo in cui si realizza un intreccio di compiti e di funzioni tra i più vari, che pretendono conseguenti metodi e tipologie di intervento coordinati tra Stato e regioni. In funzione di questi ultimi, i moduli — anche procedurali — di organizzazione davano risposte adeguate alla segnalata esigenza primaria dell'ordinamento.

La complessiva articolazione dell'articolo 81 del decreto legislativo — oggi abrogato — proponeva, in maniera assai evidente, una disciplina organica immediatamente attuativa della Costituzione e nel delineare il disegno delle funzioni — soprattutto con riferimento all'agenzia —

ha tenuto conto delle specificità e della rilevanza del valore da attribuirsi alla protezione civile come impegno primario degli interventi pubblici, coinvolgendo in molti modi le regioni nelle loro decisioni.

Il decreto-legge n. 343 del 2001, oggetto della discussione di oggi, stravolge completamente il disegno organizzativo contenuto nel decreto legislativo n. 300 del 1999, dal momento che, attraverso una serie di modifiche contenute nell'articolo 1, procede all'abrogazione delle discipline riferite alla protezione civile. Inoltre, nella lettera e) del comma 1 dello stesso articolo, determina l'abrogazione degli articoli da 79 a 87. Costituisce, in qualche misura, corollario delle disposizioni contenute in tale articolo 1 quanto disciplinato nei successivi articoli 2 e 3 relativamente alle modificazioni del decreto legislativo n. 303 del 1999 e della legge n. 353 del 2000.

L'impianto, quindi, della disciplina normativa è sicuramente nel senso di riportare all'interno della sola amministrazione statale tutti gli interventi in materia di protezione civile, peraltro attraverso una forte compressione dei compiti e delle funzioni, come una semplice analisi comparativa dei testi potrà dimostrare, e con la soppressione di essenziali ruoli prima riservati alle regioni. Il decreto-legge n. 343 presenta, quindi, seri dubbi di legittimità costituzionale per violazione del principio di leale cooperazione tra Stato e regioni e per violazione degli articoli 3, 5, 97, 114, 117 e 118 della Costituzione, nonché per violazione degli articoli 77 e 95.

La scelta del decreto-legge si propone di per sé come sintomatica del vizio dell'intervento normativo, pur se si volesse limitare l'osservazione alla sola valutazione del semplice rapporto tra le fonti. È ben difficile concepire che gli interventi di disciplina in tema di organizzazione, voluti come organici dalla norma costituzionale (articolo 95, comma 3), possano essere stravolti facendo ricorso alla decretazione d'urgenza. Questo ancora di più se, come nel caso di specie, si altera fortemente il disegno con la mera soppressione di strut-

ture che non solo sono essenziali per le finalità, ma sono state concepite in una logica di composizione coordinata di interventi per la più efficace realizzazione di un obiettivo primario dell'ordinamento. Al riguardo, soltanto la consapevolezza che l'orientamento ancora prevalente è quello secondo il quale il rapporto tra le fonti, costruito in termini di forza, consente all'atto avente forza di legge di incidere su altro precedentemente pari ordinato induce a non soffermarsi ulteriormente su questo aspetto. Tuttavia, ciò non poteva non essere denunciato per il modo in cui l'intervento è stato attuato, per le finalità a cui è piegato e per gli effetti che determina a livello di incidenza sul ruolo regionale.

L'analisi del decreto-legge svela altri profili di illegittimità. Intanto il titolo del decreto-legge (Disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile) non corrisponde al reale contenuto dell'atto normativo. Il coordinamento operativo al quale ci si riferisce nel titolo non è il fine dell'atto, che è, invece, teso alla soppressione della struttura e, comunque, non è affatto conseguente, sul piano della coerenza e ragionevolezza, che, per ottenere il coordinamento operativo, si debba sopprimere l'agenzia.

Il contenuto, poi, della motivazione su cui si fonda il decreto — che è indispensabile, come la Corte costituzionale ha, peraltro, chiarito — si dimostra del tutto inidonea ad esplicitare i presupposti costituzionali ai quali è vincolato un atto del tutto eccezionale nel sistema qual è il decreto-legge. Vi è una motivazione palesemente contraddittoria ed irragionevole, con evidente sproporzione tra le esigenze dichiarate e la normazione predisposta. Basta considerare che ci si riferisce ad una mancata operatività dell'agenzia di protezione civile, perché lo statuto di questa sarebbe stato oggetto di obiezioni da parte della Corte dei conti, per arrivare all'assolutamente irragionevole conclusione che vi sarebbero conseguenze negative tali da

comportare la necessità di intervento con decreto-legge e, addirittura, la soppressione della struttura.

Conferma ulteriore si ricava dall'analisi dei successivi contenuti della motivazione. Nel quinto capoverso della motivazione ci si riferisce ad un eventuale ridefinizione complessiva del settore, quasi che la riforma del decreto legislativo n. 300 del 1999 non sia stata proprio quel complesso normativo intervenuto a ridisciplinare in modo organico il settore. D'altra parte, la formula adoperata (eventuale ridefinizione) esprime essa stessa una contraddizione rispetto all'assunta straordinaria necessità della soppressione operata, in attesa di una eventuale riforma. Nel quarto capoverso della motivazione delle premesse del decreto ci si riferisce a conseguenze negative derivanti dalla mancata conclusione delle procedure finalizzate all'operatività dell'agenzia.

Al di là dell'assoluta genericità della formulazione, non è dato in alcun modo cogliere quale possa essere il collegamento tra queste conseguenze negative e la necessità di pervenire alla soppressione. Con l'utilizzazione illegittima dello strumento del decreto-legge, il Governo ha violato il principio di leale collaborazione, giacché non ha rispettato gli adempimenti procedurali che avrebbero necessariamente richiesto il coinvolgimento della regione nella Conferenza Stato-regioni, proprio perché si trattava, comunque, di alterare un quadro di rapporti che avevano ricevuto un assetto stabile e conforme agli interessi di entrambi.

In tal senso, l'insegnamento del giudice costituzionale, nel ribadire la necessità che i vizi prospettati si risolvono in violazione delle competenze regionali, riconosce che questi sono riscontrabili anche sotto il profilo del mancato esperimento delle procedure di coordinamento partecipativo, richieste nelle ipotesi di interferenza strutturale tra competenza statale e quelle regionali.

Può essere superfluo ricordare come il principio di leale collaborazione costituisca un canone fondamentale nella costruzione del rapporto tra Stato e regione;

pertanto, il sistema richiede tendenzialmente sempre il coinvolgimento delle regioni quando sono alterate le attribuzioni delle stesse, e ciò comporta una lettura ampia dei disposti normativi in tema di attivazione della sede istituzionale del confronto.

Nessun dubbio vi è sulla forte incidenza sull'autonomia e sul ruolo regionale; valga la sintetica comparazione tra il testo del decreto-legge e quelli precedenti abrogati, per dar conto di quanto appena eccepito. A fronte di tale quadro, il decreto-legge n. 343 del 2001 elimina del tutto l'articolato quadro degli interventi, con il connesso coinvolgimento regionale, dal momento che si limita a prevedere esclusivamente all'articolo 5, comma 2, « che il Presidente del Consiglio dei ministri ... » e via dicendo.

A me sembra che gli emendamenti migliorativi introdotti dal Senato abbiano risolto i problemi e ristabilito il giusto ed equilibrato rapporto tra Stato e regioni. Emerge così, con molta chiarezza, che la soppressione dell'agenzia e il riaccorpamento nell'apparato centrale, attraverso l'attribuzione delle competenze al Presidente del Consiglio dei ministri, costituiscono una sottrazione di ruolo e di funzioni alle regioni, traducendosi in incidenza sull'autonomia regionale, con ricadute fortissime sul governo del territorio per tutte le attività collegabili alle situazioni di emergenza. Esaminato così complessivamente l'aspetto della dubbia costituzionalità, vorrei dire che le perplessità non sono certo terminate, perché quel che non convince è la logica e la filosofia di fondo del provvedimento al nostro esame, con il quale si va in aperta controtendenza rispetto ad una lunga politica legislativa — avviata da oltre dieci anni e condivisa anche dall'attuale maggioranza — di separazione di poteri e di funzioni, di distinzione tra compiti di indirizzo politico e tra quelli gestionali.

La finalità della riforma oggi abrogata era quella di distinguere tra una competenza generale di carattere politico, di indirizzo e di ordinanza, attribuita al Ministero degli interni, ed una competenza

tecnico-operativa e scientifica attribuita all'agenzia. Tutto ciò nell'ambito del più ampio disegno di sottrazione di compiti gestionali ai ministeri, affidandoli a strutture che, per le loro caratteristiche, potessero avere maggiore dinamicità, snellezza e rapidità d'intervento.

Il Governo, invece, in perfetta controtendenza con questo processo, con questo decreto-legge riaccentra nuovamente le competenze e le affida ad un dipartimento presso la Presidenza del Consiglio dei ministri: in altri termini, riaffida compiti gestionali a strutture ministeriali, in aperto contrasto con l'articolo 5 del decreto legislativo n. 300 del 1999, laddove, appunto, si sono escluse competenze gestionali da parte dei dipartimenti dei ministeri, e tutto ciò al di fuori di qualsiasi progetto organico di intervento.

Si sta smembrando una riforma organica, senza però comunicare al Parlamento e al paese qual è il progetto organico sostitutivo, quali sono le idee del Governo sull'organizzazione dello Stato. Finora, da quel che si può vedere con il decreto-legge di giugno sull'aumento dei ministeri e con l'attuale decreto-legge, si evidenzia una forte tendenza contraria al decentramento, una concezione fortemente accentrata, statalista e centralista dello Stato, che mal si concilia con il programma elettorale.

Solo, infatti, con le modifiche introdotte dal Senato viene riproposto il ruolo delle regioni nella materia della protezione civile, al fine di coordinare l'attività dello Stato con quella delle regioni. Nella stesura originaria del decreto-legge ogni riferimento alle regioni è del tutto assente e questa omissione è del tutto confermativa di quanto si è fin qui detto.

Se si legge la relazione svolta al Senato si apprende che il decreto-legge risponde all'esigenza di garantire una centralità politico-operativa e, quindi, la necessità di tornare allo schema organizzativo previsto dalla legge n. 225 del 1992. Dunque, di ritornare ad una concezione che smentisce dieci anni di riforme e riassegna compiti operativi a dipartimenti ministeriali.

Tutto ciò — a dire di chi propone oggi la controriforma — al fine di garantire una maggiore efficienza e rapidità di intervento.

Per quanto è a mia conoscenza, con riferimento all'unica calamità avvenuta durante la vigenza di questo decreto-legge, vale a dire l'alluvione napoletana del 15 settembre, nonostante la dichiarazione del Consiglio dei ministri e il relativo stanziamento finanziario, a distanza di oltre 40 giorni, non è stata ancora adottata l'ordinanza che consenta di intervenire.

Se questa è maggiore snellezza ed efficienza, non mi pare che siamo messi molto bene, nonostante la qualità e la buona volontà dei soggetti preposti ad intervenire. Il problema è che è sbagliato proprio il modello organizzativo, nell'ambito del quale i soggetti competenti trovano grandi difficoltà ad operare.

C'era una grande fretta di intervenire; fretta dimostrata dalla grande quantità di emendamenti proposti dallo stesso Governo. Evidentemente, si voleva proprio evitare che l'agenzia potesse cominciare a dimostrare il suo ottimo funzionamento, diventando così sempre più incomprensibile e immotivabile la soppressione.

Invece di proporre le modifiche statutarie che rendessero definitivamente operante l'agenzia con semplici norme regolamentari, con un processo di rilegificazione, che sembra far parte della filosofia di questo un Governo, si sopprime l'agenzia e si riassegnano compiti operativi ai dipartimenti.

Nell'ambito di una riforma complessiva la si può anche modificare, se si è portatori di una concezione diversa, ma non certo con decretazione d'urgenza, non certo per piccole parti, un pezzetto alla volta, non certo affermando esplicitamente — come è stato fatto per la mancata soppressione dei ministeri e come si fa oggi — che non si ha ancora idea di quale sia il disegno organico sostitutivo e che quindi, per ora, è meglio tornare al passato, introducendo modifiche che stridono apertamente con la restante parte della riforma.

La volontà di questo Governo è proprio quella di distruggere un pezzo alla volta quella riforma, senza nemmeno dirci quale sia il progetto sostitutivo.

Non siamo d'accordo, quindi, preannunciamo sia da ora il nostro voto contrario su questo provvedimento.

PRESIDENTE. E iscritta a parlare l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 343, che l'Assemblea si appresta a convertire in legge, è uno dei venticinque adottati dal Governo nei tre mesi di attività, escludendo l'estate. Dunque, due ogni settimana. Ciò mostra, anche in questo caso, un Governo intento ad adattare disposizioni urgenti, come se ci si trovasse sempre in stato di necessità per poi agire su temi rilevanti anche di carattere ordinamentale e ancora di più.

Il decreto-legge in esame prevede disposizioni urgenti in materia di protezione civile che è ben difficile rintracciare e cancella l'Agenzia di protezione civile. Viene voglia di chiedersi: è prevalso ciò che è detto nella relazione del Governo o è prevalsa esclusivamente la cosiddetta filosofia Frattini? Cercheremo di capirlo nelle prossime ore.

Il decreto-legge cancella, travolge la riforma derivata dalle leggi Bassanini in un aspetto — peraltro, condiviso largamente, a suo tempo, dall'attuale maggioranza — che aveva risolto il problema della frammentazione delle competenze in materia di protezione civile, soprattutto con riferimento a quella suddivisione di compiti, all'interno della Presidenza del Consiglio dei ministri, riuniti nell'agenzia ed oggi, con questo provvedimento, nuovamente divisi. Un dualismo portatore di problemi, che andava superato anche in nome dell'efficienza e sul quale c'era stato dibattito e consenso.

La decretazione d'urgenza non deve occuparsi delle riforme ordinamentali, ma è chiaro che anche ciò che è prassi e buon metodo viene travolto da ciò che vi ispira

principalmente, vale a dire cancellare, strappare, abrogare; dunque, fare il contrario di ciò che è stato fatto dai governi precedenti. In questi quattro mesi questo è stato l'atteggiamento prevalente: rompere, strappare, modificare i processi avviati.

Ma davvero questo è il buon governo? Davvero questo comportamento si addice ad un paese civile, normale, istituzionalmente forte, amministrativamente capace? Penso che questo modo di agire sia quanto di peggio possiamo fare, se consideriamo il Parlamento al servizio del paese, se abbiamo rispetto di chi è preposto ad operare in settori così delicati, se abbiamo capito che gli assetti, anche quelli organizzativi ed operativi, possono essere giudicati, in termini di efficacia, soltanto dopo aver sperimentato ciò che è stato normato, prefigurato e reso operativo. No: in questo paese, ogni Governo deve marciare ciò che ancora non è nemmeno partito, specialmente se l'assetto è stato deciso da chi lo ha preceduto. Credo che con quest'ottica non si vada da nessuna parte; ciò che è più grave è che non va da nessuna parte il paese.

Avete tenuto lo stesso comportamento con la scuola, con le opere pubbliche, con la sanità, con tanti altri provvedimenti che abbiamo esaminato in questi giorni: si assiste ad una sorta di frenesia e di furore, come se bastasse dichiarare che questa legittimazione viene dall'aver vinto le elezioni. Signor Presidente, questo furore — e lo voglio sottolineare anche al rappresentante del Governo — ha fatto arrivare il provvedimento alla Camera dei Deputati giovedì scorso, all'inizio del pomeriggio, provenendo dal Senato; fa discutere e predisporre gli emendamenti in pochissime ore, prima che il testo sia stato stampato, sempre nel pomeriggio di giovedì; fa licenziare il provvedimento per l'Assemblea. Fa eccezione la disponibilità dimostrata dal relatore, onorevole Migliori, che vorrei ringraziare in questa sede, e dal presidente della Commissione, onorevole Bruno. Si tratta di un modo di lavorare inaccettabile, non serio, non de-

gno di un decreto-legge, peraltro molto modificato dal Senato rispetto al testo del Governo.

Tornando al merito, la riforma prevista dal decreto legislativo n. 300 del 1999 sul riordino dei ministeri istituiva e disciplinava l'Agenzia di protezione civile, i trasferimenti di funzioni e la conseguente soppressione delle strutture del Ministero dell'interno e della Presidenza del Consiglio dei ministri. Con questo decreto-legge tutto è cancellato. Nella relazione si invocano motivi di urgenza, dettati dai ritardi nell'approvazione definitiva dello statuto che avrebbe dovuto disciplinare il funzionamento dell'agenzia stessa. Mi hanno insegnato che quando si verificano ritardi si lavora per accelerare, per superare l'*impasse*, non per ricominciare da capo; si lavora per completare il quadro, non per ripristinare il vecchio che tutti avevamo ritenuto di superare. Tra l'altro, se si fosse meno intemperanti, si dovrebbe ricordare la storia della protezione civile nel corso degli ultimi vent'anni, dall'Irpinia in poi, comprese le calamità naturali degli ultimi cinque anni: si potrebbe, allora, capire come questo Parlamento sia arrivato a decidere a favore dell'agenzia. Evidentemente, hanno prevalso ancora una volta coloro che hanno impedito il decollo dell'agenzia: mi riferisco a strutture burocratiche ed apparati che vi hanno visto un'autonomia troppo forte, nonostante che l'agenzia agisse sotto la responsabilità del Ministero dell'interno. Si sarebbe dovuto agire sulle carenze, sulle insufficienze e sull'accelerazione dei processi avviati, non già rovesciando tutte le decisioni assunte precedentemente e fondate sull'esperienza: il lungo lavoro svolto in questi anni dal Parlamento e dal Governo ha consentito che la protezione civile diventasse, finalmente, una struttura efficiente e capace di dare risposte in tempi molto brevi. Venite dalle mie parti, nelle Marche, per chiedere alla gente cosa sia stata la protezione civile, come si sia affermato un modello operativo sul campo, come sia nata la struttura che si apprestava ad organizzarsi in via definitiva in agenzia autonoma, funzionale ed efficiente.

Tra l'altro, con questo Governo si verifica una situazione che deve essere sottolineata. Voi annunciate il carattere provvisorio di alcuni provvedimenti, li conoscete, chiedete di approvarli così come sono, senza modifiche: eventualmente, le correzioni verranno apportate con altri dispositivi.

Mi pare che già questo si commenti da sé. Si tratta di un modo di procedere improprio, verrebbe voglia di dire, tipico di una stagione estiva che non accenna a finire, ma è grave perché, lo ripetiamo, agisce sul fronte ordinamentale, quindi, non è urgente. Del resto, quanto aggiunto al Senato con gli articoli 5-*bis*, 5-*ter*, 5-*quater*, 6-*bis* e 7-*bis*, dimostra che l'appetito vien decretando: nulla è più urgente, tutto è ordinamentale e di urgente rimangono solo i tempi per la conversione.

Con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 17 dicembre 2000 è stato nominato il direttore dell'agenzia. Successivamente, il 21 dicembre 2000, sempre con medesimo provvedimento, sono stati nominati i componenti del comitato direttivo dell'agenzia, che sarebbero stati in carica fino al 20 settembre 2001. Il sottosegretario D'Alì, nell'audizione del 19 luglio 2001 presso la Commissione Ambiente e territorio, disse che affinché l'agenzia possa considerarsi pienamente operativa sono necessari statuto e regolamenti di organizzazione del personale e di contabilità. Lo statuto è stato deliberato il 9 maggio 2001, ma la Corte dei conti ha eccepito, lo sappiamo; i regolamenti, riferiva sempre il sottosegretario D'Alì, attinenti al personale e alla contabilità, saranno sottoposti al comitato direttivo a partire dal 25 luglio 2001. Inoltre, il sottosegretario evocava la necessità di una legge quadro: siamo invece al decreto-legge. Sempre nella medesima audizione, il sottosegretario D'Alì non faceva presagire nulla sul fatto che ci saremmo trovati di fronte a un decreto-legge. L'onorevole Vianello, che in quell'occasione sollevava il problema del conflitto esistente, soprattutto sul piano operativo, tra la prefettura e gli enti locali, aveva la seguente risposta dal sottosegretario D'Alì:

« per quanto riguarda il conflitto tra prefettura ed enti locali sull'operatività, lo stesso onorevole Vianello ha fornito una parziale, se non quasi completa, risposta alla domanda che egli stesso ha formulato; ritengo di poter confermare, nell'ambito della rivisitazione normativa, che il Governo intende promuovere l'intenzione di voler evitare qualsiasi possibile dubbio normativo e sicuramente affidare il controllo delle sale operative a chi effettivamente le gestisce e sa farlo; non che i prefetti non sappiano farlo, ma si produrrebbe sicuramente un conflitto di competenza che non è intenzione di questo Governo avallare o introdurre ». Chi ha letto l'atto ha capito perfettamente quale sia la discrepanza tra queste dichiarazioni e il contenuto. In sostanza, quale idea avete del problema della protezione civile? Quella federalista o quella centralista? Quella della massima operatività, competenza e snellezza nelle procedure o quella ricondotta al Presidente del Consiglio e al dualismo a cui facevo riferimento? Quella che riassegna le funzioni ai prefetti, poiché l'unico ministro delegato dal Presidente del Consiglio è il ministro dell'interno? Non si capisce. Si comprende soltanto che avete adottato un altro provvedimento ordinamentale, un decreto-legge invece di una legge quadro e che avete ricreato la situazione di confusione a cui facevamo riferimento.

Infine, consentitemi di dire che avete rimosso il professor Franco Barberi in maniera inaccettabile. La rimozione non ha riconosciuto i risultati raggiunti ed inoltre è stata fatta veramente all'oscuro di tutti e di ogni giudizio che pure il Governo aveva il dovere di esprimere, di qualsiasi tipo fosse stato. Un benservito che non rende merito a chi ha diretto operativamente e all'altezza della situazione un settore che in sei anni, purtroppo, ci ha visto affrontare calamità naturali molto significative. Anche in questo caso, chiedete alle popolazioni quale è il giudizio sulle cose che ho detto poc'anzi. C'è forse dietro anche l'eventuale nomina di un sottosegretario? Non lo so. Lo vedremo nei giorni a venire, anche perché

la protezione civile ha decuplicato le risorse nel corso degli anni e quindi i finanziamenti la cui utilizzazione torna al Governo.

Mi auguro che la saggezza del relatore Migliori ci possa aiutare — tra poco e domani — a riparare a degli errori, a delle scelte gravi, in particolare quelle contenute nell'articolo 6-bis, ed a far sì che, in sede di finanziaria, possano essere accolte le richieste delle regioni relativamente al fondo per la protezione civile che va rimpinguato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiti. Ne ha facoltà.

VANNINO CHITI. Signor Presidente, voglio svolgere tre considerazioni per motivare le ragioni della nostra opposizione, che è ferma e convinta. La prima riguarda — lo notava anche la collega Abbondanzieri — il ricorso ad un decreto-legge (il ventiseiesimo in questi cento giorni) su un tema delicato riguardante l'assetto organizzativo della protezione civile.

Conosco le valutazioni che sorreggono in via generale l'utilizzazione di questo strumento; ci è stato detto tante volte nella Commissione affari costituzionali che il Governo fonda le ragioni della necessità e dell'urgenza di un provvedimento nella sua autonoma riflessione e decisione. Tuttavia questo non significa che il Parlamento possa comportarsi in modo notarile o acquiescente, anzi il presupposto che riconosce ai governi la decisione sull'opportunità dell'utilizzazione del decreto-legge richiede da parte del Parlamento — non della sola opposizione — lo svolgimento di un ruolo politico forte e vero di controllo sui fondamenti di necessità ed urgenza che quel provvedimento hanno mosso.

Se ciò non avviene — dall'inizio di questa legislatura l'attuale maggioranza parlamentare si limita a far pesare i numeri senza voler esercitare un controllo sul fondamento dei decreti-legge — si ha di fatto uno spostamento di competenze legislative verso il Governo al di fuori di ogni corretta impostazione ed equilibrio.

Non soltanto, secondo me si rischia anche di sovraccaricare, almeno nelle aspettative e nelle attese, la stessa funzione della Presidenza della Repubblica che può trovarsi a dover svolgere un compito pressoché esclusivo di considerazioni sulla necessità ed urgenza dei decreti: anche ciò non è corretto.

Prendiamo in esame il decreto-legge; nelle motivazioni, tra le ragioni della necessità e dell'urgenza si sostiene che lo statuto dell'agenzia di protezione civile non è ancora operativo a seguito delle obiezioni formulate dalla Corte dei conti; vi è inoltre la necessità di attribuire ad un'unica struttura centrale il coordinamento di tutte le attività in materia di protezione civile per assicurare una composizione unitaria dei molteplici profili ed esigenze che rilevano in un tale e delicato settore. Inoltre sono da prendere in considerazione le conseguenze negative derivanti dalla mancata conclusione delle procedure finalizzate all'operatività dell'agenzia di protezione civile ed infine l'avvicinarsi del « generale inverno ».

L'agenzia per la protezione civile era un'agenzia che funzionava e che era stata costruita — lo voglio sottolineare perché l'ho vissuto direttamente — per affrontare calamità; il collega Migliori dovrebbe esserne consapevole quanto me poiché era consigliere regionale di opposizione ed io ero presidente della regione Toscana.

Si era infine compreso, per mezzo dell'esperienza concreta che aveva preceduto le leggi, che anche in Italia la protezione civile poteva raggiungere standard all'altezza di quelli esistenti nei paesi europei più avanzati. Tutto questo viene smantellato d'un colpo a causa di alcuni ritardi legati a procedure burocratiche!

Per la precisione — è bene che rimanga agli atti — lo statuto dell'agenzia era stato già pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*; il rilievo della Corte dei conti non riguardava il merito bensì la richiesta di un parere preventivo da parte del Consiglio di Stato. L'aspetto singolare di questa vicenda è che il nuovo ministro dell'interno,

onorevole Scajola, aveva già trasmesso alla Corte dei conti le formali controdeduzioni del Governo.

Quindi, in quel momento queste obiezioni non erano tali da dover smantellare un assetto. Allora, la questione decisiva mi pare sia un'altra: eravamo davvero — seconda considerazione che si è portati a fare — di fronte a vuoti di intervento, a carenze di iniziativa sul fronte della protezione civile a causa dello statuto non approvato? La mia risposta, sulla base dei fatti, credo sia negativa: no, non eravamo di fronte a vuoti di iniziativa, a carenze di iniziative concrete. Dal punto di vista di decisioni formali non lo eravamo e nemmeno dal punto di vista di interventi concreti.

Nel decreto del Presidente del Consiglio, varato dall'onorevole D'Alema, con il quale veniva nominato direttore dell'agenzia il professor Barberi, era esplicitato che, nelle more degli adempimenti per la costituzione dell'agenzia stessa, il direttore aveva la responsabilità di intervenire e di gestire le eventuali emergenze, utilizzando e predisponendo gli strumenti ed il personale che poi sarebbero entrati a far parte della agenzia. Sulla base di questa indicazione del decreto del Presidente del Consiglio, il direttore già presiedeva la Commissione grandi rischi ed il Comitato operativo della protezione civile.

L'assetto che organizzava la protezione civile nel nostro paese ha funzionato — altro elemento che voglio sottolineare — ad esempio di fronte alle alluvioni, alle frane che nell'autunno del 2000 colpirono quasi tutte le regioni del nord o più di recente, già con l'attuale Governo, in occasione della tromba d'aria che si è abbattuta a Milano o dell'emergenza dell'Etna che credo sia presente ancora a tutti noi. In tutte queste circostanze, regioni e Governo — anzi Governi — hanno espresso apprezzamenti; talora l'ha fatto lo stesso Presidente della Repubblica, e comunque sempre le popolazioni.

Allo stesso tempo sono state ripartite e assegnate le risorse — compresi i 4 mila

miliardi messi a disposizione dall'ultima finanziaria — per gli interventi di prevenzione sul territorio.

C'è un'agenzia, c'è un direttore che riesce a compiere tali interventi; non mi pare che dimostri una carenza, un vuoto di iniziativa. Perciò, non vi erano motivi di necessità e di urgenza per emanare tale decreto.

Si è operato, anziché per perfezionare gli atti dell'agenzia (prima, anzi, ci si era mossi per perfezionarli), in realtà per chiuderla.

Come notava la collega Abbondanzieri, è stato licenziato su due piedi il professor Franco Barberi che, per la sua competenza ed impegno, meritava maggiore attenzione e riguardo.

Credo che la Camera, per quanto a ranghi estremamente ridotti, debba sapere — comunque deve rimanere agli atti — che un uomo delle competenze e dell'impegno del professor Barberi è stato avvertito di quanto stava accadendo, lui direttore dell'agenzia, la sera prima da una telefonata. Poi c'è stata la successiva comunicazione formale, con una lettera della sua banca che lo avvertiva che dal 10 settembre in poi doveva restituire le indennità perché non era più direttore dell'agenzia della protezione civile.

Penso che lo Stato, quali che siano i governi che si succedono, dovrebbe avere considerazione per coloro che operano con serietà al servizio del paese, anche se decide di sostituirli. Qui, invece, si è assistito — non sono stati neppure salvati le forme e i modi — ad una liquidazione brutale.

Sono d'accordo che un Governo possa cambiare i responsabili dei settori di intervento o i direttori delle agenzie, ma se ne assume poi la responsabilità. Quello che trovo preoccupante, però, è che si smantelli un assetto e un progetto che avevano, invece, funzionato. Penso, pertanto, che vi sia stata molta superficialità.

Mi auguro che questo cambiare improvvisamente, questo smontare un'organizzazione che operava con buona efficacia non provochi carenze nella protezione

civile, con rischi che peserebbero sulle nostre popolazioni, sui nostri cittadini.

Mi risulta ad esempio – in merito a ciò vorrei che poi ci fossero occasioni di confronto – che, nella risposta alle calamità che hanno di recente colpito la città di Napoli (in cui per la prima volta si è disatteso il modello di ordinanza, seguito negli ultimi anni, che aveva mostrato una concreta efficacia), vi siano stati già alcuni inconvenienti e temo che ciò sia quello che accadrà in futuro.

Inoltre, resto convinto – come abbiamo sottolineato anche nella discussione sul decreto-legge che modificava il numero delle competenze dei ministeri – che quando si affrontano scelte di cambiamento nell'organizzazione dei servizi o delle funzioni assicurate dallo Stato sia profondamente sbagliato ricorrere ai decreti-legge.

L'immediata entrata in vigore di un decreto legge, al di là delle valutazioni di merito e di ordine politico, impone un adeguamento istantaneo negli uffici, nei dipartimenti, nei necessari coordinamenti con le competenze gestite dalle regioni e dagli enti locali che spesso non può avvenire. In questi casi la istantaneità è negativa rispetto al funzionamento dei compiti e rispetto alle modalità nuove con le quali occorre svolgere i compiti di spettanza. Credo invece che, al contrario, possono determinarsi momenti di confusione, di appesantimento, di perdita di efficacia.

La seconda considerazione la richiamo con una battuta: è quella che ci ha visto impegnati poco fa nella discussione della questione pregiudiziale che la Camera ha respinto. Rimango però convinto che questo decreto-legge non coinvolga da protagonisti – non li ha coinvolti nella stessa formulazione e predisposizione del testo – regioni ed enti locali; ciò in contraddizione con il nuovo articolo 117 della nostra Costituzione.

Concludendo, penso che – come ricordato dai colleghi che hanno parlato per l'opposizione – non possiamo che esprimere contrarietà forte e ferma a questo decreto-legge e ai provvedimenti che reca.

Naturalmente accogliamo la disponibilità del relatore – lo abbiamo fatto in Commissione ed anche stasera – perché un'opposizione che rimane ferma non significa certo non volere effettuare verifiche su un tema così rilevante riguardante la sicurezza dei cittadini, o non volere considerare la possibilità di alcune modifiche migliorative.

Vorrei quindi prospettare in conclusione quelle che potrebbero essere, a mio avviso, proposte migliorative.

La prima va in direzione di quanto già espresso dalla Conferenza Stato-regioni, il cui presidente ci ha ricordato in questi giorni che era stato concordato, in sede di Conferenza unificata Stato-regioni ed enti locali, che sarebbero stati accolti tutti gli emendamenti che avessero ottenuto in quella sede parere favorevole. Ha però aggiunto che così al Senato non è avvenuto ed ha anche detto che, in particolare, non sono stati accolti gli emendamenti – sono parole sue – finalizzati ad assicurare certezze finanziarie alle attività di protezione civile.

In particolare, il presidente Ghigo, a nome della Conferenza delle regioni, parla di un impegno di stanziamento per il fondo speciale della protezione civile, per la prevenzione e l'intervento sul territorio, di mille miliardi.

Si tratta quindi di verificare con il Governo, non soltanto con il relatore, cosa sia avvenuto fra l'intesa intercorsa in sede di Conferenza unificata e il passaggio al Senato. Vedere come questo impegno possa essere immediatamente recuperato e se possa diventare un serio impegno, considerato l'approssimarsi della legge finanziaria, di maggioranza ed opposizione e farsi carico della questione.

Una seconda proposta riguarda l'articolo 6-bis. Credo che abbiate letto il parere espresso dal Comitato per la legislazione nel quale si sottolinea come le modificazioni abbiano determinato diversi profili di disomogeneità e si avanzano una serie di punti, alcuni dei quali sono stati richiamati e che riguardano la questione che, concludendo, sollevo. Mi riferisco all'aspetto della revoca delle risorse finan-

ziarie che – qui si dice – dopo un triennio di stanziamento non sono state utilizzate. Su questo occorre avere estrema attenzione e grande prudenza.

Anche in passato sono state revocate le risorse: faccio riferimento all'esperienza personale di presidente della Conferenza delle regioni, ricordando che 200 miliardi, non due lire, sono stati in quel caso revocati e riutilizzati in maniera diversa.

Tuttavia, le verifiche devono essere effettuate con grande attenzione. Dobbiamo stabilire, prima di tutto, che cosa si intenda per momento di finanziamento e quali siano i soggetti che debbono presentare la documentazione, come del resto afferma anche il parere del Comitato per la legislazione.

In secondo luogo, dobbiamo chiedere che vi sia una verifica attenta, perché se un intervento deve essere fatto su un territorio, perché quel territorio è fragile ed esposto, bisogna capire se le difficoltà che hanno ritardato i lavori sono state oggettive, nel qual caso occorre aiutare a superarle, oppure soggettive, degli enti preposti, e allora, magari commissariarli, ma non certo togliere fondi a quel territorio, perché altrimenti saremmo complici nel preparare in futuro un altro disastro o un'altra calamità naturale.

Per esempio, credo che al comma 2 dell'articolo 6-bis – siccome il collega Migliori ha detto che sul problema delle regioni e degli enti locali e sul loro coinvolgimento non ci sono questioni – sarebbe opportuno, oltre a precisare, ripeto, gli aspetti che già ci indica il Comitato per la legislazione, dire che, con provvedimento del Presidente del Consiglio dei ministri o del ministro delegato, d'intesa con il comitato che viene istituito presso la Conferenza unificata alla Presidenza del Consiglio, i finanziamenti possono essere revocati. Perlomeno vi sarebbe un coinvolgimento, anche da parte delle regioni e degli enti locali, nella verifica di quello che è successo. In caso contrario, vi sarebbero partner, in questa operazione, che non hanno la stessa dignità istituzionale, pur essendo ugualmente coinvolti nel peso e nella responsabilità che debbono svolgere

nel settore della protezione civile. Credo, dunque, che potrebbero essere considerati questi aspetti: come si affronta il tema della revoca e chi la decide; come attuare la verifica sul fondo per gli interventi di prevenzione sul territorio. Sono due grandi questioni – sarebbe inutile disperdersi su tutti gli aspetti anche minori – su cui è possibile un confronto, ferma restando la nostra opposizione rispetto alle scelte compiute da questo provvedimento.

PRESIDENTE. Non vi sono le altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore del Governo
– A.C. 1784)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Migliori, il quale, tra quanti hanno parlato stasera, mi pare abbia riscosso più successo del provvedimento.

RICCARDO MIGLIORI, *Relatore*. Ringrazio il Presidente di questo apprezzamento...

MARCO BOATO. Era ironico, non so se lo avevi colto!

RICCARDO MIGLIORI, *Relatore*. Voglio ricordare al collega Boato che questo dibattito è stato in larga parte dominato da interventi toscani, quindi penso di avere interpretato in modo autentico ciò che il Presidente voleva dire: era un misto di ironia, ma c'era anche un fondo di verità.

Colleghi Bressa, Marone, Abbondanzieri e Chiti, vi ringrazio per gli interventi. Penso che, al di là della posizione politica, motivata, di opposizione, per certi aspetti oserei dire pregiudiziale, al taglio, al metodo e allo strumento che il Governo e la maggioranza hanno reputato opportuno individuare per addivenire a questo provvedimento, siano emersi elementi che possono essere utili – e li verificheremo immediatamente con il presidente Bruno all'interno del Comitato dei nove – per giungere ad un miglioramento del testo, come ci è pervenuto dal Senato. In quella sede, dopo un dibattito ed un confronto, alcuni emendamenti dell'op-

posizione sono stati accolti positivamente dall'Assemblea. Tra questi, lo dico al collega Chiti, quello relativo all'articolo 6, circa l'esigenza di rendere utili risorse che, dopo un periodo di tempo, opportunamente, si reputa necessario riutilizzare. Questa idea e questa metodologia non sono nuove, sono già state concretizzate in passato per alcuni casi e, probabilmente, si tratta di lavorare per rendere più semplice e più operativo (ed anche più giusto) il metodo che, comunque, ritengo sia presente all'interno del testo.

Per ciò che riguarda il taglio e i giudizi di costituzionalità, penso di aver già chiarito con i colleghi il punto di vista che ci ha contraddistinto nel corso di questi giorni di confronto. Riteniamo di essere pienamente all'interno del testo del nuovo dettato normativo che prevede competenze concomitanti e, non a caso, nei tre elementi gestionali di fondo del servizio di protezione civile nazionale vi è la presenza delle regioni, della Conferenza unificata e, in alcuni casi, anche dei rappresentanti degli enti locali. Voglio ricordare ai colleghi che il motivo inerente la non operatività dell'agenzia non è stata solo la *conditio sine qua non* di questo provvedimento. Vi è anche una chiave di lettura diversa, politicamente legittima — i colleghi lo hanno riconosciuto — di interpretazione del servizio di protezione civile a livello nazionale. Il confronto in aula — lo ha insegnato, almeno a me, il collega Boato — non serve solo ad esibizioni muscolari di contrapposizione dialettica ma anche, quando è possibile, alla sinergia operativa e all'incontro.

Spero che domattina si possa registrare, in questo senso, un esempio positivo. Ringrazio, comunque, per l'attenzione e per i contributi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, mi associo a quanto detto dal relatore.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, martedì 23 ottobre 2001, in sede legislativa, la II Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il seguente progetto di legge:

PECORELLA: « Disposizioni transitorie sulla conversione del ricorso per Cassazione in ricorso in appello » (1636).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 24 ottobre 2001 alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 16)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 624. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile (*Approvato dal Senato*) (1784-A).

— *Relatore:* Migliori.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro (1654-A).

— *Relatore:* Jannone.

(ore 15)

3. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 22,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23.50.